STORIA DELLA CALABRIA ANTICA: 2
ETA' ITALICA E ROMANA

a cura di Salvatore Settis

***

Gangemi editore

Roma 1994

Maurizio Paoletti
OCCUPAZIONE ROMANA
E STORIA DELLE CITTÀ

Maurizio Paoletti

OCCUPAZIONE ROMANA E STORIA DELLE CITTÀ

Per una definizione della Calabria in età romana

1. *I* Bruttii *nelle descrizioni di Strabone e di Plinio il Vecchio*

A Silero regio tertia et ager Lucanus
Bruttiusque incipit
Pl., *N.H.*, III, 71

Quando Plinio il Vecchio nella sua enciclopedica *Storia Naturale* dà avvio alla descrizione geografica della Calabria usa un'espressione che, ai nostri occhi, è assai significativa: "Dal Sele ha inizio la III Regione e il territorio lucano e bruzio". L'espressione nel secco, quanto mai sintetico, linguaggio pliniano è, innanzitutto, una agevole formula di transizione topografica da un'area all'altra. Tuttavia, in questo caso, assume un valore particolare. Mostra infatti quanto sia diversa, dunque profondamente mutata, l'odierna definizione geografica di Calabria rispetto a quella data allora, nel corso del I sec. d.C., quando non si riconosceva distinzione possibile tra *Lucania* e *Bruttii*. E poiché tale saldo collegamento tra i due territori limitrofi — percepiti come stretta unità geografica e, contemporaneamente, amministrativa — è stato operante, per vari secoli, durante tutta l'età romana, e lungamente anche dopo, questo è indubbiamente un primo motivo di distacco che contrassegna la nostra diversa prospettiva storica.

Ma vi è da registrare ancora un ulteriore importante passaggio nella progressiva definizione di Calabria, questa volta intesa non nella sua pura fisionomia territoriale, ma nella sua identità culturale. Si tratta del nuovo nome assunto dalla regione — Calabria, che è poi l'attuale — in sostituzione di quello romano di *Bruttii*. Su questo mutamento, maturato a partire dalla fine del VII sec., nel momento di avvenuta transizione tra l'epoca tardoantica e quella bizantina, converrà tornare anche in seguito.

E' dunque importante, e a mio avviso non superfluo, avere sempre ben presenti queste due trasformazioni: senz'altro, le maggiori cesure nell'ideale 'linea continua' che unisce la Calabria romana a quella presente, cui oggi si attribuisce non solo una precisa fisionomia geografica, ma una raggiunta caratterizzazione culturale: un'identità dai contorni pur sempre imprecisi e vari, perché storicamente mutevoli, ma comunque tale da essere — con pieno diritto — oggetto di una 'storia regionale' di lungo periodo (1).

Per cercare di recuperare la visione — o perfino, se possibile, la comprensione — che della Calabria, in età romana, ne avevano i contemporanei, conviene ovviamente richiamarsi alle due più complete descrizioni di questa regione: l'una di Strabone e l'altra, già ricordata, di Plinio il Vecchio. Nonostante che siano state redatte ambedue nel I sec. d.C. — a non eccessiva distanza di tempo tra loro, non più di un cinquantennio (2) —, le trattazioni sono quanto mai diverse e per nulla sovrapponibili: lecito sembra perciò il loro confronto. Pur senza dimenticare che sia le aspettati-

ve sia, in definitiva, l'uso che poteva farne il rispettivo pubblico destinatario (in un caso, greco di lingua e per cultura, o comunque bilingue; prettamente romano, nell'altro) non erano gli stessi (3).

Certamente, la trattazione che Strabone dà dei *Bréttioi* (Strab., VI, 1, 4-15 = C 254-C 265) ha il pieno carattere di una narrazione storico-geografica, ricca appunto di digressioni mitiche e storiche, più attenta a recuperare e mettere in luce il passato greco della regione e delle singole città piuttosto che la situazione presente. D'altra parte, il presupposto storiografico, cui Strabone intende attenersi riguardo alla Magna Grecia, è ben dichiarato: "Ora si è però verificato che tutti questi luoghi, ad eccezione di Taranto, Rhegion e Neapolis, si sono imbarbariti e li occupano in parte i Lucani e i Brettî, in parte i Campani, per quanto costoro li occupino solo a parole, perché in realtà li controllano i Romani: e infatti questi popoli sono divenuti Romani. E tuttavia chi si propone di trattare la geografia della terra deve esporre sia le cose come sono attualmente, sia, in qualche misura, anche come furono prima, soprattutto quando si tratta di cose illustri" (trad. Biraschi) (Strab., VI, 1, 2 = C 253) (4). Per questo motivo, non può fare meraviglia il fatto che la descrizione della Calabria si apra con un immediato richiamo ad Antioco e alla sua opera *Sull'Italia*, e continui con frequenti ed esplicite citazioni dallo stesso (a proposito di Reggio e di Crotone: Strab., VI, 1, 6 e 12 = C 257, C 262) come da Eforo (per Locri e, nuovamente, Crotone: Strab., VI, 1, 8 e 12 = C 260, C 262) e da altri storici; al punto che gli esempi di tali estrapolazioni, che rappresentano il vero e proprio tessuto connettivo della narrazione, potrebbero agevolmente essere moltiplicati. Al contrario, esiti e forme dell'avvenuta romanizzazione dei *Bruttii* sono messi regolarmente in secondo piano, quantunque ovviamente non ignorati, e vengono a costituire soltanto accenni minori rispetto ai più notevoli *excursus* sugli episodi di fondazione delle città e sulle altre loro salienti e più nobili vicende d'epoca greca (5).

Ben diverso l'atteggiamento di Plinio il Vecchio, coerentemente con la propria scelta di attenersi ad una suddivisione territoriale già in essere al suo tempo: quella *discriptio Italiae totius in regiones XI* attuata da Augusto, che, invece, Strabone sembra ignorare o, piuttosto, ritenere irrilevante ai propri fini.

Come si è ormai concordi nel ritenere, alla *discriptio* augustea non era legata nessuna funzione amministrativa: suo scopo fu soltanto quello, pratico ed organizzativo, di raggruppare i rilevamenti del *census* (6). Tuttavia, dal criterio prescelto in tale suddivisione distrettuale relativamente alla *III Regio* in cui fu compresa la Calabria, per ragioni che parzialmente ci sfuggono (pratiche, ma forse piuttosto storiche), possono discendere due osservazioni. Primo, che da allora, ai fini dei censimenti, i dati raccolti nella *Lucania* e nei *Bruttii* furono accorpati; e secondo, che proprio in questo accorpamento, mantenutosi sempre forte e ben consolidato, si può individuare *in nuce* uno dei motivi che portarono alla creazione, verso la fine del III sec. d.C., all'interno della diocesi italiciana, di una sola provincia comune governata dal *corrector Lucaniae et Bruttiorum*.

Quanto a Plinio il Vecchio, fissato il confine interno tra *Lucania* e *Bruttii* al fiume Lao (Pl., *N.H.*, III, 72), egli procede rapidamente — secondo il suo schema di lavoro, ma non senza qualche errore compilativo — ad enumerare i centri (*oppida*) e i porti della costa tirrenica, intervallandoli ai fiumi

ed ai promontori. Quindi interrompe bruscamente la trattazione della Calabria per una lunga digressione sulle varie isole del Mediterraneo occidentale; e solo a questo punto riprende il tema calabrese, descrivendo la costa ionica con il criterio già enunciato (centri abitati, fiumi e promontori).

Le ragioni di questa scelta di Plinio non sono facili da comprendere e, probabilmente, derivano dalle fonti a sua disposizione, utilizzate in maniera meramente compilatoria. Inoltre, a fronte di una trattazione della fascia costiera tanto dettagliata e precisa, fa riscontro una Calabria interna assai meno conosciuta — paradossalmente, e forse realmente disabitata —, dal momento che è in grado di ricordare soltanto Cosenza (*oppidum Consentia intus:* Pl., *N.H.*, III, 73) e l'ignoto centro di **Aprustum (mediterranei Bruttiorum Aprustani tantum:* Pl., *N.H.*, III, 98). Maggiore attenzione è portata all'aspetto fisico complessivo della regione, che testimonia un paesaggio profondamente diverso dall'attuale. L'elenco pliniano comprende i nomi di 12 fiumi, ai quali se ne aggiungevano altri, di minor conto, sul versante ionico (i cosiddetti — per semplicità — *flumina innumera*). La loro regolare alimentazione idrica dai bacini montani retrostanti ne permetteva la navigazione. Non così oggi dopo gli ampi disboscamenti silani, avviati in età romana e progrediti enormemente in quella moderna: causa prima del dissesto idrogeologico, che li ha trasformati in fiumare dal regime fortemente torrentizio e che rende impossibile, ad esempio, riconoscere con sicurezza i cinque *amnes navigabiles Carcinus, Crotalus, Semirus, Arogas, Thagines* di pliniana memoria (Pl., *N.H.*, III, 96) (7).

2. *I* Bruttii: *dall'etnico italico alla designazione geografica romana*

Wir nun wissen, dass die Römer
nie Brutium gesagt haben, sondern
nur ager Brutius oder Brutii
E. Wölfflin, 1902

Vi sono ragioni di dubitare che un'esplicito riferimento ai Brettii fosse presente già nella storiografia greca di V sec. a.C., poiché la menzione attribuita allo storico Antioco da Stefano di Bisanzio nel suo noto lemma relativo al mitico *Bréttos* (FGrHist, 555 F3 c *apud* Steph. Byz., s.v. *Bréttos*) è da intendersi piuttosto come uno autoschediasma dello stesso Stefano ricavato da un passo straboniano (cfr. Strab., VI, 1, 4 = C 254-C 255) (8). Certamente, però, la nozione dell'etnico compare nella tradizione letteraria greca da una data relativamente precoce, vale a dire tra la fine del V e gli inizi del IV sec. a.C. con l'accenno scherzoso di Aristofane alla "nera lingua Brettia" (nera come la pece, cioè oscura, incomprensibile) (Aristoph., fr. 629 Kock = fr. 638 Kassel-Austin *apud* Steph. Byz., *loc. cit.*) (9).

Con l'etnico *Bréttioi,* comunque, sono qualificate le stesse popolazioni italiche della Calabria, una volta raggiunta la piena autonomia politico-militare nel 356 a.C. (10), e ancora il medesimo termine è divulgato ufficialmente nelle coniazioni della confederazione (non si entra nel merito della loro cronologia fissata nel corso del III sec. a.C. o soltanto in corrispondenza della seconda guerra punica, una questione ben esaminata di recente (11). Meno significativo appare invece il più tardo, e non frequente, etnico *Broút-*

tioi / Brúttioi, chiaramente influenzato, né potrebbe essere diversamente, dal termine latino *Bruttii* di più recente formazione linguistica (12).

Parallelamente, ma con fortuna alquanto ridotta, anche al territorio della Calabria fu attribuita dalle fonti greche una denominazione regionale, quella di *Brettía* o di *Brettiané (chora)*. Ma, come è stato osservato (13), essa è da considerarsi soprattutto una creazione letteraria e colta, sorta in ambito greco ed estranea all'autodefinizione indigena. E' stata, altresì, recentemente rivalutata e difesa con vigore una denominazione *Brettanía* conservata univocamente dai migliori codici di Strabone (in Strab., VI, 1, 4 = C 254), che non ha mai goduto di una qualche attenzione testuale (14). Sembra tuttavia difficile che tale difesa linguistica dell' *hapax* geografico, in luogo della vistosa corruttela del testo, colga nel vero. Fa ostacolo, a mio avviso, il fatto che si tratterebbe, in questo particolare caso, di un'indicazione territoriale erudita, a carattere letterario, estrapolata da una fonte a noi ignota — non, certo, Antioco — e, per di più, estranea alla logica e al costante uso linguistico straboniano a proposito dei Brettii.

Rispetto a questa duplice possibilità, la designazione romana della Calabria ha seguito un'unica strada: utilizzando sin dall'inizio dei contatti con la regione, e con le sue popolazioni, l'etnico di quest'ultimi, e rinunciando a creare un termine geografico in alternativa alla definizione, forzatamente più generica e ridondante, di *ager Bruttius*.

E' pur vero che, nonostante i precoci avvertimenti di Eduard Wölfflin passati spesso inosservati (15), negli studi moderni è invalso, talora, l'uso di un inesistente toponimo *Bruttium:* ma esso è solo un inutile neologismo latino e il frutto di una ricostruzione erudita, frettolosa e superficiale, sul modello delle designazioni regionali codificate dalla *discriptio* augustea.

Così è da respingere, ad esempio, l'arbitraria correzione introdotta nel testo dell'*Expositio totius mundi et gentium* della metà del IV sec. d.C, dal suo più recente editore (16), che ha ricostruito senza ragione il toponimo *Bruttium* nel passo calabrese di tale operetta geografica tardoantica: *post hanc (scil. Calabriam) Bruttium* (sic) ... *post Bruttium (sic) Lucania (Expos. Mundi*, LIII). Ma, qui, la lezione dei codici, che è *Brittia / Brittzia* (secondo la pronuncia volgare coeva), si spiega facilmente sulla base di un originario sostantivo *Brittia (regio)* ed è da conservarsi così com'è (17).

Questa designazione geografica *Brittia*, che comparve sporadicamente e senza successo solo nella tarda antichità, fu riproposta un'ultima volta da Paolo Diacono (Paul. Diac., *Hist. Lang.*, II, 17), sul finire dell' VIII sec., quando l'esterno e nuovo nome di *Calabría* aveva soppiantato, ormai definitivamente, l'antico toponimo romano.

Per Roma, dunque, *Bruttii* significò indifferentemente tanto le genti locali — italiche prima, romanizzate poi — quanto la Calabria intera, sia in età repubblicana che in età imperiale. Non è facile capire le ragioni di fondo di questa scelta, la quale fu prima di tutto linguistica, ma che ebbe in qualche modo anche implicazioni culturali e politiche.

I *Fasti triumphales* menzionano nel breve periodo tra il 282 e il 272 a.C. sei trionfi *de Bruttieis* (18): prova di primi contatti, ma anche dei rapporti che, mantenuti a lungo ostili, a guerra finita, portarono i Brettii a dover cedere metà del loro territorio montano, la Sila, trasformato in *ager publicus populi Romani* (secondo la testimonianza di Dion. Hal., XX, 15). A fianco dell'attestazione epigrafica relativa all'etnico, dall'età tardorepub-

blicana le fonti letterarie romane registrano per la regione la doppia designazione di *ager Bruttius* o, in alternativa, di *Bruttii* (19), senza che si possa individuare un uso specifico e prevalente. Il secondo termine geografico poi, nonostante l'anomalia lessicale, ma che non era più sentita tale, in epoca imperiale entrò a pieno diritto nella titolatura di numerosi incarichi giudiziari, amministrativi e di governo. Si ebbero così, a partire dal II sec. d.C., secondo le diverse occasioni e circostanze, un *procurator ad alimenta per Apuliam Calabriam Lucaniam et Bruttios,* un *iuridicus per Apuliam Calabriam Lucaniam et Bruttios,* un *praepositus tractus Apuliae Calabriae Lucaniae Bruttiorum* e infine, con l'ultima riforma amministrativa che istituì le province di pertinenza della diocesi italiciana, un *corrector Lucaniae et Bruttiorum.*

Lo stato della ricerca archeologica sulla Calabria romana

L'interesse per la Calabria d'età romana è indubbiamente tardivo: così è stato per i suoi insediamenti e i suoi monumenti e, a maggior ragione, per i suoi 'cocci' che sono l'indispensabile fossile-guida delle odierne stratigrafie archeologiche. E' un fatto ovvio, ma non perciò meno vero, che per un lungo periodo le colonie greche, i loro santuari e le loro necropoli, hanno attratto, e per così dire monopolizzato l'attenzione scientifica, che era facilmente ripagata peraltro dalla 'qualità artistica' dei rinvenimenti. Tuttavia non è poi così importante ricercare *a posteriori* le ragioni storiche, di per sé già evidenti e note, del notevole ritardo nell'emergere e nell'affermarsi sulla scena della Calabria romana. Il grido di Cicerone sul decadimento generale dell'Italia meridionale ai suoi tempi — sulla Magna Grecia *quae nunc quidem deleta est, tum florebat* (Cic., *Lael.*, 4, 13) — assunto come *leit-motiv* di un'opinione scientifica accreditata, consolidata e mai troppo messa in discussione fino alle ricerche moderne di Ulrich Kahrstedt, valeva più che mai per la Calabria.

Si possono eventualmente ricordare — oltre alle motivazioni d'ordine più generale — altri due fattori specifici, locali, che hanno concorso a restringere il campo d'azione e che, in molte occasioni, hanno fatto sentire negativamente il loro peso. Il primo fu che la Soprintendenza, nata nel 1908, divenne un organismo autonomo tardi, dopo che Paolo Orsi, dal suo ufficio di Siracusa o sottoponendosi a faticosi soggiorni al di qua dello Stretto, aveva retto 'provvisoriamente' per un lunghissimo periodo, oltre un quindicennio, le sorti archeologiche della Calabria. La Soprintendenza dunque fu istituita a partire dal 1924, ma dovette occuparsi fin dal principio delle "Antichità e Belle Arti del Bruzio e della Lucania", vale a dire della Calabria e della Basilicata riunite. Fu soltanto con il 1939 che ebbe le più ristrette competenze ancora attuali. Il secondo fattore è da riconoscersi nei finanziamenti inadeguati e nell'insufficienza del personale scientifico e tecnico, problemi che fecero dire a Paolo Orsi, ai primi del Novecento, di sentirsi nel suo gravoso incarico come "un comandante di corpo d'armata" privo di ufficiali subalterni (20). Ma, almeno fino alla metà di questo secolo, l'espressione militare sarebbe stata sottoscritta anche da molti dei suoi successori nel ruolo di Soprintendente alle Antichità: certamente, ad esempio, da Edoardo Galli che, solo per limitati periodi, ebbe al suo fian-

co Silvio Ferri prima e Gennaro Pesce poi; Gioacchino Mancini; Paolo Enrico Arias; Giulio Jacopi, il primo a potersi valere dell'aiuto continuo di un ispettore, cioè di Giuseppe Procopio.

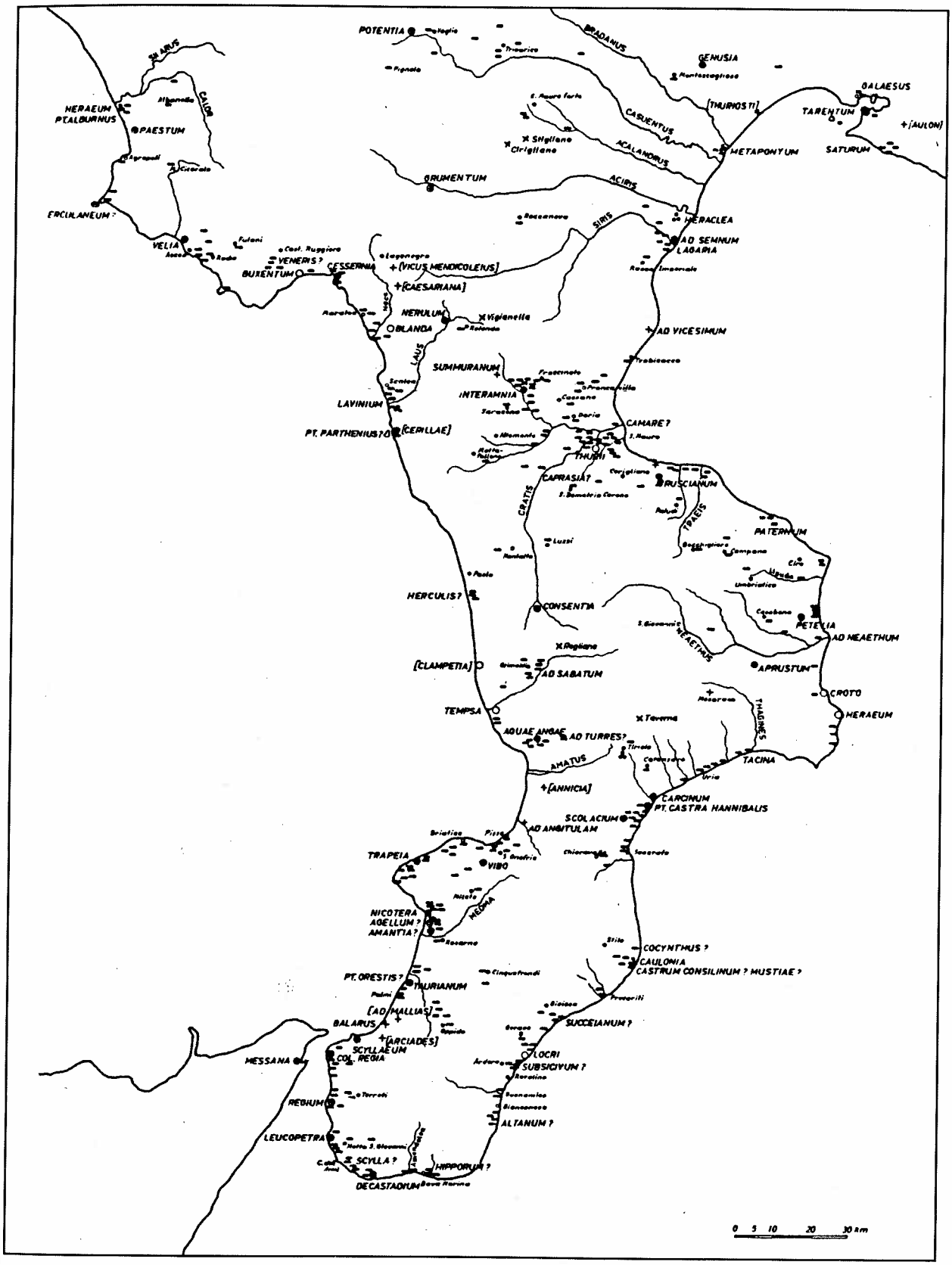
Questa breve cronistoria burocratico-amministrativa, che si interrompe in corrispondenza dei tempi più recenti, non è inutile per valutare il grado di interesse e la qualità della ricerca archeologica in Calabria sui tre fronti della preistoria, della grecità e dell'età romana. Esiste comunque un'altra via più diretta per ricavare un sicuro metro di giudizio in proposito: sono le rare occasioni in cui sono stati tratti, su un lungo periodo, i bilanci delle "attività di scavo e di tutela" in Calabria. Se tralasciamo la relazione su *Tre lustri di scoperte archeologiche nei Brutti* tenuta da Orsi nel 1903, al 'Congresso Internazionale di Scienze Storiche' di Roma (21), troppo prematura per dare le linee dello sviluppo futuro della ricerca, ben più interessante è un'altra relazione letta nel 1954 da Umberto Zanotti-Bianco al 'I Congresso Storico Calabrese' (22). A distanza di mezzo secolo dalla precedente, essa offre l'occasione di un bilancio dei risultati conseguiti appunto sui tre fronti: rendiconto, che è punteggiato, scandito dalle grandi scoperte archeologiche 'greche' per Locri, Crotone, Caulonia, Medma, Hipponion e gli altri siti minori. E l'esplicito rammarico che vi traspare, semmai, è rivolto alla Calabria d'età preistorica e protostorica — quella delle culture indigene —, troppo poco indagata di contro alle legittime aspettative che avevano suscitato i rinvenimenti già noti dall'inizio del secolo. La Calabria di età romana non vi compare affatto ed è completamente negletta: gli accenni si riducono agli scavi condotti da Edoardo Galli per l'accertamento del sito di Sibari (e che, invece, avevano rivelato una fattoria d'epoca repubblicana e imperiale in loc. Grotta del Malconsiglio); alle prime tracce sicure della città di Thurii-Copia scoperte dallo Zanotti-Bianco medesimo; infine al rinvenimento di alcuni gruppi di tombe ellenistico-romane dai poveri corredi. Null'altro è ritenuto meritevole di menzione; ma — possiamo aggiungere — ben poco era stato fatto, al di là dei vari recuperi occasionali.

Questo notevole vuoto di notizie — e in pari tempo di interesse — non può meravigliare molto, perché è insieme la ragione d'origine, e l'effetto, della *communis opinio* sull'irreparabile decadenza della Magna Grecia in età romana: sicché nei medesimi anni della citata relazione di Zanotti-Bianco, in altra sede si giungeva ad affermare, con una buona dose di retorica, che neppure la colonizzazione romana era riuscito a porre rimedio al "completo annientamento" di buona parte delle città italiote (23).

Dunque, quando apparve nel 1960, lo studio di Ulrich Kahrstedt sulla condizione economica della Magna Grecia in età imperiale — *Die wirtschaftliche Lage Grossgriechenlands in der Kaiserzeit* —, fu salutato come un'opera che giungeva opportuna, innovatrice, capace di colmare un quadro assai lacunoso e di rovesciare le conclusioni tradizionali (24). In effetti, la sua lettura è spesso "pénible, irritante" — come scrisse un recensore (25) —, perché le notizie sono troppo concise e rivelano talora le caratteristiche di uno schedario zeppo di appunti, frutto di vastissime letture e di notizie di prima mano raccolte in accurati sopralluoghi ("Guida del Touring Club d'Italia" alla mano, citata e spesso contestata). Ma al tempo stesso questo studio, insieme all'altro di poco precedente su *Ager publicus und Selbstverwaltung in Lukanien und Bruttium* (26), offre una sintesi indiscutibilmen-

1

1. La Calabria in età imperiale nella ricostruzione di U. Kahrstedt (da U. Kahrstedt, 1960).


POTENTIA
BRADANUS
GENUSIA
BALAESUS
SARNUS
CALOR
HERAEUM
PT. ALBURNUS
PAESTUM
CASUENTUS
[THURIOS ?]
TARENTUM
+ [AULON]
SATURUM
METAPONTUM
ACALANDRUS
BRUMENTUM
ACIRIS
ERCULANEUM ?
SIRIS
HERACLEA
AD SEMNUM
LAGARIA
VELIA
VENERIS ?
BURENTUM
CESSERNIA
+ [VICUS MENDICULEIUS]
+ [CAESARIANA]
NERULUM
BLANDA
AD VICESIMUM
LAUS
SUMMURANUM
INTERAMNIA
LAVINIUM
PT. PARTHENIUS ?
[CERILLAE]
CAMARE ?
THURII
CAPRASIA ?
RUSCIANUM
CRATIS
TRAEIS
PATERNUM
HERCULIS ?
CONSENTIA
PETELIA
AD MEAETHUM
MEAETHUS
[CLAMPETIA]
AD SABATUM
APRUSTUM
CROTO
TEMPSA
HERAEUM
AQUAE ANGAE
AD TURRES ?
THAGINES
AMATUS
TACINA
+ [ANNICIA]
CARCINUM
PT. CASTRA HANNIBALIS
SCOLACIUM
AD ANGITULAM
TRAPEIA
VIBO
NICOTERA
AGELLUM ?
AMANTIA ?
HEMPA
COCYNTHUS ?
CAULONIA
CASTRUM CONSILINUM ? MUSTIAE ?
PT. ORESTIS ?
THURIANUM
[AD MALLIAS]
BALARUS
SUCCEIANUM ?
+ [ARCIADES]
SCYLLAEUM
COL. REGIA
MESSANA
LOCRI
SUBSICIVUM ?
REGIUM
ALTANUM ?
LEUCOPETRA
SCYLLA ?
HIPPORUM ?
DECASTADIUM
0 5 10 20 30 Km

te preziosa e di grande valore soprattutto per la Calabria, analiticamente esaminata centro per centro e posta da Kahrstedt a costituire in un certo senso il fulcro dell'intera ricerca. Le brevi e schematiche conclusioni ricavabili per la Calabria romana sono che al declino dell'economia cittadina fa riscontro il potenziamento di quella delle campagne e che al declino di Crotone, dove era diffuso il latifondo, si oppone l'incremento demografico di Locri, Reggio, Vibo Valentia, Thurii, in prossimità delle quali sono numerose le ville. Sorgono, inoltre, molti nuovi centri, dei quali alcuni soltanto, ricordati dalle fonti, raggiungono l'autonomia amministrativa e divengono municipi (*Taurianum*, **Aprustum*), mentre i più restano al livello di grosse comunità rurali (Nicotera, Tropea).

E nonostante che oggi quello di Kahrstedt appaia un libro invecchiato, superato da un trentennio di scoperte e di ricerche sul campo, è indubbio affermare l'influenza determinante e notevolissima di questo quadro, che per la prima volta era complessivamente positivo e all'interno del quale si riconosceva un'effettiva varietà di situazioni, su tutti gli studi successivi rivolti alla Calabria romana. Questi hanno potuto giovarsi di una messe di dati sempre in crescita, sebbene in maniera estremamente disarmonica e diseguale — come riconosceva Ermanno A. Arslan ancora nel 1973 (27) e come ha confermato Piero G. Guzzo nei più recenti tentativi di sistematizzare le conoscenze disponibili (28). Perciò, prima di ogni sintesi, rimane cruciale l'opera lenta e metodica di intreccio dei dati sull'ordito a disposizione, poiché è ancora difficile costruire modelli interpretativi coerenti, che diano soluzione ai molti passaggi cronologici oggetto di possibile discussione: si pensi, per portare un esempio, allo *hiatus* vero o presunto fra il tracollo dei centri romani costieri con il loro abbandono definitivo entro il V-VI sec. e la susseguente nascita degli insediamenti montani, arroccatisi in posizione di difesa nel VII-VIII sec.

I centri urbani e il loro territorio (II sec. a.C. - V sec. d.C.)

1. *Il litorale tirrenico*

Blanda Iulia

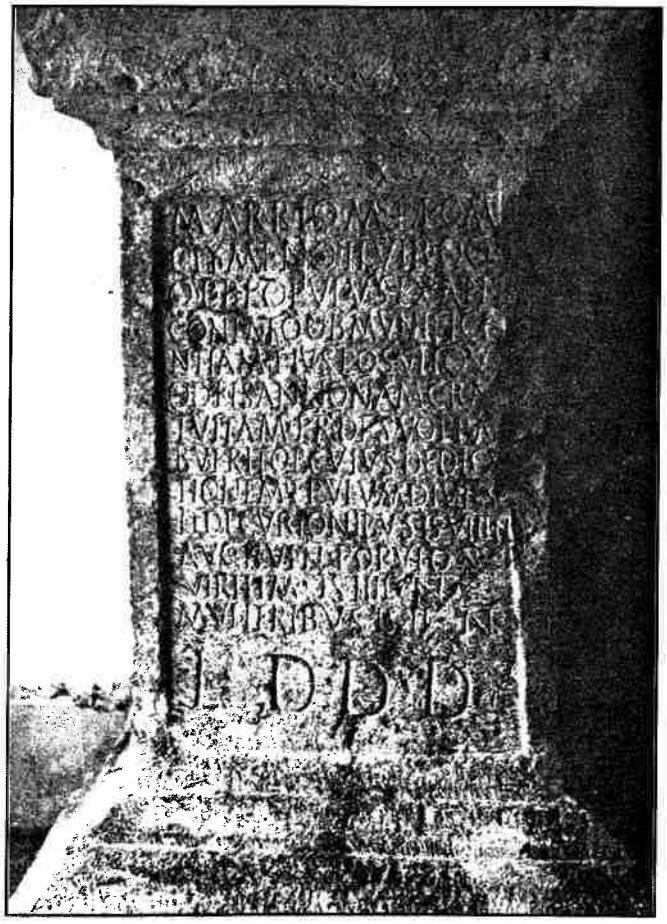
Posto al confine tra *Lucania e Bruttii*, l'antico centro lucano di *Blanda* è localizzato da Plinio a Sud del fiume Lao, proprio a segnare l'inizio del litorale bruzio (Pl., *N.H.*, III, 72): questa menzione, che è all'origine di molte confuse ricerche, è contraddetta dai resti della città riconosciuti ormai nei dintorni di Tortora, a breve distanza dal mare, sulla collinetta di Paleocastro (o Palèstro) in contrada Piarelli (29).

Acquisito il dato geografico — punto di partenza di future ed auspicabili indagini sul terreno che al momento difettano —, il quadro che è possibile offrire su Blanda è ancora estremamente lacunoso. Scarse le notizie delle fonti antiche, che oltre al toponimo ricordano esclusivamente la presa della città ad opera romana durante la guerra annibalica, nel 214 a.C. (Liv., XXIV, 20, 5), ma nessun altro evento posteriore. Altrettanto scarse e disomogenee le segnalazioni di rinvenimenti o di scoperte fortuite, anche recenti, che non permettono di stabilire neppure l'estensione e le caratteristiche edilizie della città in età romana.

Solo un'iscrizione funeraria conservata ad Altomonte, ed oggi irreperibile, (*CIL*, IX, 125) dà conferma del nome di *Blanda Iulia* ricordandone un *duovir i(ure) d(icundo)*. Ambedue le indicazioni — l'appellativo di *Iulia* e il carattere del suo ordinamento cittadino — sono state utilizzate per dimostrare, di volta in volta, che l'antica *Blanda* aveva ricevuto una colonia negli anni successivi al Secondo triunvirato (e, in particolare, uno stanziamento di veterani *classiarii* come Regium Iulium) oppure che fu un *municipium* istituito nei medesimi decenni, quando ormai il duovirato veniva a sostituire nei nuovi statuti municipali la magistratura quattuorvirale. Quest'ultima ipotesi è senz'altro la più sicura (30).

In ogni caso, *Blanda Iulia* fu creata ex-novo nel territorio dell'*ager Romanus* ed ebbe presumibili fini di sviluppo e di ripopolamento in un'area rimasta fino ad allora pressoché disabitata. Infatti, la frequentazione romana a Tortora è percepibile solo dalla fine del I sec. a.C., assumendo le caratteristiche di una ripresa netta e improvvisa, laddove invece il precedente insediamento lucano sembra aver cessato di esistere bruscamente, e in modo totale, a seguito dell'evento traumatico ricordato da Livio (31).

Altri elementi relativi alla prosecuzione della vita in età romana imperiale non si hanno. Fanno eccezione poche epigrafi: la base iscritta che,
2 in origine, doveva sorreggere la statua di *M. Arrius Clymenus, duovir quinquennalis* intorno alla metà del II sec. d.C., di cui sono ricordate le benemerenze e il modesto *cursus honorum* locale (32); quindi — dopo un lungo



2. Tortora, loc. Palecastro. Base con iscrizione per la statua del duoviro *M. Arrius Clymenus*. Sibari, Museo Archeologico.

vuoto — il sarcofago strigilato bisomo delle sorelle *Cominia Damianes* e *Cominia Olympias* della prima metà del IV sec. d.C. (33) con altre due iscrizioni funerarie cristiane, rispettivamente databili alla metà del IV sec. d.C. e al 540 (34).

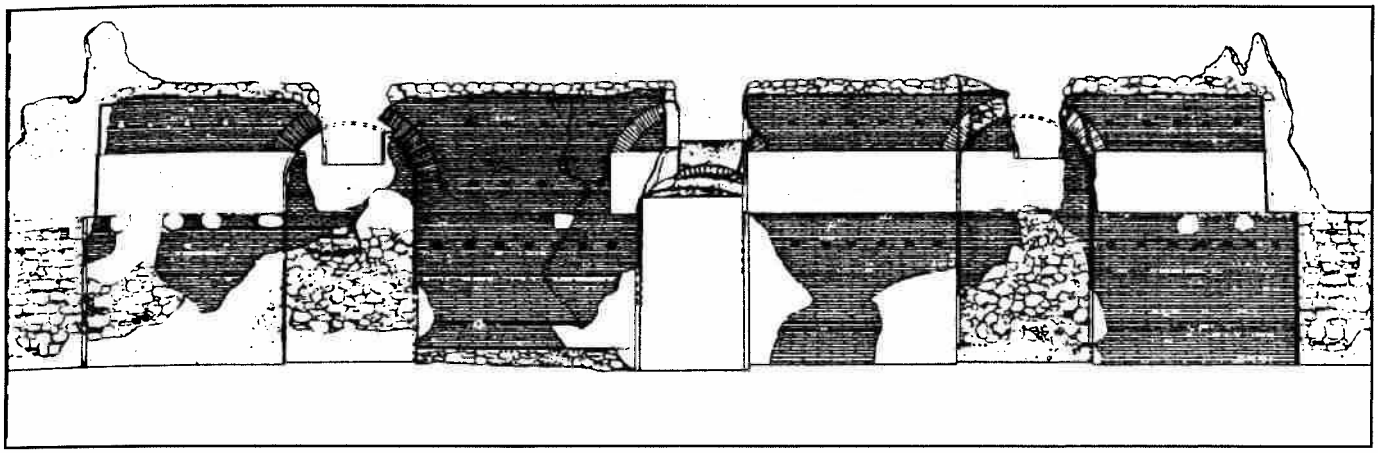
Ma proprio dalla più antica fra le due epigrafi funerarie appena citate, e purtroppo perdute, quella per l' *ep(isco)p(o) Iuliano s(ancto) [v(iro)]* si ricava che *Blanda* divenne assai presto sede vescovile: un dato che anticipa così la più tarda menzione, sul discrimine tra VI e VII sec., presente in una lettera di Gregorio Magno (Greg. M., *Epist.*, II, 43).

Cerillae

Mentre Strabone fa di *Kerílloi* un caposaldo sul Tirreno, dirimpetto a Thurii sull'opposto mare, per misurare l'istmo più settentrionale della Calabria che è calcolato in 300 stadi (Strab., VI, 1, 4 = C 255), Plinio e, del pari, Mela ne omettono persino il nome. Piuttosto che un errore o una svista, questo è un forte indizio per supporre che l'antico centro non si fosse più risollevato dalle devastazioni subite all'epoca della guerra annibalica (un ricordo delle quali è in Sil. It., VIII, 579). Tuttavia la città — che forse non era morta del tutto — rinacque in età romana sino ad ottenere, in un momento imprecisabile, una nuova definizione come centro amministrativo locale: così è sembrato evincersi (secondo un'ipotesi, al momento, assai precaria) da una lista dei soldati appartenenti ad una coorte pretoria, rinvenuta a Roma, in cui compare, sotto l'anno 183 d.C., accanto al nome di un militare anche la sua supposta provenienza da *Ceri(llis)* (35).

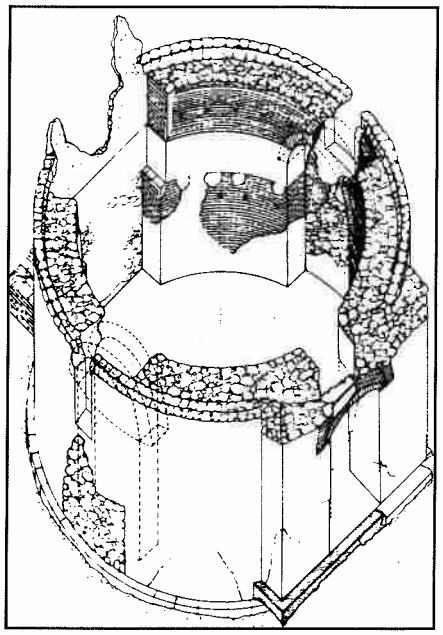
La persistenza del toponimo, ricorrente anche nelle fonti itinerarie romane, è conservata dall'attuale località di Cirella, presso Diamante, dove si conoscono per ora solo una necropoli di età medioimperiale e un mausoleo: troppo poco, dunque, per avere un riscontro all'ipotesi del municipio. La necropoli — una quarantina di sepolture scavate; ma molte già violate, il che riduce la qualità dei dati — è composta in assoluta maggioranza da tombe a cassa di mattoni e copertura di tegole, oltre a pochissime altre 'alla cappuccina'. Apparentemente sono tutte deposizioni monosome, come si ricava anche dalla composizione dei corredi, in cui sono presenti per lo più lucerne, talune bollate, e boccalini a pareti sottili (alcuni con motivi 3
vegetali stilizzati sovraddipinti) (36). Alla medesima necropoli di II sec. d.C. 4
appartiene forse anche il vicino mausoleo cilindrico in laterizi, a carattere

3. Diamante, loc. Cirella. Boccalini a pareti sottili da corredi della necropoli (da A. De Franciscis, 1960). Reggio Calabria, Museo Archeologico Nazionale.



familiare, che all'interno di quella rappresenterebbe l'unico segno di un prestigio sociale (37).

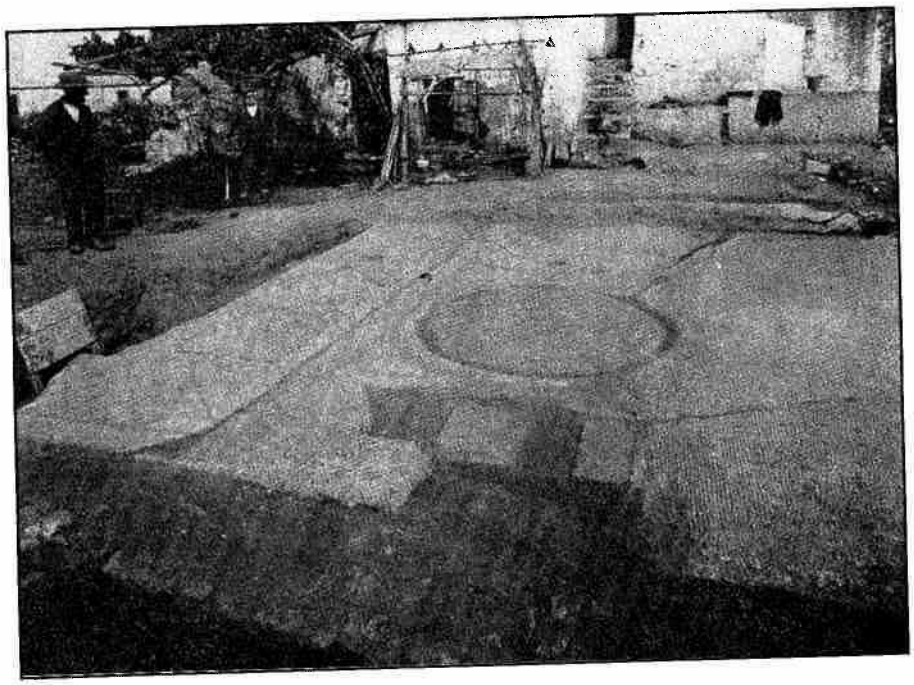
Dopo il lungo vuoto verificatosi nel periodo repubblicano, l'occupazione di questo tratto di costa, in età romana imperiale, sembra incardinarsi perciò sui due centri maggiori di *Blanda Iulia* e *Cerillae* (quest'ultimo anche archeologicamente assai più evanescente). Mentre il tessuto connettivo è costituito da piccoli agglomerati, da insediamenti agricoli minori e da poche ville, non sempre identificabili con sicurezza (38). Solo per il complesso individuato alla periferia di Scalea, nel rione Fischija, in una zona oggi urbanizzata, si hanno maggiori notizie per riconoscervi la canonica distinzione tra *pars urbana* e *pars rustica*, ma anche una varietà di fasi edilizie unita ad una serie di trasformazioni d'uso. Ne danno palesemente conto un'erma arcaistica di marmo degli inizi del I sec. d.C. insieme con vari elementi della decorazione architettonica, nonché per parte loro due im-
5 pianti per la produzione di vino (*torcularia*), uno dei quali fu inserito, forse nel IV sec. d.C., in un ambiente con pavimento a mosaico, di cui così fu modificata e svilita la precedente funzione residenziale (39). Dalla medesima area, ma totalmente decontestualizzati e perciò mal databili (si è
6 proposto, ipoteticamente, tra il I e il III sec. d.C.), provengono due crogioli di terracotta refrattaria per fusione: nonostante l'estrema modestia del loro aspetto, essi sono indizi preziosi (anche per il metallo che vi era colato e di cui restano tracce, l'oro) circa la presenza a Scalea di una bottega orafa attiva — volendo forzare i dati — intorno al complesso di contrada Fischija, nel quale si è riconosciuta forse a ragione anche la *statio* di *Lavinium* degli itinerari di età romana imperiale (40).



4. Diamante, loc. Cirella. Mausoleo cilindrico detto 'Torri dei Greci' (da P.G. Guzzo, 1983).

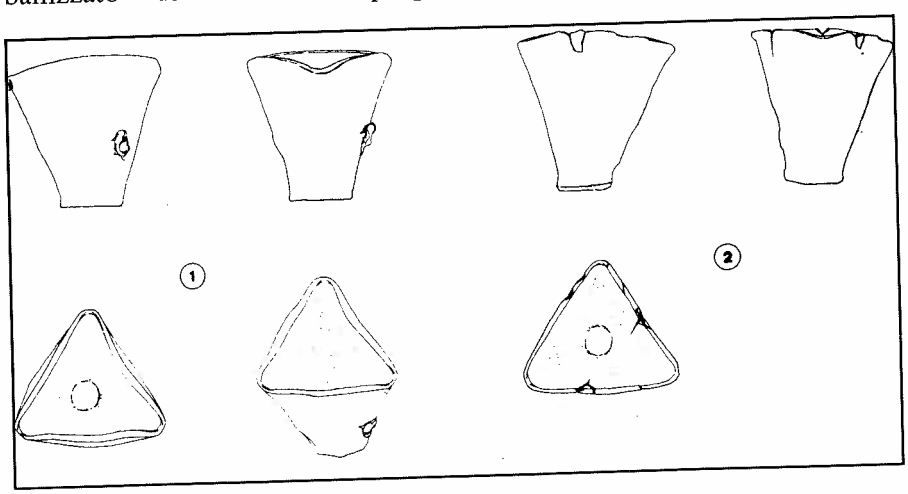
Clampetia

Locus Clampetiae è la denominazione adottata da Pl., *N.H.*, III, 72 in sostituzione del semplice toponimo (41): la differenza non è di poco conto e lascia intuire la consapevolezza di una reale e mutata condizione di quel sito, ormai stabilizzatasi nel I sec d.C. Messa a confronto, la menzione di *Clampetia* in Mela, II, 69 non può attestare di per sé la persistenza dell'insediamento; rivela piuttosto d'essere tratta di peso dalla fonte diretta (o



5. Scalea, loc. Fischìa. Villa romana: ambiente con pavimento a mosaico, in seguito adattato a *torcularium* (da G. Pesce, 1936).

dalle fonti, ma la questione non si sposta) utilizzata per la nuda descrizione della costa calabra. In proposito è significativo che Livio si riferisca all'omonimo centro brettio all'interno del resoconto dei successi militari romani per gli anni 204 e 203 a.C.: una prima volta (Liv., XXIX, 38, 1) è la caduta di *Clampetia, vi capta,* a provocare la resa di Cosenza, Pandosia e di *ignobiles aliae civitates;* l'anno successivo (Liv., XXX, 19, 10) la menzione è inserita nell'elenco di sette centri, tra cui di nuovo Cosenza, e di *multi alii ignobiles populi* che si consegnano in mano romana. Sebbene il doppio episodio sia da considerarsi, forse, una duplicazione dei medesimi eventi, è chiaro che l'azione romana ha fatto terra bruciata e che *Clampetia* ha cessato di esistere alla fine del III sec. a.C.: almeno per un certo periodo. Ma che sino a tutta l'età augustea la vita non vi fosse ancora ripresa (42), se non ad un livello basso di forma organizzata — un territorio, dunque, con poche ville e insediamenti rustici sparsi in luogo di un centro urbanizzato — lo dimostra bene proprio l'espressione pliniana. *Locus Clam-*



6. Scalea, loc. Fischìa. Due crogioli in terra refrattaria da probabile bottega di oreficeria (da P.G. Guzzo, 1975).

petiae è, per così dire, una definizione tecnica che sottintende precise implicazioni giuridiche e la cui scelta, in questo caso, si spiega tenendo presente lo stretto legame dei termini *locus, ager, fundus* (in proposito è sufficiente richiamare il passo di Dig., 50, 16, 211: *locus sine aedificio in urbe area, rure autem ager appellatur. Idemque ager cum aedificio fundus dicitur)* (43).

La conferma di quanto esposto è rintracciabile sul terreno, nel tratto di costa grosso modo tra S. Lucido e il fiume Savuto, privo di una fascia pianeggiante, degna di questo nome, e caratterizzato dalle propaggini collinari che incombono sino al mare. Pur nella difficoltà di identificare e collocare *Clampetia* sulla base delle fonti itinerarie, che probabilmente ripetono l'antico toponimo ellenistico conservato da un tardo insediamento minore, (44) balza agli occhi la qualità della frequentazione romana, che in tutta l'area riprende vigore, dopo un'ampia interruzione, solo intorno alla fine del I sec. a.C.

A S. Lucido sono presenti i resti di tre ville: la prima in loc. Deuda è nota unicamente da ricognizioni di superficie; mentre recentissimi scavi hanno individuato la seconda in loc. S. Cono. Solo a vecchie ricerche, invece, si devono le notizie sui mosaici degli ambienti residenziali di un'altra villa in loc. Palazzi e il recupero di una iscrizione funeraria, di I-II sec. d.C.

Quest'ultima è, però, di un qualche pregio per l'inusuale presenza di un pentametro — *florentes annos / [mors s]ubita eripuit* — incastonato a nobilitare l'epitaffio, in sé molto modesto, della giovane defunta (il verso formulare ricompare anche altrove, sia a Roma che a Verona, in analoghe epigrafi d'età imperiale) (45).

Altre ville sono più a Sud nel territorio di Fiumefreddo Bruzio, loc. Cutura o Cordieri, e in quello di Amantea, loc. Principessa: esse pure caratterizzate da un *excursus* cronologico che appare tra molte incertezze unicamente imperiale (46).

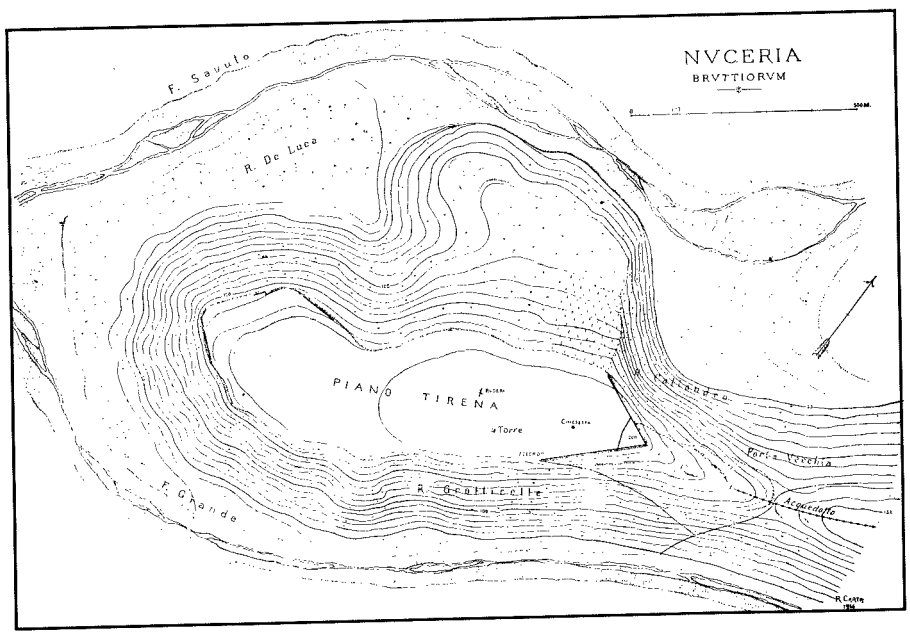
7. S. Lucido, loc. Palazzi. Iscrizione funeraria di una serva di *A. Quintius* (da V. Zumbini, 1988). Cosenza, Museo Civico.

Tempsa

L'*oppidum Tempsa* (Pl., N.H., III, 72) non è mai uscito dall'ombra di Temesa e ne ha vissuto sempre di riflesso i più autorevoli e dibattuti problemi storiografici e topografici (47). Sulla sua nascita dalle ceneri di quella non è in grado di gettare luce neppure Liv., XXXIV, 45, 3-4 che dà sì notizia, per il 194 a.C., della colonia dedotta nell'*ager Tempsanus* confiscato, contemporaneamente alla deduzione di Crotone sull'opposto Mar Ionio, ma non degli effettivi risultati di quel tentativo. Quanto alla colonia romana, non è necessario pensare ad una sua posizione defilata rispetto alla costa, che costituirebbe un'eccezione alla regola di questi insediamenti (48). Ma — sul parallelo di Crotone — è ipotizzabile anche in questo caso una localizzazione funzionale all'opera di controllo su un approdo o scalo marittimo, o comunque su un punto di afflusso e di raccolta per merci e prodotti dall'interno della Calabria (senz'altro legname e *pix Bruttia,* ma anche ogni altro prodotto connesso allo sfruttamento della *silva*) (49).

La prudenza rivelata da Kahrstedt, riguardo ai tentativi di riconoscere sul medio Tirreno un sito che corrisponda bene per *Tempsa* — e per la sua vicina Terina — alle scarne testimonianze delle fonti, è giustificata. Ma ormai, mentre Terina è da porsi senza dubbio al margine settentrionale della piana di S.Eufemia Vetere, per l'altra è possibile restringere il campo più a Nord, in prossimità della foce del fiume Savuto (50).

Anche di recente è stato proposto, seppur con cautela, di riprendere in considerazione il Piano della Tirena, un terrazzo alla confluenza dei fiumi Grande e Savuto, poco prima della foce di quest'ultimo, e in posizione dominante sulla fertile pianura alluvionale sottostante (51). Paolo Orsi per 8

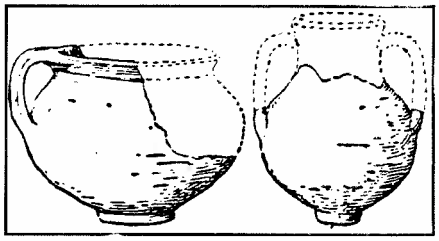


primo vi condusse accurate ricerche sia di persona, come era sua abitudine, sia affidate al collaboratore e disegnatore di sempre, Rosario Carta, cui si debbono nella relazione edita nelle "Notizie degli Scavi di Antichità", oltre ai numerosi soliti schizzi di murature e disegni di ceramiche raccolte 9 nei saggi, anche alcune piacevoli vedute prospettiche che sostituivano le 10

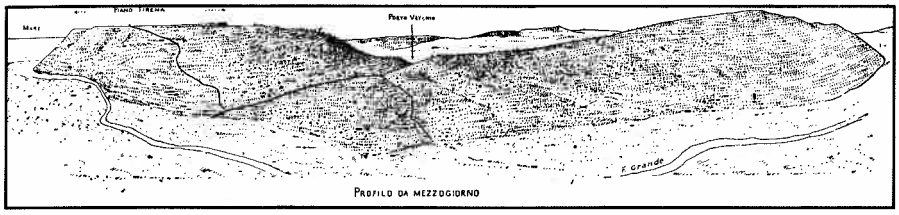
8. Nocera Terinese, loc. Piano della Tirena. Rilievo topografico (disegno R. Carta) (da P. Orsi, 1916).

foto all'epoca ancora rare e costose (52). Non è possibile entrare in merito alle conclusioni storico-topografiche avanzate da Orsi, cioè che sul pianoro così naturalmente isolato e munito fosse sorta non la greca Temesa (e, dunque, la romana *Tempsa*) quanto la più umile ed oscura *Nukría* brettia: ma esse sembrano fondate e non contraddette dai dati a nostra disposizione.

L'acquedotto in muratura cementizia conservatosi per un lungo tratto e i resti di edifici romani individuati nei pochi saggi condotti allora da Orsi sembrano riferibili a un modesto insediamento a carattere rustico, sorto — in analogia con altri esempi calabresi — tra gli ultimi decenni del I sec. a.C. e l'inizio del successivo (come si ricava da qualche moneta, di cui una di Augusto, e con maggior sicurezza dalle sigillate aretine bollate). La ripresa intensa degli scavi e le recenti prospezioni archeologiche lasciano sperare nuovi e decisivi dati sull'abitato di IV-III sec. a.C.; mentre più difficile sembra intuirne lo sviluppo complessivo in età romana, legato allo sfruttamento agricolo del pianoro medesimo, e l'eventuale interruzione tardoantica prima della ripresa bizantina, che è testimoniata dalla presenza di un
11 *castrum* e dal suo notevolissimo muro di difesa.



9. Nocera Terinese, loc. Piano della Tirena. Boccalino a pareti sottili (?) e anforetta dal corredo di una tomba infantile a cappuccina (disegno R. Carta) (da P. Orsi, 1916).



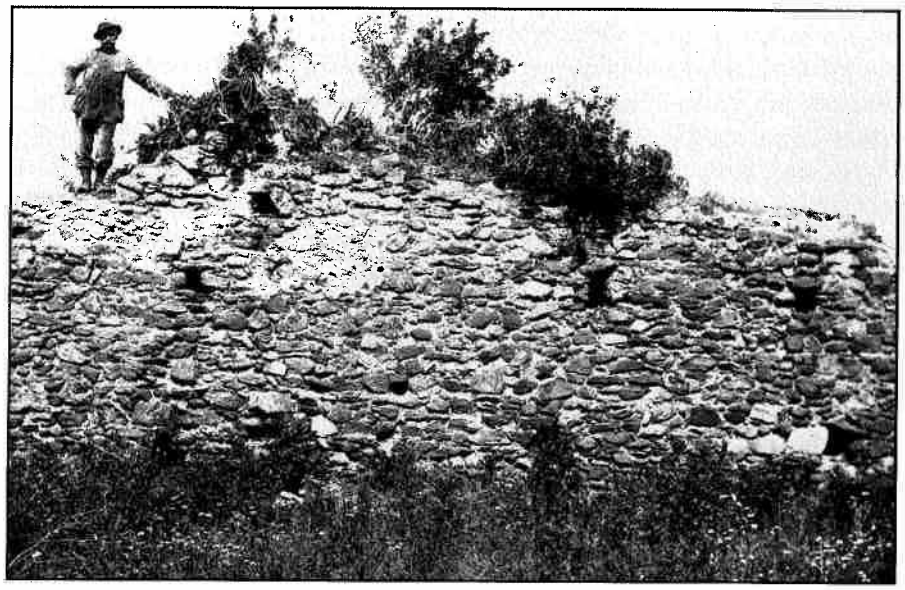
10. Nocera Terinese, loc. Piano della Tirena. Veduta prospettica da Sud (disegno R. Carta) (da P. Orsi, 1916).

Consentia

Κωνσεντία, "metropoli dei Brettii" per riprendere le parole di Strab., VI, 1, 5 = C 256, fin dagli inizi fu condizionata dalla sua posizione geograficamente strategica, dominante la confluenza del Busento nel Crati. Infatti, di lì era in grado di esercitare un duplice controllo: il primo rivolto sull'ampio e profondo Vallo del Crati, principale via di comunicazione naturale fra la Calabria interna e la piana di Sibari, e il secondo in direzione opposta, verso il Tirreno, sull'accesso dalla valle del Crati alla valle del Savuto (53).

Livio è naturalmente, ancora una volta, la fonte principale sugli avvenimenti militari che interessarono *Consentia* durante la seconda guerra punica e che la portarono in pochissimi anni, a seconda delle circostanze, a numerosi passaggi di fronte: tra fine del 215 ed inizi del 214 a.C., dopo gli eventi di Canne, all'assedio e all'espugnazione da parte cartaginese per la perdurante fedeltà manifestata a Roma insieme con Petelia; l'anno seguente, nel 213 a.C., al ritorno in *fidem populi Romani* insieme con i Tauriani; quindi, ad una nuova secessione che si realizzò prima del 206 a.C., allorché il territorio cosentino fu saccheggiato dalle truppe romane; infine, nel 204 a.C., alla resa definitiva (54).

Le condizioni in cui, tanto *Consentia* quanto gli insediamenti rurali circostanti che su di lei gravitavano, vennero a trovarsi dopo queste prolungate devastazioni sono facilmente immaginabili nonostante l'assenza di un chiaro riscontro archeologico. Tuttavia il centro brettio nel II sec. a.C. mantenne ed anzi rinnovò il proprio ruolo strategico, tutt'altro che mar-



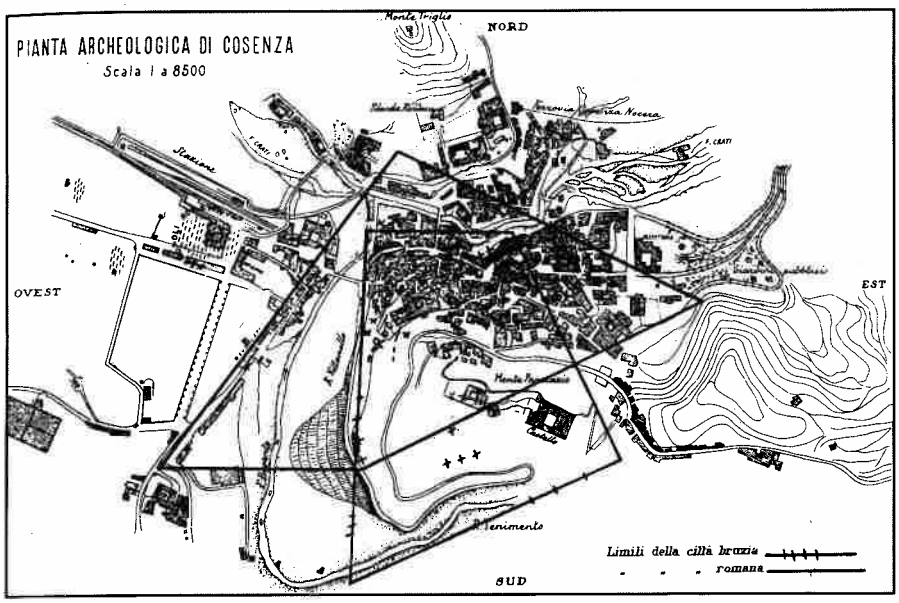
11. Nocera Terinese, loc. Piano della Tirena. Sperone Est detto 'Il Carcere' del *castrum* bizantino.

ginale nell'accelerato processo di romanizzazione della Calabria, divenendo un'importante tappa intermedia della via consolare Capua-Regium, la cui funzione militare esercitata attraverso uno stretto e diretto controllo territoriale è di per sé evidente.

Senza entrare nel merito delle fonti letterarie ed itinerarie relative a Cosenza, la cui possibile rilevanza archeologica è ricavabile grazie a studi recenti (55), è utile richiamare l'attenzione in particolare sulla presunta duplice deduzione coloniale, che si è soliti talvolta supporre da un passo del *Lib. Col.*, I, p. 209, 16-18 Lachmann: *Ager Consentinus ab imp. Augusto est adsignatus limitibus Graccanis in iugera n. CC. Kardo in orientem, decimanus in meridianum.* Ma, in realtà, l'espressione *limitibus graccanis* può indicare semplicemente le dimensioni e le caratteristiche dei lotti, che erano identiche o agganciate alla tipologia delle precedenti assegnazioni di età graccana, senza che ciò implichi qui una vera e propria deduzione anteriore a quella augustea. E' quindi da escludersi al momento una possibile distribuzione di terre, sulla base della *lex Sempronia agraria* del 133 a.C., anche nell'*ager Consentinus.* Al contrario sembra più verosimile che le deduzioni coloniali realmente attuate nel 123 a.C., invece che *Clampetia, Consentia* e *Scolacium,* abbiano interessato piuttosto la sola Scolacium ed, eventualmente, anche il territorio di Vibo Valentia (56).

Nell'elencare i pochissimi rinvenimenti urbani — tra i quali è un tratto di muro in opera reticolata, ma di non più certa cronologia — già il Kahrstedt aveva sottolineato la totale sovrapposizione della città moderna su quella romana, disvelata dalle "Bomben von 1943", cioè dagli ampi squarci prodotti nel centro storico medievale proprio dai bombardamenti della Seconda guerra mondiale. L'immagine è di rara efficacia, ma si riferisce più ai materiali romani visibilmente riutilizzati come materiale edilizio nel corso dei secoli — "in zerstörten Haüsern gibt es antike Werkstücke" (57) —, che alle strutture murarie romane riportate violentemente alla luce. 12

Nonostante il trentennio trascorso da quell'autorevole suggerimento di indagare nell'area del centro storico sulla collina (58) — per tornare alla



12. Cosenza, pianta archeologica redatta da E. Galli (da E. Galli, 1907).

situazione presente — Cosenza rimane un problema reale, purtroppo irrisolto, di archeologia urbana: dal momento che se si escludono le tracce della necropoli brettia, in uso entro l'inizio del III sec. a.C., praticamente nient'altro di significativo è noto (59).

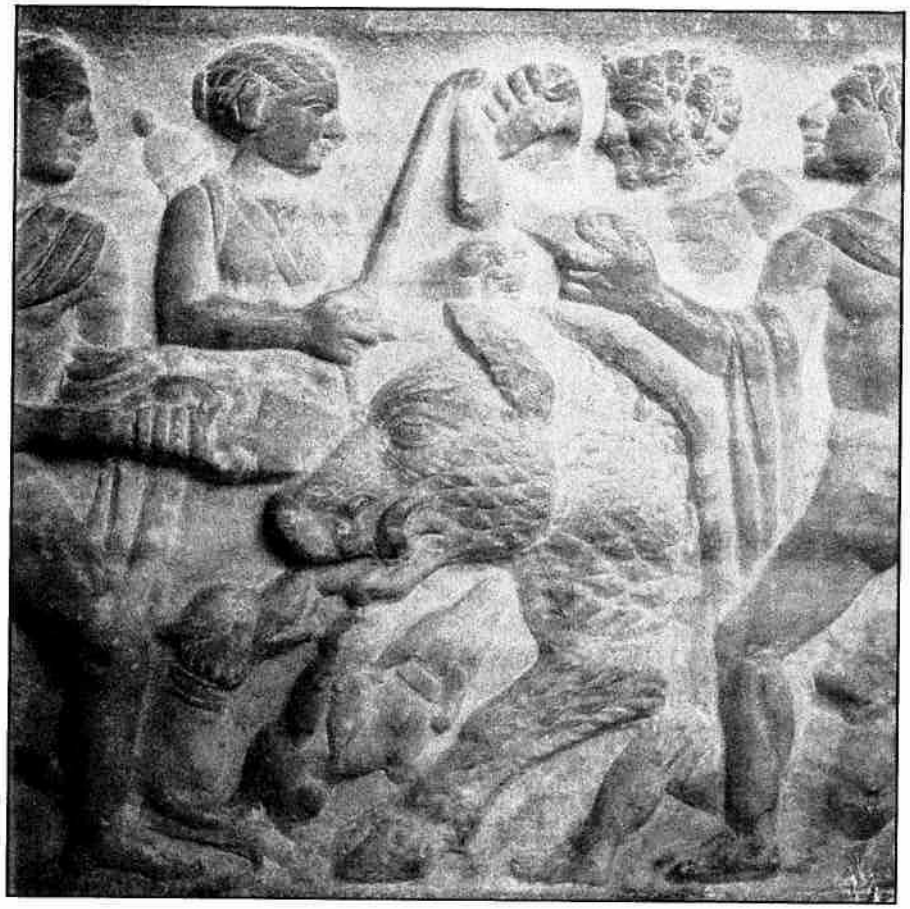
Anche la documentazione epigrafica d'età romana è estremamente carente, come già rilevò con meraviglia Theodor Mommsen, sottolineando che maggiore era il numero delle *inscriptiones falsae* di quelle genuine: due soltanto in tutto, provenienti dall'*ager Consentinus,* e per di più, alla fine dell'Ottocento, già note solo indirettamente (60). Tralasciando l'iscrizione funeraria *CIL,* X, 122, irreperibile e tutt'altro che perspicua, un qualche interesse ha l'altra, che ancora si conserva nella chiesa parrocchiale di
13 S. Benedetto Ullano. Si tratta di un'urnetta cineraria a vaso, in marmo, decorata con festoni di fiori e frutta sorretti da due protomi di Giove Ammone e con la *tabula inscriptionis* semplicemente modanata, che parrebbe essere un prodotto semplificato, che si ricollega comunque a più consueti modelli urbani. La provenienza abitualmente dichiarata è Montalto Uffugo, forse nella loc. Pantuoni, detta volgarmente Trisuoro (cioè Tesoro, un appellativo che è oltremodo significativo della frequenza dei rinvenimenti nel sito). Ma è proprio quest'ultima proposta topografica a destare sospetti, dal momento che sembra voler (ri)contestualizzare con troppa ed evidente facilità il pezzo antico, che una fonte antiquaria settecentesca, Tommaso Aceti nelle sue aggiunte al *De antiquitate* di Gabriele Barrio, dichiarava essersi rinvenuto nei ruderi dell'antica rocca di S.Benedetto. In realtà, l'urna nota appunto fin dal XVIII sec. nella chiesa del luogo, dove è stata utilizzata come acquasantiera, può essere stata scoperta in zona quanto, con pari probabilità, provenire da molto più lontano: dal momento che la chiesa appartenne in origine ai Benedettini, di cui sono ben note la spiccata propensione a procurarsi pezzi antichi e la precisa volontà di nobilitare con il loro riuso le proprie fondazioni ecclesiali (61).

L'isolato esempio di cinerario marmoreo, in ogni caso, si distacca in maniera assai netta dagli usi funerari attestati abitualmente per l'epoca, in-

13. Urna cineraria di *L. Aurelius Stephanus* che ricoprì la carica di *procurator a veredis Augusti.* S. Benedetto Ullano, chiesa parrocchiale.

torno alla metà del II sec. d.C., nelle altre necropoli della Calabria romana; rispecchia perciò — ed è ipotesi proponibile — una personale volontà e una scelta in controtendenza del defunto, e dunque una sua origine forse non locale, oppure — ed è l'altra possibilità a mio giudizio preferibile — segnala l'importazione 'medievale' dell'oggetto stesso. Anche l'incarico di *procurator a veredis Augusti,* ricoperto in vita da *Lucius Aurelius Stephanus,* non è altrimenti attestato: ma, se si accetta il primo caso, è verosimile allora interpretarlo come relativo al cambio dei cavalli all'interno della più complessa organizzazione del *cursus publicus* lungo la via Capua-Regium (62).

Rispetto a questo sparuto nucleo epigrafico, costituisce un caso a sé la stele greca, ben nota, di "Ia, figlia di Demetrios", che fu rinvenuta all'inizio di questo secolo a Cosenza durante lavori edilizi. Le circostanze e il luogo di rinvenimento — l'area dell'allora erigendo Seminario — suggeriscono, semmai, di avvicinarla al sarcofago con caccia di Meleagro, del III 14



sec. d.C., scoperto all'interno della vicina Cattedrale cosentina, dove era stato reimpiegato sotto la pavimentazione (63). Infatti vi sono forti indizi per supporre che la stele, rinvenuta priva del suo fastigio e della sua porzione inferiore, e già squadrata, fosse all'epoca della scoperta già in condizioni di riuso 'secondario'. Tuttavia, mentre il reimpiego medievale del sarcofago ne ha cancellato integralmente la storia precedente, nel caso della stele sia la scena raffiguratavi con il commiato della defunta dal marito, 15 alla presenza di due servi, sia la titolatura onomastica dell'epitaffio, che non

14. Cosenza. Sarcofago di Meleagro (part.). Cosenza, Cattedrale.

è conforme agli usi giuridici romani vigenti nel II sec. d.C., indicano l'estraneità del monumento rispetto alla *Consentia* d'età romana imperiale e, al contrario, una sua probabile provenienza micrasiatica oppure greco-insulare (ad esempio, Delo o Rodi) (64).

Quanto ad altre più indiscutibili tracce della città in epoca romana imperiale, dobbiamo limitarci essenzialmente alle poche notizie relative ad una necropoli di III sec. d.C., individuata in loc. Cannuzze. Di lì proviene
16 tra l'altro una pseudo-pelike *oinophóros* di terracotta, decorata a rilievo sui due lati (con un Dioniso ebbro, cui si contrappone sull'altra faccia un Papposileno con timpano; ciascuno tra tralci di vite). Databile alla fine del III sec. d.C., tale *oinophóros* costituisce un sicuro, e piuttosto raro, oggetto di importazione dall'Asia Minore, che è privo finora di ulteriori esempi in Calabria (65).

Tutte queste isolate e disperse notizie sono in definitiva, però, un *trait-d'union* troppo esile per collegare la possibile vitalità di Cosenza in età tardoantica con la menzione di una sede vescovile nel 599 d.C. (66) e con la trasformazione toponomastica in Κωνστάντεια (o nella sua variante Κωνσταντία intervenuta a partire dall'età bizantina (67).

15. Cosenza. Stele di *Ia* (part.). Reggio Calabria, Museo Archeologico Nazionale.

16. Cosenza. Pseudo-pelike *oinophòros* di terracotta (a: Dioniso ebbro; b: Papposileno) (da V. Zumbini, 1988). Cosenza, Museo Civico.

Vibo Valentia

Anche Vibo Valentia non sfugge alle 'forche caudine' di una visione topografica frammentaria e diseguale: M.T. Silvana Iannelli nel presentare la carta archeologica appena pubblicata, che ha permesso di riunire le notizie disponibili per questo centro e parte del suo territorio, non si è nascosta quanto la 'qualità dei dati' sia condizionata, e pesantemente, dalle circostanze della ricerca, sottolineando che molti sono i recuperi senza contesto e troppo pochi ancora gli scavi (qualcuno, fortunato, anche di magazzino) (68). Nonostante ciò, già ne emerge una rassegna ricchissima di novità singole, dalla somma delle quali riesce modificato il quadro a suo tempo tracciato da Ermanno A. Arslan, che ipotizzava una ridotta sovrapposizione della colonia sul precedente impianto greco, risparmiato dalla nuova organizzazione urbana, e che interpretava come terme pubbliche nel settore di S. Aloe il complesso d'epoca romana imperiale rinvenuto a fianco di altre *domus* coeve (69).

L'abitato romano, infatti, sembra sì essersi impiantato ex-novo nella zona pianeggiante di S.Aloe, evitando le alture dei santuari per raccordarsi verosimilmente con i quartieri dell'ultima fase ellenistico-brettia di Hipponion che avevano lasciato ancora ampi spazi inedificati intramurari, ma nella sua espansione non ha evitato certo di sovrapporsi alle strutture greche.

Proprio sulla collina del Còfino, sede dell'importante santuario arcaico e classico, attribuito comunemente a Persefone prima, e circa dal IV sec. a.C. a Demetra, non mancano le prove di una decisa trasformazione romana.

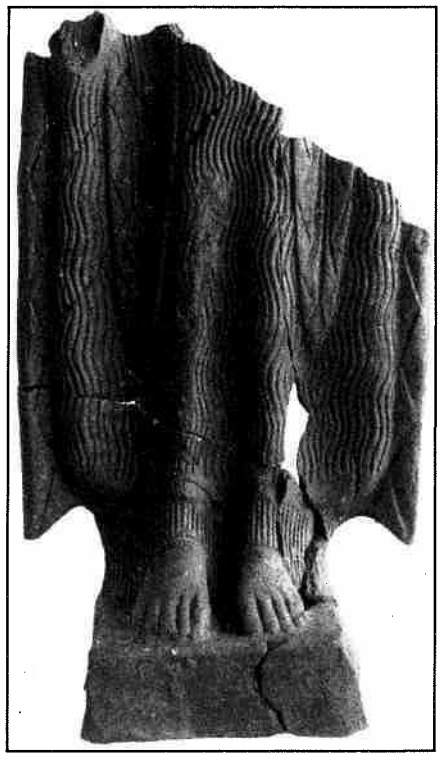
La totale e sistematica distruzione del tempio ionico, completa sino alle fondazioni, fu attribuita da Paolo Orsi non solo alla necessità plurisecolare di avere localmente sottomano della buona pietra da costruzione, già squadrata e pronta al riuso, ma anche ad un primo, probabilmente devastante intervento nel II sec. a.C. Come Orsi ebbe a scrivere nel rapporto di scavo: "la presenza di alcuni assi romani e di qualche moneta dei Mamertini, negli strati infimi, ed in mezzo al brecciame di distruzione del tempio, mi ha persino fatto balenare il dubbio, che la prima e più feroce distruzione del tempio sia da imputare ai Romani, quando nel 192 vennero a fondare Vibo Valentia" (70). Se l'ipotesi di una cancellazione violenta non può essere pienamente suffragata, più sicuro è in ogni caso l'abbandono del santuario, già in accentuata decadenza, accompagnato dall'interruzione repentina della vita sul sito: una cesura che si prolungò pressappoco sino al II sec. d.C., quando l'area fu finalmente rioccupata e si ebbe una nuova presenza, apparentemente a carattere abitativo, perdurante fino al V sec. d.C. (71).

Degli interventi romani, insieme con le sigillate medio e tardoimperiali raccolte nei più recenti saggi, è testimonianza straordinaria il particolare di una statuetta di terracotta, raffigurante una figura femminile stante, con chitone a fitte pieghe e himation: si tratta della metà inferiore di un'offerente femminile, databile nella prima metà del V sec. a.C. (72). L'eccezio-
17 nalità della statuetta, altrimenti piuttosto comune, perché rientra in un tipo
18 ben attestato nelle stipi votive ipponiati, deriva dalla storia insita in un piccolo dettaglio. Su una scheggiatura del suo panneggio, all'altezza del fianco sin. della figura, è graffita in caratteri assai minuti un'iscrizione latina, purtroppo gravemente incompleta. A giudicare dallo spazio a disposizione, essa era assai breve, ma disposta su almeno tre linee:

[- - -] . . / [- - -]RITO / [- - -]AM

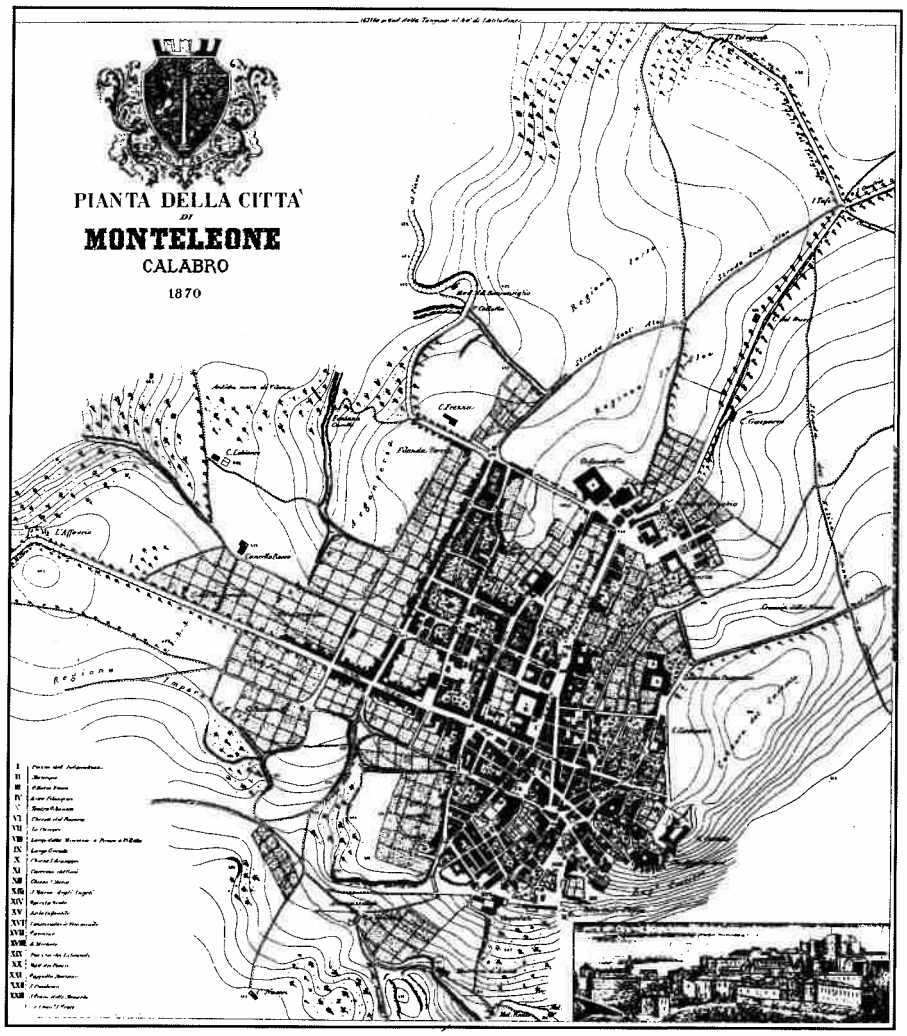
L'estrema lacunosità del testo, conseguente alla frattura recente, ne pregiudica la comprensione e la datazione (si noti comunque qualche carattere paleografico: R con occhiello aperto; A con sbarra obliqua e in legatura). Tuttavia, non solo è palese che la statuetta fu rinvenuta in epoca romana, durante lavori che evidentemente intaccarono un deposito votivo santuariale, ma non sembra neppure imprudente dedurne che il breve testo fu apposto sulla scheggiatura in diretta relazione con quell'evento: in favore dell'ipotesi non troppo ardita di riconoscervi una dedica, davvero seducente sarebbe la restituzione *[me]rito* a l. 2 del testo.

Quanto all'orientamento proprio dell'abitato della romana Valentia, esso parrebbe essersi mantenuto sino al secolo scorso, nonostante la sovrapposizione dell'abitato sette-ottocentesco, agli estremi margini della città: ed è perciò recuperabile dalla cartografia storica. Ne è un esempio possibi-
19 le la "Pianta di Monteleone Calabro" del 1870, dove tale orientamento si riconosce a Nord grazie al percorso rettilineo di una strada oggi minore, appunto la via di S. Aloe che conduceva verso S. Onofrio, nonché a Sud in base all'allineamento del quartiere meridionale cittadino sottostante alla cinta medievale, che è identico a quello delle *domus* romano-imperiali



17. Vibo Valentia, loc. Cofino. Fr. di statuetta femminile di terracotta con iscrizione incisa. Vibo Valentia, Museo Archeologico.

18. Vibo Valentia, loc. Cofino. Fr. di statuetta femminile di terracotta: iscrizione (part.). Vibo Valentia, Museo Archeologico.



19. Vibo Valentia. Pianta del centro di Monteleone Calabro redatta nel 1870 (da *Beni Culturali a Monteleone di Calabria,* 1978).

messe in luce dagli scavi moderni. Se si presta fede alle maglie estreme di questo reticolo regolare, è possibile quindi avere un'idea pur sommaria dell'estensione generale della città romana — sepolta purtroppo da quella moderna — (73).

Inoltre quest'orientamento, qualora in un futuro si riescano ad accertare la viabilità interna e l'attraversamento urbano della via Capua-Regium, può essere punto di partenza per la ricerca dell'*ager* centuriato in connessione con la colonia del 192 a.C.: suddivisione agraria, che non è stata ancora individuata sul terreno, ma che non è escluso rispettasse quell'allineamento. Al momento l'unica indicazione disponibile rimane, in ogni caso, il passo di Lib. Col., I, 209, 19-20 Lachmann: *Ager Vivonensis. Actus n. XVI per XXV. Kardo in orientem, decumanus in meridianum* (74).

Per il resto, gli elementi costitutivi e rappresentativi della topografia di Vibo Valentia sono esigui. Un importante punto fermo — in quanto unico edificio pubblico finora localizzato — è senz'altro il teatro, che menzionato nelle fonti erudite monteleonesi a partire dalla metà del XVII sec. è stato (ri)scoperto più di recente. Se ne conosce solo una porzione della cavea superiore, appena affiorante nell'area dell'ex-convento del Carmine

(chiesa del Rosario e propr. Nusdeo) sotto l'interro che ha modificato totalmente il pendio antico nel quale solo parzialmente era stato inserito. Infatti, la *summa cavea* poggia direttamente su una serie concentrica di possenti muraglioni in conglomerato cementizio. La sua datazione all'età repubblicana, avanzata al momento delle prime ricerche, è tutt'altro che sicura e attende di essere confermata (75). Esclusa infatti l'ampia trasformazione o il riadattamento di un precedente teatro greco di Hipponion, rimangono impregiudicate le altre soluzioni possibili: quella di una appartenenza all'iniziale progetto urbanistico della Valentia romana, e quindi di una sostanziale precocità edilizia; come l'altra, forse più naturale, di un'opera pubblica che rientrò negli interventi a favore della crescita e degli abbellimenti urbanistici realizzati a partire non prima degli ultimi decenni del I sec. a.C.

L'area cittadina di S. Aloe — cui faceva capo, tra l'altro, la strada omonima che si è supposto ricalcasse un antico tracciato viario — è stata indagata a più riprese; ed offre il migliore esempio — reso più appariscente dai pavimenti musivi delle *domus* qui scoperte — del notevole sviluppo e dell'alto tenore di vita mantenuto da Vibo Valentia durante tutta l'età imperiale.

Il *municipium* di Vibo Valentia sembra aver acquistato particolare vigore dalla metà del I sec. a.C. A quella data la sua *nobilitas* e la sua 'borghesia' cittadine avevano intessuto contatti ormai stretti con Roma di cui è testimone autorevole Cicerone: ad esempio, nei ripetuti accenni ai *Valentini, ex tam inlustri nobilique municipio*, presenti seppur strumentalmente in Cic., Verr., II, 40, 99; V, 16, 40 e V, 61, 158; e, soprattutto, nella scelta di rifugiarsi temporaneamente presso l'amico vibonese *L.(?) Vibius Sicca*, sfruttandone l'ospitalità in due occasioni di estremo pericolo, nel 58 e nel 44 a.C. (76).

Ma soprattutto, e senza alcun dubbio, la medesima *nobilitas* seppe essere dalla parte giusta nei momenti importanti di quello scorcio di secolo. Una prima volta, Vibo Valentia aiutò Cesare nella guerra civile, fornendogli una sicura base navale per parte della sua flotta — al riguardo, l'episodio più significativo è del 48 a.C. —; una seconda volta, a distanza di lì a pochissimi anni, accolse Ottaviano e il suo porto divenne un appoggio di grande importanza durante tutte le operazioni contro la flotta di Sesto Pompeo (77). Grazie ai meriti acquisiti in quest'ultima scelta di campo, il municipio evitò di ricevere sul proprio territorio i veterani degli eserciti triumvirali, nonostante che in precedenza Vibo Valentia fosse stata inserita nell'elenco dei centri destinati a sottostare a tali assegnazioni agrarie (cfr. Appian., *B.C.*, IV, 3 e 86).

I riflessi di questo periodo di turbolenza politica, menzionati dalle fonti sulle guerre civili, sono percepibili assai bene anche per altra via.

Un'epigrafe — di provenienza incerta, ed ora nella locale coll. Cordopatri — attesta la solenne riconoscenza cittadina per l'anno 46 a.C. nei confronti di Giulio Cesare che aveva accettato di divenire *patronus* di Vibo Valentia (78).

Ancora più cospicui e significativi sono i riscontri per il periodo immediatamente successivo. Non può essere, infatti, un caso che un bel ritratto (del cd. "tipo di Gabii") di M. Vipsanio Agrippa, genero di Ottaviano e principale artefice della vittoria contro Sesto Pompeo, sia stato rinvenuto qui, nell'area di S. Aloe: purtroppo in un contesto incerto, che non permette di stabilire in alcun modo se si trattava di una dedica

20. Vibo Valentia. Fr. di tegola con il bollo di *P. Varius.* Vibo Valentia, Museo Archeologico.

pubblica (come propenderei a ritenere), quale segno di una tangibile stima cittadina, ma soprattutto di un legame privilegiato che non stupirebbe affatto (79).

Emergono, infatti, localmente alcune famiglie che avevano stretto rapporti con l'*entourage* di Ottaviano: ne sono un esempio i Laronii, di cui un membro rappresentativo è quel *Q. Laronius* che, *legatus* di Agrippa in Sicilia nel 36 a.C., compie una rapida carriera politica che lo porta a divenire a Roma *consul suffectus* nel 33 a.C. (80). Gli interessi patrimoniali del medesimo personaggio, derivantegli da proprietà fondiarie cui erano annesse *figlinae,* sono documentati da una serie di bolli impressi su tegole (il più completo dei quali è *Q(uintus) Laronius co(n)sul imp(erator) iter;* ma ne esistono varianti) (81). Tuttavia, diversamente da quanto spesso sostenuto (82), il numero cospicuo dei rinvenimenti nel territorio di Vibo Valentia stessa, in quello limitrofo di Nicotera e Rosarno, più a Nord presso Nocera Terinese, e addirittura sull'opposto versante ionico a Crotone, non è di per sé un indizio primario circa l'estensione e la localizzazione dei suoi possedimenti, che rimane sconosciuta. Le osservazioni sono piuttosto d'altro genere.

Innanzitutto, il gruppo di bolli rientranti in un'area topografica molto omogenea e ben delimitata — da Vibo Valentia a Rosarno — dimostra la notevole attività delle *figlinae:* la loro produzione si sviluppò in un lasso di tempo abbastanza ristretto, e in un indiscutibile e stretto collegamento con una serie di opere edilizie, che non necessariamente furono soltanto private dei Laronii e volte al vantaggio dei *fundi* familiari, ma che forse rientravano nel quadro di una committenza pubblica (potrebbe essere questo, ad esempio, il caso degli acquedotti). Secondariamente, la presenza di un bollo a Crotone, quantunque isolata, lascia supporre una più vasta diffusione commerciale di tale produzione laterizia proprio in funzione di opere di verosimile iniziativa pubblica, quale senz'altro fu l'intervento di restauro realizzato in età augustea al tetto del piccolo *balneum* posto entro il recinto dell'Heraion crotoniate.

Dal territorio vibonese, e soprattutto dalla vicina piana di Nicotera, provengono altri bolli su tegole, di cui sarebbe significativo giungere all'identificazione, finora non tentata, degli originari contesti d'impiego. All'interno di tale *instrumentum,* un numero non ristretto di bolli offre 21
interessanti esempi di un'onomastica locale ancora poco nota e dalla cro- 22
nologia incerta, quantunque sicuramente tardorepubblicana o protoimperiale (si vedano le menzioni di un *M. Helvi[us]* — o meno probabilmente *Helvi[dius]* — e quelle di un *L. Numisius Faustus)* (83). Si contrappongono ad essi altri bolli più facilmente databili, perché si riferiscono ad officine laterizie, i cui proprietari furono Gaio e Lucio Cesari, figli di Agrippa e morti precocemente tra il 2 e il 4 d.C., nonché *Aemilia Lepida,* nipote di Agrippa e moglie di *M. Iunius Silanus Torquatus* che fu console nel 19 d.C. (84). Le diverse serie di *opus doliare,* nei loro complessi rapporti reciproci non ancora del tutto chiariti, lasciano così trasparire che, durante il corso di pochi decenni, si registrarono nell'*ager* di Vibo Valentia vari passaggi di proprietà che favorirono i membri più intimi della famiglia di Agrippa forse per azione diretta dei Laronii. Sicché, a seguito della rapida concentrazione dei *fundi,* le *figlinae* locali fino allora operanti in un regime di con-

21. Vibo Valentia. Fr. di tegola con il bollo di *Felix Titi.* Vibo Valentia, Museo Archeologico.

correnza assai ridotta, non dissimile dal semi-monopolio, furono assorbite nei possedimenti imperiali e — considerate non particolarmente redditizie — cessarono la loro attività produttiva.

22 L'epigrafe *CIL*, X, 44, scoperta alla metà dell'Ottocento e conservata ora al Museo Archeologico di Vibo Valentia, dopo essere stata affissa in maniera quasi inaccessibile nel locale palazzo Cordopatri, ha rappresentato per lungo tempo (85) — fino al recente recupero di una lastra dal testo analogo, ma non 'gemello' — l'unica attestazione di un restauro delle mura del *municipium* vibonese condotto in età tardorepubblicana. Ma anche l'importante confronto sinottico, ora possibile, ha lasciato margini a conclusioni interpretative divergenti, soprattutto riguardo all'epoca e alle ragioni dell'intervento edilizio, sulle quali conviene soffermarsi.

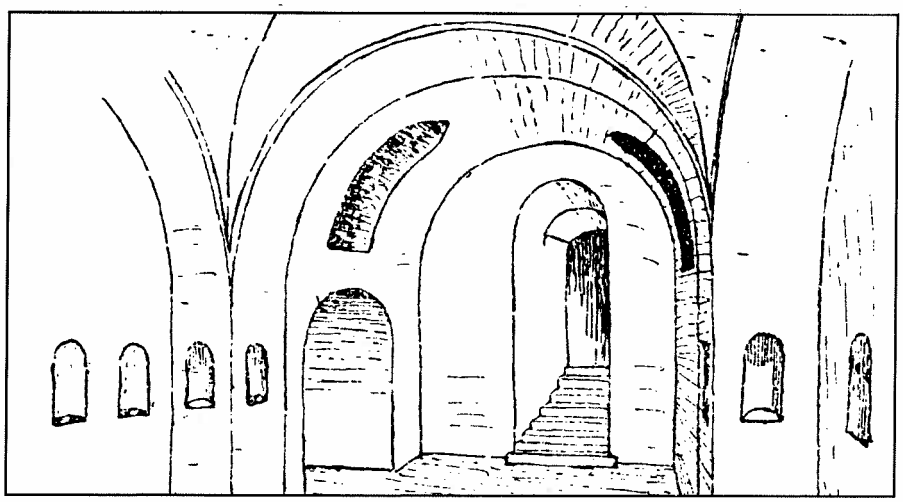
Innanzitutto non è chiaro se le mura oggetto del rifacimento sono quelle greche di Hipponion oppure una successiva cerchia, più interna e circoscritta al solo impianto romano. Per quest'ultima ipotesi propendeva Elena Perotti nel rendere pubblica la seconda iscrizione casualmente rinvenuta in un fosso di drenaggio del *frigidarium* appartenente al complesso termale di S.Aloe (86); tuttavia proprio perché con le due epigrafi si celebrò un'opera di ripristino e di risistemazione (l'espressione è *murum reficiundum* in un caso e *ostia in portas faciend[a] / muros reficiend[os]* nell'altro) la possibilità che si tratti, al contrario, delle antiche mura non può escludersi affatto. Il secondo problema è costituito dalla cronologia. Le caratteristi-

22. Vibo Valentia. Iscrizione che commemora il restauro delle mura urbane (*CIL*, X, 44). Vibo Valentia, Museo Archeologico (ex coll. Cordopatri).

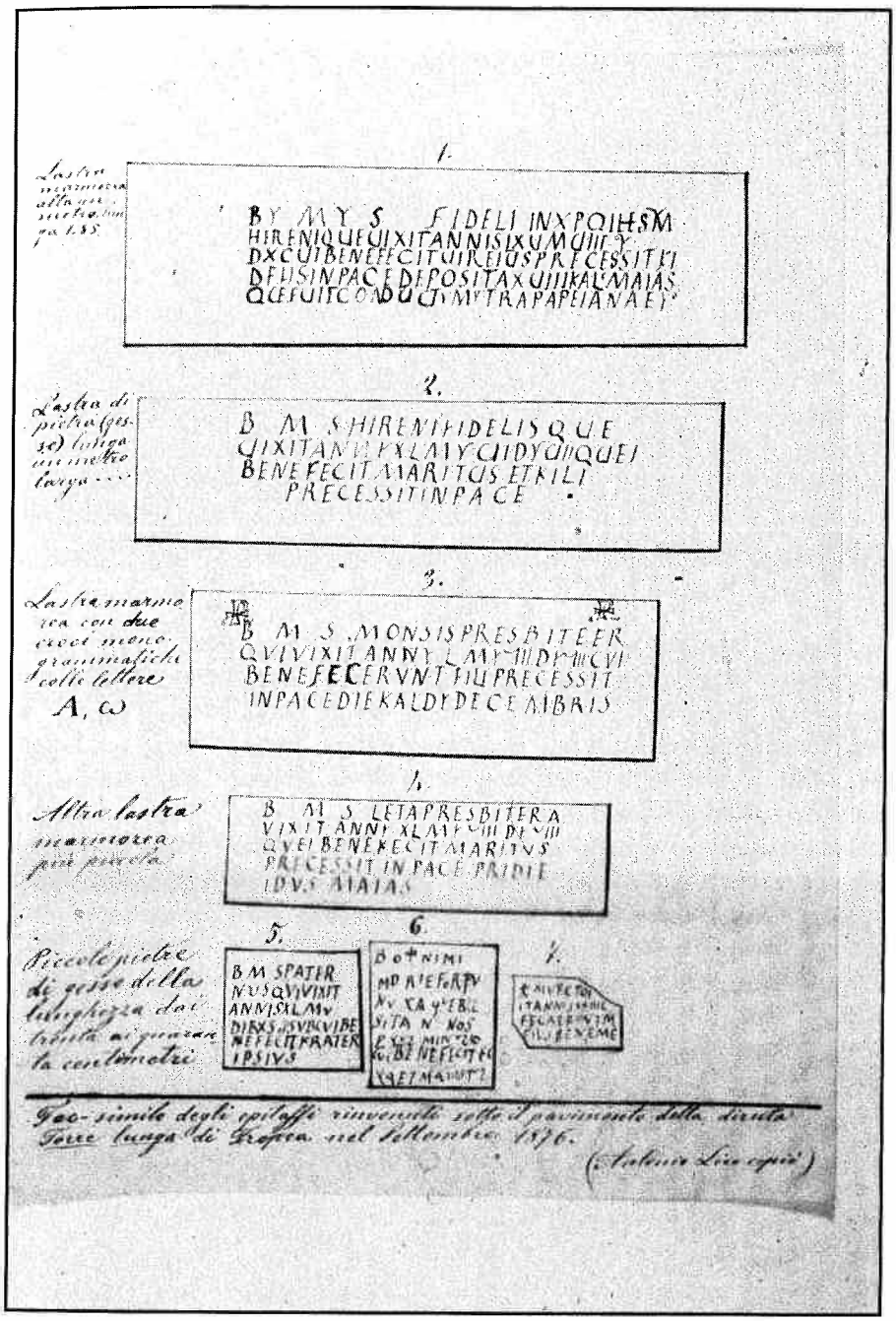
che paleografiche e le indicazioni onomastiche dei *quattuorviri i. d.* e degli appaltatori dei lavori menzionati nei due testi — quest'ultimi solo in parte collimano tra loro — concordemente rinviano alla seconda metà del I sec. a.C. Ma si è tentato (sia da parte di Attilio Degrassi sia della Perotti, che si sono occupati approfonditamente della questione) di precisare, per così dire *ad annum,* l'occasione dei lavori, agganciandoli e motivandoli sulla base degli episodi del *bellum civile* che più da vicino interessarono la zona vibonese. Si è pensato perciò ad approntamenti difensivi in età cesariana, nel 48 a.C. (A. Degrassi, I. Krummrey), oppure ad analoghe precauzioni quando la città fu base navale e sede di comando delle operazioni contro Sesto Pompeo, nel 38 a.C. (E. Perotti). I testi epigrafici — senza che si dimentichi il loro stesso aspetto esteriore, propriamente celebrativo — non sembrano permettere tali certezze ed anzi escludono affrettati ripristini e opere di manutenzione eseguite sotto l'urgenza di un attacco di terra. Anche l'esplicita menzione delle nuove porte d'ingresso alla città *(ostia in portas faciend[a])* non ha necessariamente una spiegazione d'ordine militare e può altrettanto bene sottintendere la volontà cittadina di procedere ad opere di abbellimento e rinnovamento urbanistico in accordo con quanto avvenne nei medesimi anni in molte altre città dell'Italia centro-meridionale (87).

Il segno della vitalità di Vibo Valentia è complessivamente evidente a S.Aloe durante l'epoca imperiale fino a tutto il IV sec. d.C., con una significativa frequentazione ulteriore che s'interrompe solo alle soglie dell'altomedioevo (88). Ma non è altrettanto definibile nei passaggi — di crescita o di difficoltà — della sua evoluzione, che deve misurarsi in rapporto alla presenza nel territorio limitrofo di nuovi insediamenti e di numerose ville.

Per i primi — oltre a Nicotera menzionata più volte dalle fonti itinerarie e nota per vari rinvenimenti tra i quali, in loc. Agnone, una cava di granito — è sufficiente ricordare l'odierna Tropea, sviluppatasi solo da età tardoantica in quanto sede della *massa Trapeiana,* e documentata esclusivamente grazie alla necropoli. Gli scavi degli ultimi anni, confermando i più 23
vecchi rinvenimenti epigrafici (89), hanno portato alla luce nell'area della 24
Cattedrale oltre 50 sepolture. Le tipologie delle tombe e i loro segnacoli iscritti, le sovrapposizioni strutturali e i corredi — in cui sono presenti sia sigillate africane sia brocchette acrome decorate poveramente a bande rosse — hanno permesso di distinguere cinque fasi d'uso, tra V e avanzato



23. Tropea. Interno di complesso sepolcrale (da P. Toraldo, 1934).



24. Tropea. Apografi delle iscrizioni rinvenute nel 1877, durante la demolizione della 'Torre lunga' (da L. Luschi, 1989).

25 VI sec. d.C., all'interno dell'area cemeteriale che gli epitaffi di alcune de-
26 posizioni indicano sicuramente cristiana (90).

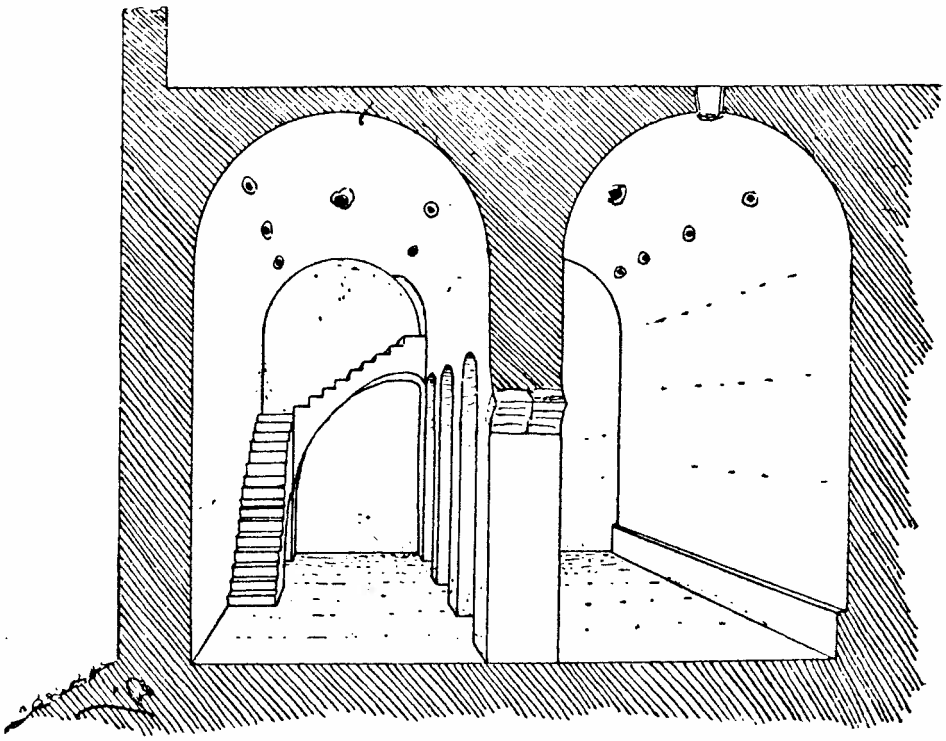
La villa forse più insigne (ma ancora, paradossalmente, pressoché inedita) è senz'altro quella di Zungri, in loc. Papaglionti, che si distingue per una grandiosa sala ipogea a doppia navata — probabile ninfeo — nota già all'erudizione settecentesca che vi identificava un tempio di Cibele o di Proserpina. Il monteleonese Giuseppe Bisogni ne dava, ad esempio, nel 1710 una suggestiva ed attenta descrizione: "Visunturque adhuc ejus reliquiae, utpote testudines, arcus, atque subterranei muri, camerones, cum statua-

25. Tropea. Fr. d'iscrizione tardoantica. (da C. Turano, 1956). Reggio Calabria, Museo Archeologico Nazionale.

rum loculis [...] Interiores vero fabricae, et subterraneae, integrae pene, praeter ornamenta, ut diximus; ibique per duplicem scalam lapideam descendi potest" (91). Mentre ancora nuovamente, un secolo orsono, ne segnalava l'estremo interesse un illustre visitatore di questi luoghi, François Lenormant. Ma dopo di allora, e nonostante la sua vivace e appassionata descrizione dei ruderi, la villa non sembra aver attirato, in tempi a noi più prossimi, un'attenzione pari almeno alla non comune e intatta conservazione della sala sotterranea (più spesso chiamata "cisterna" o "piscina") (92).

Diversamente dalla precedente, che può essere presa come modello di un complesso disposto a mezzacosta sulle propaggini collinari dell'interno, ve ne sono altre costruite all'immediato ridosso del mare: vere e pro-

26. Tropea, Piazza Duomo. Necropoli tardoantica.



prie *villae maritimae* cui sembrano connettersi tanto nuclei rurali dispersi nei *fundi* quanto, in special modo, impianti produttivi legati alle attività di pesca: come quello scavato nella scogliera rocciosa di Briatico, in loc. Torre S.Irene (93). Dalla zona di Vibo Marina provengono inoltre varie sculture — tra le quali un'Artemide, di prima metà del I sec. d.C., e un'Arianna addormentata, di II o forse III sec. d.C. — che comprovano, seppure in maniera del tutto inadeguata trattandosi soltanto di vecchi recuperi, il carattere residenziale di uno (o forse due insediamenti) (94). L'addensarsi dei rinvenimenti lungo il litorale, poco più a Sud, intorno a Briatico, segnala almeno un'altro importante complesso in loc. Trainìti, eretto in una felice posizione panoramica al di sopra di uno sperone roccioso: un mosaico policromo con amorini pescatori, all'incirca di III sec. d.C., è quanto di più notevole si conosca al momento della decorazione degli ambienti (95). Mentre all'elemento servile della villa è riferibile la vicina necropoli, solo in parte scavata, che fu in uso tra I-II sec. d.C. ed verosimilmente durante tutto il successivo per deposizioni in maggioranza plurime, assai modeste e spesso prive di corredo. Contrasta vistosamente con la generale povertà degli oggetti personali solo una collana composta da elementi decorativi in ambra, alternati a conchiglie di Cypraea e vaghi in osso, che era collocata in una tomba infantile della fine I sec. - prima metà del II sec. d.C. (96).

Taurianum

Kahrstedt ha definito *Taurianum* una città di nuova formazione ("neu entstandene Stadt"), che si sviluppò tardi acquistando lo status giuridico di *municipium* soltanto in età imperiale (97). Nella regione dei *Bruttii* esempi

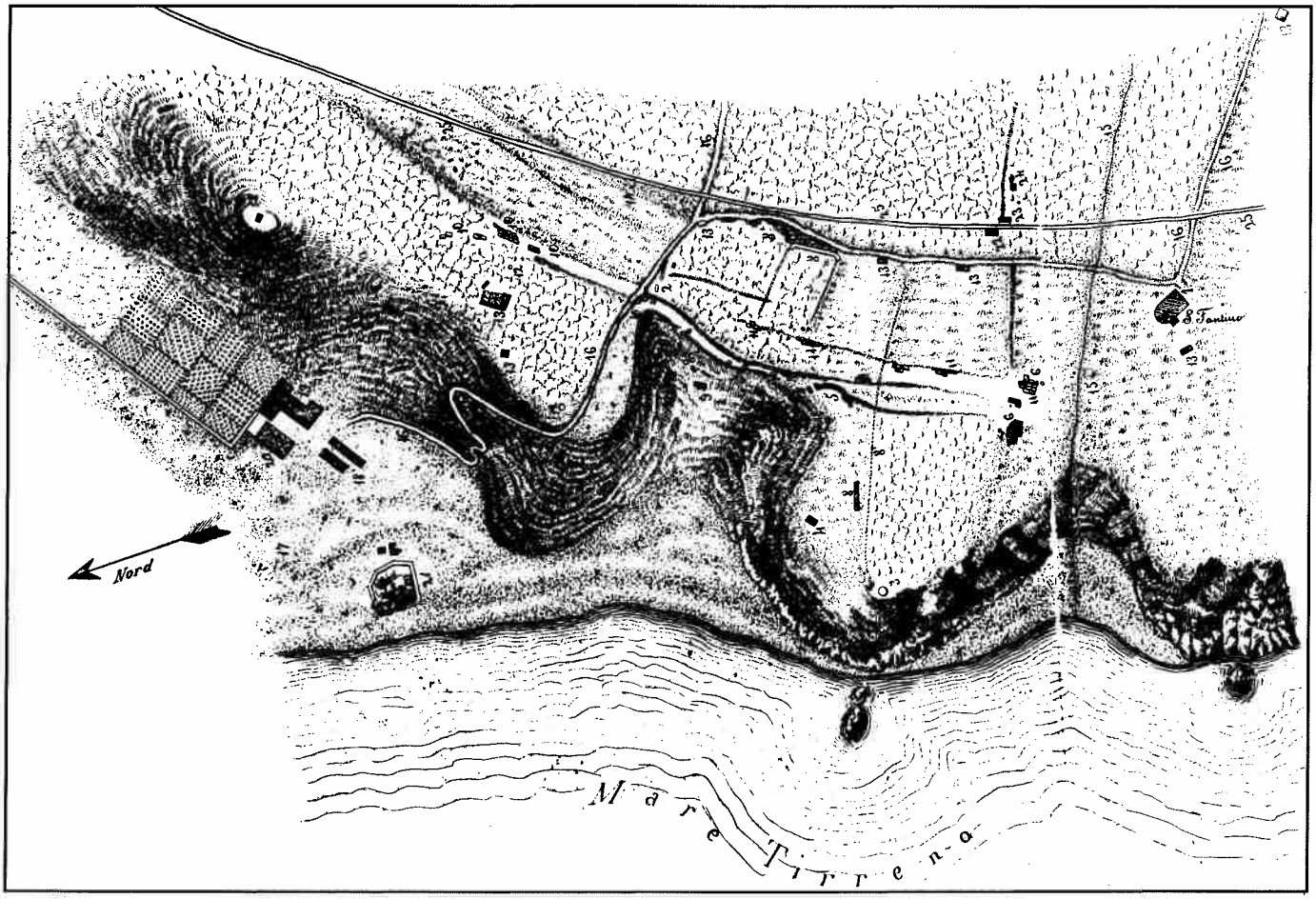
27. Vibo Valentia, loc. Papaglionti. Villa: ambiente ipogeo (ninfeo ?) (da P. Toraldo, 1934).

28. Tauriana. *Carta topografica del luogo ove sorse Tauriana e dei ruderi ivi esistenti* redatta nel 1886 (da F. De Salvo, 1886).

di un'analoga ascesa dovuta alla fortissima crescita di un insediamento ed al suo consolidarsi, laddove in precedenza si estendeva l'*ager publicus*, sono estremamente rari. **Aprustum* è l'altro caso di un centro similare: ma almeno all'apparenza, perché finora non è stato possibile localizzarlo con certezza sul terreno, e la suggerita identificazione con S.Severina rimane tuttora controversa per carenza di dati di appoggio (98).

La menzione di un *Tauroentum oppidum* in Pl., *N. H.*, III, 73 (cui fa da contrappunto quella di *Taurianum* in Mela, II, 68) rappresenta per l'ipotesi del municipio l'unico reale appoggio nelle fonti, che se accettato fornirebbe anche una data *ante quem* per l'assegnazione di tale denominazione giuridica. Ma l'uso pliniano del termine *oppidum* e le sue possibili e specifiche connotazioni sono oggetto di discussione (99); inoltre non si deve dimenticare che Plinio nomina immediatamente dopo anche Medma, che certamente nel I sec. d.C. non era più esistente come centro abitato di una qualche entità. Sorge quindi il dubbio che ambedue le citazioni siano prelevate da una fonte ben più antica, utilizzata per la descrizione di questo tratto di litorale calabrese, e che quindi non vi sia nessun riferimento ad una situazione contemporanea.

A queste incertezze di carattere istituzionale, che allo stato di fatto sono insolubili (e comunque non pregiudicano il problema topografico), corrispondono le tracce — purtroppo sempre meno visibili — di un'intensa occupazione romana a carattere agricolo nella piana di Gioia Tauro, poco



a Nord di Palmi. Infatti l'estensione dell'abitato antico e la consistenza dei resti di edifici, che colpirono profondamente Kahrstedt nei suoi sopralluoghi sul terreno, tanto accurati da entrare nelle case dei contadini per interrogarli sui loro recuperi (in una di queste, come racconta, gli fu persino offerto in vendita "das Fußstück einer schwarzen Marmorstatuette"), sono oggi meno percettibili a seguito delle profonde trasformazioni subite dalla zona.

Utile, a distanza di un secolo, si rivela dunque quanto fu fatto da uno
28 studioso locale, Antonio De Salvo, cui si deve la "Carta topografica del luogo ove sorse Tauriana e dei ruderi ivi esistenti" con il corredo di una sobria descrizione delle rovine, posta in *Appendice* ad un suo volume di ricerche storico-erudite sull'antico centro (100). La "Carta" indica con molta precisione — oltre alla nota chiesa di S.Fantino — resti di possibili lastricati stradali, di necropoli romane, di colonne e capitelli sparsi, infine soprattutto di pavimenti e di ruderi in laterizio, che talora mantenevano nell'elevato l'aspetto della "solidissima fabbrica". Ma diviene, altresì, un ausilio prezioso per comprendere la natura delle scoperte che ebbero luogo nella zona a partire dagli anni immediatamente successivi.

29. Tauriana, loc. S. Fantino. Iscrizione funeraria di *Sex. Arellius Onesimus.* (da S. Settis, 1964). Palmi, Antiquarium Comunale.

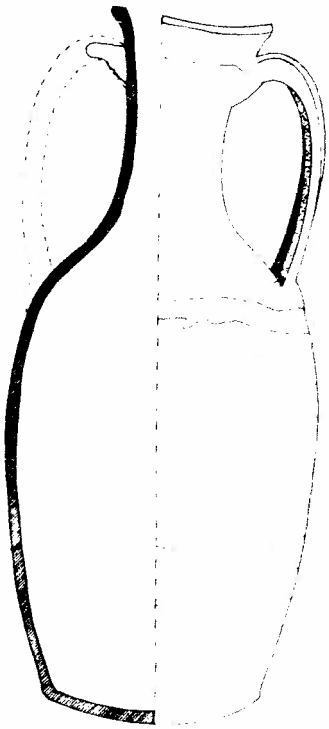
In particolare, intorno al 1890, a seguito dei grandi lavori per la realizzazione della ferrovia Eboli-Reggio Calabria, che lungo il tracciato rivelò, fatalmente a suo modo, molte aree di interesse archeologico, vennero alla luce in contrada Scinà (localmente Luscinà/Uscinà) una villa — cui è da riferire un importante busto marmoreo di Adriano — e un'adiacente necropoli (101). Le epigrafi funerarie di quest'ultima, databili approssimativamente tra il II e il III sec. d.C., e assai semplici nel loro formulario, attestano anche sotto l'aspetto più propriamente onomastico l'origine servile dei defunti (102).

Un'altra necropoli è raggruppata nei pressi della chiesa di S. Fantino, che sfruttò *ab antiquo* il piccolo ambiente voltato — originariamente un ninfeo — di una villa romana. La serie degli epitaffi, tuttavia, si distingue
29 nettamente dalla precedente (103). Alcuni *tituli* — quelli di *Sex(tus) Arellius Onesimus* e di altri umili servi — recanti la consueta *adprecatio D(is) M(anibus)* e compresi tra la fine del I e il II-III sec., sono collegabili senza alcuna
30 difficoltà alla villa. Invece le tre epigrafi seriori, datate all'incirca tra la metà del IV e il V sec. d.C. — tra le quali emerge per la sua indiscussa importanza quella predisposta da *Leucosius episc(opus)* per il figlio *Fl(avius) Eventius* —, hanno un carattere dichiaratamente cristiano (104) e appaiono in strettissimo rapporto con il complesso monastico sorto assai presto entro par-
31 te della villa. Il ninfeo romano, strutturalmente forse di III sec. d.C., divenuto luogo di sepoltura per S. Fantino il Vecchio, fu perciò il nucleo ipogeo di una basilica cemeteriale che si sviluppò, dapprima semplicemente sfruttando i presistenti ambienti residenziali tardoantichi, poi dando vita ad un proprio complesso edilizio in funzione del monastero (105).

30. Tauriana. Iscrizione di *[C]hrysogonus.* Reggio Calabria, Museo Archeologico Nazionale.

Ma di questa sovrapposizione di fasi costruttive e della straordinaria prosecuzione delle forme di culto, narrate o intuibili dalle fonti agiografiche bizantine, dà prova ormai modestissima quanto è emerso nel corso degli sterri, in verità alquanto sbrigativi, condotti entro la cripta dell'attuale chiesa di S. Fantino (cioè l'antico ninfeo), e al suo esterno, non più di un trentennio orsono. In particolare, è da riferire all'uso cemeteriale cristiano
32 una tomba a cassa con copertura di tegole, databile sulla base della brocca

31. Tauriana, loc. S. Fantino. Villa romana: interno del ninfeo con la fontana di alimentazione.

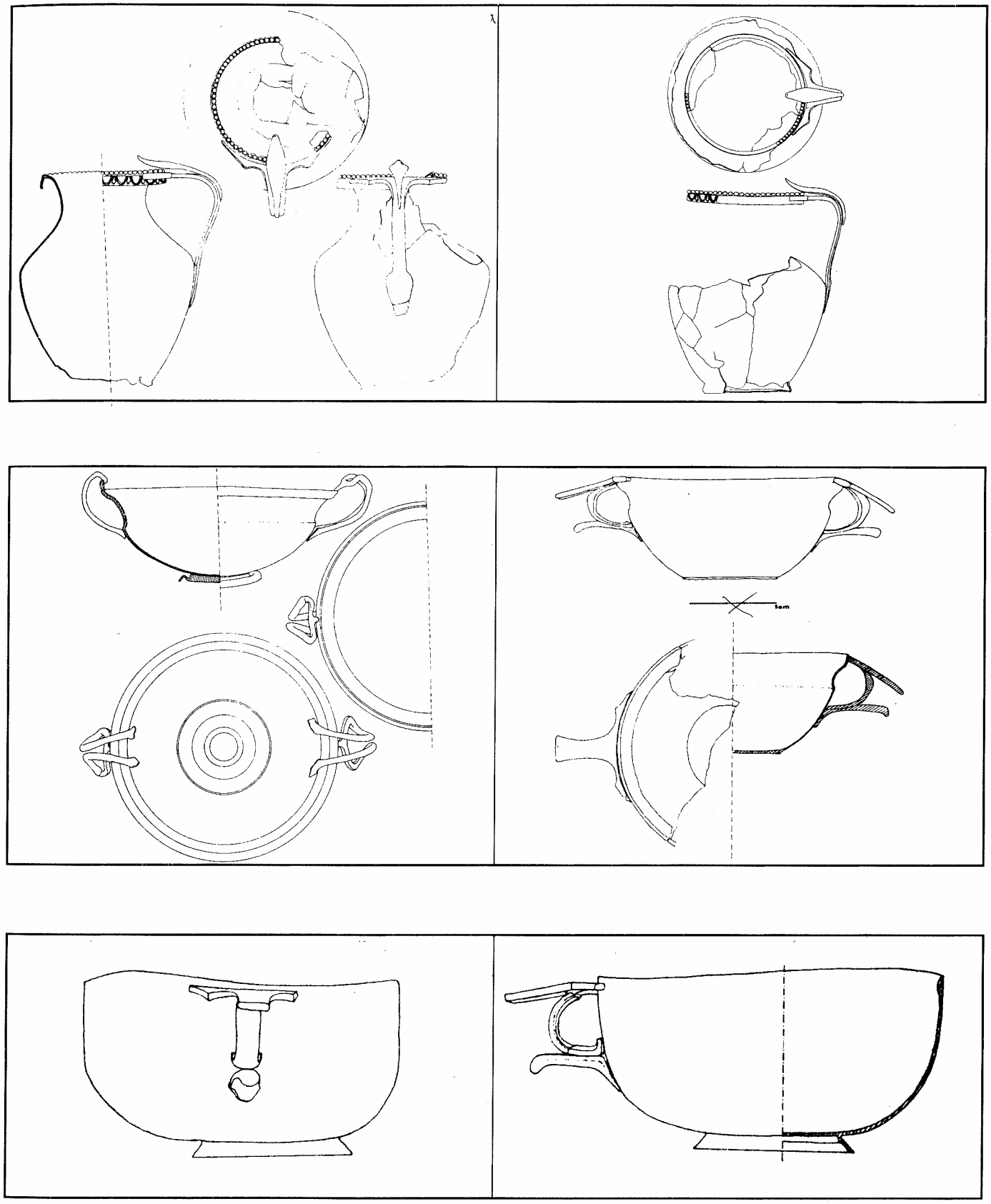


32. Tauriana, S. Fantino. Anforetta sovraddipinta in rosso da corredo tombale (da F. Costabile, 1976).

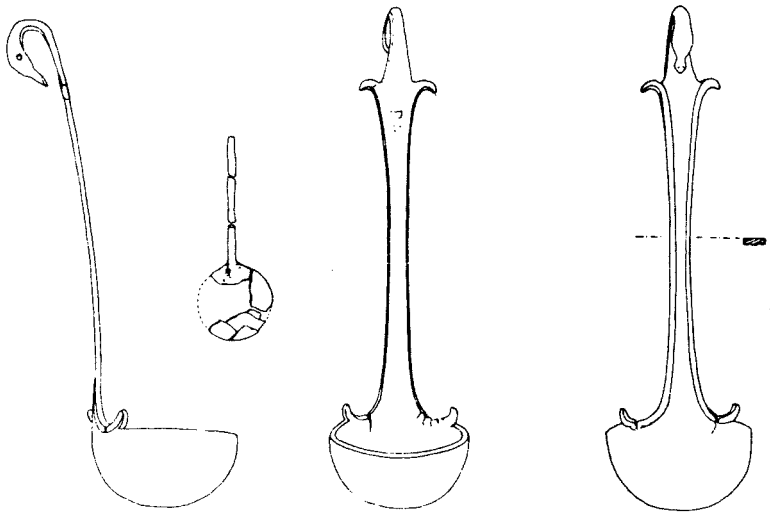
di corredo tra V e VI sec. d.C.; mentre sono da annoverare alla decorazione della villa d'età imperiale e dell'annessa basilica di S. Fantino pochi lacerti musivi e frammenti di alcuni elementi marmorei (pilastrini con motivi vegetali, colonnine tortili e un Eros trapezoforo).

In relazione con *Taurianum*, e verosimilmente con un'imprecisata villa situata poco più a Nord di Palmi, va posto infine un ripostiglio di argenterie rinvenuto in loc. Tracini (106). Il gruppo di oggetti — due brocche, 33
due tazze più un'altra di tipo diverso, un mestolo e un cucchiaino — costi- 34
tuivano un prezioso servizio da tavola (per due persone ?), che fu sepolto 35
al riparo di una teca di lastre di pietra. L'interro, avvenuto all'incirca nel primo quarto del I sec. a.C., sembra conseguenza degli episodi di brigantaggio e dei sommovimenti servili legati alla presenza di Spartaco nei *Bruttii*. Resta invece ignoto il proprietario che si dette pena per salvare le argenterie, forse un discendente diretto della *Pola Lab(eria)* che — alla metà del secolo precedente — aveva fatto incidere sul fondo di una tazza il

33. Palmi, loc. Tracini. Servizio da tavola in argento (da *Il Museo Nazionale*, 1987). Reggio Calabria, Museo Archeologico Nazionale.



34. Palmi, loc. Tracini. Servizio da tavola in argento: brocche e tazze (da P.G. Guzzo, 1977-1979).



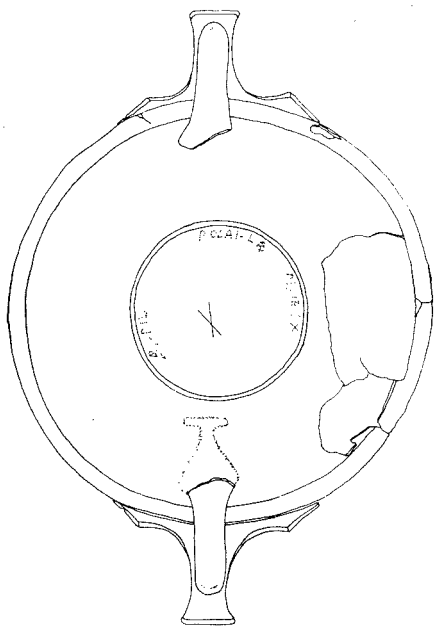
35. Palmi, loc. Tracini. Servizio da tavola in argento: a) mestolo e cucchiaino; b) iscrizioni puntinate con l'indicazione del peso e il nome di *Pola Laberia* (da P.G. Guzzo, 1977-1979).

proprio nome e il peso in argento del prezioso oggetto che ammontava a *P(ondo) I, Scrip(ulis) IX.* Ma il metallo prezioso fu ricontrollato anche una seconda volta, forse proprio durante uno dei vari passaggi ereditari, dando esatto conto mediante una nuova punzonatura della pur minima variazione del peso registrata in tale occasione (107).

2. *Lo Stretto*

Regium Iulium

La storia di Reggio Calabria è stata segnata più volte, e assai dolorosamente, dai terremoti: eventi esemplari di un quadro geologico instabile e di un fenomeno, quello sismico, di grande rilievo, che interessa l'intera regione e che si è ripresentato ciclicamente nell'area dello Stretto, dopo intervalli di relativa quiete. Ma come è accaduto per i precedenti danneggiamenti sette-ottocenteschi, anche le distruzioni impressionanti del sisma del 1908 con la città rasa al suolo — all'origine del piano urbanistico attuale — sembrano essersi molto sbiadite nella memoria collettiva locale (108). Almeno questo mostra il vigente, irresponsabile disordine edilizio della città, che non sembra tener affatto in conto le pur prevedibili conseguenze di nuove scosse provocate dall'attività di faglia. Anche *Regium Iulium* subì, in età romana, gli effetti dell'azione dei terremoti — in una misura che è difficile stabilire con esattezza —; e dovette por mano ad interventi di ricostruzione. Tre almeno furono le occasioni certe.



La prima nel 91 a.C., teste Giulio Obsequente nel suo tardo *Liber prodigiorum,* che traeva la notizia con tutta probabilità da Livio: *Circa Regium terrae motu pars urbis murique diruta* (Obsequ., 54). La notizia è sovente respinta. Infatti, si è supposto che la città interessata fosse in realtà l'omonima Reggio Emilia *(Regium Lepidi),* perché nell'*ager Mutinensis* si verificò in quel medesimo anno un sisma accompagnato da eruzioni di vulcani di fango, di cui Plinio descrive gli effetti sulle ville della campagna (Pl., *N.H.,* II, 199) (109). Però non vi è nessuna seria ragione di collegare i due eventi, che sono soltanto contemporanei.

L'attendibilità dell'evento reggino, ma anche la sua evidente dannosità, sono pienamente confermate da un preciso accenno di Strab., VI, 1, 6

= C 259 "Poco prima della guerra Marsica anche alcuni terremoti distrussero molta parte dell'abitato" (trad. Biraschi). E' interessante che Strabone individui nel sisma la causa ultima, e in un certo senso decisiva, del progressivo declino e dell'inarrestato spopolamento della città, che sarebbe iniziato molto tempo prima, nel 278 a.C., con l'occupazione di Reggio da parte della guarnigione campana del tribuno Decio Vibellio (110). La scelta dei due fattori, uno militare e l'altro naturale, sembra direttamente funzionale alla ricerca delle cause più facilmente evidenti dello spopolamento reggino e propone una spiegazione 'razionalizzante' al rimedio messo in atto da Ottaviano nel 36 a.C. con lo stanziamento dei veterani classiarii. Infatti, come ricorda ancora Strabone: "Ma Cesare Augusto, dopo aver cacciato Pompeo dalla Sicilia, vedendo questa città così povera di abitanti, vi lasciò come coloni alcuni uomini della propria flotta ed ora la città è abbastanza popolata" (trad. Biraschi) (Strab., *loc. cit.*) (111).

Il secondo sisma è testimoniato all'epoca dell'imperatore Tiberio, forse intorno al 17 d.C., dallo storico Flegonte di Tralle (II d.C.), secondo il quale nell'occasione ebbero danni "non poche città della Sicilia e la zona intorno a Reggio (Phleg., *FGrHist* 257 F 36 [XIV]).

Il terzo terremoto si verificò, forse, intorno al 362-364 d.C. La data è incerta, perché le numerose testimonianze letterarie tardoantiche, di non facile interpretazione, spesso sono state forzate dalla storiografia moderna. Soprattutto, si è confuso il grandioso maremoto del 21 luglio del 365 d.C. che interessò le opposte rive del Mediterraneo, compresa la Sicilia orientale, con altri e distinti terremoti verificatisi, in quegli anni, nella medesima area.

Comunque, ad attestare le scosse telluriche antecedenti di alcuni anni,
36 fa fede un'iscrizione onoraria del 374 d.C., rinvenuta a Reggio poco dopo

36. Reggio Calabria. Iscrizione che commemora i restauri portati a compimento nel 374 d.C. dal *corrector Lucaniae et Bruttiorum Pontius Atticus.* Reggio Calabria, Museo Archeologico Nazionale.

l'inizio di questo secolo. Vi è celebrata l'inaugurazione ufficiale, avvenuta il 28 giugno di quell'anno da parte del *corrector Lucaniae et Bruttiorum Pontius Atticus,* di varie opere di pubblica utilità realizzate dagli imperatori

Valentiniano, Valente e Graziano, i quali non solo avevano ripristinato gli edifici distrutti, ma si erano preoccupati di abbellirli e di ampliarli: *[t]hermas vetustate et terrae motu conlabsas in meliorem / cultum formamque auspiciis felicioribus reddiderunt, / reddita basilica marmorum quas nunquam habuerat / pulchritudine decorata, nova etiam porticu adiecta* (112). Anche il piccolo fr. superstite di un'altra iscrizione, dal testo purtroppo assai incompleto, ma senza dubbio contemporanea, lascia intuire nuovi interventi di restauro, probabilmente intrapresi sul medesimo complesso delle terme pubbliche in una differente fase dei lavori (113).

Regium Iulium durante tutta l'epoca romana imperiale non superò mai l'estensione della città greca che l'aveva preceduta, e che era costituita da un centro abitato, con dimensioni alquanto ridotte, collegato a numerose frazioni dell'immediata periferia (114): questa la convinzione di Kahrstedt, che si basava sulla grande capacità di interpretare i dati in suo possesso, ma contemporaneamente non esitava a sottolineare l'estrema difficoltà — anzi l'impossibilità — di avere un quadro topografico completo della città romana. L'ostacolo principale, apparentemente insormontabile, era rappresentato dalla ricostruzione urbanistica di Reggio Calabria posteriore al 1908. Il terremoto aveva fatto tabula rasa dell'impianto ottocentesco e, dunque, di moltissime delle indicazioni topografiche fornite dalle relazioni più vecchie delle "Notizie degli Scavi" nonché dalle varie pubblicazioni del Museo Civico reggino, soprattutto quelle del suo attivo vicedirettore mons. Antonio Maria De Lorenzo. Nomi di vie, di strade e di palazzi illustri che *a posteriori* erano rintracciabili con grande fatica. Ma di questi sempre solo una parte, perché l'altra, ormai, era definitivamente sconosciuta a tutti, persino agli archeologi locali: o, come scriveva Kahrstedt nel 1960, facendo il punto della situazione e rivelando un pizzico di ironia teutonica, "den Bewohnern unbekannt, oft sogar den Herren im Museum" (115).

Ci si può domandare quanto, da allora, siano mutate le nostre conoscenze sulla topografia dell'antica Reggio. Forse sensibilmente. O forse troppo poco, secondo un duro e severo giudizio espresso recentemente (116). Ma di questa presa di posizione, piuttosto che l'accusa alle inadeguatezze passate va raccolto l'invito pressante a predisporre una moderna 'carta archeologica', che sia ovviamente completata da uno schedario analitico dei rinvenimenti e da una loro verifica non soltanto superficiale (e dunque, che giunga a fornirne un'interpretazione urbanistica e storica). Ed è facile prevedere che ne verrebbe arricchito sensibilmente il quadro topografico relativo a *Regium Iulium,* le cui scoperte sono sempre più cospicue — e sfortunate, come insegna il caso paradigmatico di Reggio Lido — (117).

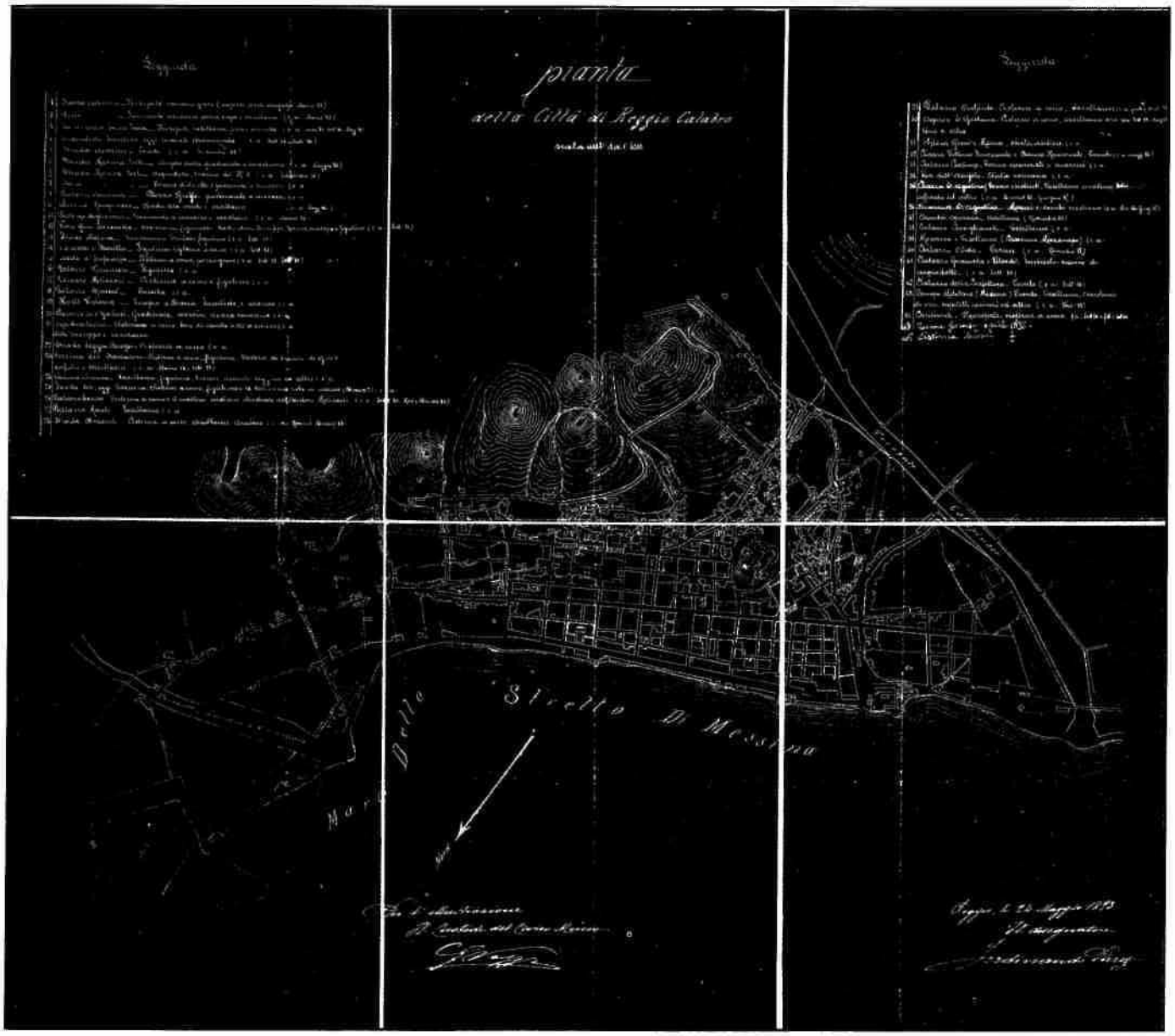
Per adesso, quale anticipazione di questa 'carta archeologica' è disponibile un'assai utile pianta dei rinvenimenti, predisposta e divulgata or non è molto (118).

Ma un indubbio palinsesto cartografico, e perciò un valido strumento di lavoro cui si ricorre ancora spesso per un controllo dei più vecchi recuperi operati dal Museo Civico reggino, rimane quella planimetria della cit- 37
tà prima del sisma del 1908, che fu redatta nel 1893 a cura del custode del Museo, tale Giuseppe Vazzana: nome non ignoto alle cronache archeologiche reggine della fine Ottocento. E' ricordato infatti con parole di stima, nei resoconti sulle attività di quell'istituzione, dal suo diretto superiore il can. De Lorenzo (119), nonché da Felice Barnabei in una nota pubblicata

nelle "Notizie degli Scavi": "il sig. Giuseppe Vazzano (sic), custode del Museo civico, il quale come diligentissimo ispettore accorse del continuo sui luoghi di scavo, raccogliendo tutte le notizie che potevano giovare all'utile della scienza" (120). Ma di lui è fatta menzione, meno onorevolmente, anche quale presunto responsabile della sottrazione di varie monete d'oro dalle collezioni numismatiche del museo, di cui si era accorto Paolo Orsi nel 1901, in occasione di un'ispezione che aveva appurato il gran disordine in cui versava la raccolta archeologica municipale (121). Comunque, del furto il Vazzana fu in seguito pienamente assolto, mentre le vicissitudini cui andò incontro invece in quei medesimi anni Vittorio Spinazzola, incaricato dal Ministero di sistemare e inventariare l'intera collezione museale, sono ben note (122).

La preziosa planimetria, conservata nell'archivio dell'Istituto Archeologico Germanico di Roma, è stata pubblicata per la prima volta solo nel

37. Reggio Calabria. Carta archeologica di Reggio Calabria redatta nel 1893 su indicazioni di G. Vazzana, custode del Museo Civico (disegno F. Pareti), Roma, Istituto Archeologico Germanico.



1966 (ma in copia rilucidata sopra una fotografia e senza le didascalie originali). Vi sono indicati 44 rinvenimenti di varia epoca e di differente valore occorsi nel decennio 1883-1893, con l'ulteriore aggiunta di altri due rinvenimenti relativi al biennio successivo (123). Molte di quelle scoperte, avvenute nei tanti cantieri edilizi cittadini oppure nelle ricerche promosse dal Museo Civico, avevano messo in luce importanti strutture di età romana, da allora rimaste più o meno sostanzialmente inedite.

Se ne possono ricordare le principali, dando per ciascuna il riferimento alla pianta: (nr. 1) la necropoli di S. Caterina, cui è pertinente l'epigrafe funeraria del bambino *Chresimion (CIL*, X, 8339 c) (124); (nr. 2) i mosaici delle terme di una villa suburbana situata presso il Porto (125); (nr. 4) il tratto dell'acquedotto romano che prelevava l'acqua dal torrente Annunziata (già Lumbone) (126); (nr. 7) il cd. "acquedotto" romano nella zona dell'ex-strada Marina-Porto (127); (nr. 8) gli ambienti e il mosaico di un probabile impianto termale rinvenuto all'incrocio tra Corso Vittorio Emanuele e Via Colombo (già strada Marina-Porto) (128); (nr. 11) il mosaico nell'area dell' ex-Palazzo Migliorini (129); (nr. 33) l'impianto termale scoperto nell'area del Palazzo della Prefettura (ex-Palazzo Paturzo), noto solo da un problematico rilievo eseguito nel 1810 (130); (nr. 35) gli ampi resti di un impianto termale venuti in luce nella demolizione del bastione medievale di S. Matteo sul lungomare Matteotti (area dell' ex-Piazza delle Caserme o S. Agostino) (131); (nr. 40) l'impianto termale scoperto a ridosso dell'ex-Palazzo Oliva, presso il Carmine Nuovo, nel quale erano reimpiegate come semplici lastre pavimentali ben quattro iscrizioni onorarie di II sec. d.C.: quella per *M. Aemilius Flavius Iulianus Latinianus* patrono dei Reggini (*Eph. Ep.*, VIII, 246), due per *Cornelia Severina* moglie di *Bassus* (*Eph. Ep.*, VIII, 244-245) e una per la sacerdotessa *Iulia Aemilia Gallitta*

38. Reggio Calabria. Iscrizione funeraria di *Chresimion* (*CIL*, X, 8339 c). Reggio Calabria, Museo Archeologico Nazionale.

(*Eph. Ep.*, VIII, 247) (132); (nr. 41) l'articolato complesso edilizio con due vaste absidi contrapposte in Via Acri (ex-Palazzo Granata e Vilardi), al quale era in qualche modo collegata l'iscrizione, ora perduta, di *Ti. Bervenus Sa-*
40 *binus* per due volte *quattuorvir aedilicia potestate* (*CIL*, X, 6) (133); (nr. 45) l'impianto termale nell'area di propr. Genoese (134).

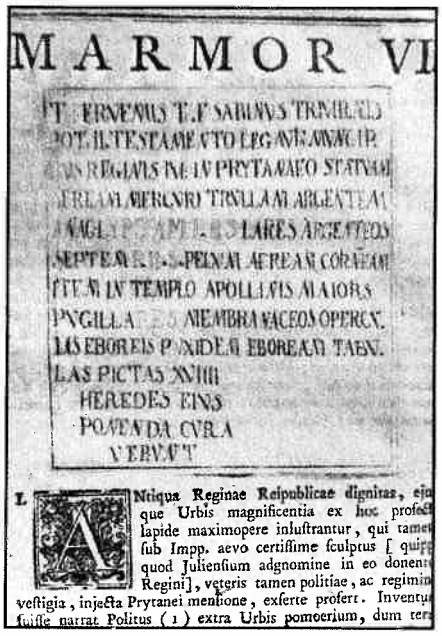
Questo lungo elenco, estremamente sintetico, può costituire un cam-
41 pione significativo delle scoperte che avevano mostrato — per minimi assaggi — il carattere della città di *Regium Iulium* prima del grande scavo estensivo condotto nella zona di Reggio-Lido, in un'area che tuttavia è da considerarsi forse, almeno formalmente, extra-urbana in quanto posta all'immediato ridosso dell'antico circuito murario.

Nell'insieme, il tessuto dell'abitato romano è noto in maniera ancora frammentaria e discontinua. Tra i complessi a carattere pubblico, è stato localizzato approssimativamente soltanto il foro, supposto nell'area di Piazza Italia, laddove quattro basi di statue e cippi onorari (che in origine vi si dovevano trovare) furono rinvenuti reimpiegati in più tarde murature bizantine: ma quest'ipotesi di Orsi attende ancora una piena conferma (135). Gli elementi di maggior rilievo, comunque, sono costituiti dai vari impianti termali, che per dimensioni e decorazione sono riferibili in tutti gli esempi — con la probabile eccezione delle terme situate presso la Banca d'Italia
42 — ad abitazioni private (136). Anche i mosaici pavimentali, sia figurati che
43 geometrici, solo parzialmente editi e ancor meno studiati, (137) confermano il buon tenore di queste case durante l'epoca medio e tardoimperiale. Se ne ricava, indirettamente, un certo prestigio della città, che fu sede permanente del *corrector Lucaniae et Bruttiorum* e quindi di importanti uffici amministrativi; mentre l'ottima collocazione geografica del suo porto, una tappa più che obbligata sia dei viaggi che dei traffici commerciali che dovevano traversare lo Stretto, le garantiva notevoli vantaggi economici.

Meno percettibile certamente in area urbana, dove soprattutto la fase pienamente imperiale di *Regium Iulium* sembra imporsi all'attenzione, la
44 complessità delle sovrapposizioni edilizie e delle loro trasformazioni d'uso è emersa in modo assai più evidente nella zona di Reggio-Lido (138).

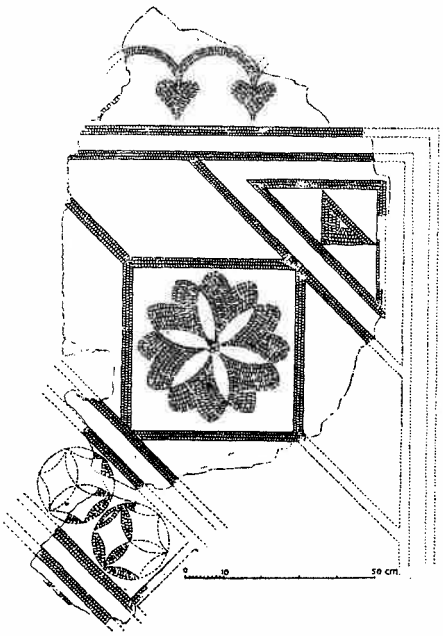
Vi fu inizialmente eretto, dinanzi al mare, un grandioso prospetto architettonico, di terrazzamento, composto da una serie di nicchie semicircolari in cui era inclusa anche un'ampia esedra absidata. La costruzione monumentale, al cui effetto scenografico contribuivano in particolare il ninfeo 'ad ala', alimentato dalla cisterna retrostante l'esedra, e la sistemazione dell'ultimo tratto del torrente S. Lucia sfociante nella rada, si data

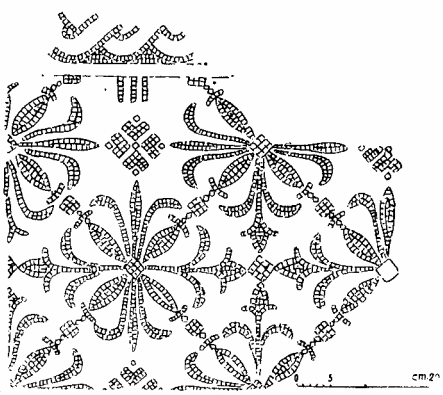
39. Reggio Calabria. Iscrizione onoraria per la sacerdotessa *Iulia Aemilia Gallitta*. Reggio Calabria, Museo Archeologico Nazionale.



40. Reggio Calabria. Apografo dell'iscrizione di *Ti. Bervenus Sabinus* (*CIL*, X, 6) pubblicato da G. Morisani, *Inscriptiones Reginae dissertationibus inlustratae*, Neapoli 1770.

41. Reggio Calabria. Fr. d'iscrizione che attesta un restauro realizzato da privati. Reggio Calabria, Museo Archeologico Nazionale.





42-43. Reggio Calabria. Pavimenti a mosaico di edifici privati (da P. Orsi, 1922).

al I sec. d.C. ed è stata attribuita variamente: sia ad una villa privata suburbana sia, al contrario, dato il notevole impegno richiesto dall'opera, ad un vero e proprio progetto pubblico (139).

Probabilmente in seguito ai danni causati da un terremoto — forse proprio il supposto sisma del 362-364 d.C. — il prospetto fu modificato, nel V sec. d.C., con la costruzione di un portico prospiciente il mare, di una scalinata e di una fontana; mentre nella zona retrostante vennero impiantate strutture artigianali, a testimonianza di una più modesta destinazione d'uso rimasta attiva fino ad età bizantina.

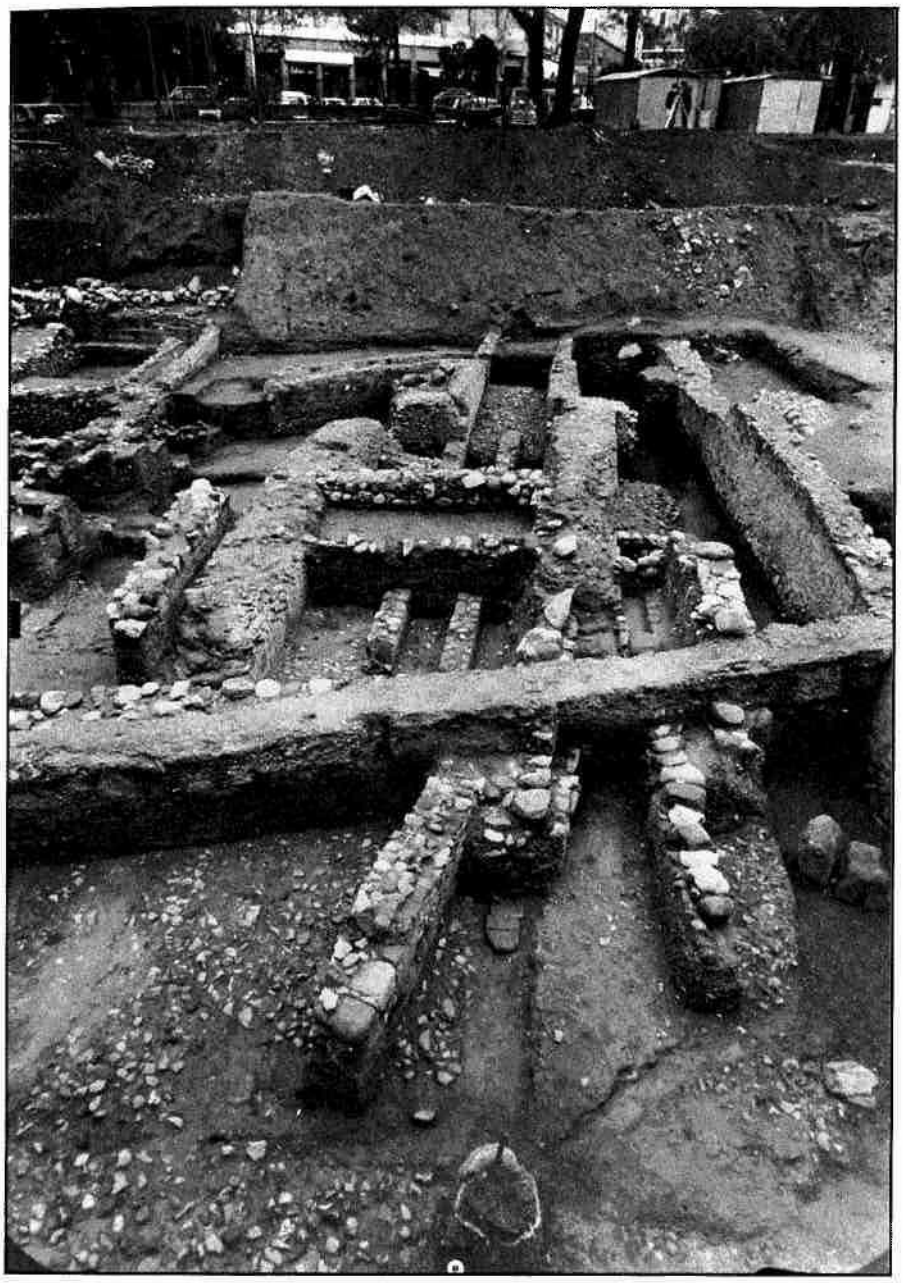
La grande varietà dei materiali rinvenuti nelle diverse fasi del complesso edilizio di Reggio-Lido (soprattutto le sigillate, le lucerne e le anfore importate dall'Africa come da altre zone del bacino mediterraneo) rappresentano perciò un ampio spaccato della vitalità economica della città romana, di cui finora un troppo pallido segnale era, ad esempio, la serie di lucerne del vecchio Museo Civico, frutto di una ristretta selezione collezionistica (140).

La tenace persistenza della cultura greca a Reggio in età ormai pienamente romana — con un processo ben visibile fino almeno al I sec. d.C., ma tutt'altro che estinto anche dopo — è sottolineata da Strabone in un notissimo passo ricordato all'inizio (Strab., VI, 1, 2 = C 253). Secondo la sua affermazione questa peculiarità di Reggio trovava una stretta analogia nelle sole Napoli e Taranto (cfr. Liv., XXXV, 16,3 e 8): e non è certamente un caso che la medesima terna di città comparisse, nel 62 a.C., anche in bocca a Cicerone a proposito degli onori tributati al poeta Archia e con diretto riferimento all'*Italia tum plena Graecarum artium ac disciplinarum* (Cic., *Arch.*, 3, 5). Ma va da sé che quest'identità culturale 'ellenica' allontana e distingue la città dal resto dei *Bruttii* romanizzati, al cui interno rappresenta insieme forse con Locri per così dire un' 'isola'. La prova più palese è offerta dalle forme politico-istituzionali del suo ordinamento municipale, che perdurano con titolature greche fino al I sec. d.C., epoca in cui subentrano — in data incerta — le magistrature anche nominalmente latine.

Il bilinguismo di fatto dei Reggini (141) si manifesta, a livello ufficiale, nelle iscrizioni onorarie incise per volontà pubblica: un esempio ne sono la base per la statua di *C. Norbanus C. f.* (pretore in Sicilia e console nell' 83 a.C.), benemerito per aver soccorso la città nelle ultime fasi del *bellum sociale* (88-87 a.C.) (142); e i vari bassorilievi decorati ed iscritti, all'incirca di età giulio-claudia, che sono relativi al culto di Apollo, di Artemide, e forse di entrambi (143).

Ancor meglio, l'ampia diffusione del greco nei diversi ceti sociali è attestata da una *defixio* plumbea del II sec. d.C. (144) e, soprattutto, da varie iscrizioni funerarie di età imperiale, tra le quali, degne di nota, sono quella dei coniugi Fabia Sperata e Sallustio Agatocle "il Rodiese" e l'altra poetica, in distici elegiaci, del giovane reggino Atimeto morto a Roma, dove la famiglia era emigrata (145). L'uso corrente del greco nel *sermo cotidianus* e il ricorso ad esso nell'onomastica familiare soprattutto servile sono garantiti infine da qualche graffito presente su sigillata aretina (in analogia abbastanza stretta con quanto noto ad esempio in Sicilia, sia a Monte Iato che a Segesta) (146). 45

Ma sicuramente l'esempio più interessante, per i molti interrogativi che ha suscitato, è un altro da Pèllaro, alla periferia di Reggio: una tegola uti-

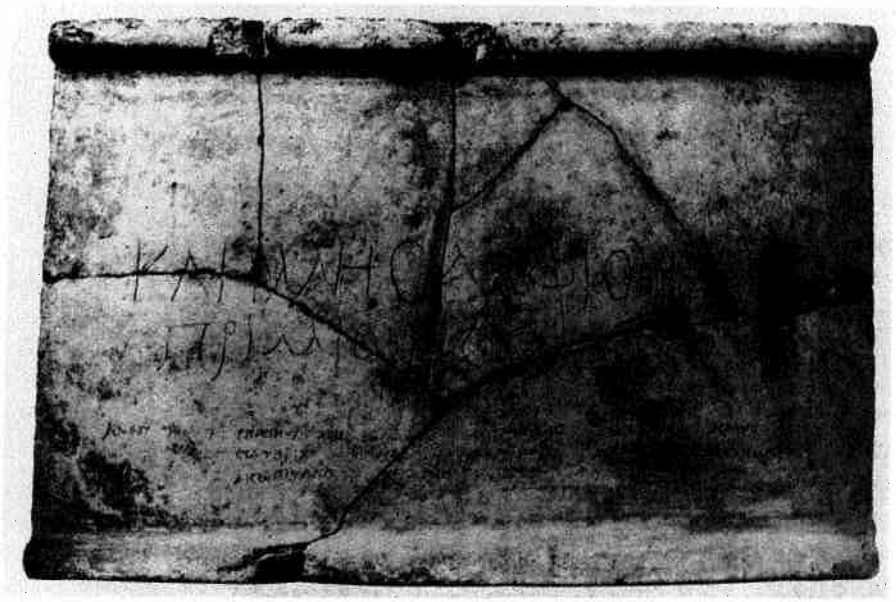


44. Reggio Calabria. Successione delle fasi edilizie nello scavo di Reggio-Lido.

lizzata come *tabula inscriptionis* di un testo mistilingue, in parte oscuro, dal tono però senz'altro insolente ed irrisorio.

46 La tegola, scoperta già alcuni anni orsono nella necropoli di Pèllaro,
47 loc. Occhio (ove era posta a richiudere l'apertura praticata sulla sommità di una tomba tardoellenistica), ha ricevuto solo di recente un'accurata *editio princeps*, che tuttavia riguardo a taluni problemi interpretativi e cronologici è giunta, apparentemente, a conclusioni aperte (147). Proprio il contesto di rinvenimento ha contribuito, non poco, a complicare il lavoro filologico di lettura del breve testo, che è scritto in greco ma rivela evidentissimi calchi lessicali dal latino. Le parole vi formano due gruppi nettamente distinti sia per il contenuto sia per i caratteri paleografici: al centro

45. Reggio Calabria. Iscrizione funeraria di *Fabia Sperata* e *Sallustius Agathocles* (*CIL*, X, 11). Reggio Calabria, Museo Archeologico Nazionale.



46. Pellaro, loc. Occhio. Tegola con iscrizione incisa (da E. Lattanzi *et alii*, 1989). Reggio Calabria, Museo Archeologico Nazionale.

è un nome servile Κλήμης Ἀλφίου Πρειμίωνος δοῦλος e, ai margini, una sequela di invettive lanciate da due compagni di lavoro Ἄνθος, Ἑρμέφως. Tuttavia, poiché le parole furono incise sull'argilla ancora molle, vi sono sufficienti motivi per escludere, dati i tempi per l'essiccazione e la cottura, che potessero essere in relazione con la destinazione ultima della tegola sopra una tomba. Anzi attribuire a questo testo un'intenzionale, seppur parziale, significato funerario sembra pericolosamente fuorviante; sicché è preferibile interpretare il tutto come un'iscrizione servile scritta a più mani e composta dalla firma di uno schiavo, che campeggia nello spazio centrale, e da una frase ingiuriosa rivolta tra compagni, che fu aggiunta nella medesima occasione: ambedue facilmente, e nel modo più diretto, comprensibili soltanto sul luogo di lavoro, all'interno della figlina di appartenenza (148). Più incerta rimane la datazione. Ma, in definitiva, nonostante l'uso della lingua greca, proprio la presenza di un'onomastica già mistilingue e di calchi latini sono un indizio per collocare l'epigrafe non prima degli ultimi decenni del I sec. a. C.

47. Pellaro, loc. Occhio. Tomba a camera di mattoni e copertura di tegole aggettanti con la tegola iscritta ancora in *situ* da E. Lattanzi *et alii*, 1989).

3. *Il litorale ionico*

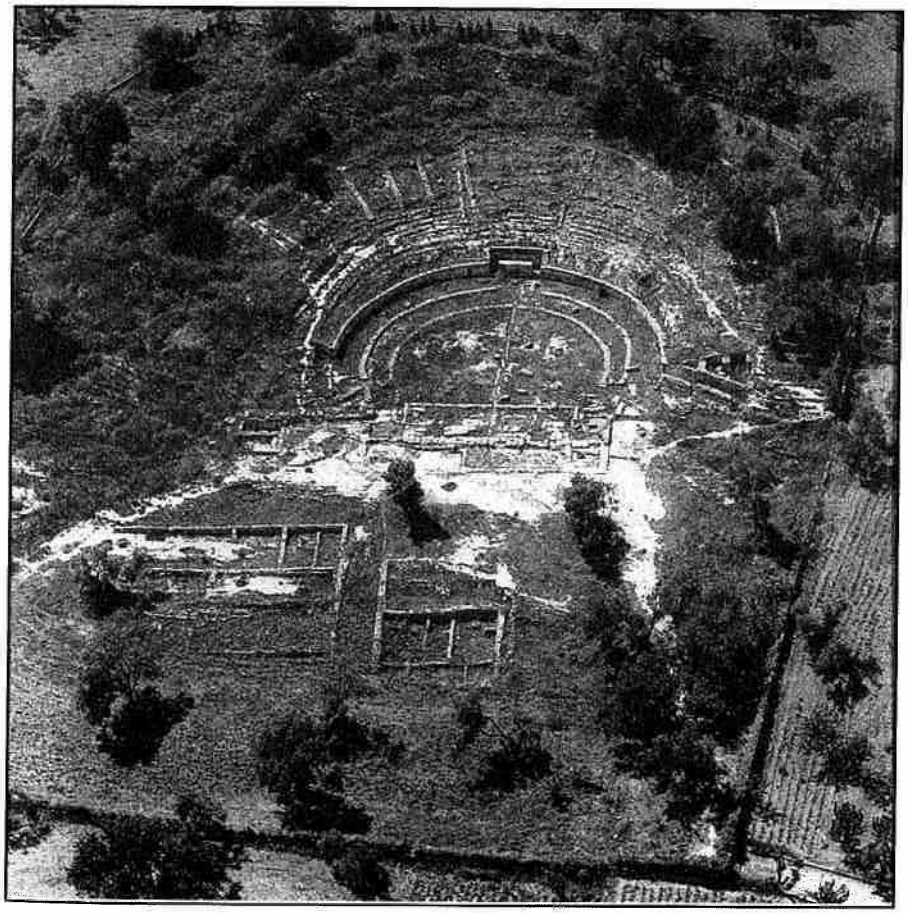
Locri

Per il tratto iniziale del litorale ionico dopo lo Stretto, la descrizione di Strabone si sofferma poco sulla situazione della costa dove è Locri, e dove fino alla conquista romana era anche Caulonia; ma in compenso è rivelatrice dell'atteggiamento storiografico e dei rigidi limiti narrativi che egli prende a modello. Tutta l'attenzione è concentrata sulla prima città, oggetto di una lunga digressione storica che si sostanzia di citazioni tratte da Eforo, a discapito della seconda, di cui si ricorda soltanto come fosse ormai abbandonata e gli abitanti trasmigrati in Sicilia (Strab., VI, 7-10 = C 259-261). La prospettiva straboniana per questo motivo appare una volta di più marcatamente 'retrospiciente' e, dunque, svincolata dalla reale, contemporanea condizione del *municipium Locrensium* e del suo territorio circostante.

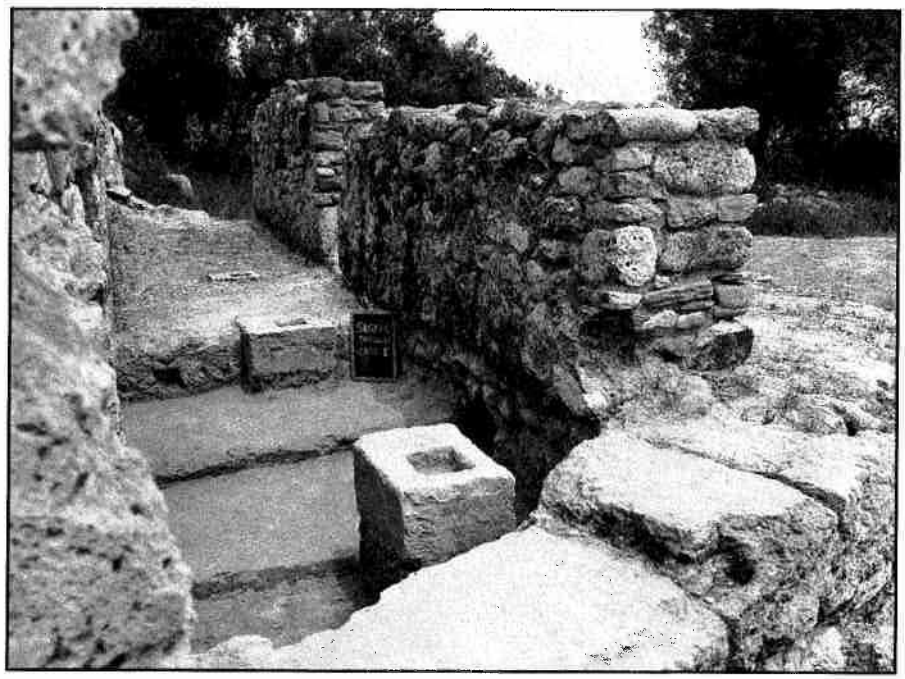
Però, una volta messo a confronto, si rivela altrettanto insoddisfacente nella sua neutralità l'elenco topografico di Plinio, il quale si limita a menzionare la posizione di Locri ed a non omettere le *vestigia oppidi Caulonis* (Pl., *N.H.*, III, 74 e 95; cfr. anche II, 211 relativamente a Locri indenne da qualsiasi pestilenza) (149).

A queste sfuggenti visioni offerte dalle principali fonti geografiche di I sec. d.C. e dalle altre loro epigoni d'età imperiale siamo in grado di opporre un quadro odierno su Locri romana che, ancora inevitabilmente sfuocato quando scriveva Kahrstedt (150), promette di chiarirsi in maniera graduale grazie alle rinnovate e più recenti ricerche (*in primis* quelle storiche ed epigrafiche avviate alcuni anni orsono da Felice Costabile) (151).

La città divenuta *municipium* solo dopo l'89 a.C. si era ridotta nel precedente periodo repubblicano a centro di non particolare rilievo e importanza. La notevole contrazione urbanistica scontava i rovinosi effetti della guerra annibalica e la successiva profonda crisi, tanto economica quanto demografica, dalla quale Locri fu in grado di risollevarsi, almeno all'apparenza, assai tardi e con maggiori difficoltà rispetto ad altri centri dei *Bruttii*. Senza voler riconoscere un momento preciso per la sua rinascita, probabilmente il lungo periodo di declino si era esaurito già prima della metà del I sec. a.C. Infatti la menzione di Locri insieme con Reggio, Napoli e Taranto da parte di Cicerone nel 62 a.C. (Cic., *Arch.*, 5, 10), se da un lato lascia intendere in tutte un uguale vitalità superstite della cultura greca, dall'altro deve interpretarsi non solo nel senso di una comune con-



48. Locri. Teatro (da *Megale Hellas*, 1983).



49-50. Locri Teatro: fasi edilizie d'età romana (foto M.C. Parra).

dizione giuridica municipale, ma anche di una loro più generale pari dignità (152). Né si può attribuire la citazione ad un presunta forma di riguardo verso i Locresi in quanto *clientes* dello stesso Cicerone (come testimoniato da Cic., *Leg.*, II, 6, 15).

In ogni caso il finale e lento riassestamento economico e sociale del *municipium* mostra di aver favorito prevalentemente la crescita e lo sviluppo degli insediamenti rurali e delle ville disposte lunga la costa e nell'immediato territorio retrostante, come — per citare le più note — a Marina

di Gioiosa Ionica, a Gioiosa Superiore, a Casignana, infine ad Ardore. L'abitato di età romana si modella sull'originario impianto ellenistico, che non viene modificato, e si concentra nell'area individuabile pressappoco tra l'asse viario del "Dromo" e il grosso complesso edilizio — apparentemente una villa suburbana — ancor oggi visibile intorno al Casino Macrì. Si tratta in quest'ultimo caso di un'estesa serie di strutture murarie in laterizio e in cementizio d'età imperiale, tra le quali si distingue, per imponenza e stato di conservazione, un ambiente voltato che fu inglobato dalla masseria sette-ottocentesca del Casino Macrì (153).

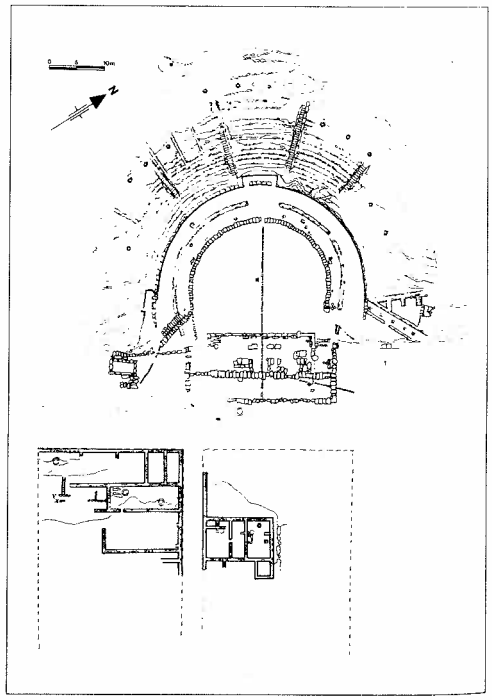
In assenza di sufficienti dati di scavo, comunque ulteriori conferme sulla ridotta estensione urbana di Locri sono fornite indirettamente dalle diverse necropoli, in uso dal I sec. d.C. fino al III sec. d.C., che sono localizzate lungo le principali vie di accesso. Tombe sono note a ridosso del "Dromo", in contrada Quote-S.Francesco, in loc. Saletta e in loc. Russo, sulla base delle numerose epigrafi funerarie lì rinvenute soprattutto nel secolo scorso; mentre ancora alla medesima loc. Saletta è da attribuire il noto sarcofago strigilato di C. *Oct(avianus) Crescens*, che fu *patronus municipii* nella seconda metà del II sec. d.C. (o tutt'al più all'inizio del successivo). Un'altra necropoli era sicuramente posta più a Sud, in contrada Marasà, da dove provengono numerose altre iscrizioni (154).

Senz'altro esterno e separato dall'abitato romano, sebbene a brevissi-
48 ma distanza da esso, venne a trovarsi l'antico teatro cittadino. Questo è l'unico edificio pubblico sinora conosciuto; così che assume maggiore rilievo il fatto che ne sia testimoniata, seppure in modo assai sommario, la perdurante attività anche in epoca romana imperiale. L'originario impianto ellenistico progettato in funzione delle rappresentazioni teatrali, infatti, fu adattato radicalmente per spettacoli di nuovo genere, quali certamente i *ludi* oppure le *venationes*. Tra i vari interventi edilizi, purtroppo non databili con precisione, il più consistente comportò l'ampliamento dell'or-
49 chestra e la parallela riduzione della cavea sorretta da un nuovo alto muro
50 di contenimento. Contemporaneamente o più probabilmente in una fase
51 successiva, comunque all'inizio del III sec. d.C., questa sorta di vasta arena centrale, realizzata sul modello degli anfiteatri, fu completata da tre piccoli vani rettangolari (155).

Siffatte trasformazioni del teatro, accompagnate da altre modifiche minori realizzate in epoca tardoantica, comprovano in modo deciso che Locri continuò ad essere non solo durante il III sec., ma anche più tardi, almeno sino a tutto il IV sec. d.C., un centro più attivo e vitale di quanto comunemente si è voluto ammettere sulla base della visione pessimistica di Kahrstedt.

Ma detto ciò, l'organizzazione della città nel periodo imperiale e tardoantico rimane ancora fortemente lacunosa ed ipotetica, soprattutto riguardo alla possibilità che Locri abbia conservato o meno sino alla fine una struttura e un'articolazione di tipo urbano. Troppo poco difatti si ricava dai dati a disposizione che restano prevalentemente epigrafici, con l'eccezione dell'ignoto e vasto complesso in contrada Petrara, forse una basilica pubblica ancora di I-II sec. d.C., e dell'altro pure imponente complesso conservatosi in loc. Quote-S.Francesco, un *palatium* ormai di V-VII sec. d.C. (156).

Diversa la situazione del territorio, dove i vari grossi insediamenti residenziali testimoniano palesemente uno sfruttamento intensivo delle cam-



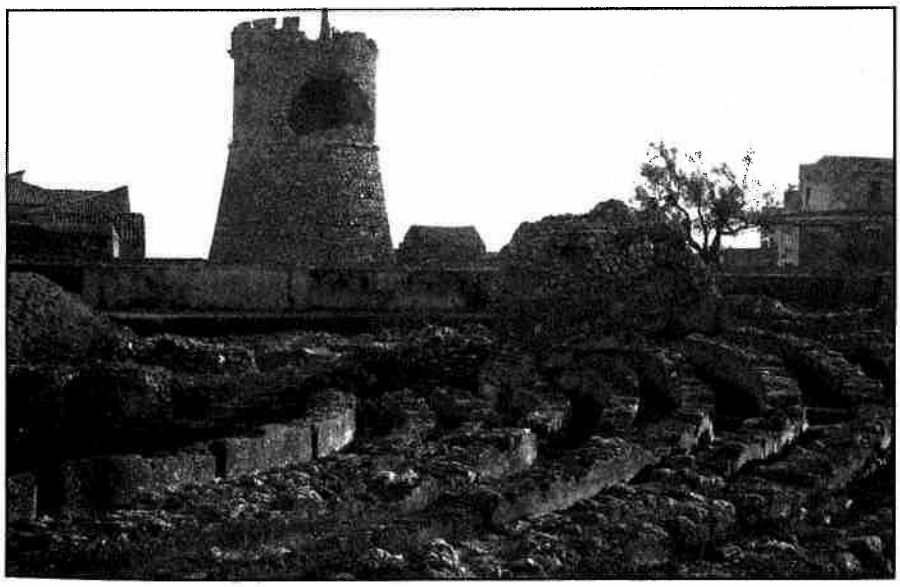
51. Locri. Teatro: pianta (da L. Costamagna, C. Sabbione, 1990).

52-53. Casignana, loc. Palazzi. Villa: vani dell'impianto termale.

54. Gioiosa Ionica, loc. Naniglio. Villa.

pagne. Certamente, in analogia con quanto accadeva in altre zone della Calabria costiera (157), coltivazioni redditizie come l'olivicoltura e la viticoltura poterono contribuire al successo di tale sfruttamento. Ma le forme specifiche, che si accompagnavano agli inevitabili mutamenti dell'economia della Locride in età imperiale e tardoantica, rimangono ancora sullo sfondo rispetto alla qualità e al prestigio mostrato in più casi dalle residenze dei proprietari.

Tralasciando il particolare esempio di Ardore, dove l'elevato 'status' sociale del *dominus* e della sua famiglia negli ultimi decenni del III sec. d.C. è reso evidente dalla presenza di un sarcofago strigilato con scena bucolica, di fabbrica urbana (158), significativo è l'esteso complesso edilizio di Casi-
52 gnana (villa e successiva *statio*?), del quale sono state scavate soltanto le ter-
53 me con la loro ricca decorazione pavimentale a mosaici (159). E così, pure
54 notevole è, a Gioiosa Ionica, la villa del "Naniglio" con la sua grande cisterna sotterranea da cui trae il nome, rimasta in vita dalla fine del I sec. a.C. alla fine del V-inizi del VI sec. d.C., quando l'abbandono fu determinato anche, così sembra, da eventi naturali (un'alluvione ?) (160). Ma, in conclusione, ancora più straordinario è indubbiamente il caso della villa



55-56. Gioiosa Marina. Teatro.

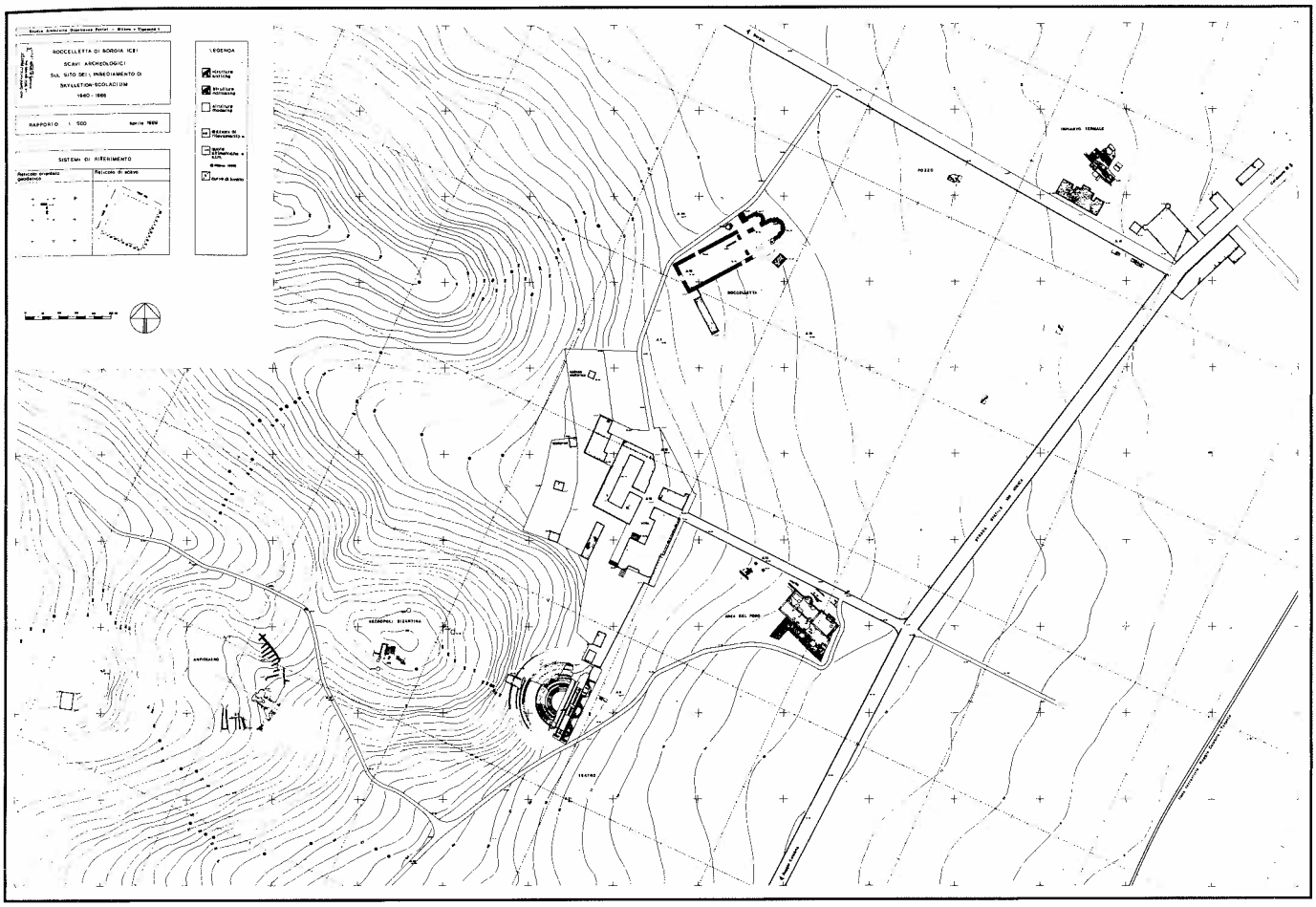
o, secondo una diversa ipotesi, *statio* di Gioiosa Marina dotatasi tra III e 56
IV sec. di un piccolo edificio per spettacoli: un teatro vero e proprio, che 57
per essere non urbano e, dunque, privato, rimane senza confronti nei *Bruttii*, e praticamente o quasi nel resto dell'Italia (161).

Scolacium

Agli inizi di questo secolo, Paolo Orsi nel render nota una breve iscrizione funeraria d'età romana (conservata nel Museo di Crotone e rinvenuta nella località La Roccelletta del Vescovo, nei pressi di Catanzaro Marina), la collegò alle "importanti ruine" che aveva osservato durante rapidi sopralluoghi condotti in quella contrada; ma ad esse non dedicò maggiore attenzione (162). Già prima, però, c'era stato chi, dopo essersi avventurato in quelle zone assai poco esplorate, aveva osato fare il nome di *Scolacium*, sotto l'impressione ricavata dai notevoli resti di edifici disseminati nelle campagne e, soprattutto, per gli avanzi di un grandioso anfiteatro che attestava, da solo, la presenza dell'antica città romana (163). La proposta era destinata a cadere in difetto di più approfondite ricerche. Ancora nel 1960, Kahrstedt dichiarava senza esitazione che *Scolacium* doveva ricercarsi sulla collina di Squillace, perché rispondente all'attenta descrizione che dell'antico centro, intorno alla metà del VI sec. d.C., aveva tracciato in una sua lettera Cassiodoro, originario del luogo e, dunque, testimone quanto mai autorevole e attendibile: la lettera, notissima, è quella diretta a Massimo *cancellarius Lucaniae et Brutiorum* (Cassiod., *Var.*, XII, 15), da Kahrstedt eccessivamente sopravvalutata nei suoi dati topografici che, invece, sono trasfigurati e totalmente amalgamati in una commossa, e troppo aulica, visione (164). Queste gravi incertezze topografiche si sono dileguate finalmente, e in modo definitivo, soltanto dopo il 1966 per merito di intense ricerche avviate da Ermanno A. Arslan e portate avanti, poi, con impegno dalla Soprintendenza sotto la direzione di Roberto Spadea. Così nelle campagne della Roccelletta (odierno comune di Borgia), a lungo famosa unicamente per la chiesa normanna di S.Maria della Roccella che vi si erge isolata tra gli oliveti, sono identificati ormai numerosi monumenti dell'antica *Scolacium:* si possono ricordare il teatro, un grande edificio pubblico a carattere celebrativo e l'antistante foro, due grandi complessi termali, l'anfiteatro — unico esempio per tutta la Calabria —, un acquedotto (forse il medesimo del quale dà notizia l'epigrafe commemorativa *CIL*, X, 103), ed infine due distinte aree di necropoli extramurarie segnalate, tra l'altro, da mausolei tuttora in piedi (165). Questi notevoli ed importanti capisaldi della città romana, che rimane ancora in buona parte da indagare estensivamente, hanno permesso di giungere, superando notevoli resistenze, all'acquisizione dell'intera area da parte del pubblico demanio, così creando i presupposti più corretti per la nascita di un grande Parco archeologico, il secondo realizzato in Calabria dopo quello di Sibari (166).

Sorta nel sito della precedente Skylletion — insediamento greco di cui nulla è finora praticamente noto ad integrazione delle notizie letterarie —, la città nacque con il nome di *Colonia Minervia Scolacium* nel 123 a.C., in seguito ad una deduzione graccana (Vell. Pat., I, 15, 4).

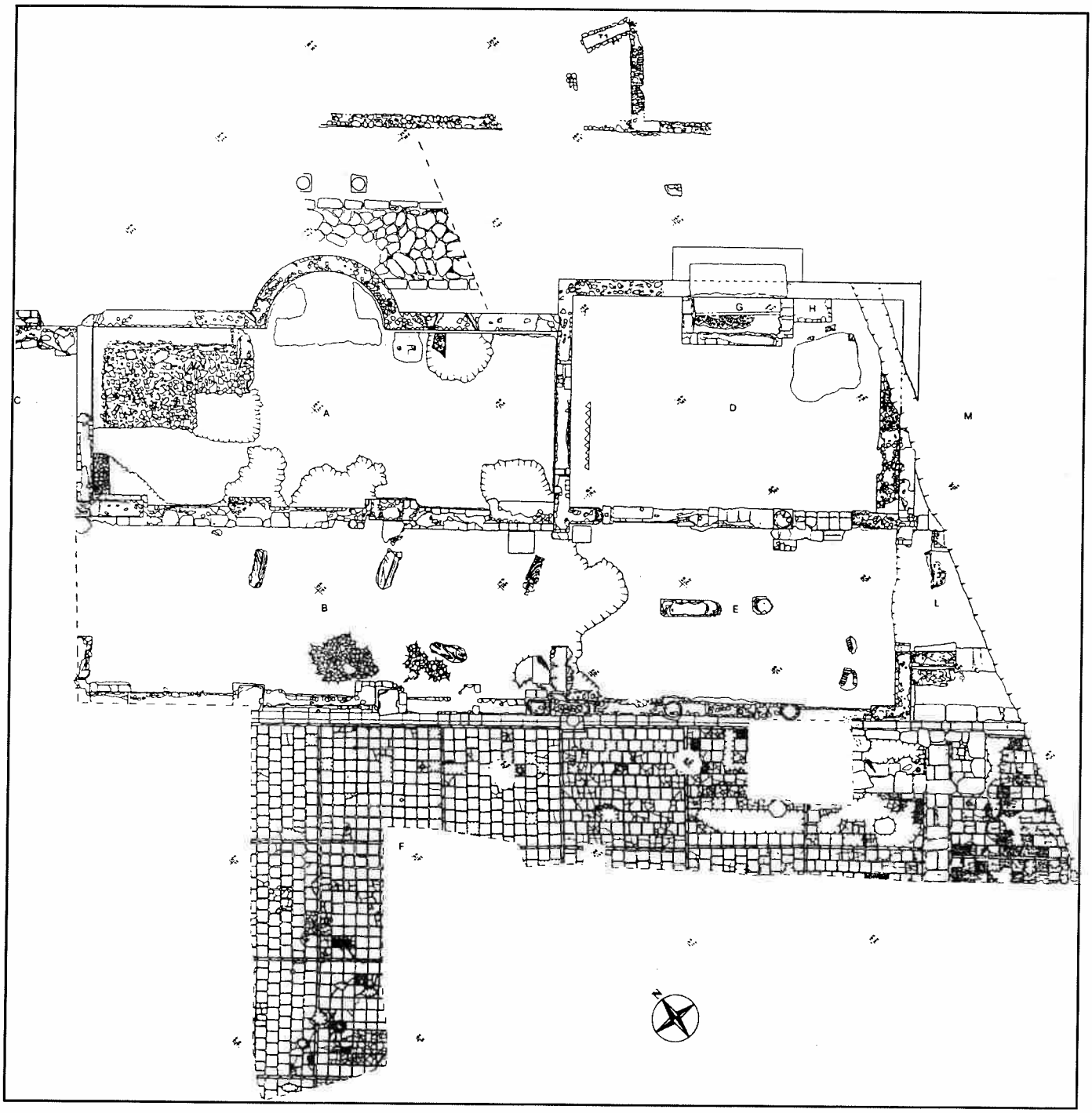
L'intera sua fase repubblicana è tuttavia scarsamente documentata. Nelle fonti storiche l'unico accenno significativo è il coinvolgimento — quanto



diretto non è possibile dire — nella guerra servile, quando Crasso sbarrò il passo a Spartaco nel 72-71 a.C. Mentre lo sviluppo urbano è testimoniato essenzialmente, purtroppo, da smembrati ed isolati elementi architettonici di un edificio tardorepubblicano: basi e rocchi di colonne lisce, fregi dorici e modanature in calcare, che furono riutilizzati come semplice materiali edilizi nella cavea del teatro. Dalla *confornicatio* meridionale dello stesso, dov'era pure reimpiegato, proviene anche il fr. di un'epigrafe dedicatoria in cui compaiono il nome di un *L. Gavius* e quello di *Fors Fortuna* e che, nonostante la problematicità del testo, si è voluto porre in relazione con quel medesimo edificio. Nel denunciato vuoto di notizie, sarebbe più che mai utile poter riconoscere nel *L. Gavius* di quest'iscrizione (che si data alla metà del I sec. a.C. per i suoi caratteri paleografici e per le particolarità lessicali) proprio l'omonimo *negotiator* repubblicano menzionato da Cic., Att., VI, 1, 3, 4 quale agente e socio della banca degli *Scaptii* che gestiva gli interessi di Bruto in Oriente; ma la suggestiva ipotesi rimane al momento una mera indicazione (167).

57 Assai più agevole è apprezzare l'espansione di *Scolacium* a partire dagli inizi del I sec. d.C. Da questo momento in poi, infatti, è particolarmente evidente la sua vitalità urbanistica che si concretizzò anche nella costruzione di due edifici pubblici: ossia il teatro assente fin ad allora, il cui impianto fu eretto senza rispettare il rigoroso orientamento del reticolo urbano;

57. Borgia, loc. Roccelletta. Planimetria generale (da *Skylletion a Scolacium*, 1989).



58. Borgia, loc. Roccelletta. Edificio pubblico celebrativo (da *Da Skylletion a Scolacium*, 1989).

e il piccolo edificio monumentale (un'aula rettangolare con pavimento in *opus sectile*) prospiciente il Foro, cui solo in un secondo momento si addossò il cd. "edificio celebrativo absidato" del quale divenne parte integrante. 58

Il teatro, che per la parte centrale della cavea fu ricavato direttamente 59
nel fianco della collina e per il resto fu sorretto e completato da robusti 60
muri in *opus reticulatum*, si è conservato in maniera decisamente consistente (168). Vi si riconoscono due fasi edilizie principali.

La prima, quella dell'iniziale realizzazione, è datata all'età giulio-claudia soprattutto in base alla tecnica edilizia e all'apparato decorativo superstite. A questo periodo risalgono infatti gli scarsissimi frr. di antefisse a palmetta con profilo triangolare, pertinenti al tetto della scena (in seguito rifatto) ed insieme i più cospicui resti della decorazione architettonica in marmo, il cui apparato è ricostruibile in buona misura grazie agli esempi di capitello composito di colonna con relativa base, di capitello corinzieggiante di colonna e di capitello a sofà di parasta (169).

Più arduo stabilire con certezza quando furono collocate le statue di eminenti cittadini, o più verosimilmente di magistrati, benemeriti nei confronti della città e partecipanti, in ossequio ad un ben attestato costume municipale, al ciclo decorativo della *frons scenae,* che si articola in tre esedre semicircolari (di cui la centrale più ampia). Soltanto una delle tre teste-ritratto, che furono rinvenute a grande profondità dentro un pozzetto del teatro colmo di detriti, sembra adattarsi perfettamente ad una tra le due statue acefale di togati scoperte sotto i crolli dell'alzato della scena (170). Ma null'altro si può aggiungere riguardo alla loro collocazione (l'esedra centrale ?) e al loro esatto numero: non si deve escludere, infatti, che quest'ultime statue abbiano subito modifiche e riadattamenti nel corso dei vari restauri cui andò incontro il teatro, e che dunque siano superstiti di una serie originariamente diversa e più numerosa.

Completava, in ogni caso, e integrava il ciclo statuario, nonché quello decorativo, l'iscrizione celebrativa apposta ben visibile, in alto, sulla medesima *frons scaenae.*

Sebbene molto frammentaria ed incompleta, l'epigrafe è comunque comprensibile nei suoi dati essenziali. Menziona infatti il nome del personaggio locale che patrocinò l'intervento, vale a dire un *Q. Pat[--]us Q. [f-]* (forse un *Q. Pat[ulci]us* secondo l'ipotesi di M.Letizia Lazzarini). E indica quanto fu realizzato dal medesimo benemerito, ma ignoto personaggio: ovvero

59-60. Borgia, loc. Roccelletta. Teatro.

scaen[am] orchestr[am --] / [-- p]erfecit [--] (171). Sulla base dei bei caratteri scolpiti con cura ed eleganza, il testo è stato datato prudentemente "ancora al I sec. d.C.", senza proporre un collegamento con la prima fase edilizia (172). Tuttavia in accordo con i caratteri epigrafici, anche il comune senso di *perficere* sembra escludere il riferimento al restauro resosi necessario in età posteriore e suggerisce, invece, l'intervento munifico per terminare la costruzione già avviata. Perciò, mancando prova di una lunga interruzione tra l'inizio dei lavori, in età giulio-claudia, e il loro definitivo compimento, al pari della decorazione architettonica realizzata proprio sulla *frons scaneae* anche l'iscrizione sembra non poter oltrepassare di molto la metà del I sec. d.C.

La seconda fase edilizia è costituita da un profondo ripristino che interessò in maniera notevole e massiccia tutto quanto il teatro nei primi decenni del II sec. d.C., probabilmente in età adrianea. A quest'intervento risale innanzitutto il rifacimento della decorazione architettonica della *frons scaenae,* per la quale vari elementi furono realizzati ad imitazione fedele di quelli già in opera (una base, capitelli compositi di parasta e capitelli a sofà). Anche il tetto fu sostituito completamente con nuove antefisse, a palmetta e profilo ondulato, e con nuove lastre fittili di rivestimento (173).

Se si esclude l'importante rinforzo del muro che recingeva e proteggeva la *summa cavea,* dettato da ragioni statiche e peraltro di incerta datazione, è difficile dunque sottrarsi all'impressione di un ampio ed unitario intervento di abbellimento. Forse ai medesimi lavori presero parte, ma per proprio conto, e collettivamente, anche alcuni maggiorenti cittadini. Dal teatro proviene infatti un'ara, rinvenuta in passato ed ora nella coll. Maz- 61
za di Borgia, che sembra essere più o meno coeva all'intervento di restauro (174). Sulla fronte dell'altare, probabilmente dedicato al *genius coloniae,* è incisa la breve iscrizione commemorativa: *L Seviri Aug(ustales) cuneum s(ua) p(ecunia) / f(ecerunt).* Quest'ultima dedica riveste una sua particolare importanza anche per un secondo motivo: attesta, infatti, a quella data — verosimilmente tra l'inizio e i primi decenni del II sec. d.C. — la consistenza e l'esatto numero dei membri, ovvero *quinquaginta,* che a *Scolacium* facevano parte dell'*ordo* (o *corpus*) *sevirum Augustalium* in cui entravano di diritto quanti avevano rivestito in precedenza la carica cittadina del sevirato (175). L'esistenza di questo collegio sacerdotale, già noto epigraficamente nei *Bruttii* a Locri, Petelia, Reggio e Vibo Valentia (176), era testimoniato finora a *Scolacium* solo da due modeste e assai meno significative iscrizioni funerarie di liberti, rinvenute nella cavea del teatro, dove chiaramente erano state reimpiegate, in un qualche rifacimento, come semplice materiale edilizio (177).

Sotto l'imperatore Nerva, quindi tra il 96 e il 98 d.C., *Scolacium* ricevette una nuova deduzione coloniale che comportò l'assunzione del nuovo nome di *Minervia Nervia Augusta Scolacium:* una titolatura ufficiale, tuttavia, che sembra non aver mai sostituito nell'uso corrente la denominazione *Scylaceum/Scyllaceum* (Sol., II, 10 e Cassiod., *Var.,* XII, 15) e che è adottata apparentemente solo in una più tarda iscrizione pubblica. Si tratta dell'epigrafe celebrativa di un acquedotto costruito per munifica volontà di Antonino Pio ed ultimato nel 143 d.C. (178). Di tale opera che assicurava il rifornimento idrico alla città non resta al momento traccia ed è perciò ignoto il suo percorso: si può solo supporre che la dedica fosse apposta

in un punto particolarmente significativo dell'acquedotto, forse con qualche verosimiglianza il *castellum aquarum* oppure una fontana monumentale L'una ipotesi non esclude l'altra, poiché spesso i due impianti fanno corpo unico. In questo caso la contrada La Maddalena in cui l'iscrizione fu casualmente rinvenuta nel lontano 1762, nonostante il toponimo sia divenuto ormai di difficile localizzazione, è da ricercare nelle immediate vicinanze della Roccelletta di Borgia, probabilmente all'interno piuttosto che molto al di fuori dell'area urbana di *Scolacium*.

61. Borgia, loc. Roccelletta. Ara posta nel teatro dai *seviri Augustales* (da *Da Skylletion a Scolacium*, 1989). Borgia, Antiquarium.

E' segnalato, infatti, nel territorio di Borgia, al km 2,400 della strada statale per quel centro, un breve tratto di acquedotto ad arcate che è databile all'incirca al II sec. d.C. per la sua tecnica edilizia in conglomerato cementizio rivestito di mattoni. E.A. Arslan è dell'avviso di tener distinti i resti dell'acquedotto, che captava l'acqua nel bacino della Fiumarella di Borgia, e l'iscrizione del 143 d.C. giudicata di incerta provenienza dalla "zona di Squillace". Al contrario, che l'opera pubblica realizzata nel II sec. d.C. per l'approvvigionamento idrico cittadino sia una soltanto può essere ipotesi assai più ragionevole, e non in contrasto con i dati topografici a nostra disposizione (179).

Lasciato in sospeso il quesito strettamente topografico, è utile soffermarsi però ancora su un dettaglio dell'iscrizione *CIL*, X, 103 già menzionata: 62

Imp(erator) Caesar T(itus) Aelius Hadri / anus Antoninus Aug(ustus) Pius pontif(ex) / maxim(us) trib(unicia) potest(ate) VI co(n)sul III / p(ater) p(atriae) imp(erator) II / coloniae Minerviae Nerviae Aug(ustae) / Scolacio aquam dat.

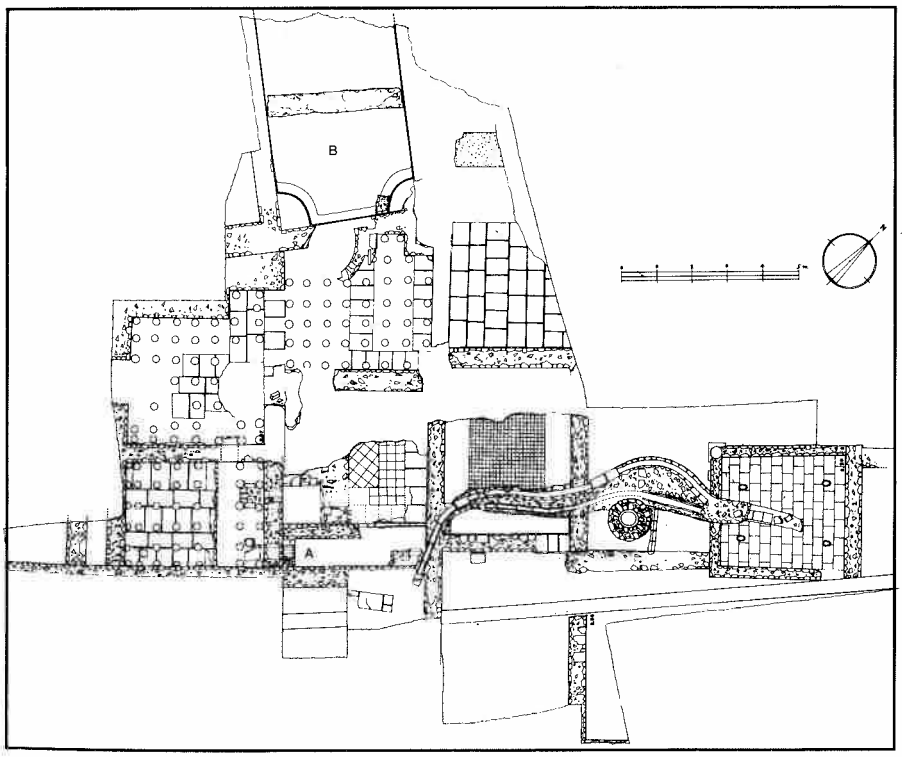
Per l'esattezza alla l. 3, dove la titolatura imperiale offre un piccolo problema paleografico, che è forse anche di calendario. Infatti, la *tribunicia potestas* di Antonino Pio inizialmente indicata come *V* è stata corretta poi, e in modo vistoso, in *VI*. Secondo l'opinione di Christian Hülsen abitualmente accolta, si trattò soltanto di una svista materiale, di cui si accorse per tempo lo stesso lapicida. L'errore è naturalmente possibile; anche in un'epigrafe attentamente impaginata e nel suo insieme assai curata come questa. Però la spiegazione può essere diversa e altrettanto semplice. Infatti non escluderei che il testo sia stato realmente predisposto e inciso nei mesi finali della *V tribunicia potestas,* ma che l'inaugurazione ufficiale dell'acquedotto sia avvenuta, in seguito ad un breve ritardo nella conclusione dei lavori, dopo il 10 dicembre 142 (data di transizione alla successiva *tribunicia potestas*). Di qui l'imprevista necessità di correggere la titolatura imperiale.

Il potenziamento della città nel corso del II sec. d.C. provocò all'interno di essa un visibile processo di ristrutturazione edilizia in primo luogo a carattere pubblico; ignoriamo invece quali ripercussioni ebbe la ricolonizzazione di Nerva nell'*ager* circostante, dove le poche tracce sinora individuate della centuriazione appaiono legate all'iniziale deduzione graccana

62. Borgia, loc. Roccelletta. Iscrizione che commemora la costruzione dell'acquedotto di Scolacium (*CIL*, X, 103) (da *Da Skylletion a Scolacium*, 1989).

(180). Soltanto qualcosa riguardo all'occupazione del territorio che gravitava su *Scolacium* (e solo limitatamente al carattere di intenso sfruttamento delle campagne da epoca imperiale in poi) è possibile intuire, adesso, dopo le ricognizioni sistematiche intraprese nell'area di Borgia. Grazie a tali ricerche sono stati localizzati sia pochissimi insediamenti rurali minori sia alcuni più consistenti complessi agricolo-residenziali: tra questi, in loc. Villa Passafaro, una villa d'età romana imperiale su terrazzamento artificiale sorretto da sostruzioni e, in loc. Donnaci, un'altra grossa villa residenziale. In età tardoantica, quest'ultimo complesso potrebbe esser divenuto sede di un edificio di culto, ossia di una basilica suburbana, se si presta fede ad un capitello ionico a pulvino, di marmo greco, databile nella prima metà del VI sec., che è stato rinvenuto casualmente sul posto (181).

Più sicuri, come si è detto, invece i segni della progressiva trasformazione urbanistica in età imperiale, prova certamente di una forte e prolungata (ma non ininterrotta) vitalità di *Scolacium* non dissimile da quella di altri centri calabresi (*Regium Iulium*, Vibo Valentia). La crescita urbana è testimoniata innanzitutto dall'anfiteatro, i cui ruderi ancora pressoché inesplorati sono stati attribuiti indicativamente al II sec. d.C.; ed è confermata da due isolati impianti termali, pertinenti certamente ad abitazioni private, ma anch'essi purtroppo poco noti — l'unico indagato, le cd. "Ter-
63 me del Vescovo", mostra comunque di aver avuto molteplici fasi edilizie dal I sec. d.C. in poi (182).



63. Borgia, loc. Roccelletta. Terme dette 'del Vescovo' (da *Da Skylletion a Scolacium*, 1989).

Lo sviluppo si coglie assai meglio, però, con le sue evidenti cesure e i suoi momenti di crisi, nell'area del Foro che è stato riconosciuto non lontano dal teatro. Gli scavi hanno messo in luce un ampio e articolato complesso pubblico, che si affacciava sul fronte orientale della piazza pavimentata a mattoni sesquipedali. La costruzione di tale edificio, avvenuta

tra II e III sec. d.C., diede un aspetto definitivo all'assetto urbano di questa zona e comportò notevoli modifiche dei presistenti edifici che furono inglobati o almeno raccordati al nuovo; a sua volta un'asse stradale retrostante fu occupato dall'abside dell'aula principale perdendo del tutto, o in parte, la sua funzione di transito (183). Se la destinazione pubblica ed eminentemente celebrativa del complesso (forse un *Caesareum* o la sede degli Augustali) è indubitabile per la presenza di una statua del *Genius Augusti* di età giulio-claudia e per quella di quattro statue maschili erette nel portico aperto direttamente sul Foro, altri importanti problemi rimangono insoluti. In particolare è ignota l'originaria provenienza delle statue di togati, tutte tardorepubblicane o della prima metà del I sec. d.C., che qui furono 'ricollocate' con l'aggiunta di nuove teste. Di esse si conservano soltanto un ritratto virile d'età tiberiana, frammentario ma chiaramente rilavorato con l'aggiunta di una corta barba secondo la moda del III sec. d.C., e un bel ritratto di Germanico anch'esso ovviamente di reimpiego (184).

Dopo una frequentazione dell'area forense, che diede luogo tra la fine del III e il IV sec. d.C. a vari interventi di risistemazione sia all'interno del cd. "edificio pubblico celebrativo" sia anche all'esterno sulla medesima piazza, si registrano i primi segni del progressivo declino cittadino. Una fase di abbandono sempre più generale è testimoniata dall'attività di spoliazione delle strutture intorno alla seconda metà-fine del V sec. d.C., fin quando il prelievo sistematico di quanto era asportabile e riutilizzabile si concluse definitivamente oltre un secolo più tardi, a seguito probabilmente anche di un terremoto (185).

Croto

Crotone romana è descritta nel *Satyricon* in maniera certamente assai poco lusinghiera. A prestar fede appunto al romanzo di Petronio, redatto intorno alla metà del I sec. d.C., la città non teneva in considerazione né *studia litterarum* né *eloquentia* né tantomeno *frugalitas sanctique mores,* mentre i suoi abitanti si dividevano in due classi soltanto: gli imbroglioni e gli imbrogliati. Questo ritratto così poco edificante, vero e proprio modello negativo di una città romana, è offerto ad Encolpio, Gitone e al poeta Eumolpo reduci da un naufragio sul litorale di Crotone, da un *vilicus* del luogo opportunamente interrogato. Il racconto del contadino arricchito di ulteriori e coloriti particolari sugli abitanti che si rifiutano d'aver figli si conclude con l'invito ad entrare nella città come "in un campo di pestilenza" (Petr., *Satyr.,* 116). La descrizione del Satyricon è ovviamente metaforica. Però intreccia agli elementi 'fantastici' (necessari per dar vita nel romanzo al noto episodio della caccia all'eredità) anche altri dati più 'realistici' che hanno un loro maggiore interesse, almeno in questa sede. Così si ricorda, ad esempio, il passato splendore della città "antichissima e un tempo la prima dell'Italia" e si accenna alle molte guerre rovinose che causarono la fine della sua prosperità: una sfumata allusione tanto alla disfatta della Sagra quanto verosimilmente alle turbolente vicende politiche e militari di Crotone durante il III sec. a.C. culminate con la deduzione di una colonia romana nel 194 a.C. (Liv., XXXIV, 45, 4-5) (186).

In definitiva, però, l'impressione lasciata da un simile ritratto, ancor-

ché immaginario e falso, è indubbiamente più forte della citazione geografica di Plinio (Pl., *N.H.*, III, 97) e delle contemporanee (o quasi) digressioni erudite di Strabone (Strab., VI, 1, 10-12 = C 261-263). Una di queste, tuttavia, conviene riferirla per intero: "Sembra che questa città coltivasse le arti della guerra e l'atletica; avvenne perciò che in una stessa Olimpiade i sette che nello stadio primeggiarono su tutti gli altri furono tutti Crotoniati, così che sembra che sia stato detto, a ragione, che l'ultimo dei Crotoniati era il primo degli altri Greci. Di qui è anche derivato il proverbio: 'Più salubre di Crotone', come se il luogo avesse qualcosa di favorevole alla salute e alla vigoria dei corpi" (trad. Biraschi) (Strab., VI, 1, 12 = C 262; il tema è rapidamente ripreso ancora in VI, 2, 4 = C 269).

Al di là del richiamo esplicito all'agonistica crotoniate, la cui fama era espressione stessa dell'ordinato assetto e della prosperità della polis (187), la *paroimía* e la medesima spiegazione straboniana che le fa da cornice si rivelano di particolare interesse anche per un altro motivo. Mostrano infatti che è quel proverbio o una tradizione molto simile, forse adombrata scherzosamente persino nell'irridente descrizione del Satyricon, all'origine dell'affermazione di Plinio che Crotone (insieme con Locri) fu immune sempre da qualsiasi pestilenza. E conseguentemente permettono di escludere dubbi e soluzioni testuali diverse di un passo apparentemente insicuro perché corrotto — quello appunto di Pl., *N.H.*, II, 211: *Locris et Crotone pestilentiam nunquam fuisse nec in Ilio terrae motu adnotatum est* — che ha tratto in inganno, ad esempio, Kahrstedt ed altri dopo di lui portati a ritenere che la città fu indenne "da pestilenze e da terremoti" (188).

D'altra parte, il proverbio straboniano sulla salubrità di Crotone riemerge in numerose fonti tardoantiche fino a trasformarsi in un vero e proprio *topos* (189). Proprio la fertile vitalità di questa tradizione è perciò un'ulteriore e convincente prova che la notizia di Plinio rientra nel medesimo filone unitario e che la presunta "immunità dai terremoti" è supposizione solo moderna, fondata com'è su una cattiva lezione dei codici. Del resto, Crotone ha conosciuto sismi, almeno in età moderna: noto è infatti quello del 1638, durante il quale fu abbattuta da scosse telluriche una delle due colonne fino ad allora superstiti del santuario di Hera Lacinia a Capo Colonna (190).

La topografia dell'abitato di Crotone in età repubblicana e romana imperiale può fondarsi su pochi e insufficienti indizi. Due, e distinte, le ragioni principali. Certamente, e in primo luogo, perché la città ha sofferto dopo le antiche spoliazioni, lamentate da P. Orsi già ai primi del Novecento (191), nuove e maggiori devastazioni, mai contrastate da forze adeguate e con la necessaria risolutezza, se non in tempi recentissimi: non si può dimenticare, infatti, il percorso che conduce dal doloroso quadro dei problemi di tutela tracciato nel 1977 da P.G. Guzzo al più positivo bilancio sull'attività della Soprintendenza presentato da E. Lattanzi, di lì a pochi anni, nel 1983 (192). In secondo luogo, ovviamente, perché Crotone subì nel corso del III sec. a.C. una contrazione notevolissima, che comportò dapprima lo smembramento in una serie di piccoli nuclei facenti capo ancora all'impianto urbanistico originario e poi, definitivamente, la riduzione dell'abitato alla sola collina del Castello spagnolo: un'involuzione e un declino urbani che sono confermati dalla notizia dell'inarrestabile crisi demografica manifestatasi tra gli anni della guerra di Pirro e il conflitto anni-

balico (per riprendere le parole di Liv., XXIV, 3, 2, una città dimezzata dopo la conquista del primo; e alcuni decenni più tardi ridottasi a meno di 2.000 abitanti di ogni età, ancora nella testimonianza di Liv., XXIII, 30, 6).

Il successivo tentativo di rivitalizzare Crotone nel 194 a.C. con l'invio di una colonia romana di 300 famiglie non sembra aver prodotto particolari risultati; e si deve ritenere che, nonostante la presenza di uno scalo marittimo rimasto sempre attivo e funzionante, da allora in poi la città abbia condotto più o meno stancamente la propria vita di centro ormai minore dei *Bruttii* (193). Infatti il suo sviluppo e il suo ruolo del tutto anonimi sono interrotti solo da notizie sul porto: ricordato da Cic., *Ad Att.*, IX, 19, 3, dallo stesso *Itin. Mar.*, 489, 8 e 490, 1 ed infine da Procop., *Goth.*, III, 28, 2-3 e 17-18; III, 30, 12 e 14; IV, 26, 1-2 che ne sottolinea la funzione militare assolta più volte all'epoca della guerra gotica.

Sembrano convalidare per il momento l'ipotesi di una città rinserrata sull'altura del Castello spagnolo (verosimilmente l'*arx Crotonis*, da una parte a picco sul mare e dall'altra rivolta alla campagna, che è descritta da Liv., XXIV, 3, 8) gli scarsissimi indizi a disposizione. Questi dati, i primi di un quadro topografico ancora tutto da scoprire, sono riferibili quasi esclusivamente a modesti settori di necropoli ad inumazione disposte in piano, al piede della medesima collina. Qui, in pieno centro moderno (via Vittorio Veneto, zona dell'edificio ex-Banca d'Italia), sono state identificate alcune semplici tombe in muratura, prive di corredo, che sono databili tra 64
l'età romana imperiale e quella tardoantica a giudicare da un'unica epigra- 65
fe funeraria di III sec. d.C., purtroppo rinvenuta fuori contesto (194). A breve distanza (via Tedeschi, nei pressi delle Poste), è situata un'altra area di necropoli, che si sviluppa come la precedente sopra i livelli di abbandono violento di un quartiere ellenistico di Crotone. Probabilmente anche questo piccolo complesso di tombe senza corredo risale ad età tardoantica, poiché presenta caratteristiche strutturali molto simili (195). Infine, picco-

64. Crotone, via Vittorio Veneto. Necropoli (da E. Galli, R. Lucente, 1932).

le aree di necropoli sono state segnalate ancora in altre zone urbane (via XXV Aprile e edificio della Banca Cooperativa Popolare) (196); ma anch'esse non si discostano molto quanto a generale modestia di tipologia, e forse a cronologia, da quelle già menzionate.

Senza dubbio, tuttavia, questa estrema penuria di scoperte comprova già da sé il basso tenore di vita di Crotone, causa ed insieme effetto della forte perdita di ruolo e di prestigio della città. Ma anche nelle campagne, dopo gli sconvolgimenti della guerra annibalica, dovette registrarsi una massiccia crisi agricola. Questa comportò trasformazioni nello stesso sfruttamento dei suoli e, naturalmente, dette luogo a passaggi o piuttosto accorpamenti nel regime delle proprietà. Di tale processo fondiario rimane traccia nel netto affievolirsi della frequentazione stabile rurale che sembra essersi protratto fino a tutto il I sec. d.C. Le ricognizioni topografiche nel territorio (progetto "Croton Survey" dell'Università del Texas in collaborazione con la Soprintendenza) mostrano che, solo a partire da tale data, il numero delle ville rustiche e degli insediamenti romani cresce rispetto al precedente periodo stazionario, a lungo contrassegnato da un'occupazione assai ridotta. Fin quando, ma solo in età tardoantica, le fattorie e gli altri siti con caratteristiche agricole, da una parte, raggiungono di nuovo un'entità ragguardevole e, dall'altra, tendono ulteriormente a raggrupparsi in piccolissimi villaggi (197). Acquistano perciò un maggiore significato, entro il ristretto gruppo di epigrafi relative a Crotone, due epitaffi, altrimenti senza rilievo alcuno, che attestano latifondi imperiali nella zona: l'uno (da Scandale) è posteriore all'età flavia e ricorda una donna *Imp(eratoris) Caes(aris) serva;* l'altro (dagli immediati dintorni della città) si data non oltre gli inizi del II sec. d.C. ed è di un *servus* imperiale divenuto prima della sua morte *colonus* (198). Essi suffragano così l'esistenza di estese proprietà imperiali nella Crotoniatide, che sono state supposte più volte per l'ara di marmo (*CIL*, X, 106) che un liberto *procurator Augusti* volle consacrare in favore di Marciana, sorella di Traiano, nel recinto del santuario di Hera Lacinia (199).

Proprio la storia di quest'ultimo complesso religioso sembra scorrere parallela e rispecchiarsi in quella di Crotone romana (200). Nonostante la celebrità e il rispetto di cui aveva goduto e di cui è autorevole testimone ancora una volta Livio (Liv., XXIV, 3, 3: *templum, ipsa urbe nobilius, Laciniae Iunonis, sanctum omnibus circa populis),* all'inizio del I sec. d.C. il santuario è considerato ormai decaduto. Nel ricordarlo Strabone sottolinea soprattutto che è depauperato dei suoi ricchi doni votivi (Strab., VI,1, 11 = C 261). Segno del tangibile declino occorso al tempio è sicuramente un episodio che si era verificato già subito pochi anni dopo la deduzione della colonia romana, quando il censore Q. Fulvio Flacco, nel 173 a.C., dopo un viaggio nei *Bruttii* aveva prescelto le tegole di marmo dell'Heraion per il tempio che egli andava erigendo a Roma in onore della *Fortuna Equestris* (201).

Tuttavia il danno materiale sofferto dal tempio in quell'occasione è stato finora valutato forse eccessivamente. A bene intendere la notizia, il discoprimento del tetto fu solo parziale, mentre al prevedibile deterioramento delle travature lignee pose rimedio il pronto intervento del Senato romano che impose la restituzione delle preziose tegole. E sebbene quelle tolte non furono subito rimesse al loro posto per mancanza di artigiani capaci — così esplicitamente Liv., XLII, 3, 11 — mi sembra difficile immaginare

65. Crotone, via Vittorio Veneto. Iscrizione funeraria di *Q. Maec[ius] Valenti[nus]* (da E. Galli, R. Lucente, 1932). Crotone, Museo Archeologico.

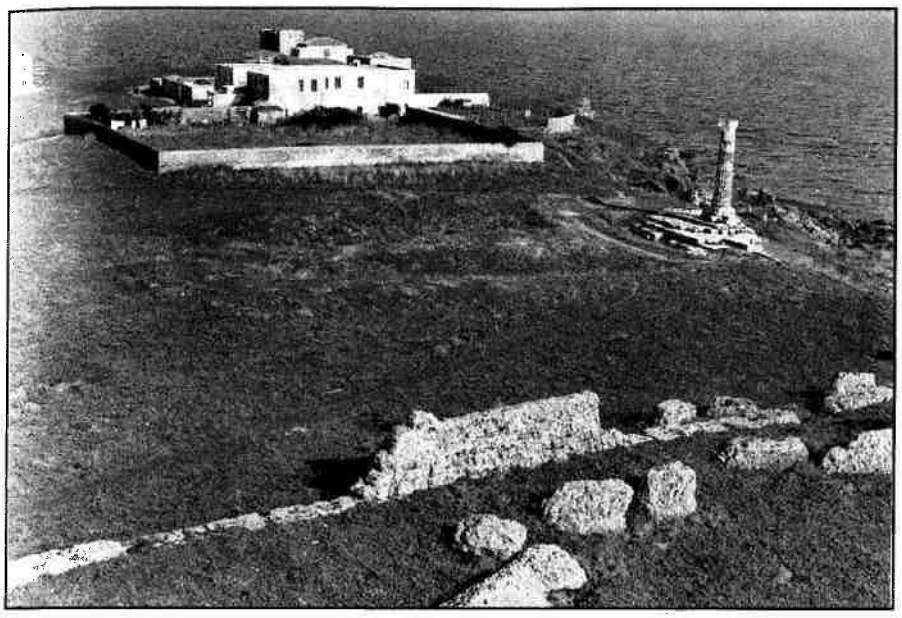
che ciò non sia avvenuto almeno in tempi successivi (202). Inoltre, a ridimensionare l'importanza effettiva dell'episodio contribuisce il senso reale e più 'politico' dell'intera vicenda, sottaciuto dalle fonti che invece pongano molto l'accento sul carattere religioso dell'offesa (esaltato dai lutti personali e dal suicidio di Q. Fulvio Flacco, colpito da improvvisa follia secondo una voce popolare su cui insistono Liv., XLII, 28, 10-12 e Val. Max., I, 1, 20).

La presunta gravità dell'oltraggio sacrilego ai danni del santuario crotoniate altro non è che la motivazione ufficiale e pubblica per opporsi da parte del Senato ad una pericolosa innovazione nell'ambito dell'edilizia templare, per la quale mai a Roma si era utilizzata una copertura lapidea in luogo del consueto tetto fittile (203). Infatti, la condanna del Senato non bloccò il programma edilizio di Q. Fulvio Flacco, ma soltanto il suo ambizioso progetto di tetto marmoreo, poiché il tempio alla *Fortuna Equestris* poté essere dedicato il 13 agosto del medesimo 173 a.C. (204).

Quanto alla mancata rimessa in opera delle tegole prelevate, non convince l'ipotesi che essa sarebbe emblematica della costante penuria di "techniciens du marbre" in Magna Grecia durante l'età romana (205). L'operazione sembra più adatta ad artigiani specializzati in carpenteria o ad *artifices* la cui abilità e capacità sono, comunque, connesse alle costruzioni. Se le tegole furono abbandonate a terra, nel recinto del santuario, come afferma Livio (*loc. cit.*), ciò fu dovuto piuttosto solo al fatto che Crotone, a vent'anni dall'arrivo della colonia romana, non si era risollevata ancora dalla sua grave crisi economica e sociale.

E' certo, comunque, che il culto di Giunone Lacinia e le attività ad esso collegate nel santuario proseguirono (o ripresero, se mai ci fu interruzione). Tuttavia, nel corso del I sec. a.C., nuove spoliazioni contribuirono non poco al crescente declino dell'Heraion: sia per le repentine incursioni di pirati (una loro menzione in Plut., *Pomp.*, 24, 5) sia per i saccheggi operati da Sesto Pompeo nella sua fuga dalla Sicilia (Appian., *B.C.*, V, 133) (206).

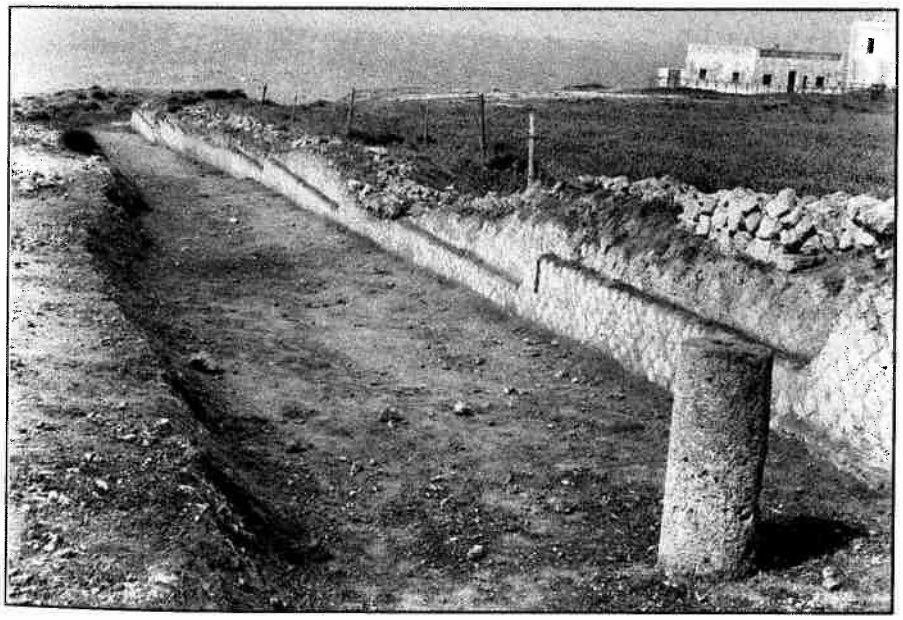
Non vi è possibilità di porre in relazione più o meno diretta con questi eventi i vari interventi edilizi eseguiti all'interno del complesso religioso tra l'età tardorepubblicana e quella augustea. Se più incerto rimane il restauro della cella del tempio, testimoniato dal resoconto di un viaggiatore settecentesco che vide strutture murarie in opera reticolata (207), nessun dubbio vi è per la costruzione — senz'altro un reale ripristino — del
muro di cinta che delimitava il santuario, proteggendolo su ogni lato fino 66
allo scosceso versante rivolto verso il mare. L'impiego della tecnica retico- 67
lata ha fatto supporre, forse a ragione, che questi cospicui interventi risalgano ad età augustea e che siano collegabili con i provvedimenti di restaurazione religiosa allora messi in atto (208). Ma già precedentemente, ancora nella seconda metà del I sec. a.C., era stato costruito un piccolo
edificio termale per uso dei frequentatori del santuario: di esso si conserva 68
la sala principale decorata da un mosaico pavimentale che reca una breve iscrizione commemorativa con i nomi dei *duoviri quinquennales* incaricati dell'esecuzione (209). A distanza di oltre un secolo, la già ricordata piccola ara di marmo, dedicata tra 98 e 105 d.C. per Marciana sorella di Traiano, viene a costituire l'ultimo segno di vita del complesso di Giunone Lacinia, che sembra presto soppiantato — ma le prove sono ancora indiziarie — da ville rustiche e dai loro impianti produttivi (210). Si tratta forse di un lento e progressivo spegnimento del culto, al termine del quale sull'antico



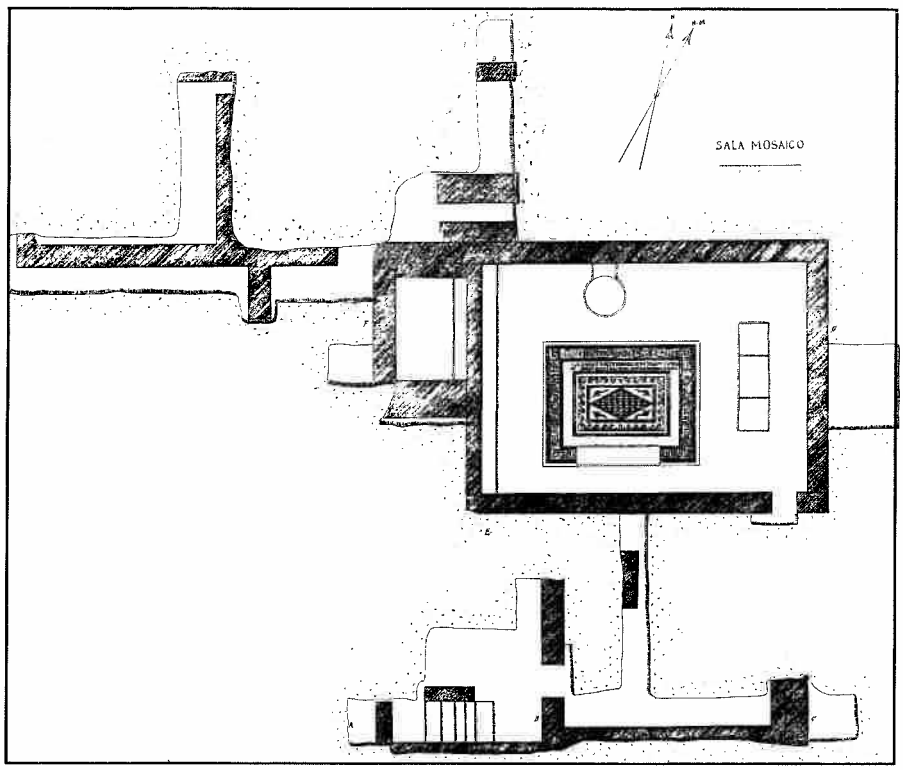
66. Crotone, Capo Colonna. Santuario di Era Lacinia.

bosco della dea, denso di alberi e circondato da alti abeti (Liv., XXIV, 3, 4), prende il sopravvento il latifondo con le sue culture e i suoi pascoli.

Soltanto il promontorio di Capo Colonna continua ad essere importante riferimento nella navigazione che costeggia il litorale ionico. Però gli intensi traffici commerciali di età imperiale tagliano ora completamente fuori lo scalo di Crotone che, con la piccola rada vicina di *Naus* citata dall' "Itinerario Marittimo", torna ad essere prezioso approdo specialmente in caso di tempesta. Lo testimonia a suo modo il naufragio del *Satyricon* e lo dimostrano, ancor più, i due relitti individuati in questo tratto di costa. L'uno è di una nave romana colata a picco con il suo carico di colonne di marmo cipollino nel doppiare Capo Cimiti (211). L'altro, assai più no-



67. Crotone, Capo Colonna. Santuario di Era Lacinia: muro di cinta in opera reticolata.



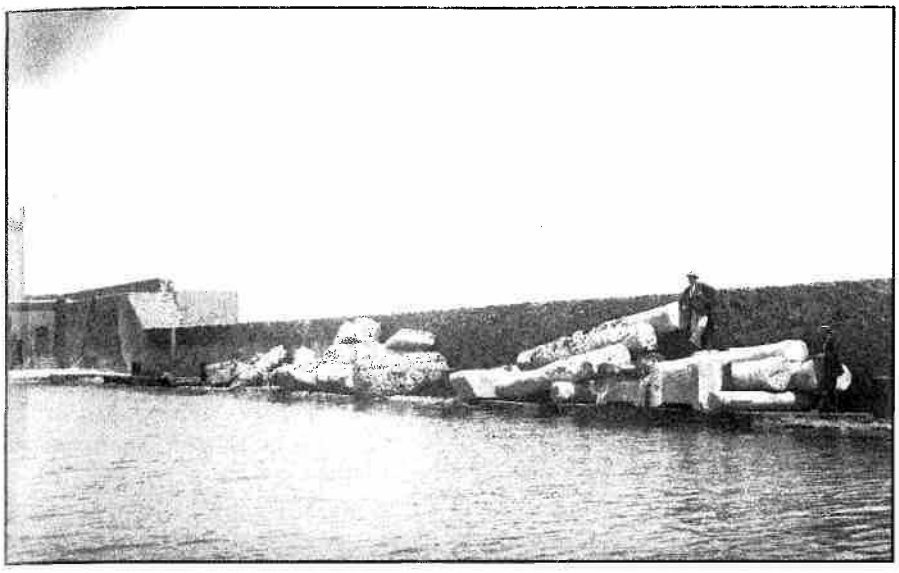
to, si trova quattro miglia più a Nord, al largo di Punta Scifo. Qui sono 69
stati recuperati a più riprese colossali blocchi e fusti di colonne non liscia- 70
te, *labra* marmorei con i loro sostegni, un gruppo scultoreo di Amore e 71
Psiche ed altro materiale relativo ad un carico di marmi dall'Asia Minore che naufragò poco dopo l'inizio del III sec. d.C. (212).

Petelia

La fortuna di Petelia è condensata da Strabone, al principio di un *excursus* storico-mitico fortemente discusso, in una definizione assai concisa: la città "viene considerata metropoli dei Lucani ed è ancora oggi abbastanza abitata" (trad. Biraschi) (Strab., VI, 1, 3 = C 254) (213). Se si presta credito alla più attendibile interpretazione, Strabone fonde una notizia tratta da una sua fonte, forse Artemidoro, con le proprie conoscenze personali. Quale che sia, perciò, la ragione per la quale Petelia era stata ritenuta un centro di preminente importanza per le popolazioni lucane, l'osservazione demografica offre un dato che sembra reale e che conferma le buone condizioni della città intorno agli inizi del I sec. d.C., quando gli esiti disastrosi della guerra punica, ormai lontani, persistevano solo come fonte di prestigio municipale.

E' interessante notare, però, che la memoria di questo passato 'annibalico', assai più glorioso e vivo di quello lucano, è trascurata da Strabone: certo intenzionalmente, poiché la fedeltà filoromana e la strenua resistenza di Petelia tra 216 e 215 a.C. appaiono cardine di tutta la storia locale. L'assedio annibalico è narrato ogni volta con quella ricchezza di particolari tragici su cui insiste, ad esempio, Liv., XXIII, 20, 4-10; XXIII, 30, 1-5.

68. Crotone, Capo Colonna. Santuario di Era Lacinia: pianta dell'edificio termale (part.) (da P. Orsi, 1911).

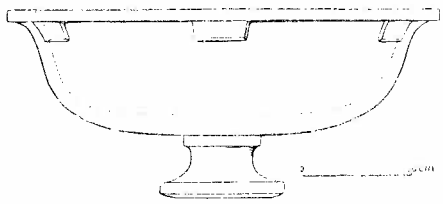


69. Crotone. Relitto di Punta Scifo: colonne depositate sul molo.

Oppure, si cristallizza in un vero *topos,* nel quale fa la sua comparsa il raffronto inevitabile con l'assedio altrettanto sanguinoso di Sagunto. Di quest'ultima metamorfosi aneddotica danno prova Val. Max., VI, 6, 20 *Ext.* 2, che propone Petelia tra gli esempi di eccezionale *fides publica;* e, in maniera ancor più manifesta, Sil. It., XII, 431-433 con la sua immagine così palesemente retorica di una Petelia che arde (*Fumabat versis incensa Petilia tectis / infelix fidei miseraeque secunda Sagunto*) nonché Petr., *Satyr.,* 141, che indulge assai più crudamente sull'antropofagia praticata dagli assediati come estrema risorsa (214).

Rispetto a tali devastazioni e stragi paradossalmente tanto esaltate, la rinascita della città sembra profilarsi chiara già in epoca non di molto successiva al termine del conflitto, in pieno accordo con il trattamento politico di riguardo accordatole da parte romana.

La lista dei *theorodókoi* di Delfi databile al principio del II sec. a.C. (primavera del 198 o del 194 a.C.) testimonia l'invio in quel santuario di un rappresentante di Petelia. L'invito ricevuto da Delfi assume maggior significato per l'assenza di un'analoga offerta rivolta alle vicine Crotone e *Thurii,* in totale declino economico e prive oramai, in pratica, di una formale autonomia politica (215). All'incirca contemporanea, o forse successiva non di molto, è la presenza a Delo di un *Agáthon Numpsíou Petelínos,* certamente un *negotiator* residente nell'isola a motivo della sua attività, che partecipa massicciamente ai lavori del Serapeo delio offrendo "la copertura del tetto con le tegole e l'intonaco a Serapide, Iside e Anubi per comando del dio" e consacrando due piccoli altari di marmo alle medesime divinità (216). Maggior rilievo assume un'altra iscrizione, rinvenuta questa volta a Strongoli stessa, relativa al restauro di una stoa eseguito dai ginnasiarchi a spese pubbliche (217). L'intervento edilizio sembrerebbe collocarsi nel II sec. a.C. e non è meglio precisabile; ma nonostante siano sconosciuti il motivo e l'ampiezza del ripristino, il restauro rimane comunque indizio di iniziative pubbliche in favore della città stessa.



70. Crotone. Relitto di Punta Scifo: *labrum* marmoreo (da P. Orsi, 1911 suppl.), Crotone, Museo Archeologico.

71. Crotone. Area del relitto di Punta Scifo: gruppo di Amore e Psiche (foto DAIRoma). Crotone, Museo Archeologico.

Accanto a queste testimonianze abbastanza esplicite, ma pur sempre insufficienti a colmare un gran vuoto di notizie circa l'effettiva capacità di ripresa di Petelia in età tardorepubblicana, vi è poi, ancora per il II sec. a.C., una serie di bolli laterizi in greco, ma con antroponimi oschi, il cui significato recentemente è stato messo in discussione.

A Strongoli sono stati rinvenuti, in diverse occasioni, mattoni quadrati recanti su una faccia il marchio *Epì Leukíou Or(-) / kaì Nouíou Ele(-)* e, su quella laterale, il secondo marchio *de(mosía).* Secondo L. Gasperini nella coppia onomastica sono da riconoscere i *duoviri* della non lontana colonia di Crotone: ma questa identificazione sembra totalmente infondata (218). Non vi è, innanzitutto, ragione di dubitare della provenienza strettamente locale dei mattoni bollati (219). Inoltre, esemplari identici sono noti a Cirò Marina, in contrada Alice, (220) a Umbriatico (221) e a S. Severina (222). In quest'ultimo centro, e così pure nel precedente, essi sono stati scoperti in contesti ecclesiali bizantini e medievali, che ne dimostrano soltanto il tardo reimpiego come semplice materiale da costruzione. Però già Orsi segnalando il bollo e diversi mattoni analoghi, ma anepigrafi, murati a S. Severina sia nella Cattedrale sia nella chiesa dell'Addolorata (l'antica Cattedrale) supponeva giustamente che questi laterizi e gli altri reimpieghi antichi ivi presenti non potessero essere stati recuperati a una grande distanza dallo stesso centro bizantino. L'area di diffusione rientra, perciò, nei confini di quello che fu presumibilmente territorio di Petelia. Forse potrebbe fare eccezione S. Severina, nella quale o nei pressi della quale si è supposto di localizzare, ma senza consistenti motivi, l'ignoto centro degli *Aprustani* menzionato da Pl., *N.H.*, III, 98 (223). Mai però il bollo è stato rinvenuto a Crotone o nel territorio di pertinenza della colonia romana. Se ne possono trarre alcune conclusioni. 72

La figlina pubblica in cui fu prodotta questa serie di *demosíai plínthai* operò per un periodo relativamente breve, forse in funzione di specifiche attività edilizie di Petelia (224). Il bollo principale individua la coppia di magistrati eponimi, pur nella difficoltà di completare con esattezza le sigle

72. S. Severina. Iscrizione ed altro materiale conservato all'epoca nel Palazzo Vescovile.

dietro le quali si celano, apparentemente, i loro gentilizi abbreviati (225). Infine, e, più in generale, tale magistratura diarchica fu attiva nel periodo in cui la città conservò un proprio ordinamento politico autonomo e, dunque, in data anteriore all'89 a.C., quando Petelia a seguito dell'estensione a tutti gli Italici della cittadinanza romana assunse una costituzione municipale che prevedeva, appunto, il quattuorvirato.

La creazione del *municipium* e l'introduzione della nuova magistratura quattuorvirale, numericamente ampliata nei suoi componenti rispetto alla precedente, dettero luogo a quella che è da ritenere una vera e propria cesura nell'ordinamento interno. Il passaggio istituzionale fu regolamentato dalla *lex Cornelia* d'età sillana che è menzionata soltanto nel *cursus honorum* di Manio Megonio Leone, l'eminente personaggio petelino morto in età antonina. Senza entrare nel merito dei complessi problemi di questo dispositivo legislativo (attribuito variamente a Cinna o al medesimo Silla, nonché ritenuto da alcuni una legge-quadro generale e da altri, invece, una legge-speciale per il caso particolare di Petelia) (226), sembra a mio avviso indiscutibile — nonostante autorevoli pareri contrari — che la particolare menzione della *lex,* a distanza di oltre due secoli dalla sua prima emanazione, sia dovuta a ragioni specifiche e concrete. Dunque, non ad una singolare vanità di Megonio, su cui talora si è troppo insistito, e neppure all'intenzione di ricordare in modo solenne la titolatura completa ed esatta della carica di *aedilis quattuorvir lege Cornelia* (227), quanto piuttosto a condizioni eccezionali legate all'ingresso o alla permanenza in carica, o sia deroghe procedurali di cui usufruì oppure compiti e mansioni allargate che erano previste in casi del tutto particolari dalla stessa legge istitutiva dell'ordinamento municipale di Petelia. Anzi l'ampliamento delle competenze ordinarie mi sembra la spiegazione più plausibile per il ricorso ad una formula che sostituisce al termine più usuale e comune di *quattuorvir iure dicundo* il richiamo all'antico legge.

Manio Megonio Leone ebbe già in vita un ruolo di assoluto rilievo all'interno della sua città e un prestigio che si può commisurare dalle statue di bronzo a lui erette *ob merita:* l'una stante e l'altra equestre, menzionate rispettivamente dalle epigrafi dedicatorie *CIL,* X, 114 e 113. E' naturale, perciò, che si sia vivamente preoccupato di consolidare la memoria personale e di prolungarla, per quanto a lui possibile, al di là della propria morte — sicuramente, si può dire, con esito molto più felice delle sue aspettative. Con il testamento richiese che, nel Foro cittadino detto "superiore", accanto a quella equestre fossero collocate nuove statue di bronzo per sé — la terza, dopo le precedenti — e per la sua più stretta cerchia familiare, ossia la madre *Caedicia Iris* e la moglie *Lucilia Isaurica.* Inoltre prescrisse la divulgazione di parte delle disposizioni testamentarie, specialmente di quelle che prevedevano clausole fedecommissarie in favore della città e del collegio degli Augustali (228). I due minuziosi *kapita ex testamento,* incisi secondo le sue richieste sui piedistalli delle statue, hanno un interesse che oltrepassa quello strettamente giuridico, perché permettono di calcolare con sufficiente esattezza la popolazione di Petelia alla metà del II sec. d.C. Tra le varie iniziative Manio Megonio, dopo aver costituito un fondo di 100.000 sesterzi da amministrare all'interesse del 6 % annuo, dispose che il ricavo totale (6.000 sesterzi) fosse elargito per banchetti funebri e per

73. Strongoli, loc. Fondo Castello. Stele funeraria di *Euctus publicus Petelinorum vilicus* dalla necropoli (da A. Capano, 1981).

donativi da distribuire alla cittadinanza nel giorno anniversario della sua nascita. Sulla base delle somme destinate annualmente ai banchetti — dei Decurioni e degli Augustali — e di quelle assegnate ai restanti cittadini "dell'uno e dell'altro sesso, secondo il costume locale" la popolazione adulta di condizione libera di Petelia è stata calcolata in 1.925 persone e quella totale, sempre in ambito urbano, in 2.480 persone (229). Se questa stima demografica per l'epoca antonina non si allontana troppo dal vero, Petelia appare essere rimasta soltanto un piccolo centro dei *Bruttii:* del resto, proprio così Virgilio l'aveva definita in un contesto mitico, ma con indiretta ed evidente allusione all'età augustea (Verg., *Aen.*, III, 402 a proposito delle raccomandazioni che Eleno rivolge ad Enea in partenza da Butroto verso le coste italiane) (230).

Tale censimento 'moderno' (ma non per questo inattendibile o arbitrario) permette così di valutare meglio il metro di giudizio sul quale si fondava la già ricordata espressione straboniana di una città "ancora oggi abbastanza abitata".

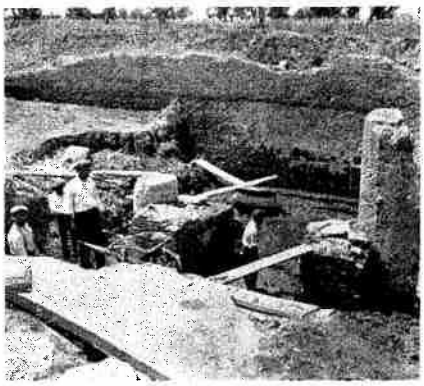
Per parte sua, il ristretto campione di necropoli databile nella prima età imperiale, che fin qui è stato messo in luce a Strongoli, nella loc. Fondo Castello, mostra le condizioni di un ceto socialmente ed economicamente poco più modesto (231). Le tombe pur presentando una varia tipologia edilizia (camere a volta, strutture di tegole 'a cappuccina', pozzetti ecc.) sono, salvo in un caso, tutte ad incinerazione. Inoltre, quasi si affollano l'una sull'altra nel fiancheggiare una strada lastricata, disposte apparentemente solo sul lato a monte del pendio collinare, offrendo un chiaro esempio di *Gräberstrasse* sviluppantesi, come di consueto, in un tratto subito fuori dell'abitato. I corredi hanno tutti una ridotta consistenza numerica e qualitativa. Senz'altro più interessanti sono, invece, il dispositivo per le *profusiones* funebri — cioè il condotto di coppi che emergeva dal terreno al di sopra di una 'cappuccina' — (232) e le numerose piccole stele sepolcrali, talora configurate grossolanamente ad erma ma più spesso aniconiche (cd. "stele a disco"), che erano collocate entro un'apposita nicchia dipinta 73
oppure erette quale semplice segnacolo.

Un tenore di vita non molto elevato, ma comunque a livello di diffuso benessere, sembra potersi dedurre anche per l'abitato di Petelia, sulla base almeno dei rinvenimenti noti. I fortunati scavi condotti alla fine del secolo scorso, e mai effettivamente ripresi, individuarono vasti settori dell'insediamento romano nelle località di Pianette e Brausa, laddove sempre nell'Ottocento si erano succedute molte scoperte (233). Di un certo rilievo sono la notizia di un acquedotto e di un impianto termale forse alimentato dallo stesso condotto, di "bellissimi pavimenti a mosaico" e di vari edifici con colonne non meglio identificabili cronologicamente.

Il quadro urbanistico, tuttavia, rimane fortemente lacunoso, fatta eccezione per il "foro superiore" localizzato all'estremo lembo occidentale delle Pianette e per quello "inferiore", che è da ricercare nella zona dell'odierno Corso Miraglia. Per il resto, numerose sono le segnalazioni (di antefisse fittili; del piede di una statua marmorea di loricato ecc.) che, casuali o inedite, attendono di essere inserite nella griglia coerente di una 'carta archeologica urbana' (234). Pochi invece i rinvenimenti noti e, per lo più fermi, ai primi decenni di questo secolo. Così è stato, ad esempio, per l'epigrafe che attesta la costruzione in età tardorepubblicana, forse augustea,

di un sacello a Giove e il relativo collaudo ad opera dei *quattuorviri quinquennales* (235); e così pure per la mediocre testa femminile in marmo, genericamente di II-III sec. d.C., rinvenuta a Strongoli stessa o, più probabilmente, in una qualche villa del territorio circostante (236).

Né sappiamo se la vita di Petelia andò rapidamente spegnendosi in epoca tardoantica. A fronte delle secche indicazioni itinerarie (ad es., nella "Tavola Peutingeriana") e però anche della significativa omissione dall'*Itinerarium Antonini,* la sola altra attestazione sicura risale alla fine del III sec. d.C. (o agli inizi del IV sec.), quando a Roma l'epitaffio poetico di *Fabia Fuscinilla,* moglie di *Clodius Celsinus* forse l'omonimo proconsole d'Asia, la qualifica come *Petelina domo orta* (237).



Copia Thurii

Ancora oggi, nonostante le ricerche che hanno svelato la grande importanza dell'impianto urbano romano, la notorietà di *Copia Thurii* rimane senz'altro inferiore a quella di Sibari. Non vi è dubbio però, che questa subalternità sia il riflesso dell'antico *topos* letterario 'sibarita' formatosi intorno alla ricchezza ed al prestigio della potente città arcaica e consolidatosi definitivamente dopo la sua repentina caduta: un *topos,* la cui influenza non è mai venuta meno nel tempo (238).

Eppure, dopo gli scavi condotti dal 1960 in poi (e con particolare profusione di mezzi tra il 1969 e il 1975), quella che è visibile nel sito di Sibari è soprattutto la città romana che si sovrappone senza apparente interruzione a *Thurii* (239). Di quest'ultima non ripudiò affatto il nome (nonostante la *colonia* dedotta nel 193 a.C.) ed anzi intese rispettare, sfruttandola al meglio, l'organizzata e regolare forma urbanistica (240). Soltanto le dimensioni dell'abitato furono più limitate e ristrette: prova, all'inizio, della dura crisi post-annibalica che l'aveva colpita e spopolata al pari delle campagne circonvicine (241) e conseguenza, poi, di uno sviluppo urbano diverso. Di tale sovrapposizione ed ininterrotta continuità di vita sono visibile testimonianza — prima di ogni altra cosa — le due ampie *plateiai* Nord-Sud e Est-Ovest che hanno il loro incrocio nel quartiere del Parco del Cavallo e che proseguono nei vari settori (o cantieri di scavo) di Incrocio, Prolungamento Strada e Casa Bianca.

Rispetto al così ricco e definitivo quadro attuale, la visione di Kahrstedt restava forzatamente nebulosa ed incerta: molte erano le notizie su ville repubblicane od imperiali e sulle loro necropoli che egli aveva raccolto e vagliato di persona in innumerevoli sopralluoghi nella Piana di Sibari (242); scarsi o piuttosto inesistenti, invece, i rinvenimenti che gli permettessero di individuare *Copia Thurii* — o, come egli preferiva chiamarla, *Thurii.* In realtà, l'errore di fondo era la convinzione tenacemente espressa da Kahrstedt in più occasioni (243), che *Thurii* andasse localizzata lontano dalla zona del Parco del Cavallo, dove l'emiciclo parzialmente messo in luce da U. Zanotti-Bianco — in una fortunata quanto troppo breve campagna di
74 scavo del 1932 — costituisce sicuramente uno dei punti nodali dell'abitato
75 romano (234).

La prima scoperta di *Copia Thurii* si deve perciò a Zanotti-Bianco, erede sul campo di una ricerca a lungo desiderata e tuttavia mai intrapresa

74-75. Sibari, loc. Parco del Cavallo. Scavo dell'emiciclo nel 1932 (da U. Zanotti-Bianco, 1960).

76. Sibari, loc. Parco del Cavallo. Scavo dell'emiciclo nel 1962 (da G. Foti, 1966).

da P. Orsi (245). Ma l'individuazione definitiva è merito, ormai agli inizi degli anni '60, delle indagini condotte congiuntamente dalla Fondazione Lerici e dal Museo dell'Università di Pennsylvania, che con estese prospezioni geomagnetiche e con limitati saggi di scavo confermarono quanto Donald F. Brown aveva intuito durante ricognizioni solitarie (246).

Accanto a questi nomi ed a queste felici imprese che hanno dato avvio agli studi su *Thurii* romana, tuttavia, non si possono dimenticare le due successive e più importanti tappe. Innanzitutto la ripresa dello scavo — 76
tra 1960 e 1962 — dell'emiciclo-teatro al Parco del Cavallo scaturì proprio dai positivi risultati conseguiti dalla missione archeologica americana, che avevano suscitato una latente opposizione a livello ministeriale e forse una certa rivalità nello stesso Ufficio periferico. "Gli americani hanno già avuto il *divieto* di occuparsi del Parco del Cavallo", così si esprimeva all'epoca, con l'usuale chiarezza, lo stesso Zanotti-Bianco, il quale da senatore della Repubblica continuava a seguire da vicino ogni questione riguardante l'area (opponendosi anche ai primi, e subito pericolosi, tentativi di industrializzare la Piana) (247). In secondo luogo, le fortunate campagne di scavo menzionate in precedenza, sono legate indissolubilmente al 'caso Sibari' già scoppiato all'inizio degli anni '70 (248). E pur non potendo ripercorrere episodi che rientrano nella cronaca piuttosto che appartenere alla storia della ricerca, è necessario affermare che la 'scoperta' di *Copia Thurii* è il risultato, in special modo, delle vicende qui appena sommariamente rievocate.

Piuttosto che l'aspetto della città romana il cui sviluppo è noto almeno nelle linee generali, è paradossalmente il suo nome a destare ancora perplessità.

Infatti, Livio menziona uno sconosciuto *castrum Frentinum* quale sede della colonia Latina composta da 300 cavalieri e 3.000 fanti, che fu deliberata nel 194 a.C. e dedotta l'anno seguente *in agrum Thurinum* (Liv., XXXIV, 53 1-2; XXXV, 9, 7-8). Si è tentato di interpretare la notizia invocando la corruttela testuale oppure si è voluto allontanare, del tutto vanamente, l'insediamento da *Thurii:* ma il *castrum* liviano continua ad essere solo un 'fantasma topografico' (249). Per parte sua, Strabone testimonia che con l'arrivo dei coloni la città mutò nome in quello di Κωπιαί (Strab., VI, 1, 13 = C 263; da cui dipende verosimilmente anche Steph. Byz., s.v. *Thurioi*). La ridenominazione ufficiale è avvalorata dalla serie monetale in bronzo (asse, semisse, triente, quadrante e sestante) coniata dalla medesima colonia e circolante sicuramente già alla metà del II sec. a.C. (come indica la presenza di un quadrante nel ripostiglio abruzzese di Città S. Angelo) (250). Solo collegandoli alla notizia straboniana è possibile spiegare alcuni dei simboli che caratterizzano l'emissione: la cornucopia e il nome *Copia* impressi al R/ dell'intera serie monetale; la testa femminile velata con probabile *modius* adottata al D/ del semisse, un soggetto fortemente simbolico che può interpretarsi tanto come l'effigie della dea quanto come la personificazione stessa della città (251).

Al nuovo nome si contrappone, però, quello di *Thurii* in ogni altra fonte letteraria, dando prova di una persistenza di cui, tra gli altri, sono buon esempio nel I sec. d.C. lo stesso Strabone (VI, 1, 14 = C 263) e Plinio (*N.H.*, III, 97: *Oppidum Thurii inter duos amnes Crathim et Sybarim, ubi fuit urbs eodem nomine*). Tale durevole sopravvivenza toponomastica è rin-

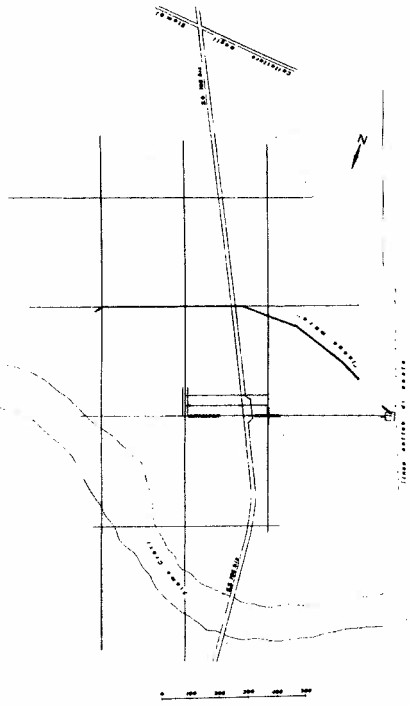
tracciabile ininterrottamente attraverso i più tardi itinerari fino a Procopio (*Bell. Goth.*, V, 15, 23; VII, 23, 12; VII, 29, 3 e 8) (252). Parallelamente, in opposizione alla consueta e frequente denominazione di *Thurii* per gli abitanti, soltanto un'iscrizione rinvenuta al Parco del Cavallo, e datata anteriormente alla metà del I sec. a.C., potrebbe ricordare i *[Co]pienses* (253): tuttavia la grave mutilazione della lastra, che non permette di sapere in quale iniziativa un quattuorviro locale e tutti i cittadini sarebbero coinvolti assieme, induce ad una certa prudenza.

In assenza di una documentazione epigrafica che sia perciò dirimente e conclusiva, sono due le intepretazioni possibili. La prima, che l'appellativo beneaugurante imposto alla nuova colonia sia stato adottato per un periodo comunque limitato, fin quando cioè si provvedette amministrativamente a ripristinare l'antica denominazione peraltro mai decaduta nell'uso. La seconda, che *Copia* costituisse solo un'aggiunta ed un'estensione della titolatura cittadina; in questo caso la continuità della vita urbana, per la quale la deduzione romana del 193 a.C. venne a rappresentare solo un episodio rivitalizzante, fece sì che l'appellativo perdesse rapidamente il suo significato politico e che presto ne fosse annullato anche l'impiego giuridico e amministrativo. Ambedue le soluzioni presuppongono, a mio giudizio, che la modifica così intervenuta sia stata sanzionata con un provvedimento ufficiale: impossibile dire se ciò avvenne contestualmente al passaggio a *municipium*, nell'89 a.C., oppure in un'altra e non precisabile occasione. Nel complesso, *Copia Thurii* è da considerare una titolatura alternativa ad altre storicamente possibili e rimane, perciò, una ricostruzione 'moderna', frutto specialmente dell'acribia di Th. Mommsen che fondò la sua proposta su una problematica epigrafe di Altomonte da lungo tempo irreperibile (*CIL*, X, 125) (254).

Se si fa eccezione per pochissime epigrafi già del I sec. a.C. — e in particolare per quella che menziona una basilica costruita su iniziativa dei censori *P. Magius Iunc(us)* e *Q. Minucius*, la sola che possa risalire forse anche alla fine del II sec. a.C. (*CIL*, X, 123) (255) —, la fase repubblicana di *Copia Thurii* risulta nota in maniera ancora del tutto insufficiente. Si tratta prevalentemente di abitazioni private i cui resti murari furono inglobati e cancellati dalle successive *insulae* urbane, le uniche adesso superstiti e in grado di restituirci in modo parziale, sia nel quartiere del Parco del Cavallo sia in quello di Prolungamento Strada, l'aspetto della città durante l'età imperiale e tardoimperiale.

Si è proposto, però, con buoni argomenti di riallacciare alla deduzione della colonia di *Copia*, e dunque di far risalire al II sec. a.C., il cd. 'lungo muro' che fu identificato per centinaia e centinaia di metri fin dalle prime prospezioni geomagnetiche e che, successivamente si è rivelato avere svolto una funzione difensiva per la città romana (256). Il circuito murario si sviluppa rettilineo sui lati occidentale e settentrionale, dove tuttavia presenta una marcata correzione verso Est pressappoco a metà del percorso. Non è stata rintracciata, invece, l'ulteriore prosecuzione su questo fianco prossimo e forse parallelo all'antica linea di costa, e su quello che andava a chiudere il probabile quadrilatero a Sud dell'odierno corso del Crati.

Se la ricostruzione è corretta, rimangono ancora senza risposta alcune questioni di fondamentale interesse che appaiono strettamente legate tra loro. Sono sconosciute le cause che imposero la deviazione verso Est rispetto



77. Impianto urbano e 'lungo muro' di Copia Thurii (da F. Castagnoli, 1972).

78. Sibari, loc. Parco del Cavallo. Colonna dell'emiciclo rilavorata e inglobata in un pilastro a seguito dell'intervento di restauro e consolidamento.

al tracciato altrove rigorosamente geometrico e restano da individuare sul terreno almeno la metà delle mura, forse non del tutto distrutte dal Crati nei suoi mutamenti di corso e nelle sue plurisecolari esondazioni. Naturalmente, però, il problema più affascinante è quello dell'inevitabile rapporto tra l'impianto urbano, che presisteva da età classica ed ellenistica, e la nuova cortina eretta in sostituzione di quella precedente, allo scopo di delimitare un abitato che, dopo i guasti della guerra annibalica, era costretto a contrarsi abbandonando alcuni dei quartieri più esterni.

La riduzione è testimoniata dalla *plateia* Nord-Sud che è interrotta dalle mura, benché proseguisse sicuramente oltre in una zona ormai periferica dell'abitato turino, come sembra indicare la minore ampiezza della carreggiata basolata (257). Per il resto, la fortificazione della colonia di *Copia* rispetta l'orientamento generale offerto dagli assi stradali ortogonali e si adegua alle maglie degli isolati (258). Dopo il II sec. a.C., insomma, la città di *Thurii* continuò a vivere quale era stata, solo abbandonando le vecchie difese ormai inadatte in parte o del tutto.

Delle mura è stata individuata finora la porte corrispondente alla *plateia* Nord-Sud (nel settore di Incrocio), mentre al termine della *plateia* Est-Ovest (nel settore di Casa Bianca) è stato messo in luce un lungo tratto di cortina con una seconda porta fiancheggiata da una torre angolare. La tecnica edilizia è quella propria di un'opera unitaria e di grande impegno: il nucleo in opera cementizia su fondazione di blocchi in calcare è rivestito su un lato da un paramento in opera incerta, con blocchetti che accennano ad una sorta di motivo decorativo, e sull'altro, quello esterno, da blocchi di reimpiego tra i quali si riconoscono colonne ed altri elementi architettonici (259). Un'iscrizione rivenuta a Casa Bianca attesta, altresì, ampi lavori di restauro eseguiti probabilmente dopo la metà del I sec. a.C. (260). Il ripristino edilizio non scaturì da necessità di difesa per la città. Dopo la presa di *Copia Thurii* da parte di Spartaco (72 a.C.) e i saccheggi nell'*ager Thurinus* messi in atto dagli ultimi sbandati (*ante* 60 a.C.), l'assedio delle truppe di Sesto Pompeo (40 a.C.) è l'unica circostanza che poté far rinascere incertezze e timori; ma esso fu brevissimo e senza conseguenze (261). Perciò, il restauro, che interessò le porte urbiche insieme con le torri e probabilmente anche le stesse mura, è da collegare alle nuove esigenze politiche e alle motivazioni ideologiche allora emergenti (262).

Un'intensa attività di rinnovamento edilizio sembra prendere vigore con l'età augustea anche nel tessuto urbano di *Copia Thurii:* lo testimonia in particolare il quartiere del Parco del Cavallo, dove un settore di abitazioni private fu demolito in favore di edifici a carattere pubblico: un portico semicircolare e un vicino probabile tempietto (il cd. 'edificio rettangolare') leggermente sopraelevati su terrazza. Il muro in opera reticolata di quest'ultima restrinse sia la *plateia* Est-Ovest sia in maniera più cospicua anche la *plateia* Nord-Sud: qui il basamento del tempietto costituiva addirittura un ostacolo alla circolazione in prossimità del quadrivio. La posizione degli edifici, è dunque, assolutamente privilegiata. Ma il progetto, la cui importanza è messa in evidenza dall'adozione della tecnica reticolata per le murature, si presta a considerazioni giuridiche. La realizzazione di questo programma a *Copia Thurii* rappresenta un caso specifico di applicazione in età augustea di quella normativa edilizia municipale che leggi locali ben note (*lex Tarentina* della prima metà del I sec. a.C.; *lex Ursonensis* del 44

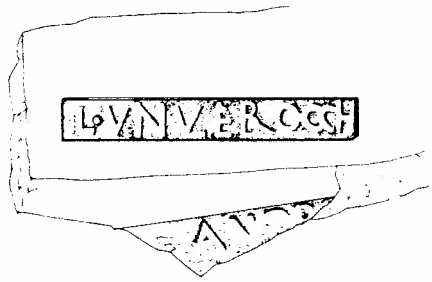
a.C.; *lex Malacitana* di età flavia) mostrano essere stata generalmente restrittiva per i privati (263). La demolizione delle *domus* e specialmente l'occupazione della sede stradale poterono essere consentiti evidentemente in forza di deroghe previste ogniqualvolta il beneficio fosse pubblico. Anche i blocchi di calcare reimpiegati per il basamento dell'emiciclo e aventi una provenienza molto disparata (da un edificio arcaico e da costruzioni tardoellenistiche) provano che il riuso dei materiali edilizi era pratica corrente e che il divieto di demolire a questo scopo per trarne vantaggio era sovente inoperante (264).

Nei primi decenni del I sec. d.C. il portico fu oggetto di un restauro
78 al colonnato, particolarmente alle due colonne centrali rinforzate da pila-
79 stri, e al tetto che fu rinnovato per iniziativa di *L. Vinuleius Brocchus* (265). Nonostante il parziale rifacimento, però, l'edificio fu abbattuto assai presto per permettere la costruzione di un teatro. Le dimensioni limitate possono far pensare che abbia svolto la funzione piuttosto di un *odeum*. Ma, per il resto, i ripetuti riadattamenti alla scena e alla cavea — soprattutto di consolidamento murario mediante contrafforti — indicano che esso rimase in uso per un lungo periodo dalla metà del I sec. d.C. in poi (266).

Forse quasi contemporaneamente dinanzi al teatro, sull'altro lato della *plateia* Est-Ovest, fu aperta una grande piazza con due fontane e con annesso portico. Sempre nel I sec. d.C. di fianco a questo furono realizzate le terme, un complesso di grandi dimensioni per il quale non si esitò a chiudere definitivamente il braccio meridionale della *plateia* Nord-Sud (267). A conclusione di questo profondo riassetto il quartiere di Parco del Cavallo assume così una nuova e definitiva fisionomia che non muterà più fino ad età tardoantica.

Mancando l'identificazione del foro, dei principali edifici pubblici e di quelli religiosi, lo sviluppo di *Copia Thurii* tra il I e il V sec. d.C., nei suoi momenti di ripresa economica e in quelli di crisi, è apprezzabile ancora una volta al Parco del Cavallo attraverso le progressive trasformazioni degli isolati. Porzioni di suolo pubblico ed *ambitus* sono occupati da ambienti per uso privato o di lavoro, mentre le *domus* presentano aperture e chiusure di passaggi interni, creazione di nuovi vani, ripavimentazioni e riprese della decorazione parietale. Invece, nel settore di Prolungamento Strada, dove è nota parzialmente una seconda *plateia* Nord-Sud, le case private appaiono meno lussuose, dal momento che il quartiere svolse durante l'età imperiale un più attivo ruolo a livello artigianale e di commercio mi-
80 nuto testimoniato da probabili botteghe e da magazzini (268).

In quest'epoca la zona di Casa Bianca, prossima alle mura, era divenuta marginale all'abitato. D'altra parte, essa era già periferica in età tardorepubblicana quando sulla *plateia* Est-Ovest fu costruito un grosso edificio con ingresso porticato e cortile centrale circondato da una serie di vani rettangolari uguali tra loro: un *horreum* forse pubblico, la cui attività commerciale sembra cessare intorno alla metà del I sec. d.C. (269). Il suo abbandono è da porsi in relazione con la nuova destinazione a necropoli assunta dall'area di Casa Bianca. Dapprima alcuni recinti funerari con tombe a cre-
81 mazione furono eretti nell'ultimo tratto urbano della strada, vale a dire in prossimità della porta e del circuito murario che aveva perso evidentemente il suo valore di *pomerium*. Successivamente, nel II e III sec. d.C., numerose deposizioni di modesta tipologia (a fossa o con una minima pro-



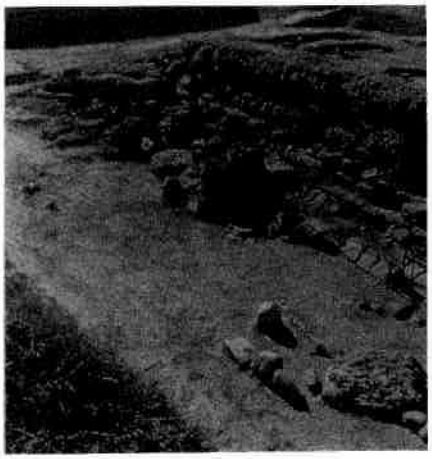
79. Sibari, loc. Parco del Cavallo. Coppo con i bolli di *L. Vineleius Brocchus* e di *Cleandrida* (responsabile dell'officina laterizia) impiegato nel rifacimento del tetto dell'emiciclo (*da Sibari, II*, 1970).

80. Sibari, loc. Prolungamento strada. Ambiente destinato a magazzino di anfore (da *Sibari, IV*, 1964).

81. Sibari, loc. Casa Bianca. Recinti funerari della necropoli.

tezione di tegole) vennero a sfruttare lo spazio a ridosso delle mura, al loro interno e soprattutto all'esterno, talora persino addossandosi alle fondazioni (270). Questa necropoli suburbana non è la sola, perché ad essa ne corrisponde un'altra immediatamente fuori la porta del settore di Incrocio; ma il suo periodo d'uso non è accertabile essendo appena individuata (271).

A Casa Bianca la struttura delle antiche mura repubblicane, poi restaurate, è ancora sufficientemente conservata ad eccezione del robusto paramento di pietra che è per lo più assente: rimangono nette le impronte nel nucleo cementizio e pochi massi, per lo più ora al suolo dove si sovrap- 82
pongono alle tombe. La porta e così pure la torre angolare sono quasi totalmente distrutte. Fosse di ruberia e alcuni interventi collegabili lasciano supporre che qui sia stato operato un sistematico smantellamento, sino alla fondazione, allo scopo di trarre ogni blocco, squadrato e di buona pietra, che potesse essere riutilizzato altrove (272). Questa ricerca — come il prelievo delle fistule in piombo, lo smantellamento dei maggiori edifici urbani per il recupero delle grappe in ferro e delle pietre da costruzione, la raccolta di marmi destinati ad essere trasformati in calce — è tra i segni premonitori che precedono e accompagnano il finale abbandono della città. Solo dopo le intese spoliazioni intervenute durante il VI sec. d.C., e lungamente anche in seguito finché fu possibile, le inondazioni fluviali del Crati poterono poco alla volta concellare *Copia Thurii.*



82. Sibari, loc. Casa Bianca. Necropoli d'età imperiale a ridosso del 'lungo muro' spoliato del paramento in blocchi di calcare (da *Sibari, IV,* 1974).

Note

Devo notizie, critiche, suggerimenti a numerosi amici pisani e calabresi: soprattutto a Salvatore Settis, Emilia Andronico, M. Vittoria Benelli, Carlo Chiarlo, Felice Costabile, Liliana Costamagna, Maria D'Andrea, Monica De Cesare, Lucia Faedo, M.T. Silvana Iannelli, Francesco La Torre, Cesare Letta, Silvana Luppino, M. Cecilia Parra, Anna Rotella, Claudio Sabbione, A. Battista Sangineto, Simonetta Segenni, Roberto Spadea, mia moglie Irene Valdiserri. Un valido aiuto nella ricerca della bibliografia locale mi è stato fornito da F. Potenza della Biblioteca Comunale di Vibo Valentia. Ringrazio, infine, in modo particolare Elena Lattanzi, Soprintendente Archeologo della Calabria, per aver agevolato l'esame dei materiali e la pubblicazione di molte fotografie.

Inoltre, appaiono utili due avvertenze preliminari. Il presente studio si intreccia con gli altri contributi accolti in questo volume della *Storia della Calabria antica:* ogni rinvio ad essi non solo è implicito, ma è indispensabile per molti aspetti del tema qui trattato. In secondo luogo, le indicazioni bibliografiche date in calce sono per quanto possibile complete; ad eccezione delle *Relazioni* sull'attività della Soprintendenza calabrese edite ogni anno in "Klearchos" e negli *Atti dei Convegni di Studi sulla Magna Grecia di Taranto* (in seguito *Atti Taranto*) che sono citate in forma abbreviata.

(1) In aggiunta a G. Cingari, *Premessa,* in *Storia della Calabria. I: La Calabria antica. 1,* a cura di S. Settis, Roma-Reggio C. 1987, pp. XIII-XV, mi sembra quanto mai opportuno, ma non ovvio, rinviare ai vari saggi riuniti in *La Calabria,* a cura di P. Bevilacqua e A. Placanica ("Storia d'Italia Einaudi: le regioni"), Torino 1985, dove i diversi aspetti dell' identità calabrese (o 'calabresità', se qualcuno preferisce il neologismo ormai entrato nell'uso) sono affrontati ripetutamente, e sotto diverse prospettive. In ptc. si vedano A. Placanica, *I caratteri originali, ibidem,* pp. 3-114 e soprattutto dello stesso A. Placanica, *Calabria in idea, ibidem,* pp. 585-650.

(2) Entro il 18 d.C., e comunque dopo il 14 d.C., si colloca la stesura definitiva dei libri V-VI straboniani, quelli appunto dedicati all'Italia: cfr. Fr. Lasserre, *Notice,* in Strabon, *Géographie: Livres V et VI,* (= t. III), Paris 1967, p. 3-4 (nonché, specificamente, per la sicura eco del discorso di Tiberio tenuto in Senato il 14 settembre del 14 d.C. Fr. Lasserre, *Strabon devant l'Empire romain,* in *ANRW,* II, 30,1, Berlin-New York 1982, pp. 867-896, in ptc. pp. 885-886); A.M. Biraschi, *Introduzione,* in Strabone, *Geografia. L'Italia: libri V-VI,* Milano 1988, p. 21.

La *Naturalis Historia* di Plinio fu pubblicata nel 77 d.C. o nell'anno seguente, come dichiara esplicitamente un passaggio dell'epistola dedicatoria (Pl., *N.H., praef.,* 3); ma la distanza più che cinquantennale dalla *Geografia* di Strabone si riduce assai, se si riflette sul lunghissimo periodo necessario per la sua stesura. Sulla data di pubblicazione cfr. G. Pascucci, *La lettera prefatoria di Plinio alla Naturalis Historia,* in "Invigilata Lucernis", II, 1980, pp. 5-39 [= successivamente in *Plinio il Vecchio sotto il profilo storico e letterario* (Atti Convegni, Como 1979 e Bologna 1979), Como 1982, pp. 171-197].

(3) Sul pubblico greco e romano cólto cui Strabone si rivolge, v. la recente discussione a più voci di F. Coarelli, G. Salmeri, G. Maddoli, R. Nicolai in *Strabone e l'Italia antica* (Atti Conv., Acquasparta 1987), a cura di G. Maddoli, Napoli 1988, pp. 64-68. Per una destinazione dell'opera *in primis* alla classe dirigente romana propende G. Aujac, *Introduction,* in Strabon, *Géographie,* t. I, 1, Paris 1969, pp. XXVI-XXVIII.

Il carattere e la mentalità diversa del 'lettore medio' di Plinio sono assai ben individuati da G.B. Conte, *L'inventario del mondo: ordine e linguaggio della natura nell'opera di Plinio il Vecchio,* in Plinio, *Storia Naturale. I,* Torino 1982, pp. XVII-XLVII, in ptc. pp. XVIII-XX e XXXVI.

(4) Cfr. le osservazioni di G. Maddoli, *Strabone e l'Italia antica. Dalla genesi della Geografia alla problematica dei libri V e VI,* in *Strabone e l'Italia antica...* cit. (a nota 3), pp. 9-22, in ptc. p. 21; F. Prontera, *L'Italia meridionale di Strabone. Appunti tra geografia e storia, ibidem,* pp. 93-109, in ptc. pp. 102-106.

A proposito dell' 'imbarbarimento' v. A.G. Tsopanakis, *Postilla su* l'ΕΚΒΕΒΑΡΩΣΘΑΙ *di Strabone,* in "Par. Pass.", XXXIX, 1984, pp. 139-143; D. Musti, *Città di Magna Grecia. II: L'idea di* ΜΕΓΑΛΗ ΕΛΛΑΣ, in "Riv. Fil. Istr. Class.", 114, 1986, pp. 296-319, in ptc. pp. 299-300.

(5) Interessanti osservazioni in Prontera, *L'Italia meridionale... cit.* (a nota 4), pp. 101-102; il quadro archeologico oggi disponibile è messo a confronto con il testo straboniano su *Lucania* e *Bruttii* da E. Greco, *Strabone e la topografia storica della Magna Grecia,* in *Strabone. Contributo allo studio della personalità e dell'opera: II,* a cura di G. Maddoli, Perugia 1986, pp. 121-134.

(6) G. Cardinali, in *Diz Ep,* IV, 1, s. d., pp. 92-113, s.v. *Italia,* in ptc. pp. 104-105; e l'opera, ormai classica, di R. Thomsen, *The Italic Regions from Augustus to the Lombard Invasion,* Copenhagen 1947 [= rist. anast. Roma 1966], pp. 31-35. Sulla storia del problema v. Kl. G. Sallmann, *Die Geographie des älteren Plinius in ihrem Verhältnis zu Varro,* Berlin-New York 1971, pp. 98-101.

(7) Sui "fiumi navigabili" e l'idrografia di questo tratto di costa v. H. Nissen, *Italische Landeskunde,* II, 2, Berlin 1902 [= rist. anast. Amsterdam 1967], pp. 944-945; e per un più recente riesame degli idronimi in questione Fl. Cantarelli, *Rassegna delle fonti relative a Scylletion-Scolacium,* in G. Foti *et alii, Colonia Minervia Nervia Augusta Scolacium,* in "Atti Ce.S.D.I.R.", II, 1969-1970, pp. 11-125 con tavv. I-VII, in ptc. pp.103-105.

Più in generale, sui diversi problemi geografici della Calabria in età romana, si rinvia a C. Turano, *Le conoscenze geografiche del Bruzio nell'antichità classica,* in "Klearchos", XVII, 65-68, 1975, pp. 29-95.

(8) Accolgo a questo proposito le convincenti osservazioni di D. Musti, *Strabone e la Magna Grecia,* Padova 1988, pp. 274-277; *contra* l'interpretazione tradizionale è sostenuta da P.G. Guzzo, *I Brettii. Storia e archeologia della Calabria preromana,* Milano 1989, pp. 42-44; cfr. anche P. Poccetti, *Lingua e cultura dei Brettii,* in *Per un' identità culturale dei Brettii,* (a cura di P. Poccetti), Napoli 1988, pp. 9-158, in ptc. pp. 32-34.

(9) P. Poccetti, *ARISTOFANE fr. 638 Kassel-Austin,* in "Ann. Ist. Orient. Napoli Ling.", 9, 1987, pp. 227-238; cfr. anche F. Mosino, *Glotta Brettia,* in "Klearchos", XXIII, 89-92, 1981, pp. 63-64.

Seppur ne rimangono ignoti il contenuto e lo svolgimento, anche il titolo "La donna Brettia" di una tra le commedie di Alexis (il prolifico commediografo ateniese, che era nativo di Thurioi) lascia sottintendere, di per sé, l'abituale comprensione dell'etnico ad Atene intorno alla metà del IV sec. a.C.: per gli unici due frammenti superstiti v. *The Fragments of Attic Comedy,* II, ed. J.M. Edmons, Leiden 1959, pp. 390-391, nrr. 33-34.

(10) Le attestazioni dell'etnico sono raccolte in *Diz Ep,* I, 1895, p. 1048, s.v. *Bruttii;* cfr. inoltre Hülsen, *RE,* III, 1, 1897, cc. 907-911, s.v. *Bruttii,* in ptc. c. 907. Osservazioni etimologiche (non sempre accettabili) in G. Alessio, *Riflessi toponomastici italici nel territorio dell'antico* Ager Bruttius, in *Philías chárin. Studi E. Manni,* Roma 1980, I, pp. 61-78, in ptc. pp. 61-65.

Sul processo di formazione e di affermazione storica dell'*ethnos* brettio v. ora - in modo particolare - M. Lombardo, *I Brettii,* in *Italia omnium terrarum parens,* Milano 1989, pp. 247-297 (con ottimo quadro ricostruttivo).

(11) Per le legende monetali e lo *status quaestionis* relativo alla problematica cronologia v. M. Taliercio Mensitieri, *Osservazioni sulla monetazione dei Brettii,* in *Per un'identità...* cit. (a nota 8), pp. 223-242.

(12) V. *supra* nota 10 e Poccetti, *Lingua e cultura...* cit. (a nota 8), pp. 43-44.

(13) Poccetti, *Lingua e cultura...* cit. (a nota 8), p. 45.

(14) Poccetti, *Lingua e cultura...* cit. (a nota 8), pp. 38-43; P. Poccetti, *Prolegomeni ad una lettura dei dati etno-toponomastici dell'Ita-*

lia straboniana, in *Strabone e l'Italia antica*... cit. (a nota 3), pp. 221-263, in ptc. pp. 261-262.
(15) E. Wölfflin, *Lucania*, in "Arch. Lat. Lexik.", XII, 1902, p.332; seguito da una postilla, con identico titolo, *ibidem*, XIII, 1904, p. 414.
(16) *Expositio totius mundi et gentium*, (introduction, texte critique, traduction, notes et commentaire), par J. Rougé, Paris 1966.
(17) S. Mazzarino, *Intorno alla carriera di un nuovo* corrector *di* Lucania et Brittii *e all'*adventus *di Costanzo II a Roma*, in "Helikon", IX-X, 1969-1970, pp. 604-621, di cui si veda in particolare la specifica "Appendice" di pp. 616-621 (poi estrapolata in S. Mazzarino, *Si può dire "Bruttium". La denominazione tardoromana dell'attuale Calabria*, in "Arch. Stor. Pugl.", XXV, 1972, pp. 463-467 = in "Magna Graecia", VIII, 7-8, 1973, pp. 1-3) [= ristampa con qualche lieve aggiunta in S. Mazzarino, *Antico, tardoantico ed era costantiniana:* I, Bari 1974, pp. 197-220]. Cfr. la completa raccolta lessicale di Jacobsohn, in *ThLL*, II, 1940-1946, cc. 2212-2215, s.vv. *Bruttii, Bruttius*.
(18) *Inscr* It, XIII, 1, ed. A. Degrassi, pp. 545-546 con commento.
(19) Cfr. Jacobsohn nei lemmi del *ThLL* citati *supra* a nota 17.
(20) U. Zanotti-Bianco, *Paolo Orsi e la Società Magna Grecia*, in "Arch. Stor. Cal. Luc.", V, 3-4, 1935 (num. spec.), pp. 317-352 e tavv. XXI-XXII, in ptc. p. 336.
(21) P. Orsi, *Tre lustri di scoperte archeologiche nei Brutti*, in *Atti Congr. Int. Scienze Storiche*, (Roma 1903), Roma 1904, V, pp. 193-206.
(22) U. Zanotti-Bianco, *Le ricerche archeologiche in Calabria durante l'ultimo cinquantennio*, in *Atti I Congr. Stor. Cal.*, (Cosenza 1954), Roma 1957, pp. 3-18 [= in "Arch. Stor. Cal. Luc.", XXIV, 1955, pp. 257-272].
(23) A. Maiuri, *Aspetti e problemi della ricerca archeologica in Magna Grecia*, in "Par.Pass.", VI, 1951, pp. 5-21, in ptc. p. 18.
(24) U. Kahrstedt, *Die wirtschaftliche Lage Grossgriechenlands in der Kaiserzeit*, Wiesbaden 1960, di cui mi sono note le seguenti recensioni: H. Volkmann, in "Gymnasium", LXVII, 1960, pp. 563-565; M. Frederiksen, in "Journ. Rom. St.", LI, 1961, pp. 250-251; P. Cloché, in "Rev. Hist.", LXXXV, 225, 1961, pp. 471-472; F. Sartori, in "Arch. Stor. Cal. Luc.", XXXI, 1962, pp. 95-102; A. Bernardi, in "Athenaeum", XL, 1962, pp. 196-199; R. van Compernolle, in "Latomus", XXI, 1962, pp. 233-234.
Sulla figura di questo *Althistoriker* giunge assai opportuno il ritratto critico tracciato da A. Russi, *Ulrich Kahrstedt fra cultura e politica*, in "XIV Misc. Greca e Romana", Roma 1989, pp. 19-85 e tav. I (dove è inclusa pure la sua bibliografia completa). Ancora per iniziativa di A. Russi è annunciato il volume *Studi sulla Magna Grecia in età romana* di Ulrich Kahrstedt, (comprensivo di un'Appendice di *Aggiornamento bibliografico* a cura di P.G. Guzzo), Galatina c.s.
(25) Van Compernolle, *recensione* cit. (a nota 24), p. 233.
(26) U. Kahrstedt, *Ager publicus und Selbstverwaltung in Lukanien und Bruttium*, in "Historia", VIII, 1959, pp. 174-206.
(27) E.A. Arslan, *La ricerca archeologica nel Bruzio*, in *Brettii, Greci e Romani. Atti V Congr. Stor. Cal.*, (Cosenza-Vibo Valentia-Reggio C. 1973), Roma 1983, pp. 269-310. Di questa relazione, apparsa assai tardi, costituisce una lunga sintesi E.A. Arslan, *Ville e città romane in Calabria*, in "Magna Graecia", IX, 9-10, 1974, pp. 1-8; cfr. anche E.A. Arslan, *intervento*, in *La Magna Grecia in età romana (Atti Taranto, XV, 1975)*, Napoli 1976, pp. 331-337.
(28) P.G. Guzzo, *Il territorio dei Bruttii*, in *Società romana e produzione schiavistica*, a cura di A. Giardina e A. Schiavone, Roma-Bari 1981, I, pp. 115-135, 499-501 e tav. I; seguito e completato da P.G. Guzzo, *Il territorio dei Bruttii dopo il secolo II d.C.*, in *Società romana e impero tardoantico*, a cura di A. Giardina, Roma-Bari 1986, III, pp. 531-541, 857-858 (un quadro non dissimile in P.G. Guzzo, *Il territorio dei Bruttii dopo il II sec. d.C.*, in *Calabria bizantina. Istituzioni civili e topografia storica*, Roma 1986, pp. 109-120). Si veda, inoltre, P.G. Guzzo, *Tracce archeologiche dal IV al VII sec. d.C. nell'attuale provincia di Cosenza*, in "Mél. Éc. Fr. Rome (Moyen Age)", 91, 1979, pp. 21-39, in ptc. p. 31 e fig. 5 [= in "Magna Graecia", XIII, 3-4, 1978, pp. 5-8, 21-22 con minime varianti; e poi, con diverso titolo, P.G. Guzzo, *L'attuale provincia di Cosenza tra tardo antico ed alto medioevo*, in *Testimonianze cristiane antiche ed altomedievali nella Sibaritide* (Atti Conv., Corigliano C.-Rossano C. 1978), Bari 1980, pp. 23-50].
Da consultarsi con cautela, tuttavia ricco di notizie inedite soprattutto per una parte della Calabria tirrenica, è A. Solano, *Bruttium paleocristiano*, Vibo Valentia 1976; nulla di particolarmente utile, invece, nell'elenco di C.G. Generoso, *Le ville romane nella provincia di Reggio Calabria*, in "Brutium", LXVI, 4, 1987, pp. 3-10.
Sviluppo della viabilità romana in Calabria, localizzazione di *mansiones, mutationes* e svolgimento del servizio postale sono affrontati ora da S. Crogiez, *Les stations du* cursus publicus *en Calabre: un état de la recherche*, in "Mél. Ec. Fr. Rome (Ant)", 102, 1990, pp. 389-431 (con quadro dei numerosissimi problemi insoluti).
Un'aggiornata rassegna bibliografica, limitatamente ai rinvenimenti epigrafici, è fornita da M. Buonocore *L'epigrafia latina dei* Bruttii *dopo Mommsen ed Ihm*, in "Riv. Stor. Cal.", n. s., 1985, pp. 327-356 e figg. 1-7, che propone anche talune correzioni di lettura dei testi.
Molti dati archeologici, nuovi e importanti, sono stati presentati al colloquio *La Calabre de la fin de l'Antiquité au Moyen Age*, organizzato presso l'Ecole Française de Rome nei giorni 1-2 dicembre 1989: nell'attesa degli Atti, ora in corso di stampa, v. il resoconto di D. Minuto, *Tavola Rotonda sulla Calabria della "École Française de Rome"*, in "Magna Graecia", XXV, 5-6, 1990, p. 27. Cfr. anche Gh. Noyè, *Quelques observations sur l'évolution de l'habitata en Calabre du Ve au XIe siecle*, in, "Riv. Studi Biz. Neoell", XXXV, n.s., 25, 1988, pp. 57-138.
(29) Naturalmente da respingersi la proposta di localizzazione nei dintorni di Maratea, sostenuta sovente in passato, v. Hülsen, in *RE*, III, 1, 1897, c. 557, s.v. *Blanda*, 2 (corretta poi dallo stesso Hülsen, in *RE*, suppl. I, 1903, c. 253, s.v. *Blanda*) e Nissen, *Italische Landeskunde*... cit. (a nota 7), II, p. 899; senza fondamento anche quella con Scalea che è avanzata da V. Panebianco, *Sull'ubicazione dell'antichissima Blanda a Scalea e sua importanza dalla Grecità protostorica al Medioevo arabo-bizantino*, in "Arch. Stor. Cal. Luc.", XLIV-XLV, 1977-78, pp. 61-65, [= in V. Panebianco, *Il Mezzogiorno nell'antichità. Scritti di storia e archeologia*, a cura di I. Gallo, Salerno 1981, pp. 219-224]. *Status quaestionis* esauriente in P.G. Guzzo, in *BTCG*, IV, 1985, pp. 81-84, s.v. *Blanda* (con vasta bibl.). Il quadro dei rinvenimenti, ancora scarsi, è riassunto (con la relativa bibl.) da Kahrstedt, *Die wirtschaftliche Lage*... cit. (a nota 24), pp. 23-24; S. Lagona, *Problemi archeologici e topografici della Calabria settentrionale*, in *Aparchai. Studi P.E. Arias*, Pisa 1981, I, pp. 155-170 e tavv. 34-39, in ptc. pp. 166-167 e tavv. 34, 36-37; Guzzo, *Il territorio dei Bruttii*... cit. (a nota 28), pp. 121, 134; Guzzo, *Il territorio dei Bruttii dopo il secolo II d.C.*... cit. (a nota 28), p. 537.
(30) U. Laffi, *Sull'organizzazione amministrativa dell'Italia dopo la guerra sociale*, in *Akten des VI. Intern. Kongress für Griech. und Lat. Epigraphik* (München 1972), München 1973, pp. 37-53, in ptc. p. 47 nota 52. Posizione lievemente più sfumata in A. Russi, in *Diz Ep*, IV, 2 (fasc. 59-61), 1972-1973, pp. 1881-1948, s.v. *Lucania*, in ptc. pp. 1895-1896.
(31) P.G. Guzzo, *Le città scomparse della Magna Grecia*, Roma 1982, p. 163.
(32) Ne ha dato un ampio ed erudito commento P. Cavuoto, M. Arrius Clymenus duovir *di* Blanda Iulia. *Ricerche storiche ed epigrafiche nel territorio della Regio III*, in "Vichiana", n. s., 7, 1978, pp. 268-279.
Ma si vedano anche le precedenti edizioni di P.G. Guzzo, *Studi locali sulla Sibaritide*, in "Riv. Fil. Istr. Class.", 103, 1975, pp. 356-377, in ptc. pp. 376-377 (Tortora); e di P.G. Guzzo, *Epigrafi latine dalla provincia di Cosenza*, in "Epigraphica", XXXVIII, 1976, pp. 129-143, in ptc. pp. 138-141 nr. 8 e fig. 5 (*Blanda Iulia, ad Marateam*) con le

osservazioni di lettura epigrafica di H. Solin, *Analecta epigraphica,* in "Arctos", XI, 1977, pp. 117-132, in ptc. p. 121.

(33) *CIL,* X, 456; Guzzo, *Epigrafi latine...* cit. (a nota 32), pp. 141-143 nr. 9 (*Blanda Iulia, ad Marateam*); P.G. Guzzo, *Tracce archeologiche...* cit. (a nota 28), p. 31 e fig. 5; cfr. da ultimo *ICI,* V, a cura di M. Buonocore, Bari 1987, pp. XVIII-XIX e note 37-38, in cui si esclude il possibile carattere paleocristiano del monumento. Si veda inoltre P. Orsi, *Tortora. Avanzi dell'antica Blanda,* in "Not. Sc.", 1921, pp. 467-468, che oltre a segnalare l'avvenuta riscoperta della fronte di sarcofago, un tempo murato nella facciata della chiesa di S. Pietro apostolo a Tortora, dava notizia - in modo assai dubitativo - di un secondo "sarcofago figurato" venduto sul mercato antiquario di Napoli (?), da dove infine sarebbe stato esportato alla volta del Museo di Budapest. Benché ripresa anche da Kahrstedt, *Die wirtschaftliche Lage...* cit. (a nota 24), p. 23, la notizia manca di riscontro effettivo.

(34) *CIL,* X, 456-458 e p. 964 (*addit.*); *ICI,* V... cit. (a nota 33), pp. 61-62 nrr. 51-52. Sulla diocesi di Blanda v. V. Panebianco, *Le diocesi latine di Blanda e di Turio nella Sibaritide altomedievale,* in "Magna Graecia", XIV, 9-10, 1979, pp. 13-14.

(35) A.M. Colini, *Frammento di latercolo di pretoriani scoperto nella chiesa di S. Prassede,* in "Bull. Comm. Arch. Com. Roma", LVIII, 1930, pp. 153-161 e tav. [cfr. "Ann. Epigr.", 1933, 95]. Cfr. Kaharstedt, *Ager publicus...* cit. (a nota 24), pp. 198-199, secondo cui la citata abbreviazione epigrafica è obbligatoriamente riconducibile alla sola *Cerillae.* Per l'identificazione con Cirella già Hülsen, in *RE,* III,2, 1899, c. 1982, s.v. *Cerilli.* Altri dati generali in E. Galli, *Per la Sibaritide,* Acireale 1907 [= rist. anast. Cosenza 1966], pp. 134-137; Kahrstedt, *Die wirtschaftliche Lage...* cit. (a nota 24), p. 27; Guzzo, *Il territorio dei Bruttii...* cit. (a nota 28), pp. 121, 129 e 134.

(36) *FA,* XV, 1960, nr. 4379; A. De Franciscis, *Diamante (frazione Cirella). Tombe di età romana imperiale,* in "Not. Sc.", 1960, pp. 421-426: per la classificazione del boccalino a pareti sottili, con motivi sovraddipinti in bianco, *ibidem,* p. 422 con fig. 3, b è da richiamarsi *EAA, Atlante Forme Ceramiche:* II, pp. 267-268 e tav. LXXXV,2 (Tipo 1/122 = Marabini LXXXVIII).

Cfr. R. Smurra, *Contributo per una carta delle "ville" romane nella provincia di Cosenza, Studi e materiali di geografia storica della Calabria,* 1, Cosenza 1989, pp. 115-184, in ptc. pp. 152-153, s.v. *Diamante, loc. Cirella.*

(37) Lagona, *Problemi archeologici...* cit. (a nota 29), pp. 162-164 con fig. 2 e tav. 38; P.G. Guzzo, *Per lo studio del territorio di Laos,* in "Boll. Arte", 1983, pp. 57-66, in ptc. pp. 62 e figg. 7-10; O. De Aloe, *La Torre dei Greci a Cirella,* in "Magna Graecia", XVIII, 1-2, 1983, pp. 16-17; precedentemente Kahrstedt, *Die wirtschaftliche Lage...* cit. (a nota 24), p. 27 ne dava un'erronea identificazione quale "Rundtempel".

(38) Guzzo, *Per lo studio del territorio di Laos...* cit. (a nota 37), p. 61; e Smurra, *Contributo per una carta...* cit. (a nota 36), pp. 162, 172, 174-175, s. vv. *Papasidero, loc. Casa della Corte; S.Nicola Arcella; Scalea, loc. Foresta e Petrosa* (con bibl. ulteriore); con i risultati delle ricognizioni di E. Greco, *La bassa Valle del Lao,* in *Temesa e il suo territorio* (Atti Coll., Perugia-Trevi 1981), a cura di G. Maddoli, Taranto 1982, pp. 57-62 e tav. 2, in ptc. p. 62.

(39) G. Pesce, *Scalea. Trovamenti vari,* in "Not. Sc.", 1936, pp. 67-74 e tav. IV, in ptc. pp. 67-73; e per l'erma U. Zanotti-Bianco, *Archaeological Discoveries in Sicily and Magna Graecia,* in "Journ. Hell. St.", LVI, 1936, pp. 216-233, in ptc. p. 222 e fig. 4; cfr. Smurra, *Contributo per una carta...* cit. (a nota 36), pp. 173-174, s.v. *Scalea, loc. Fischja.*

(40) P.G. Guzzo, *Due crogioli per oro da Scalea,* in "Mél. Ec. Fr. Rome (Ant)", 87, 1975, pp. 69-79. L'attività orafa locale acquisterebbe ancora maggiore rilievo, se è attendibile la testimonianza raccolta in occasione del recupero che i due crogioli sono superstiti di una più ampia serie costituita da almeno 5 esemplari.

(41) Attestazioni del toponimo raccolte in Kahrstedt, *Ager publicus...* cit. (a nota 26), pp. 183, 195 e 199; Kahrstedt, *Die wirtschaftliche Lage...* cit. (a nota 24), p. 27.

(42) Non vi è prova per la supposta colonia graccana di *Lib. Col.,* I, p. 209, 21-22 Lachmann: *Ager Clampetinus limitibus Graccanis in iugera n. CC. Kardo in orientem, decimanus in meridianum.* Oltre a G. Chouquer *et alii, Structures agraires en Italie centroméridionale,* Rome 1987, pp. 163 e 201 nota 370, v. da ultimo, per una posizione diversa, Guzzo, *Il territorio dei Bruttii...* cit. (a nota 28), p. 117; ma cfr. *infra* nota 56.

(43) Per i significati giuridici di *locus* v., con ampia casistica, Kübler, in *RE,* XIII,1, 1926, cc. 957-964, s.v. *locus;* A. Berger, *Encyclopedic Dictionary of Roman Law,* in "Trans. Am. Philosoph. Soc.", n. s., 43,2, 1953, p. 568, s.v. *locus.* Che i toponimi composti da *locus* appartengano a località minori, se non addirittura a semplici siti di campagna, è altresì dimostrato indiscutibilmente su base epigrafica: elenco di attestazioni ed esame veramente esauriente del termine in M. Raoss, in *Diz Ep,* IV, 2, 1964-1967, pp. 1460-1832, s.v. *locus,* in ptc. p. 1495.

(44) Per una localizzazione di *Clampetia* nell'area di Amantea v. J. De La Genière, in BTCG, III, 1984, p. 207, s.v. *Amantea;* S. Luppino, *Il versante nord-occidentale del fiume Savuto,* in *Temesa e il suo territorio...* cit. (a nota 38), pp. 75-78 e tavv. 4,8-17, in ptc. p. 78. Per altre proposte (di nessun valore) v. Guzzo, *Studi locali...* cit. (a nota 32), p. 373.

(45) Per le ricerche topografiche più recenti v. A. B. Sangineto, *L'area di S. Lucido,* in *Temesa e il suo territorio...* cit. (a nota 38), pp. 67-68 e tav. 4; Smurra, *Contributo per una carta...* cit. (a nota 36), pp. 169-170, s.vv. *S. Lucido, loc. Deuda, loc. Palazzi, loc. S. Cono* (con l'ulteriore bibl.). Una breve segnalazione della villa in loc. S.Cono (contrada Cozzo Spartifoglio) è data ora da G. Bejor, *La villa di S. Lucido,* in "Archeo", 70, 1990, pp. 26-27. Per il più generale quadro insediativo successivamente alla seconda guerra punica v. G.F. La Torre, *San Lucido (Cosenza). Piazzetta della Pietà. Scavi 1989,* in "Boll. Arch.", 3, 1990, pp. 135-139, in ptc. p. 139 e fig. 7. Per il complesso di loc. Palazzi v. le poche notizie di N. Catanuto, s.v. *San Lucido (Cosenza),* in *Notiziario di scavi, scoperte, studi relativi all'Impero Romano,* in "Boll. Comm. Arch. Com. Roma", LIX, 1931 [= "Bull. Mus. Imp. Rom.", II], pp. 80-81; Kahrstedt, *Die wirtschaftliche Lage...* cit. (a nota 24), p. 27. L'epitaffio servile è riedito in Guzzo, *Epigrafi latine...* cit. (a nota 32), pp. 129-130 e fig. 1 (*Ager Consentinus*); si aggiungano le osservazioni testuali di Solin, *Analecta epigraphica...* cit. (a nota 32), pp. 120-121. In particolare, l'integrazione *[sine cri]mine ullo* a l. 6 trova conforto in vari esempi poetici (cfr. *Concordanze dei "Carmina Latina Epigraphica",* a cura di P. Colafrancesco e M. Massaro, Bari 1986, s.v. *crimine*); mentre il successivo pentametro *florentes annos [mors s]ubita eripuit* ricorre in *CIL,* VI, 4, fasc. 3, 37337 = *CLE,* 2140 (Roma) e, con minima variante, in *CIL,* V,1, 3403 = *CLE,* 1004 (Verona). Una bella foto a colori dell'epigrafe è ora in *Guida Museo Civico (Città di Cosenza),* a cura di V. Zumbini, Cosenza 1988, p. 63 e fig. 54.

(46) M. Matteini Chiari, *L'area di Fiumefreddo Bruzio,* in *Temesa e il suo territorio... cit.* (a nota 38), pp. 69-73 e tavv. 4-7; Luppino, *Il versante nord-occidentale...* cit. (a nota 44), p. 78 e tav. 17,2; Smurra, *Contributo per una carta...* cit. (a nota 36), pp. 129-130 e 153, s. vv. *Amantea, loc. Principessa; Fiumefreddo Bruzio, c/da Cutura o Cordieri;* M. Matteini Chiari, *L'area tra Oliva e Savuto. Note sull'insediamento fra tardo ellenismo ed età imperiale,* in *A Sud di Velia. I, Ricognizioni e ricerche 1982-1988,* Napoli 1990, pp. 159-162 e tav. 14.

(47) Un esempio ottocentesco è l'operetta di D. Marincola Pistoja, *Temesa o Tempsa,* edita nei suoi *Opuscoli di storia patria,* Catanzaro 1871 [= Cosenza 1980], pp. 81-120. Per una rassegna storiografica assai utile, comprensiva degli innumerevoli studi locali, v. G.D. Massaro, *Brevi linee di una storia della ricerca di Temesa,* in *Temesa e il suo territorio...* cit. (a nota 38), pp. 15-24.

(48) *Contra* Costabile, *Istituzioni e forme costituzionali nelle città del Bruzio in età romana,* Napoli 1984, p. 85.

(49) Cfr. le osservazioni di J. De La Genière, *intervento,* in *Temesa e il suo territorio...* cit. (a nota 38), pp. 177-179, soprattutto riguardo alla necessità di supporre che *Teme-*

sa / Tempsa fosse prossima al mare: come sembra, d'altra parte, ricavarsi concordemente tanto dalla tradizione omerica quanto dalle fonti medievali. Più in generale, lo stretto rapporto di interdipendenza tra lo sfruttamento boschivo della Sila, l'attività delle *societates picariae* e lo sviluppo in età romana dei porti tirrenici e ionici della Calabria è evidenziato bene da A. GIARDINA, *Allevamento ed economia della selva in Italia meridionale: trasformazioni e continuità*, in *Società romana e produzione schiavistica...* cit. (a nota 28), I, pp. 87-113, 482-499, in ptc. pp. 99-102 (con riferimento anche a *Tempsa*).

(50) Per un rapido elenco delle diverse localizzazioni avanzate di volta in volta, con maggiore o minore verosimiglianza, all'interno di una *vexata quaestio* che non ha trovato la prova dirimente, v. KAHARSTEDT, *Die wirtschaftliche Lage...* cit. (a nota 24), p. 28; LAGONA, *Problemi archeologici...* cit. (a nota 29), pp. 161-162. La discussione è proseguita anche dopo il convegno *Temesa e il suo territorio...* cit. (a nota 38) (cfr. F. DI VASTO, *Temesa: dieci anni dal Colloquio di Perugia e Trevi*, in "Atene e Roma", n. s., XXXV, 1990, pp. 188-192).

Per Terina, la cui corretta ubicazione deve molto a P. ORSI, *S. Biase e Gizzeria. Alla ricerca di Terina*, in "Not. Sc.", 1921, pp. 470-473, v. *infra* nota seguente e R. SPADEA, *Fonti su un insediamento della Piana di S. Eufemia Lamezia (Terina?)*, in "Klearchos", XXI, 81-84, 1979, pp. 5-53. Sulle ricerche condotte da Orsi nella piana lametina v. anche R. SPADEA, *Archeologia e percezione dell'antico*, in *La Calabria...* cit. (a nota 1), pp. 651-691, in ptc. pp. 672-674.

(51) R. SPADEA, *L'area di Piano della Tirena e di S. Eufemia Vetere*, in *Temesa e il suo territorio...* cit. (a nota 38), pp. 79-89 e tavv. 18-20. Per il rinnovato interesse verso questo sito, v. L. CAVAGNARO VANONI, *Prospezioni archeologiche a Nocera Terinese e a Castiglione di Paludi*, in *Magna Grecia, Epiro e Macedonia (Atti Taranto, XXIV, 1984)*, Taranto 1985, pp. 551-555, in ptc. pp. 553-554 e fig. 1; R. SPADEA, *Scavi sul Piano della Tirena*, in *A Sud di Velia...* cit. (a nota 46), pp. 165-176 e tavv. 15-16; e per il territorio circostante L. ANNUNZIATA, S. PAOLI, *Ricognizione territoriale nella Vale del Savuto. Relazione preliminare, ibidem*, pp. 177-199 e tavv. 17-19; R. SPADEA, *Il territorio a Sud del Savuto: ancora su Temesa e Terina*, in *Épéios et Philoctète en Italie; (*Atti Coll. Lille 1987), Naples 1991, pp. 117-130; N. VALENZA MELE, *Ricerche nella Brettia - Nocera Terinese. Risultati degli scavi e ipotesi di lavoro*, Napoli 1991. Un utile quadro d'insieme, completo di bibl., in L. VECCHIO, A. PONTRANDOLFO, in *BTCG*, XII, 1993, pp. 359-362 e tav. rel., s.v. *Nocera Terinese;* e soprattutto M.V. BENELLI, in *BTCG*, c.s., s.v. *Piano della Tirena.*

(52) P. ORSI, *Nocera Tirinese. Ricerche al Pian della Tirena sede dell'antica Nuceria*, in "Not. Sc.", 1916, pp. 335-362; su cui intervenne in velata polemica N. PUTORTÌ, *Scavi al Piano della Tirena*, in "Boll. Soc. Cal. Storia Patria", I,2, 1917, pp. 52-54. Le ragioni storiche e le suggestioni contingenti che spinsero Orsi ad intraprendere gli scavi sono esaminate, sulla base di documenti d'archivio, da R. SPADEA, *Archeologia...* cit. (a nota 50), pp. 674-676.

(53) U. FANTASIA, G. NENCI, in *BTCG*, V, 1987, pp. 431-441, s.v. *Cosenza* (con raccolta delle fonti e vasta bibl.); e *infra* nota 55.

(54) *Infra* nota 55; e F. PRONTERA, *Cosentini e Tauriani in Livio XXV 1,2*, in "Klearchos", XIV, 53-56, 1972, pp. 83-87; P.G. GUZZO, *Le città scomparse...* cit. (a nota 31), pp. 160-162.

(55) G.P. GIVIGLIANO, *Documenti e note per una storia di Cosenza nell'antichità*, in "Riv. Stor. Cal.", n. s., VI, 1985, pp. 259-280.

(56) La deduzione graccana di *Consentia* è certa per GUZZO, *Il territorio dei Bruttii...* cit. (a nota 28), p. 117; probabile per LAGONA, *Problemi archeologici...* cit. (a nota 29), p. 169; mentre è nettamente negata da KAHRSTEDT, *Die wirtschaftliche Lage...* cit. (a nota 24), p. 96 nota 3. L'espressione *limitibus graccanis* usata dal *Liber coloniarum* è interpretata in modo convincente da GIVIGLIANO, *Documenti e note...* cit. (a nota 55), p. 266 nota 69; cfr. anche CHOUQUER *et alii, Structures agraires...* cit. (a nota 42), p. 163.

Per le colonie graccane del 123 a.C. rinvio a COSTABILE, *Istituzioni e forme costituzionali...* cit. (a nota 48), pp. 101-102.

(57) KAHRSTEDT, *Die wirtschaftliche Lage...* cit. (a nota 24), p. 96.

(58) La proposta ha trovato consenso, ma con una diversa visione e ben minore concretezza, anche in seguito, v. P. MINGAZZINI, *Per una storia di Cosenza nell'antichità*, in "Arch. Stor. Cal. Luc.", XXXII, 1963, pp. 343-346; e V. PANEBIANCO, *Cosenza nell'antichità*, in V. PANEBIANCO, *Il Mezzogiorno nell'antichità...* cit. (a nota 29), pp. 233-247. Le indagini di archeologia urbana hanno avuto inizio soltanto adesso, soprattutto per l'urgenza di controllare nuove edificazioni e il tracciato del nuovo metanodotto cittadino: v. E. LATTANZI, in "Klearchos", XXVII, 105-108, 1985, p. 128; E. LATTANZI, in *Atti Taranto, XXIV, 1984*, Taranto 1985, pp. 529-530.

(59) GALLI, *Per la Sibaritide...* cit. (a nota 35), pp. 99-110 e pianta f.t.; rapido *status quaestionis* in GUZZO, *Materiali per un catalogo del Museo Civico di Cosenza*, in "Arch. Stor. Cal. Luc.", XLIX, 1982, pp. 112 e 115 (con bibl. rel.).

(60) *CIL*, X, p. 17. Più di recente si sono aggiunti altri due frr. di iscrizioni funerarie del III sec. d.C., purtroppo poco più che veri frustuli: v. A. RUSSI, *I documenti epigrafici di Cosenza romana*, in "IX Misc. Greca e Romana", Roma 1984, pp. 273-295 e tavv. I-IV, in ptc. pp. 279-286 e tavv. II-III.

(61) Raccolta completa dei dati topografici in M.V. BENELLI, in *BTCG*, X, 1992, pp. 243-252 e tav. rel., s.v. *Montalto Uffugo.*

Per l'urna cineraria principalmente v. oltre all'apparato di *CIL*, X, 121; T. ACETI, *In Gabrielis Barrii... De antiquitate et situ Calabriae libros quinque ..., prolegomena, addittiones et notae*, Romae 1737, pp. 72-73; G. D'IPPOLITO, *Montalto Uffugo. Zona archeologica*, in "Not. Sc.", 1939, pp. 366-368, in ptc. p. 368 e fig. 2; C. NARDI, *Se Aufugum possa identificarsi con Montalto di Calabria*, in "Arch. Stor. Cal. Luc.", XIX, 1950, pp. 1-14, 85-101, 153-170 (a puntate), in ptc. pp. 159-163 e fig.; C. NARDI, *Oscuri passi liviani e il toponimo "Aufugum": V*, in "Magna Graecia", IV, 3, 1969, pp. 11-12 e fig.; ma soprattutto *l'editio* con commento di GUZZO, *Epigrafi latine...* cit. (a nota 32), pp. 130-132 (ivi ulteriore bibl.). La provenienza dalla loc. Pantuoni-Trisuoro dichiarata localmente è riferita, ad esempio, da GUZZO, *Studi locali...* cit. (a nota 32), p. 372; e ripresa da BUONOCORE, *L'epigrafia latina* dei Bruttii... cit. (a nota 28), p. 337; ma - come detto - l'attribuzione appare essere troppo decisamente influenzata dai numerosi rinvenimenti avvenuti nella zona a partire dagli inizi di questo secolo, e riferibili esclusivamente ad età greca ed ellenistica: v. M. CAGLIOSTRO, M. MAFRICI, *Beni culturali in Calabria*, Chiaravalle Centrale 1978, p. 170; *Guida Museo Civico...* cit. (a nota 45), p. 53 e fig. 46; e soprattutto quanto esposto in M.V. BENELLI, *loc. cit.* Qualche indizio utile per la storia del riuso ecclesiale dell'urna cineraria in rapporto alla presenza di una abbazia benedettina fondata nel 1099, dove oggi sorge la Chiesa Matrice, è fornito da *S. Benedetto Ullano*, a cura di I. Elmo, Soveria Mannelli 1990, pp. 15 e 49 con fig. rel.

(62) Il collegamento con il *cursus publicus*, lungo lo specifico tratto bruzio della via Popilia, è supposto da COSTABILE, *Istituzioni e forme costituzionali...* cit. (a nota 48), p. 100 nota 91. Posizione contraria in GUZZO, *Epigrafi latine...* cit. (a nota 32), pp. 131-132, che pensa piuttosto ad un possibile incarico svolto a Roma e a un trasferimento di *L. Aurelius Stephanus* nei suoi possedimenti calabresi solo dopo il ritiro dal servizio postale; cfr. anche GUZZO, *Il territorio dei Bruttii...* cit. (a nota 28), p. 126. Quest'esempio è passato apparentemente sotto silenzio da CROGIEZ, *Les stations du cursus publicus en Calabre...* cit. (a nota 28). Ormai superata la tesi di KAHRSTEDT, *Die wirtschaftliche Lage...* cit. (a nota 24), p. 98 circa la presenza di un allevamento imperiale di cavalli nella zona.

(63) Per le caratteristiche stilistiche del rilievo, il sarcofago è ritenuto di fabbrica locale da G. KOCH, *Meleager*, ("Die antiken Sarkophagreliefs", XII, 6) Berlin 1975, p. 136 nr. 157 e tavv. 39, 53. Sul rinvenimento, v. E. GALLI, *Un sarcofago del Duomo di Cosenza*, in "Boll. Arte", 1934, pp. 356-363; per le prime notizie cfr. anche O. BRENDEL, *Archäologische Funde in Italien*, in "Arch. Anz.", 1933, cc. 566-655, in ptc. c. 644; O. BREN-

DEL, *Archäologische Funde in Italien*, in "Arch. Anz.", 1935, cc. 519-595, in ptc. c. 587 e fig. 27.
Invano si è tentato, in passato, di identificare il sarcofago con il "pulcro et antiquissimo sepolcro" che, secondo una notizia cinquecentesca, raccoglieva le spoglie di Enrico VII, figlio dell'imperatore Federico II. Contro questa ipotesi v. le osservazioni di C.A. WILLEMSEN, D. ODENTHAL, *Calabria*, Bari 1967 (trad. it.), p. 20 nr. 47 e tav. rel.; da integrare per le notizie storiche su quella sepoltura con B. CAPPELLI, *La tomba di Enrico Hohenstaufen*, in "Arch. Stor. Cal. Luc.", X, 1940, pp. 267-271. In ogni caso, non è fondata l'affermazione di GUZZO, *Il territorio dei Bruttii...* cit. (a nota 28), p. 123 che il sarcofago costituisca un reimpiego normanno. Piuttosto sembra naturale che ogni altra, e forse meno nobile, attribuzione dovrà misurarsi soprattutto con la storia della Cattedrale cosentina e delle sue varie trasformazioni edilizie che è accennata, senza molte pretese, in G. SANTAGATA, *Il Duomo di Cosenza*, Chiaravalle Centrale 1983, in ptc. per il sarcofago p. 99 e fig. di p. 109; e assai più diffusamente in L. BILOTTO, *Il Duomo di Cosenza*, Cosenza 1989, in ptc. pp. 141-150 e figg. rell., nonché pp. 210-211 per l'utile bibl. anche locale sul sarcofago.
(64) A. RUSSI, *La stele greca di Cosenza*, in "Misc. Studi Storici Dipart. Univ. Calabria", V, 1985-1986, pp. 47-56 che riprende ed amplia l'*Appendice* di RUSSI, *I documenti epigrafici di Cosenza...* cit. (a nota 60), pp. 287-295; *Il Museo Nazionale di Reggio Calabria*, a cura di E. Lattanzi, Roma-Reggio C. 1987, p. 158 nr. 27 (scheda di M.L. Lazzarini); P.E. ARIAS, *Le presenze dell'arte greca*, in *Storia della Calabria: La Calabria antica...* cit. (a nota 1), pp. 403-427, in ptc. pp. 423-425 e fig. 360.
(65) E. GALLI, *A proposito degli "oinophoroi,"* in "Boll. Ass. Int. Studi Medit.", V, 1934-1935, pp. 46-48; U. HAUSMANN, *Οἰνοφόροι*, in "Mitt. Deutsch. Arch. Inst. (Ath.)", LXIX-LXX, 1954-1955, pp. 125-146, in ptc. p. 137 nr. 114 e tav. 45,1-2; soprattutto, per un completo inquadramento cronologico e tipologico della classe e per l'elenco delle rarissime attestazioni in Italia (Aquileia, Cosenza, Roma, Taranto) U. HEIMBERG, *Oinophoren*, in "Jarb. Deutsch. Arch. Inst.", XCI, 1976, pp. 251-290, in ptc. p. 287 nr. C 16; GUZZO, *Tracce archeologiche...* cit. (a nota 28), p. 26 e p. 31 nota 4 con fig. 3; ottima foto a colori in *Guida Museo Civico...* cit. (a nota 45), in copertina e p. 63.
(66) FR. LANZONI, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII (an. 604)*, Faenza 1927, p. 343; GUZZO, *Il territorio dei Bruttii...* cit. (a nota 28), p. 123.
(67) *Supra* nota 53; RUSSI, *I documenti epigrafici di Cosenza...* cit. (a nota 60), p. 274 nota 8. Il mutamento toponomastico e l'origine del nuovo nome bizantino sono esaurientemente discussi in F. BURGARELLA, *Cosenza durante la dominazione Bizantina (secc. VI-IX)*, in "Misc. Studi Storici Dipart. Univ. Calabria", VI, 1987-1988, pp. 39-67, in ptc. pp. 60-67 (Appendice).
(68) M.T. IANNELLI, G.P. GIVIGLIANO, *Hipponion-Vibo Valentia: la topografia (carta archeologica)*, in "Ann. Sc. Norm. Sup. Pisa (Lett. e Fil.)", s. III, XIX, 1989, pp. 627-681 e tavv. LIII-LXXXVI, in ptc. p. 627.
(69) Notizie preliminari in E.A. ARSLAN, *Scavi e scoperte a Vibo Valentia*, in "Magna Graecia", VII, 3-4, 1972, pp. 12-13 e 21, in ptc. p. 13; quindi E.A. ARSLAN, *Ville e città romane in Calabria...* cit. (a nota 27), p. 6; E.A. ARSLAN, *La ricerca archeologica nel Bruzio...* cit. (a nota 27), pp. 289-291 e fig. 4. Per dati storici su *Valentia*, specialmente dalla fondazione della colonia fino alla trasformazione in *municipium*, v. quanto raccolto utilmente da M. TALIERCIO MENSITIERI, *La monetazione di Valentia*, Roma 1989, pp. 11-16.
(70) P. ORSI, *Monteleone Calabro. Nuove scoperte*, in "Not. Sc.", 1921, pp. 473-485, in ptc. pp. 476-480; la sua relazione di scavo è da interpretare alla luce della ricostruzione topografica dell'area condotta da L. QUILICI, *Note di topografia sul santuario di Còfino a Vibo Valentia*, in "Par. Pass.", XLV, 1990, pp. 119-134.
Sull'ultima fase di vita del tempio cfr. anche F. BARELLO, *Resti di architettura greca ad Hipponion*, in "Ann. Sc. Norm. Sup. Pisa (Lett. e Fil.)", s. III, XIX 1989, pp. 535-558 e tavv. XIX-XXII, per il quale le grondaie leonine attestano che l'ultimo restauro del tetto avvenne intorno agli inizi del III sec. a.C. (forse per intervento di Agatocle presente ad Hipponion a partire dal 295/294 a.C.), quando, peraltro, il santuario sul Còfino era già presumibilmente in decadenza (*ibidem*, p. 558).
(71) IANNELLI, GIVIGLIANO, *Hipponion-Vibo Valentia: la topografia...* cit. (a nota 68), pp. 667-671 e tavv. LXXX-LXXXIII.
(72) IANNELLI, GIVIGLIANO, *Hipponion-Vibo Valentia: la topografia...* cit. (a nota 68), pp. 670-671 e tav. LXXXIII, 2-3.
(73) [CL. SABBIONE], *Cenni di topografia antica*, in *Beni culturali a Monteleone di Calabria*, Chiaravalle Centrale 1978, pp. 147-159, in ptc. pp. 154-155; le cui argomentazioni sono sviluppate in maniera più ampia da IANNELLI, GIVIGLIANO, *Hipponion-Vibo Valentia: la topografia...* cit. (a nota 68), pp. 679-681.
(74) CHOUQUER *et alii*, *Structures agraires...* cit. (a nota 42), p. 163; G.P. GIVIGLIANO, *L'organizzazione del territorio*, in "Ann. Sc. Norm. Sup. Pisa (Lett. e Fil.)", s. III, XIX, 1989, pp. 737-764, in ptc. pp. 752-753.
(75) Brevissime notizie in ARSLAN, *Ville e città romane in Calabria...* cit. (a nota 27), p. 8; ARSLAN *La ricerca archeologica nel Bruzio...* cit. (a nota 27), p. 297. La datazione ad "età repubblicana" è avanzata da G. FOTI, in "Klearchos", XIII, 49-52, 1971, p. 139; sulla base delle medesime considerazioni di Arslan suppongono invece una cronologia di II sec. d.C. IANNELLI-GIVIGLIANO, *Hipponion-Vibo Valentia: la topografia...* cit. (a nota 68), pp. 659-661.
(76) M.G. RUOPPOLO, *Un amico di Cicerone: L.(?) Vibius Sicca*, in "Athenaeum", LXXVI, n. s. LXVI, 1988, pp. 194-197; cfr. N. PUTORTÌ, *Cicerone nei Bruttii. Le ville di V. Sicca e di P. Valerio presso Vibo e Leucopetra*, in "Italia Ant.", IX-X, s.d. (ma 1933), pp. 75-85 [= in *Atti III Congr. Naz. Studi Rom.*, (Roma 1933), I, Roma 1934, pp. 535-544]; C.F. CRISPO, *I viaggi di M.T. Cicerone a Vibo*, in "Arch. Stor. Cal. Luc.", XI, 1941, pp. 1-20; 183-199; 225-233.
Sono rimasti senza successo i tentativi di identificare il possibile sito della villa di Sicca. Viziata da grossolani errori topografici la proposta di F. DE GAETANO, *Ubicazione del "Fundus Sicae" dalle lettere di Cicerone ad Attico*, in "Italia Ant.", XII, 1938, pp. 41-50; su cui la recensione di C.F. CRISPO, in "Arch. Stor. Cal. Luc.", VIII, 1938, pp. 413-427. Non suffragata da prove l'ipotesi di G. PESCE, *Un nuovo ritratto muliebre in età claudia*, in "Boll. Arte", 1937, pp. 251-260, che poneva la villa nella zona di Vibo Valentia Marina, laddove erano venuti in luce elementi di un'esedra (muri in laterizio, un pavimento in *opus spicatum*) e, tra i materiali, un notevole busto femminile di basalto nero, attribuibile ad età claudia sulla base dell'acconciatura dei capelli; cfr. F. ALBANESE, *Vibo Valentia nella sua storia*, II ed., Vibo Valentia 1975, pp. 125-127; GUZZO, *Il territorio dei Bruttii...* cit. (a nota 28), p. 133 nr. 183; e sul problema topografico M.T. IANNELLI, *Hipponion-Vibo Valentia: documentazione archeologica e organizzazione del territorio*, in "Ann. Sc. Norm. Sup. Pisa (Lett. e Fil.)", s. III, XIX, 1989, pp. 683-736 e tavv. LXXXVII-XCVI, in ptc. p. 695 (con ulteriore bibl.).
(77) Cfr. Caes., *B.C.*, III, 101; Appian., *B.C.*, V, 91, 99, 103, 105, 112. Sulle operazioni contro Sesto Pompeo, v. ora J.M. RODDAZ, *Marcus Agrippa*, Roma 1984, pp. 87-136 (anche CL. FERONE, *La guerra navale nel Siculum Bellum: aspetti tecnico-militari*, in "XIV Misc. Greca Romana", Roma 1989, pp. 185-204 per ulteriore bibl.). La presenza a Vibo Valentia di un presidio militare di Ottaviano, posto alle dipendenze del legato Q. Salvidieno Rufo, è testimoniata anche da una ghianda missile qui rinvenuta, che reca iscritto su una faccia il suo nome e sull'altra il fulmine alato: *Eph. Ep.*, VI, 51,5 = *CIL*, X, 8337 A, g. Per il *corpus* delle *glandes plumbeae* con analoga iscrizione, relative al *bellum Siculum*, ed un esauriente commento, v. F. COSTABILE, *Salvidieno Rufo e la Legio X Fretensis nella guerra navale fra Ottaviano e Sesto Pompeo (42-36 a.C.)*, in "Riv. Stor. Cal.", n. s., VI, 1985, pp. 357-374 e figg. 1-9, in ptc. p. 366 nr. 1.
(78) A. PANNUCCIO, *Un'iscrizione di Cesare a Vibo Valentia*, in "Athenaeum", LV, n. s. XLV,1967, pp. 158-159 e tav. rel.; e *CIL*, I², 2, fasc. 4, 2967 e tav. 30,3. Per un ampio com-

mento, soprattutto sul significato del patronato concesso alla città, v. I. BITTO, *La concessione del patronato nella politica di Cesare,* in "Epigraphica", XXXII, 1970, pp. 172-180.

(79) Notizia del rinvenimento, che avvenne ad opera di privati in circostanze ignote, in G. FOTI, in "Klearchos", XV, 57-60, 1973, p. 125 e figg. 5-6; G. FOTI, in *Atti Taranto, XIII, 1973,* Napoli 1974, pp. 383-384 e tav. LXX,1; [SABBIONE], *Cenni di topografia antica...* cit. (a nota 73), p. 153 e fig. rel.; cfr. IANNELLI-GIVIGLIANO, *Hipponion-Vibo Valentia: la topografia...* cit. (a nota 68), p. 638.

(80) *PIR*², V,1, nr. L 112 (*Q. Laronius*); cfr. *infra* nota 82. Forse lo stesso oppure il figlio del *Q. Laronius Q. f.* augure (probabilmente) e quattuorviro quinquennale di un'iscrizione di Vibo Valentia, apposta su una mensa ponderaria: V. CAPIALBI, *Cenno sulle mura d'Ipponio,* in "Mem. Inst. Corr. Arch.", I,2, 1832, pp. 157-193 e tavv. IV-V, in ptc. pp. 192-193; *CIL,* X, 49 e p. 1003 (*addit.*); dopo quest'ultima segnalazione il pezzo scomparve da Vibo Valentia divenendo a lungo irreperibile. Adesso si conserva a Vazzano, nel deposito archeologico annesso alla Biblioteca Comunale; ma del blocco originario e dell'iscrizione è superstite solo un assai misero frustelo (cfr. S. GAMBINO, *Da Subsicinum a Vazzano,* Cosenza 1984, pp. 22-23). Impossibile stabilire a chi appartenne il sigillo di bronzo *Laroni,* rinvenuto nel territorio di Nicotera, loc. Comerconi, che è segnalato in SOLANO, *Bruttium paleocristiano...* cit. (a nota 28), p. 68 nota 115; cfr. *FA,* XII, 1957, nr. 5327.

(81) *CIL,* X, 8041, 18 (ex-coll. Capialbi); P. ORSI, *Croton. Prima campagna di scavi al santuario di Hera Lacinia,* in "Not. Sc.", 1911 suppl., pp. 77-124 e tavv. II-VI, in ptc. p. 115 (da Crotone); P. ORSI, *Medma-Nicotera. Ricerche topografiche,* in "Camp. Soc. Magna Grecia", 1926-1927, Roma 1928, pp. 31-61, in ptc. p. 43 (dal pianoro dell'antica Nuceria, nei pressi di Nocera Terinese); A. DE FRANCISCIS, *Rosarno. Bolli laterizi romani,* in "Not. Sc.", 1960, pp. 420-421 (da Rosarno, loc. Calderazzo; e notizie di altri esemplari con diversa, o ignota, prov.); FR. MOLTRASIO, *Profilo storico di Medma,* in "Atti Ce.S.D.I.R.", IV, 1972-73, pp. 173-189 e tav. I, in ptc. pp. 184-186 (con bibl. ulteriore); E. PEROTTI, *Bolli laterizi rinvenuti a Vibo Valentia,* in "Klearchos", XVI, 61-64, 1974, pp. 77-104, in ptc. p. 82 nrr. 6-8 (il primo da Rombiolo, loc. S.Varvara; gli altri due ex-coll. Capialbi) con figg. 5-6, e pp. 97-99; M. CYGIELMAN, *Carta archeologica del territorio a Nord del fiume Mesima,* in *Medma e il suo territorio. Materiali per una carta archeologica,* a cura di M. Paoletti e S. Settis, Bari 1981, pp. 121-144 e tavv. 63-114, in ptc. pp. 124, 126, 134-135 e tav. 97 (da Nicotera, contrade Diale, Romano, Foresta e Mortelleto-S. Teodoro); una buona parte dei medesimi bolli erano già schedati accuratamente in una rivista a diffusione soltanto locale, cfr. U. VERZÌ BORGESE, *Bolli laterizi nel Museo di Nicotera,* in "Boll. Centro Studi Medmei", II, 3, 1975, pp. 28-41, in ptc. pp. 35-36 nrr. 8-12. Altri esemplari frammentari furono rinvenuti a Rosarno (scavi 1964 e 1966, diretti da S. Settis): una loro prima descrizione è stata data in R. AGOSTINO, *Rosarno: scavi propr. Naso, 1964/66. Osservazioni tipologiche su materiali acromi,* (Scuola Speciale per archeologi preist. class. e mediev. presso l'Università di Pisa, A.A. 1984-85, relatore S. Settis) (dissertazione inedita). Cfr. anche *infra* nota 92 per altro bollo rinvenuto nella zona di Zungri, loc. Papaglionti.

Nonostante questi molti accenni (cui altri se ne potrebbero aggiungere) manca, tuttavia, uno studio complessivo sulla figlina: innanzitutto, a partire da una ricognizione sull'effettivo numero degli esemplari, che sono talvolta duplicati. In particolare la Perotti, *loc. cit.,* non si accorge che i bolli nel Museo di Vibo Valentia, pervenuti attraverso la collezione Capialbi, sono superstiti di quelli a suo tempo già pubblicati dal Mommsen nell'*instrumentum domesticum* del *CIL.*

(82) G. CAMODECA, *Ascesa al Senato e rapporti con i territori d'origine. Italia: Regio I (Campania, esclusa la zona di Capua e Cales), II (Apulia et Calabria), III (Lucania et Bruttii),* in *Epigrafia e ordine senatorio,* (Atti Coll., Roma 1981), Roma 1982, [= "Tituli", 5, 1982], II, pp. 101-163, in ptc. pp. 110, 113, 119, 160 nr. 45, soprattutto 152, s.v. *Laronii;* COSTABILE, *Istituzioni e forme costituzionali...* cit. (a nota 48), p. 177.

(83) Il bollo di *M. Helv[ius]* è rappresentato da un esempio isolato (da Rombiolo, reso noto in PEROTTI, *Bolli laterizi...* cit. (a nota 81), pp. 82 nr. 5, 96-97 e fig. 4; cui forse se ne aggiunge un altro dalla medesima area di Rombiolo, segnalato in coll. privata da SOLANO, *Bruttium paleocristiano...* cit. (a nota 28), p. 68 nota 115. Per tegole di Locri attestanti il medesimo (?) gentilizio, espresso non per esteso come in questo caso, ma con lettere tutte in legatura e inteso come *Helvi[dius]* v. FIORELLI, *Gerace (Locri),* in "Not. Sc.", 1886, p. 436; F. COSTABILE, *Municipium Locrensium,* Napoli 1976, p. 58 nr. 49 e tav. XIX,39-40. Assai più numerose le tegole bollate da *L. Numisius Faustus*: v. principalmente *CIL,* X, 8041, 26 a-b; PEROTTI, *Bolli laterizi...* cit. (a nota 81), pp. 82-85 nrr. 9-15, 97, 99-101 e figg. 7-9 (dalle terme di S. Aloe a Vibo Valentia. Fa eccezione il nr. 12, proveniente dalla coll. Capialbi, che certamente è lo stesso bollo già pubblicato da Mommsen); MOLTRASIO, *Profilo storico di Medma...* cit. (a nota 81), p. 186 nota 96; CYGIELMAN, *Carta archeologica...* cit. (a nota 81), p. 124.

(84) Un elenco in *CIL,* X, 8041, 1 e 8041, 19-21; MOLTRASIO, *Profilo storico di Medma...* cit. (a nota 81), pp. 185 nota 94 e 186 nota 96; VERZÌ BORGESE, *Bolli laterizi nel Museo di Nicotera...* cit. (a nota 81), pp. 33-35 nrr. 1-7; CYGIELMANN, *Carta archeologica...* cit. (a nota 81), pp. 124-126, 135, 138.

(85) *CIL,* X, 44 e p. 1003 (*addit.*) (cfr. la lettura parzialmente scorretta di F. Barnabei in FIORELLI, *Monteleone,* in "Not. Sc.", 1882, p. 395); riesame generale in A. DEGRASSI, *Epigraphica IV,* in "Mem. Linc.", 1969, pp. 111-141 e tavv. I-III, in ptc. § *3: Un'iscrizione di Vibo Valentia e i supposti commissari della legge Livia agraria del 91 av. Cr.,* pp. 129-133 e tav. II [= in *Scritti vari,* IV, Roma 1971, pp. 23-29 e tav.]. Cfr. ora *CIL,* I², 2, fasc. 4, 3166 e tav. 65,3 (con il commento di A. Degrassi e I. Krummrey).

(86) E. PEROTTI, *Le mura di Vibo Valentia e una recente scoperta epigrafica,* in "Par. Pass.", XXIX, pp. 127-134; le sue conclusioni sono sostanzialmente accettate in *Viae publicae romanae* (Catalogo della Mostra), Roma 1991, pp. 182-183 e figg. 108-109 (scheda di E. Andronico). Come nel caso precedente, cfr. le specifiche osservazioni di I. Krummrey in *CIL,* I², 2, fasc. 4, 3166a.

(87) Esempi e motivazioni storiche della notevole ed estesa attività urbanistica sviluppatasi in molte città tra la Guerra Sociale e il Secondo Triumvirato sono discussi in E. GABBA, *Urbanizzazione e rinnovamenti urbanistici nell'Italia centro-meridionale nel I sec. a.C.,* in "St. Class. Orient.", XXI, 1972, pp. 73-112, e per un accenno a Vibo Valentia p. 104.

(88) *Supra* nota 69; inoltre ARSLAN *La ricerca archeologica nel Bruzio...* cit. (a nota 27), p. 299 e fig. 4; IANNELLI-GIVIGLIANO, *Hipponion-Vibo Valentia: la topografia...* cit. (a nota 68), pp 632-646 e tavv. LVIII-LXVIII,1. La successione stratigrafica individuata nel settore di S. Aloe e la tarda trasformazione dei vani termali in un complesso cultuale cristiano sono descritte sommariamente nei resoconti di G. FOTI, in "Klearchos", XIV, 53-56, 1972, pp. 134-137 e fig. 5; G. FOTI, in *Atti Taranto XII, 1972,* Napoli 1973, pp. 348-349 e tav. XXX; G. FOTI, in "Klearchos", XV, 57-60, 1973, pp. 123-125 e fig. 5; G. FOTI, in *Atti Taranto XIII, 1973,* Napoli 1974, pp. 382-383. Per nuove indagini di controllo, v. E. LATTANZI, in *Atti Taranto, XXIV, 1984,* Taranto 1985, p. 524 e tav. XXXVIII, 2. Per i dati, purtroppo ancora fortemente insufficienti, sullo sviluppo tardo romano della città si veda ora P. ARTHUR, P. PEDUTO, *Un edificio bizantino* extra moenia *a Vibo Valentia,* in "Ann. Sc. Norm. Sup. Pisa (Lett. e Fil.)", s. III, XIX, 1989, pp. 863-871 e tavv. CXXX-CXXXII; da integrare con le osservazioni di A.B. SANGINETO, *Scavi nell'abitato romano di Vibo Valentia, ibidem,* pp. 833-843 e tavv. CXX-CXXVI; G. GASPARETTI, *Considerazioni sulla ceramica romana di Vibo Valentia, ibidem,* pp. 845-861 e tavv. CXXVII-CXXIX. Più in generale, v. F. SOGLIANI, *Per la storia di Vibo Valentia dal Tardoantico al Medioevo,* in *XXXVII Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina: L'Italia Meridio-*

nale fra Goti e Longobardi, (Seminario, Ravenna 1990), Ravenna 1990, pp. 453-478.

(89) Utile, ma troppo succinto il quadro di KAHRSTEDT, *Die wirtschaftliche Lage...* (cit. a nota 24), pp. 37-38. Oltre a *CIL*, X, 8076-8083, cfr. sui singoli rinvenimenti G.B. DE ROSSI, *Scoperta d'un cimitero cristiano con importanti iscrizioni in Tropea di Calabria*, in "Bull. Arch. Crist.", s. III, 2, 1877, pp. 85-95 e tav. VII; G.B. DE ROSSI, *Tropea in Calabria. Altra iscrizione del gruppo illustrato nel precedente fascicolo, ibidem*, p. 148 e tav. XII; M. RUGGIERO, *Degli scavi di antichità nelle province di terraferma dell'antico Regno di Napoli dal 1743 al 1876. Documenti*, Napoli 1888, p. 602, s.v. *Tropea;* M. ARMELLINI, *Gli antichi cimiteri cristiani di Roma e d'Italia*, Roma 1893 [= rist. anast. Sala Bolognese s. d.], pp. 716-720; E. GALLI, *La Cattedrale normanna di Tropea restituita al suo pristino aspetto*, Roma 1932 [estratto da "Arte Sacra", II, 3, 1932], p. 4; A. CRISPO, *Antichità cristiane della Calabria prebizantina*, in "Arch. Stor. Cal. Luc.", XIV, 1944, pp. 3-18, 119-141, 209-220 (a puntate), in ptc. pp. 127-141 e 209-211; A. FERRUA, *Note su Tropea paleocristiana, ibidem*, XXIV, 1955, pp. 9-29 e tavv. I-II; C. TURANO, *Epigrafe sepolcrale cristiana proveniente da Tropea*, in "Arch. Class.", VIII, 1956, pp. 223-224 e tav. LV; BUONOCORE, *L'epigrafia latina dei* Bruttii... cit. (a nota 28), p. 333; L. LUSCHI, *Documenti inediti di scavi a Vibo Valentia tra Ottocento e Novecento*, in "Ann. Sc. Norm. Sup. Pisa (Lett. e Fil.)", s. III, 1989, pp. 503-515 e tavv. XV-XVIII, in ptc. p. 504 e tav. XV.

(90) Raccolta epigrafica e commento in *ICI*, V... cit. (a nota 33), pp. 16-50 nrr. 10, 12-18, 20, 23-41 (con bibl. specifica). Il settore di necropoli indagato più di recente, nella piazza tra il Duomo e l'Episcopio, è inedito ad eccezione delle epigrafi, che sono tuttavia pubblicate senza riferimento ai contesti delle sepolture: per dati preliminari v. E. LATTANZI, in "Klearchos", XXIII, 89-92, 1981, pp. 137-138; G. FOTI, in *Atti Taranto XX, 1980*, Taranto 1981, pp. 313-315; CL. SABBIONE, *Tropea: cimitero paleocristiano di Piazza Duomo*, in "Riv. Arch. Crist.", LXII, 1986, pp. 364-365; altre notizie sui vecchi e nuovi scavi in O. SPOSARO, *Testimonianze paleocristiane nei Bruttii: le lapidi di Tropea*, in "Tempo Nuovo", s. II, XIII, 6, 1979, pp. 85-95; O. SPOSARO, *Importante scoperta archeologica a Tropea*, in "Calabria Letteraria", 1983, 1-3, p. 74.

(91) J. BISOGNI, *Hipponii, seu Vibonis Valentiae, vel Montisleonis, Ausoniae Civitatis accurata Historia*, Neapoli 1710 [rist. anast. Cosenza 1980], pp. 40-42.

(92) Dopo F. LENORMANT, *La Magna Grecia*, (trad. it. con note di A. Lucifero), Chiaravalle Centrale 1976 [II ed. riveduta], III, pp. 158-165, è di un qualche rilievo solo P. TORALDO, *Vestigia romane sul "Capo Vaticano" in Calabria*, in *Atti III Congr. Naz. Studi Rom.*, (Roma 1933), I, Roma 1934, pp. 176-183, in ptc. pp. 178-180 e figg. A-B, che dà la pianta schematica del complesso e menziona un "frammento della conduttura ritrovato in prossimità" recante il bollo di Q. Laronio.

Dai ruderi proviene anche il bollo frammentario su tegola *CIL*, X, 8041, 59, il cui possibile carattere osco (supposto da R.S. CONWAY, *The Italic Dialects*, Cambridge 1897 [Hildesheim 1967], I, p.5, nrr. 8-10 bis nota ii; e ripreso da U. SCHMOLL, *Die vorgriechischen Sprachen Siziliens*, Wiesbaden 1958, p. 41, nr. 45-k; e da A DE FRANCISCIS, O. PARLANGELI, *Gli Italici del Bruzio nei documenti epigrafici*, Napoli 1960, p. 59 nr. 2) mi lascia più che perplesso.

La villa è altresì descritta brevemente da ARSLAN, *La ricerca archeologica nel Bruzio...* cit. (a nota 27), 1983, pp. 279-280 e nota 29; IANNELLI, *Hipponion-Vibo Valentia: documentazione...* cit. (a nota 76), p. 703; GUZZO, *Il territorio dei Bruttii...* cit. (a nota 28), p. 134 (con ulteriore bibl.).

(93) M.T. IANNELLI, G. LENA, *Modificazioni dell'antica linea di costa in territorio di Briatico (Catanzaro: la villa marittima di S. Irene)*, in *Déplacements des lignes de rivage en Méditerranée*, (Colloque), Paris 1987, pp. 125-133; IANNELLI, *Hipponion-Vibo Valentia: documentazione...* cit. (a nota 76), pp. 727-728.

(94) A. DENTI, *Una "Artemide" inedita di Reggio Calabria*, in "Klearchos", I, 1-2, 1959, pp. 31-45; e S. SETTIS, *I monumenti dell'antichità classica nella Magna Grecia in età bizantina*, in *Magna Grecia bizantina e tradizione classica (Atti Taranto XVII, 1977)*, Napoli 1978, pp. 91-116 e tavv. I-VI, in ptc. pp. 112-113 e tav. V,3 [= S. SETTIS, *Archeologia in Calabria*, Roma-Reggio C. 1987, p. 304 e fig. 11].

Sui rinvenimenti attestati nella zona di Vibo Valentia Marina v. *supra* nota 76; KAHRSTEDT, *Die wirtschaftliche Lage...* cit. (a nota 24), pp. 35-36; e soprattutto IANNELLI, *Hipponion-Vibo Valentia: documentazione...* cit. (a nota 76), pp. 695-696; LUSCHI, *Documenti inediti...* cit. (a nota 89), pp. 507-508 e tav. XVI, 2.

(95) ARSLAN, *La ricerca archeologica nel Bruzio...* cit. (a nota 27), p. 281 e nota 38; IANNELLI, *Hipponion-Vibo Valentia: documentazione...* cit. (a nota 76), pp. 709-713.

(96) G. FOTI, in "Klearchos", XVI, 61-64, 1974, pp. 115-117; IANNELLI, *Hipponion-Vibo Valentia: documentazione...* cit. (a nota 76), pp. 714-716 e tav. XCV.

Nella necropoli è stata rinvenuta, apparentemente non *in situ*, un'unica e assai modesta epigrafe frammentaria, per la quale v. M. BUONOCORE, *Note di epigrafia latina vibonese*, in "Klearchos", XXVI, 101-104, 1984, pp. 53-71, in ptc. p. 58 e fig. 2. Per l'esame del piccolo gioiello infantile v. M. PASQUINUCCI, *Ambre romane da Briatico (Vibo Valentia)*, in *Aparchai...* cit. (a nota 29), II, pp. 641-645 e tav. 183.

(97) Per la definizione, e per i dati che la motivano, cfr. KAHRSTEDT, *Die wirtschaftliche Lage...* cit. (a nota 24), pp. 42-44; il medesimo giudizio è espresso in KAHRESTDT, *Ager publicus...* cit. (a nota 26), pp. 199-200. Lo *status quaestionis* sugli insediamenti brettii in quest'area è offerta dal L. C[OSTAMAGNA], *Oppido Mamertina*, in "St. Etr.", LVI, 1989-1990, pp. 616-617; e da CH MICGELINI, in *BTCG*, XII, 1993, pp. 484-490 e tav. rel., s.v. *Oppido Mamertina*.

(98) GUZZO, *Il territorio dei Bruttii...* cit. (a nota 28), p. 122. V. più dettagliatamente *infra* nel capitolo su Petelia e nota 223.

(99) Cfr. KAHRSTEDT, *Ager publicus...* cit. (a nota 26), p. 199 ripreso da S. SETTIS, *Tauriana (Bruttium): Note storico-archeologiche*, in "Rend. Linc.", 1964, pp. 117-144 e tavv. I-VI, in ptc. pp. 126-127 e note 56-57 [= SETTIS, *Archeologia...* (cit. a nota 94), p. 69].

(100) A. DE SALVO, *Notizie storiche e topografiche intorno Metauria e Tauriana*, Napoli 1886 [= rist. anast. Oppido Mamertina 1980].

(101) I vari rinvenimenti dovuti alla costruzione della linea ferroviaria nel tratto Palmi-Gioia sono descritti, sulla base dei succinti rapporti inviati al Ministero, in FIORELLI, *Palmi*, in "Not. Sc.", 1889, p. 282-283; FIORELLI, *Di un busto marmoreo di Adriano e di altre scoperte fatte in contrada Scinà e luoghi prossimi, ove si pone la sede dell'antica Tauriana*, in "Not. Sc.", 1891, pp. 137-139; FIORELLI, *Palmi. Nuove scoperte nell'area dell'antica Tauriana*, in "Not. Sc.", 1892, p. 433.

Dei materiali scultorei ed epigrafici, in buona parte dispersi ad eccezione di quanto fu all'epoca consegnato alle raccolte del Museo Civico di Reggio Calabria (confluite poi nel Museo Nazionale) e di quanto si conserva ancora al Museo Comunale di Palmi, ha dato notizia V. SALETTA, *Storia archeologica di Taurianum. Iscrizioni e laterculi*, Roma 1960 (da consultarsi, tuttavia, con molta cautela). Sulle epigrafi della zona v. la sintesi di BUONOCORE, *L'epigrafia latina dei* Bruttii... cit. (a nota 28), pp. 330-331 con fig. 4 e nota 1, relativamente all'iscrizione di *Caecu[s---]* già assegnata per errore a Reggio Calabria in M. BUONOCORE, *Vecchie e nuove iscrizioni da* Regium Iulium, in "Klearchos", XXIV, 93-96, 1982, pp. 127-144, in ptc. pp. 137-138 e fig. 4. Per il busto di Adriano v. SETTIS, *Tauriana (Bruttium)* ... cit. (a nota 99), pp. 130-133 e tav. I,1 [= SETTIS, *Archeologia...* cit. (a nota 94), pp. 71-74 e fig. 2].

(102) Cfr. il piccolo *corpus* epigrafico commentato in SETTIS, *Tauriana (Bruttium)...* cit. (a nota 99), pp. 133-137, nrr. 2, 5-6, 8-9 (cui si possono aggiungere la nr. 7, dichiarata da propr. Collura; e probabilmente le nrr. 10 e 15, quantunque di provenienza sconosciuta) con tavv. I,3; II,3-4; III,1-4 [= SETTIS, *Archeologia...* cit. (a nota 94), pp. 74-83 e figg. 4, 7-11].

(103) Cfr. anche per l'ulteriore bibl. relati-

va alle circostanze di rinvenimento SETTIS, *Tauriana (Bruttium)*... cit. (a nota 99), pp. 133-134, 137-139 nrr. 1, 3-4, 11-14, 16-18 e tavv. I,2; II,1-2; III,5; IV,1-3 [= SETTIS, *Archeologia*... cit. (a nota 94), pp. 74, 76-77, 81-89 e figg. 4, 7-11].

(104) Per il commento v. *ICI*, V... cit. (a nota 33), pp. 12-15 nrr. 7-9. Da segnalare l'importanza dell'epitaffio nr. 7, che per la sua datazione al 348 d.C. sembra costituire la più antica iscrizione cristiana dei *Bruttii* (se è corretta, come sembra, la ricostruzione dei nomi della coppia consolare).

(105) F. COSTABILE, *Il ninfeo romano e il complesso monastico di S.Fantino a Taurianum*, in "Klearchos", XVIII, 69-72, 1976, pp. 83-119 (con la bibl. prec.).

(106) P.G. GUZZO, *Argenteria da Palmi in ripostiglio del I sec. a.C.*, in "Atti Mem. Soc. Magna Grecia", n. s., XVIII-XX, 1977-1979, pp. 193-209 e tavv. LXX-LXXII; *Il Museo Nazionale di Reggio Calabria*... cit. (a nota 64), p. 103 e fig. rel.; L. PIRZIO BIROLI STEFANELLI, *L'argento dei Romani. Vasellame da tavola e d'apparato*, Roma 1990, in ptc. p. 64.

(107) Al ripostiglio appartiene anche una lucerna di tc., del tipo a decorazione radiale, che costituisce un importante elemento cronologico per fissare il momento dell'interro. Sembra invece giustificato espungere dal servizio di oggetti preziosi il medaglione ovale in lamina d'argento dorato raffigurante una testa di Medusa, che è stato associato finora, pur dubitativamente, al complesso di argenterie: della sua estraneità è prova, tra l'altro, la mancata menzione negli atti d'archivio, assai precisi nell'elencare e descrivere la composizione originaria del ripostiglio, il ritrovamento e le circostanze che ne accompagnarono il tentativo di vendita sul mercato antiquario di Messina.

L'effettiva provenienza della protome di Medusa, che priva di nr. d'inventario sembra presente nella collezione museale reggina da epoca imprecisata, è destinata perciò a rimanere per adesso ignota.

(108) Per i terremoti calabresi documentati archeologicamente e dalle fonti storiche antiche v. l'elenco di *I terremoti prima del Mille in Italia e nell'area mediterranea. Storia, archeologia, sismologia*, a cura E. Guidoboni, Bologna 1989, pp. 593-594 nr. 36; 607 nr. 57; 615 nr. 78; 617 nr. 82 (sismi avvenuti alle seguenti date: circa 17; prima del 374; 852-853; 951-1004) e figg. 332-333. Ma v. anche G. PANESSA, *Fonti greche e latine per la storia dell'ambiente e del clima nel mondo greco*, Pisa 1991, I, p. 396, [T 60 e] per il terremoto all'epoca di Tiberio; nonché *infra* a nota 109 per il sisma del 91 a.C. Un'utile guida è fornita altresì da G. SOLE, *Bibliografia sui terremoti in Calabria*, in "Misc. Studi Storici Dipart. Storia Univ. Calabria", I, 1981, pp. 193-240.

Sul sisma del 1783, i cui effetti si ripercossero rovinosamente sulle due sponde dello Stretto di Messina, è bene rinviare ai numerosi e ben noti studi di Augusto Placanica, tra i quali principalmente A. PLACANICA, *L'Iliade funesta. Storia del terremoto calabro-messinese del 1783: Corrispondenza e relazioni della Corte, del governo e degli ambasciatori*, Roma-Reggio Calabria 1982; *Il filosofo e la catastrofe. Un terremoto del Settecento*, Torino 1985 (ma si veda anche il più recente, ricco di suggestive riflessioni, *Goethe tra le rovine di Messina*, Palermo 1987). Si può cogliere l'evoluzione urbanistica di Reggio Calabria dalle numerose piante edite in *La città e il mare. La storia, l'attività marittima e la costruzione del fronte a mare di Reggio Calabria sulla riva dello Stretto*, a cura di R. G. Laganà, Roma-Reggio C. 1988, che alle pp. 256-263 presenta anche fotografie della città rasa al suolo dal terremoto del 1908.

(109) Così NISSEN, *Italische Landeskunde*... cit. (a nota 7) I, p. 285; e soprattutto in *I terremoti prima del Mille*... cit. (a nota 109), pp. 587-590 nr. 22 e figg. 323-324.

(110) V. LA BUA, *Regio e Decio Vibellio*, in "III Misc. Greca e Romana", Roma 1971, pp. 63-141; con le osservazioni di F. COSTABILE, *Istituzioni e forme costituzionali*... cit. (a nota 48), pp. 33-40 riguardo ai rapporti Campani-Mamertini.

Si vedano anche i cinque bronzetti votivi di Ercole, di tipo italico, rinvenuti a Reggio. Benché stilisticamente databili dalla metà del IV sec. alla prima metà del III sec. a.C., queste dediche - certamente non locali - possono essere riferite al decennio 282-272 a.C., in cui i mercenari campani presidiarono la città, spadroneggiandovi a più riprese: al riguardo v. M. CRISTOFANI, *I Campani a Reggio*, in "St. Etr.", XXXVI, 1968, pp. 37-53 e tavv. V-VIII; *Il Museo Nazionale di Reggio Calabria*... cit. (a nota 64), p. 106 e fig. rel.

(111) Sul significato attribuito nella storiografia greca alla 'numerosità' di una popolazione, e sullo specifico lessico di Strabone a questo proposito, v. le osservazioni di L. GALLO, *Popolosità e scarsità di popolazione. Contributo allo studio di un* topos, in "Ann. Sc. Norm. Sup. Pisa (Lett. e Fil.)", s. III, X, 1980, pp. 1233-1270, in ptc. 1257-1266.

(112) N. PUTORTÌ, *Di un titolo termale scoperto in Reggio Calabria*, in "Rend. Linc.", 1912, pp. 791-802 [= in "It. Ant.", VII-VIII, 1932, pp. 15-25], che attribuisce il terremoto al 365 d.C.; M. BUONOCORE, *Regio III. Lucania et Bruttii. Regium Iulium*, in "Suppl. It.", n. s., 5, 1989, pp. 29-84, in ptc. pp. 52-53 nr. 6; *I terremoti prima del Mille*... cit. (a nota 109), pp. 146-147 nr. 14 e fig. 46.

La netta distinzione tra il grandioso maremoto del 21 luglio del 365 d.C. e i precedenti eventi tellurici del 362-364 d.C. è chiaramente delineata in Fr. JACQUES, B. BOUSQUET, *Le raz de marée du 21 Juillet 365: du cataclysme local à la catastrophe cosmique*, in "Mél. Éc. Fr. Rome (Ant)", 96, 1984, pp. 423-461, in ptc. p. 424 nota 7 per una cauta datazione dell'iscrizione in questione. Per la polemica metodologica che ne è seguita v. G. TRAINA, *Fra archeologia, storia e sismologia: il caso emblematico del 21 luglio 365 d.C.*, in *I terremoti prima del Mille*... cit. (a nota 109), pp. 449-451.

(113) BUONOCORE, *Regium Iulium*... cit. (a nota 112), pp. 53-54 nr. 7.

(114) KAHRSTEDT, *Die wirtschaftliche Lage*... cit. (a nota 24), pp. 45-58, in ptc. p. 52.

(115) KAHRSTEDT, *Die wirtschaftliche Lage*... cit. (a nota 24), p. 46 nota 6. Su una situazione altrettanto imbarazzante creatasi a Crotone cfr. *infra* nota 194.

(116) F. ARILLOTTA, *Metodologia per una carta dei ritrovamenti archeologici nell'area di Reggio Calabria*, in "Klearchos", XXV, 97-100, 1983, pp. 63-70.

(117) [T. DE SANTIS], *Distrutto!*, in "Magna Graecia", XIII, 9-10, 1978, p. 11.

(118) A corredo di R. SPADEA, *Reggio*, in *Il Museo Nazionale di Reggio Calabria*... cit. (a nota 64), pp. 80-107 e tav. IX. Per l'interesse topografico che rivestono, ma anche per la loro qualità, hanno forte rilievo i numerosissimi rinvenimenti succedutisi negli anni della ricostruzione di Reggio Calabria dopo il 1908: per essi v. P. ORSI, *Reggio Calabria. Scoperte dal 1911 al 1921*, in "Not. Sc.", 1922, pp. 151-186; da integrare con i rapporti pubblicati parallelamente da N. PUTORTÌ, *Le scoperte di Reggio dopo il Terremoto del 1908 (I punt.)*, in "Boll. Soc. Cal. Storia Patria", II, 1-2, 1918, pp. 21-24; *Le scoperte*... (II punt.), *ibidem*, II, 3-6, 1918, pp. 9-11; *Le scoperte*... (III punt.), *ibidem*, III-IV, 1-3, 1919-1920, pp. 4-13 e tav. f.t.; *Le scoperte*... (IV punt.), *ibidem*, III-IV, 7-12, 1919-1920, pp. 166-177 e tavv. 1-2. Sebbene privi di osservazioni o di interpretazioni che rivestano un qualche valore (e forse, per questa ragione, rifiutati dalle "Notizie degli Scavi" cui erano stati offerti per la pubblicazione) i resoconti redatti da Nicola Putortì, Direttore del locale Museo Civico, offrono in molti casi notizie dettagliate e di prima mano. Per esempio, vi sono descritte due epigrafi ritenute finora, anche nel recente accurato *corpus* epigrafico reggino, l'una inedita e l'altra di provenienza sconosciuta: cfr. BUONOCORE, *Regium Iulium*... (cit. a nota 112), pp. 72-73 nrr. 29-30 e, per i dati specifici di rinvenimento, il menzionato elenco di Putortì, *Le scoperte*... (III punt.), pp. 7 e 9.

(119) A. DE LORENZO, *Le scoperte archeologiche di Reggio di Calabria nel primo biennio di vita del Museo Civico*, Reggio Calabria 1885, pp. 13-14.

(120) FIORELLI, *Note del predetto prof. F. Barnabei*, in "Not. Sc.", 1886, pp. 241-245, in ptc. p. 241.

(121) Sull'episodio D. COPPOLA, *L'attività nel settore delle AA.BB.AA. nella Prima Calabria Ulteriore e il Museo Civico di Reggio nelle carte dell'Archivio di Stato: 1840-1916*, in "Klearchos", XXIV, 93-96, 1982, pp. 13-93, in ptc. pp. 65-67; e, con maggiore dovizia, D. COPPOLA, *Un venticinquennio di attività scientifica di Paolo Orsi nella provincia reggina*

attraverso le carte dell'Archivio di Stato di Reggio Calabria (1890-1916), in "Riv. Stor. Cal.", n.s., VI, 1985, pp. 35-58, in ptc. pp. 38-40.

(122) Coppola, *L'attività*... cit. (a nota 121), pp. 66-68; Coppola, *Un venticinquennio*... cit. (a nota 121), pp. 39-41. Nonostante tutto Spinazzola riuscì a portare a compimento anche l'illustrazione delle raccolte: ma - per quanto consta - il suo *Di alcune antichità e dell'ordinamento del Museo di Reggio. Notizia*, Napoli-Reggio C. 1908 rimane un catalogo assai poco noto, perché la maggior parte delle copie, ancora fresche di stampa, andarono perdute durante il terremoto di quell'anno.

(123) C. Turano, *Carta archeologica di Reggio Calabria del XIX secolo*, in "Klearchos", VIII, 29-32, 1966, pp. 159-180. Una migliore edizione è in G. Currò, G. Restifo, *Reggio Calabria*, Roma-Bari 1991, p. 6 fig. 4 e p. 187; di questo volume v. anche pp. 13-20, 164-165 con notizie sulla città romana. Ringrazio il dott. H. Blanck direttore della Biblioteca dell'Istituto Archeologico Germanico di Roma per il permesso di riprodurre nuovamente la preziosa planimetria di Reggio (cm. 60x68; scala 1:5.000; il disegno su carta telata celeste scuro con aggiunte in rosso è dovuto alla penna di Ferdinando Pareti).

(124) La necropoli romana sembra sovrapporsi ad un'altra precedente d'età greca: v. De Lorenzo, *Le scoperte archeologiche di Reggio di Calabria nel primo biennio*... cit. (a nota 119), pp. 5-10; F. Barnabei presso Fiorelli, *Reggio di Calabria*, in "Not. Sc.", 1882, pp. 403-404, in ptc. p. 404; ma si legga anche A. De Lorenzo, *Il Museo Civico di Reggio. 2. Lapidaria Latina antica*, in "La Zagara", XIV, 1882, pp. 120-121, che è il resoconto della scoperta apparso in un raro periodico reggino. Cfr. Turano, *Carta archeologica*... cit. (a nota 123), p. 162.

Sull'epigrafe datata al III-IV sec. d.C. da Turano, *loc. cit.*, v. anche N. Putortì, *Ancora sulla romanizzazione di Regium Iulium*, in *Atti II Congr. Naz. Studi Romani*, Roma 1931, I, pp. 465-477 e tavv. XXXIX-XL, in ptc. pp. 467-468 e tav. XL,3 [= con qualche aggiunta in "It. Ant.", VII-VIII, 1932, pp. 42-60, in ptc. pp. 45-46 e fig. 2]; da ultimo Buonocore, *Regium Iulium*... (cit. a nota 112), pp. 44-45.

(125) Fiorelli, *Reggio di Calabria*, in "Not. Sc.", 1881, p. 303; De Lorenzo, *Le scoperte archeologiche di Reggio di Calabria nel primo biennio*... cit. (a nota 119), pp. 5-6 e nota a; Spinazzola, *Di alcune antichità*... cit. (a nota 122), p. 4 fig. 15; N. Putortì, *Mosaici di Reggio-Calabria*, in "Boll. Soc. Cal. Storia Patria", I, 3-4, 1917, pp. 10-22 e tavv. I-II [= con qualche modifica in "It. Ant.", V-VI, s.d. (1932 ?), pp. 243-260]; Kahrstedt, *Die wirtschaftliche Lage*... cit. (a nota 24), p. 47 nota 3. Si veda anche, per una rara foto degli anni Trenta che documenta la sistemazione allora data allo scavo, *La città e il mare*... cit. (a nota 109), p. 61. Cfr. Turano, *Carta archeologica*... cit. (a nota 123), p. 163.

(126) Fiorelli, *Reggio di Calabria*, in "Not. Sc.", 1883, pp. 350-356, in ptc. pp. 350-352; De Lorenzo, *Le scoperte archeologiche di Reggio di Calabria nel primo biennio*... cit. (a nota 119), pp. 20-24. Cfr. le osservazioni di Turano, *Carta archeologica*... cit. (a nota 123), pp. 164-165.

(127) G. Caminiti, *Reggio di Calabria. Nuove scoperte di antichità dentro e fuori l'abitato*, in "Not. Sc.", 1892, pp. 486-490, in ptc. p. 486. Cfr. Turano, *Carta archeologica*... cit. (a nota 123), p. 165; con le osservazioni di A.M. Ardovino, *Edifici ellenistici e romani ed assetto territoriale a Nord-Ovest delle mura di Reggio*, in "Klearchos", XX, 77-80, 1978, pp. 75-112, in ptc. p. 88, che identifica nel cd. "acquedotto" un impianto fognario in relazione con l'edificio di cui *infra* a nota 128.

(128) G. Caminiti, *Reggio di Calabria. Nuove scoperte di antichità entro e fuori l'abitato*, in "Not. Sc.", 1890, pp. 195-197, in ptc. pp. 195-196. Cfr. Turano, *Carta archeologica*... cit. (a nota 123), p. 166; sul complesso Ardovino, *Edifici ellenistici e romani*... cit. (a nota 127), pp. 88-89 che nega la definizione di "terme" avanzata al momento della scoperta.

(129) [A.M. De Lorenzo], *Reggio di Calabria. Nota del can. A.M.D.L., sopra le ultime scoperte avvenute nei dintorni della città*, in "Not. Sc.", 1885, pp. 325-327, in ptc. p. 326; A. De Lorenzo, *Le scoperte archeologiche di Reggio di Calabria nel secondo biennio del Museo Civico*, Reggio Calabria 1886, pp. 11-12. Cfr. Turano, *Carta archeologica*... cit. (a nota 123), p. 166.

(130) Si vedano le considerazioni di Putortì, *Le scoperte*... (III punt.)... cit. (a nota 118), pp. 11-12; e quelle più prudenti di Orsi, *Reggio Calabria. Scoperte*... cit. (a nota 118), pp. 159-161 e fig. 9, che nel divulgare il rilievo ottocentesco ne indica le varie incongruenze planimetriche, frutto di un tentativo ricostruttivo alquanto inattendibile. Cfr. Turano, *Carta archeologica*... cit. (a nota 123), p. 175 e specialmente C.M. Amici, *Le terme romane di Reggio Calabria. Rilievo ed analisi tecnica*, in "Quad. Dip. Architett. Urb. (Fac. Arch. Reggio Cal.)" 3, Soveria Mannelli 1992, pp. 9-14.

(131) A.M. De Lorenzo, *Reggio di Calabria. Avanzi di edificio termale, scoperti in Piazza delle Caserme*, in "Not. Sc.", 1886, pp. 459-460; G. Rao, *Reggio di Calabria. Avanzi delle Terme Reggine scoperti nella piazza delle Caserme*, in "Not. Sc.", 1887, pp. 257-259; A. De Lorenzo, *Le scoperte archeologiche di Reggio di Calabria nel terzo biennio di vita del Museo Civico*, Reggio Calabria 1889, pp. 9-18 e tav. f.t. Cfr. Turano, *Carta archeologica*... cit. (a nota 123), p. 175.

(132) [A.M. De Lorenzo], *Reggio di Calabria. Avanzi di edificio termale ed epigrafi onorarie latine scoperte in Reggio. Rapporto del vice-direttore del Museo civico can. A.D.L.*, in "Not. Sc.", 1888, pp. 715-717; De Lorenzo, *Le scoperte archeologiche di Reggio di Calabria nel terzo biennio*... cit. (a nota 131), pp. 29-34. Cfr. Turano, *Carta archeologica*... cit. (a nota 123), pp. 177-178.

Per le iscrizioni v. *Il Museo Nazionale di Reggio Calabria*... cit. (a nota 64), pp. 156-158 nrr. 17-20 e figg. rell. (schede di F. Costabile); Buonocore, *Regium Iulium*... (cit. a nota 112), pp. 47-48.

(133) [A.M. De Lorenzo], *Reggio di Calabria. Nota del can. A.M. D. L. Vice-Direttore del Museo di Reggio*, in "Not. Sc.", 1886, pp. 59-64, in ptc. pp. 59-62; De Lorenzo, *Le scoperte archeologiche di Reggio di Calabria nel secondo biennio*... cit. (a nota 129), pp. 28-36. Cfr. Turano, *Carta archeologica*... cit. (a nota 123), p. 178.

Per l'iscrizione assai nota, in quanto divulga le disposizioni testamentarie di *Ti. Bervenus Ti. f. Sabinus IIIIvir aed. pot. II*, v. da ultimo M. Buonocore, *Regium Iulium*... (cit. a nota 112), p. 41. L'elenco dei lasciti pubblici inciso a cura degli eredi, evidentemente per esplicita volontà del defunto, riveste un estremo interesse, perché menziona oggetti di prezioso artigianato e - lo si intuisce in maniera chiara - anche vere e proprie opere d'arte: al pritaneo di Reggio, dunque, furono destinati *statuam aeream Mercuri, trullam argenteam anaglyptam, Lares argenteos septem, pelbem aeream corintheam;* mentre al tempio di Apollo Maggiore furono offerti *pugillares membranaceos operculis eboreis, puxidem eboream, tabulas pictas XVIIII.*

(134) P. Orsi, *Reggio Calabria. Scoperta di una Terma*, in "Not. Sc.", 1896, pp. 240-242. Cfr. Turano, *Carta archeologica*... cit. (a nota 123), pp. 179-180.

(135) Orsi, *Reggio Calabria. Scoperte*... cit. (a nota 118), pp. 151-154; con riferimento al dato topografico ricavabile dal cippo di N. Putortì, *Reggio Calabria. Scoperta di base onoraria con iscrizione dedicata ad un correttore della Lucania e dei Bruttii, del quale mancava ogni memoria epigrafica*, in "Not. Sc.", 1915, p. 32; edito più compiutamente in N. Putortì, *Iscrizione di Reggio-Calabria*, in "Bull. Comm. Arch. Com. Roma", XLIII, 1915, pp. 47-51 [= in "It. Ant.", VII-VIII, 1932, pp. 27-31].

Sul foro reggino cfr. C. Turano, *Reggio greca e romana*, Reggio Calabria 1969, p. 23; mentre perplessità sull'identificazione sono avanzate, forse a ragione, da N. Putortì, *Due iscrizioni di Reggio-Calabria*, in "Mouseion", I, 1923, pp. 254-260, in ptc. pp. 258-259 [= in "It. Ant.", VII-VIII, 1932, pp. 32-41, in ptc. pp. 38-39].

Per il commento epigrafico (con ulteriore bibl.) v. *Il Museo Nazionale di Reggio Calabria*... cit. (a nota 64), pp. 156-158 nr. 14 (scheda di F. Costabile); e soprattutto Buonocore, *Regium Iulium*... (cit. a nota 112), pp. 49-51 nr. 2, 4 e 55-58 nr. 9-10.

(136) Il sommario elenco degli impianti ter-

mali identificati a Reggio fu stilato da N. PUTORTÌ, *Il governo dei Romani in Regium Iulium con cenni al resto dei Bruttii*, in *Atti I Congr. Naz. Studi Romani* (Roma 1928), Roma 1929, I, pp. 286-304 e tavv. XXVI-XXX, in ptc. pp. 287-296 [= in "It. Ant.", II, 1930, pp. 76-97, in ptc. pp. 84-88] e non è stato più riesaminato, fatte salve le scarne osservazioni di KAHRSTEDT, *Die wirtschaftliche Lage...* cit. (a nota 24), pp. 46-47.

(137) E' ormai molto incompleto l'elenco di pavimenti a mosaico di età imperiale fornito da KAHRSTEDT, *Die wirtschaftliche Lage...* cit. (a nota 24), p. 47. Per nuovi rinvenimenti, v. ad esempio E. LATTANZI, in "Klearchos", XXVIII, 109-112, 1986, p. 185; E. LATTANZI, *Rassegna archeologica della Calabria*, in "Magna Graecia", XXII, 3-4, 1987, pp. 10-12, in ptc. p. 10.

(138) Preliminare, ma ampia, presentazione dei rinvenimenti in ARDOVINO, *Edifici ellenistici e romani...* cit. (a nota 127), pp. 75-112; per un aggiornamento sul proseguimento delle ricerche dopo il 1977 si vedano G. FOTI, in "Klearchos", XXI, 81-84, 1979, pp. 177-178; G. FOTI, in *Atti Taranto, XIX, 1979*, Taranto 1980, pp. 372-374; E. LATTANZI, in "Klearchos", XXIII, 89-92, 1981, pp. 133-134.

Una sintesi assai importante sullo scavo di Reggio-Lido è ora anticipata in *Il Museo Nazionale di Reggio Calabria...* cit. (a nota 64), pp. 101-102 e tavv. Xa-Xb, nell'attesa che sia edita la relazione di R. SPADEA, *Lo scavo di Reggio Lido*, in *Lo Stretto, crocevia di culture (Atti Taranto, XXVI, 1986)* c.s.

(139) Che si tratti di una sontuosa villa privata alle porte di Reggio è ipotesi di ARDOVINO, *Edifici ellenistici e romani...* cit. (a nota 127), p. 110, ripresa da GUZZO, *Il territorio dei Bruttii dopo il secolo II d.C...* cit. (a nota 28), p. 535. Per l'opera d'interesse pubblico propende SPADEA, *Lo scavo di Reggio Lido...* cit. (a nota 138).

(140) Secondo le indicazioni di N. PUTORTÌ, *Lucerne cristiane nel Museo Civico di Reggio-Calabria*, in "Nuovo Bull. Arch. Crist.", XXVII, 1921, pp. 70-82 e tavv. IX-X le lucerne provengono dalla medesima città, o al più dal territorio reggino; cfr. C. D'ANGELA, *Le lucerne tardoromane del Museo Nazionale di Reggio Calabria*, in "Ann. Fac. Lett. Fil. Univ. Lecce", VIII-X, 1977-1980, vol. I, pp. 275-291 e tavv. IV-XIV.

(141) Cfr. J. KAIMIO, *The Romans and the Greek Language*, Helsinki 1979, p. 73; e più in generale sul processo di romanizzazione K LOMAS, *Local Identity and Cultural Imperialism: Epigraphy and the Diffusion of Romanisation in Italy*, in *Papers of the Fourth Conference of Italian Archaeology.1. The Archaeology of Power*, I London 1991, pp. 231-239, le cui riflessioni toccano anche Vibo Valentia, Locri, Crotone e Thurii.

(142) ORSI, *Reggio Calabria. Scoperte...* cit. (a nota 118), pp. 181-182. Sulla corretta identificazione di *C. Norbanus* si vedano le considerazioni prosopografiche di Costabile, *Istituzioni e forme costituzionali...* cit. (a nota 48), pp. 107 nota 106 e 112; cfr. *Il Museo Nazionale di Reggio Calabria...* cit. (a nota 64), p. 159 nr. 30 (scheda di M.L. Lazzarini); BUONOCORE, *Regium Iulium...* cit. (a nota 112), pp. 58-59 nr. 11 (con bibl. ulteriore).

(143) F. COSTABILE, *Il culto di Apollo quale testimonianza della tradizione corale e religiosa di Reggio e Messana*, in "Mél. Éc. Fr. Rome (Ant)", 91, 1979, pp. 525-545, in ptc. pp. 537-541 e figg. 4-5; BUONOCORE, *Regium Iulium...* cit. (a nota 112), pp. 35, 45-46, 59-62 nrr. 12-14; cfr. G. CAMASSA, *Il culto di Artemis e di Apollo a Reggio*, in "Magna Graecia", XXII, 3-4, 1987, pp. 1-5.

(144) BUONOCORE, *Regium Iulium...* cit. (a nota 112), p. 76 nr. 37.

(145) F. MOSINO, *Il più antico testo grecanico della Calabria* (CIL X 11), in "Klearchos", XXII, 85-88, 1980, pp. 111-115; e *IGUR*, cur. L. Moretti, III, Roma 1979, p. 28 nr. 1165 e fig. (con bibl. prec.). Per la datazione al II sec. d.C. e per un commento linguistico di quest'ultima v. anche F. MOSINO, *Storia linguistica della Calabria. I*, Cosenza 1987, pp. 13-14.

(146) Sebbene tracciati verosimilmente da appartenenti ai ceti più umili o da manodopera servile, i graffiti greci su sigillate aretine possono essere considerati anch'essi un interessante indizio del diffuso bilinguismo di Reggio, come aveva sottolineato già KAHRSTEDT, *Die wirtschaftliche Lage...* cit. (a nota 24), p. 53, con riferimento a *IG*, XIV, 2406, 72; e a FIORELLI, *Reggio di Calabria. Nuove scoperte di antichità, descritte dal vicedirettore del Museo civico can. Ant. M. De Lorenzo*, in "Not. Sc.", 1885, pp. 85-86 in ptc. p. 85. Un ulteriore prova, oltre ai due casi precedenti, è costituita dal graffito di una "tazzetta aretina" menzionata in [DE LORENZO], *Nota...* cit. (a nota 129), p. 326; cfr. DE LORENZO, *Le scoperte archeologiche di Reggio di Calabria nel secondo biennio...* cit. (a nota 129), pp. 7 e 9-10.

Non sembrano troppo lontani dal bilinguismo reggino, e dal processo che lo caratterizza tra gli strati sociali più umili, anche gli esempi onomastici latini - traslitterati in greco -, incisi su sigillate italiche rispettivamente dei centri siciliani di Monte Iato e di Segesta: per la loro lettura v. M. PAOLETTI, M. C. PARRA, *Lo scavo dell'Area 3000 (SAS 3)*, in AA.VV., *Segesta*. in "Ann. Sc. Norm. Sup. Pisa (Lett. e Fil.)", s. III, XXI, 1991, pp. 765-994 e tavv., CCXXVIII-CCCV, in ptc. p. 853, nr. 2 e tav. CCLXII, 3. Al contrario, il particolare caso indicato da A. W. JOHNSTON, *A Greek Graffito from Arezzo*, in "Oxford Journ. Arch.", 4, 1985, pp. 119-124 rimane, almeno a mio avviso, ancora problematico (e meritevole di discussione soprattutto riguardo alla supposta provenienza aretina).

(147) Nell'*editio* precisa ed esauriente di E. LATTANZI, M.L. LAZZARINI, F. MOSINO, *La tegola di Pellaro (Reggio Calabria)*, in "Par. Pass.", XLIV, 1989, pp. 286-320, la contrapposizione interpretativa è resa visibile dalle due distinte traduzioni del testo, molto diverse tra loro, e dalle proposte di datazione altrettanto divergenti: vale a dire, da un lato "a partire dalla fine del I sec. a.C." (Lazzarini); dall'altro "II sec. a.C." (Mosino). La cronologia pienamente repubblicana è ripresa in MOSINO, *Storia linguistica...* cit. (a nota 146), pp. 11-13; mentre è spostata al I sec. d.C., forse in età tiberiana, da F. Costabile in BUONOCORE, *Regium Iulium...* cit. (a nota 112), p. 38. Cfr. anche F. COSTABILE, *intervento*, in *Società romana e produzione schiavistica...* cit. (a nota 28), III, pp. 239-240, in ptc. p. 240; *Il Museo Nazionale di Reggio Calabria...* cit. (a nota 64), p. 103.

Per la tegola non si può prescindere ovviamente, però, dal contesto di rinvenimento e da quanto noto per la medesima area di Pellaro grazie alle scoperte successive: v. ancora, per le circostanze del recupero, G. FOTI, in "Klearchos", XVII, 65-68, 1975, p. 185 e fig. 1; e per le nuove ricerche E. LATTANZI, in "Klearchos", XXV, 97-100, 1983, pp. 123-124; E. LATTANZI, in *Atti Taranto, XXIII, 1983*, Taranto 1984, pp. 565-566 e tav. LXXXI, 2; cfr. GIVIGLIANO, in *BTCG*, XII, 1993, pp. 445-447 e tav. rel. s.v. *Occhio di Pellaro*.

(148) Quale esempio di questo genere di iscrizioni strettamente legate all'ambiente di lavoro delle fornaci, si confronti la minaccia tracciata su un mattone di Aquileia: *cave malum si non raseris lateres DC, si raseris minus, malum formidabis* (*CIL*, V,1, 8110, 176). Per un breve commento a questo avvertimento minaccioso, e ambiguo perché non lascia via di scampo - è possibile, infatti, anche intendere *si raseris, minus malum formidabis!* - v. soprattutto P. MINGAZZINI, *Tre brevi note sui laterizi antichi*, in "Bull. Comm. Arch. Com. Roma", LXXVI, 1956-1958, pp. 77-93, in ptc. p. 89 e nota 50. Un secondo caso è il mattone manubriato (conservato al M. Archeologico di Cesena, e di presumibile provenienza locale) sul quale fu incisa a crudo l'iscrizione: *L(uci) Numisi / C(ai) Comici/*[[--- / ---]] / *figulos bonos*. Per l'interpretazione di questo testo, dove l'espressione laudativa si sostituisce all'invettiva dell'esempio reggino, e per la sua possibile precoce datazione al II-I sec. a.C. v. G. SUSINI, *Figulos bonos*, in "St. Romagnoli", XVI, 1965, pp. 3-9; soprattutto *CIL* I², fasc. 4, 3560 e tav. 123,6 con completa bibl. cui si aggiunge *La centuriazione cesanate* (Catalogo della Mostra), Cesena 1984, p. 19 e fig. 3.

Ancor più interessante è la tegola (*CIL*, I², 2, fasc. 4, 3556a) con iscrizione bilingue osca e latina, forse degli inizi del I sec. d.C., che è stata rinvenuta a Pietrabbondante e che può dar luogo a suggestioni e stretti parallelismi con quella di Pellaro, secondo modelli culturali opportunamente sottolineati da J.P.

MOREL, *Artisanat, importations et romanisation dans le Samnium aux IIe et Ier siècles av. J.C.*, in *La romanisation du Samnium aux IIe et Ier siècles av. J.C.* (Atti Coll., Napoli 1988), Naples 1991, pp. 187-203, in ptc. pp. 195-197.

(149) Per le vicende del territorio cauloniate inglobato da età romana in quello di Locri (o di Scolacium) e definito "in der Kaiserzeit ein geographischer Verlegenheitsbegriff" da KAHRSTEDT, *Die wirtschaftliche Lage...* cit. (a nota 24), pp. 66-68, v. specialmente [CL. SABBIONE], *L'età romana*, in *Roccella*, a cura di P. Spada Compagnoni Marefoschi, Roccella s.d., pp. 52-61, in ptc. p. 54 e l'aggiornamento di M.T. IANNELLI, in *BTCG*, X, 1992, pp. 190-21) e tavv. rel. s.v. *Monasterace* (con raccolta completa delle fonti e ampia bibl.).

La notizia sull'immunità di Locri dalle calamità naturali (Pl., *N.H.*, II, 211) è mal compresa da Kahrstedt: i problemi testuali del passo sono esaminati *infra* nel capitolo su Crotone e a nota 188.

(150) Si raffronti, ad esempio, il quadro di KAHRSTEDT, *Die wirtschaftliche Lage...* cit. (a nota 24), pp. 58-66 con l'interpretazione storico-archeologica di M. BARRA BAGNASCO, *Locri Epizefiri*, Chiaravalle Centrale 1984, pp. 59-63.

(151) Si rinvia in modo particolare a COSTABILE, *Municipium Locrensium...* cit. (a nota 83), di cui non si trascurino (per qualche correzione di lettura epigrafica o per particolari osservazioni sui temi ivi affrontati) le numerose e positive recensioni di A. D[E] F[RANCISCIS], in "Klearchos", XVIII, 69-72, 1976, pp. 135-136; P.G. GUZZO, in "Arch. Class.", XXVIII, 1976, pp. 406-409; MAGIONCALDA, in "Iura", XXVII, 1976, pp. 199-202; L. DE SALVO, in "Boll. St. Lat.", VII, 1977, pp. 385-386; S. LUPPINO, in "Riv. Fil. Istr. Class.", 106, 1978, pp. 216-223; G. MENNELLA, in "Epigraphica", XLI, 1979, pp. 226-229; J. LOICQ, in "Latomus", XXXIX, 1980, pp. 477-479. Specifici temi storico-istituzionali e prosopografici sono esaminati altresì in F. COSTABILE, *I "principes Locrensium" e l'atteggiamento filoromano delle aristocrazie italiote nella tradizione liviana (216-206 a.C.)*, in "Historica", XXX, 1977, pp. 179-187; F. COSTABILE, *Un nuovo apporto epigrafico alla storia di Locri Epizefiri in età romana*, in "Klearchos", XXI, 81-84, 1979, pp. 97-105; infine COSTABILE, *Istituzioni e forme costituzionali...* cit. (a nota 48), *passim*.

A questo proposito, inoltre, è importante sottolineare come si sia evoluta la storia degli studi su Locri romana dopo le ancora fondamentali pagine di Kahrstedt. Se si eccettuano i succinti profili di GUZZO, *Il territorio dei* Bruttii... cit. (a nota 28), p. 122 e GUZZO, *Il territorio dei Bruttii dopo il secolo II d.C....* cit. (a nota 28), p. 534, le ricerche storico-epigrafiche hanno sempre prevalso nettamente e hanno colmato, per quanto possibile, le lacune di un quadro archeologico piuttosto disarticolato cui non potevano sostituirsi singole indagini (ad es. quelle condotti sulle fasi romane del teatro, di cui *infra*). A riprova di ciò si veda questo manipolo pur incompleto di esempi: F. MOSINO, *Appunti linguistici sulle iscrizioni latine di Locri*, in "Klearchos", XVIII, 69-72, 1976, pp. 125-128; BUONOCORE, *L'epigrafia latina dei Bruttii...* cit. (a nota 28), p. 30; e soprattutto M. BUONOCORE, *Regio III. Lucania et Bruttii. Locri*, in "Suppl. It.", n. s., 3, 1987, pp. 11-36; *ICI*, V... cit. (a nota 33), pp. 9-11, nrr. 5-6 (con ulteriore bibl.). Rappresenta perciò un'inversione di tendenza che incoraggia a ben sperare la recentissima guida archeologica di CL. SABBIONE, L. COSTAMAGNA, *Una città in Magna Grecia: Locri Epizefiri*, Reggio C. 1990, dove gli edifici urbani di età romana e i più cospicui insediamenti del territorio (Palazzi di Casignana, Gioiosa Ionica, Marina di Gioiosa Ionica) sono presentati con dati nuovi ed entro una coerente cornice storica.

(152) Cfr. G. SAMONATI, in *Diz Ep*, IV, 2, 1964-1967, pp. 1449-1455, s.v. *Locri Epizephyrii (Locri)*, in ptc. p. 1453; di diverso avviso KAHRSTEDT, *Die wirtschaftliche Lage...* cit. (a nota 24), p. 58.

(153) COSTABILE, *Municipium Locrensium...* cit. (a nota 83), pp. 116-118 e tav. XXXI; cfr. ora SABBIONE, COSTAMAGNA, *Una città...* cit. (a nota 151), p. 284 e fig. 388.

(154) COSTABILE, *Municipium Locrensium...* cit. (a nota 83), pp. 116-117 e in ptc. la "Pianta topografica" f.t. dove sono localizzate tutte le iscrizioni di cui è nota o rintracciabile attendibilmente l'originaria provenienza. In particolare per l'attribuzione alla contrada Saletta del sarcofago di *C. Oct(avianus) Crescens* (*CIL*, IX, 21), v. *ibidem*, pp. 29-30 nr. 17 e tavv. VIII-IX,15-18 cfr.; anche BUONOCORE, *Locri...* cit. (a nota 151), p. 17 per la datazione nella seconda metà del II sec. d.C. Altre brevi notizie sulle necropoli in SABBIONE, COSTAMAGNA, *Una città...* cit. (a nota 151), pp. 48, 80-82 e figg. 75-78.

(155) M.C. PARRA, *Saggi di scavo al teatro di Locri Epizephyrii (Campagna 1976)*, in "Arch. Stor. Cal. Luc.", XLIV-XLV, 1977-1978, pp. 7-42 e figg. 1-16 (con bibl. prec.); inoltre D. MERTENS, *intervento*, in *Locri Epizefirii (Atti Taranto XVI, 1976)*, Napoli 1977, pp. 454-457 e tavv. XLVII-L; cfr. A. FROVA, *Edifici per spettacoli delle Regioni II e III*, in *Aparchai...* cit. (a nota 29), II, pp. 405-429 e tavv. 105-108, in ptc. p. 428; M. FUCHS, *Untersuchungen zur Ausstattung römischer Theather in Italien und den Westprovinzen des Imperium Romanum*, Mainz 1987, p. 55.

Una sintetica ed interessante ricostruzione delle fasi edilizie romane e tardoromane del teatro è tentata in SABBIONE COSTAMAGNA, *Una città...* cit. (a nota 151), pp. 159-160, 251-260 e figg. 228-229, 355-365.

(156) COSTABILE, *Municipium Locrensium...* cit. (a nota 83), pp. 115, 117, 119-120 con tavv. XXXII, 69-70 e XXXV-XXXVI, 77-78; in ptc. per le molte novità relative al complesso edilizio tardoantico di loc. Quote-S. Francesco, a torto ritenuto sinora una chiesa, v. SABBIONE, COSTAMAGNA, *Una città...* (cit. a nota 151), pp. 284-290 e figg. 389-400 con tav. XXXVII.

(157) P. ARTHUR, *Some Observations on the Economy of Bruttium under the Later Roman Empire*, in "Journ. Rom. Arch.", 2, 1989, pp. 133-142.

(158) KAHRSTEDT, *Die wirtschaftliche Lage...* cit. (a nota 24), p. 64 (con la prec. bibl.); COSTABILE, *Municipium Locrensium...* cit. (a nota 83), p. 121 e nota 2 con tav. XXXVI, 79; CAGLIOSTRO, MAFRICI, *Beni culturali...* cit. (a nota 61), p. 211; COSTABILE, *Ricerche topografiche nel Bruzio (1969-1973)*, in *Brettii, Greci Romani...* cit. (a nota 27), pp. 319-341, in ptc. pp. 323-325 e fig. 1; *Il Museo Nazionale di Reggio Calabria...* cit. (a nota 64), p. 79.

(159) Le segnalazioni al riguardo hanno dato vita, almeno fin dalla metà dell'Ottocento, ad una bibl. veramente cospicua. Si ricorda soltanto KAHRSTEDT, *Die wirtschaftliche Lage...* cit. (a nota 24), p. 64 (con la prec. bibl.); COSTABILE, *Municipium Locrensium...* cit. (a nota 83), p. 120 e tav. XXXVII, 80-81; CAGLIOSTRO, MAFRICI, *Beni culturali...* cit. (a nota 61), pp. 215-216; e come unico esempio degli studi a carattere più spiccatamente locale E. BARILLARO, *La villa di Casinius a Casignana*, Chiaravalle Centrale 1979.

Nuovi ed importanti dati, che offrono una sintesi degli scavi più recenti condotti a Casignana nella zona delle terme, sono aggiunti ora da SABBIONE, COSTAMAGNA, *Una città...* cit. (a nota 151), pp. 295-298 e figg. 404-411.

(160) KAHRSTEDT, *Die wirtschaftliche Lage...* cit. (a nota 24), p. 65 (con la prec. bibl.); COSTABILE, *Municipium Locrensium...* cit. (a nota 83), p. 119 e tavv. XXXIV-XXV, 73-76; [SABBIONE], *L'età romana...* cit. (a nota 149), pp. 56-59 e figg. rell.

Ma ora, dopo l'intensa ripresa delle ricerche, v. soprattutto *La villa romana del Naniglio di Gioiosa Ionica*, a cura di A. De Franciscis, Napoli 1988; V. CASTIGLIONE MORELLI *et alii*, *Nuovi contributi allo studio della villa romana del Naniglio di Gioiosa Ionica*, in "Klearchos", XXX, 117-120, 1988, pp. 57-129; SABBIONE, COSTAMAGNA, *Una città...* cit. (a nota 151), pp. 298-301 e figg. 412-414.

(161) Il teatro è tuttora privo, nonostante il suo grande interesse, di un esame strutturale analitico, che soddisfi i dubbi lasciati aperti dal resoconto di S. FERRI, *Gioiosa Ionica (Marina). Teatro romano e rinvenimenti vari*, in "Not. Sc.", 1926, pp. 332-338 e tav. IX. In particolare, Ferri datò (ma con prudenza) la prima fase costruttiva del teatro al I sec. a.C. e attribuì le diverse ulteriori modifiche edilizie all'uso dell'edificio mantenutosi fin oltre il IV sec. d.C.; sicché tale cronologia è stata più volte accolta o semplicemente ripresa: v. B. PACE, *Appunti sui teatri della Ma-*

gna Grecia, in "Dioniso", X, 1947, pp. 266-291, in ptc. pp. 268-269, 284-285; P.E. ARIAS, in *EAA,* III, 1960, p. 910, s.v. *Gioiosa Ionica;* FROVA, *Edifici per spettacoli...* cit. (a nota 155), pp. 409 e 428 con tav. 105,1-2 (con ulteriore bibl.); [SABBIONE], *L'età romana...* cit. (a nota 149), pp. 55-56 e figg. rell; M. FUCHS, *Untersuchungen...* cit. (nota 155), pp. 54-55; C. COURTOIS, *Le bâtiment de scène des théâtres d'Italie ed de Sicilie,* Louvain 1989, pp. 131-133, 239 e figg. 233. Diversamente SABBIONE, COSTAMAGNA, *Una città...* cit. (a nota 151), p. 302 e figg. 415-416 hanno proposto una datazione del teatro al III-IV sec. d.C. Se questa è fondata, è disponibile un punto di appoggio per riconsiderare gli scarsi dati superstiti sull'intero complesso romano e tardoromano di Gioiosa Marina, in parte smantellato già nel XVI sec. per erigere una torre antisaracena e in parte ormai definitivamente obliterato dall'abitato moderno e dal tracciato ferroviario: per notizie al riguardo v. KAHARSTED, *Die wirtschaftliche Lage...* cit. (a nota 24), p. 65 (con la prec. bibl.); COSTABILE, *Municipium Locrensium...* cit. (a nota 83), p. 119 e tav. XXXIII, 72; M. PELLICANO CASTAGNA, *In margine al teatro romano di Marina di Gioiosa Jonica,* in "Klearchos", XXII, 85-88, 1980, pp. 71-76; *La villa romana del Naniglio...* cit. (a nota 160), p. 17 e fig. 21. In ogni caso, sono mancate finora proposte sul nome e sullo *status* del ricco proprietario che volle dotare la sua villa di un simile edificio per spettacoli: è da rilevare però che, fatta esclusione per i teatri annessi a ville imperiali sono eccezionali quelli riferibili a complessi privati: v. ED. FRÉZOULS, *Le théatre romain et la culture urbaine,* in *La città antica come fatto di cultura* (Atti Conv., Como e Bellagio 1979), Como 1983, pp. 105-130, in ptc. p. 113).

(162) P. ORSI, *Cotrone,* in "Not. Sc.", 1912 suppl., pp. 60-64, in ptc. pp. 60-61; cfr. V. M[ACCHIORO], *Il Museo Civico di Cotrone,* in "Neapolis", I, 1913, pp. 217-218. Sull'iscrizione funeraria v. le notizie di prima mano fornite da A. Lucifero in LENORMANT, *La Magna Grecia...* cit. (a nota 92), II, p. 248 nota 25.

(163) A.J. Evans, in E.A. FREEMAN, *The History of Sicily, IV,* Oxford 1894, p. 203 nota 1.

(164) KAHRSTEDT, *Die wirtschaftliche Lage...* cit. (a nota 24), p. 69; cfr. NISSEN, *Italische Landeskunde...* cit. (a nota 7) II, p. 947.

(165) Prima del recentissimo *Da Skylletion a Scolacium. Il parco archeologico della Roccelletta,* a cura di R. Spadea, Roma-Reggio C. 1989, volume che fa il punto sui risultati di un trentennio di ricerche, il quadro dei rinvenimenti era affidato soprattutto a G. FOTI *et alii, Colonia Minervia Nervia Augusta Scolacium...* cit. (a nota 7).

(166) E. LATTANZI, *Il Parco archeologico della Roccelletta,* in *Da Skylletion a Scolacium...* cit. (a nota 165), pp. 233-235; per il progetto v. R. SPADEA, *I parchi archeologici di Borgia e Crotone,* in *L'Itinerario di Magna Grecia* (Atti Conv., Reggio C. 1982), Reggio C. 1982, pp. 209-218; cfr. altresì G. PERTOT, *Considerazioni sul parco archeologico della Roccelletta di Borgia,* in *Le rovine nell'immagine del territorio calabrese,* a cura di L. Menozzi, A. Maniaci, Roma 1992, pp. 229-238.

(167) Edizione dell'epigrafe e suo commento anche prosopografico in P. BALDACCI, *Iscrizioni di Scolacium,* in FOTI *et alii, Colonia Minervia Nervia Augusta Scolacium...* cit. (a nota 7), pp. 117-120 e figg. 1-3; M.L. LAZZARINI, *Fonti letterarie ed epigrafiche,* in *Da Skylletion a Scolacium...* cit. (a nota 165), pp. 51-68, in ptc. p. 58 e fig. 1. Cfr. le osservazioni di Krummrey in *CIL,* I², 2, fasc. 4, 3165. Sul significato dell'attestazione di *Fors Fortuna* a Scolacium, v. J. CHAMPEAUX, *Fortuna. Recherches sur le culte de la Fortune à Rome et dans le monde romain des origines à la mort de César:* I, Rome 1982, p. 190 e nota 217.

(168) E.A. ARSLAN, *Relazione preliminare sugli scavi effettuati nel 1966-7-8-9 a Roccelletta di Borgia (Scolacium),* in FOTI *et alii, Colonia Minervia Nervia Augusta Scolacium...* cit. (a nota 7), pp. 15-72 e tavv. I-VII, in ptc. per quel che riguarda il teatro pp. 30-65 e tavv. II-VI; E.A. ARSLAN, *Il teatro,* in *Da Skylletion a Scolacium...* cit. (a nota 165), pp. 91-102 (anche per l'impiego nella cavea e nel *pulpitum* dell'opera reticolata); COURTOIS, *Le bâtiment de scène...* cit. (a nota 161), pp. 240-242 e figg. 234-237.

Sull'uso dell'*opus mixtum* e del *reticulatum* a Scolacium v. inoltre le considerazioni di M. TORELLI, *Innovazioni nella tecnica edilizia romana tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C.,* in *Tecnologia, economia e società nel mondo romano* (Atti Conv., Como 1979), Como 1980, pp. 139-162, in ptc. p. 147.

(169) CL. DONZELLI, *La decorazione architettonica del teatro,* in *Da Skylletion a Scolacium...* cit. (a nota 165), pp. 103-106; CL. DONZELLI, *Su alcune sculture e decorazioni architettoniche da Scolacium,* in "Boll. Arte", 1989, pp. 63-90, in ptc. pp. 80-84 e figg. 46-48, 51 (con inquadramento tipologico e cronologico).

(170) ARSLAN, *Il teatro...* cit. (a nota 168), pp. 53-54 e figg. 33-39. Ritratti e togati, per lungo tempo editi solo fotograficamente, sono ora presentati e commentati da M. FUCHS, *Untersuchungen...* cit. (a nota 155), pp. 57-58 e tavv. 16-17, 1-3; e soprattutto da E. LATTANZI, *Ritratti romani da Scolacium,* in *Da Skylletion a Scolacium...* cit. (a nota 165), pp. 107-115; CL. DONZELLI, *Le statue del teatro, ibidem,* pp. 117-119; CL. DONZELLI, *Su alcune sculture e decorazioni architettoniche...* cit. (a nota 169), pp. 77-80 e figg. 34-41.

(171) LAZZARINI, *Fonti letterarie ed epigrafiche,* in *Da Skylletion a Scolacium...* cit. (a nota 165), pp. 59-60 e figg. 3-6. All'iscrizione appartengono anche due piccoli frr. di insicura posizione all'interno delle lacune, e di difficile integrazione: per il fr. [--]ATR[--], che si colloca certamente al primo rigo, si può pensare al *cognomen* del personaggio oppure al suo titolo di *patronus coloniae,* e persino anche alla restituzione *[the]atr[i ? --]* con esplicito riferimento all'edificio stesso.

(172) Tale datazione è avanzata giustamente in base ai caratteri epigrafici (cfr. *supra* nota 171). Di diverso parere CL. DONZELLI, *La decorazione architettonica...* cit. (a nota 179), pp. 103-106, che ritiene l'iscrizione dubitativamente di II sec. d.C.; anche ARSLAN, *Il teatro...* cit. (a nota 178), p. 101 nota 2 la collega senz'altro al posteriore rifacimento o restauro del teatro; dello stesso avviso E. LATTANZI, in "Klearchos", XXIII, 89-92, 1981, p. 155; E. LATTANZI, in *Atti Taranto, XXI, 1981,* Taranto 1982, p. 223.

(173) CL. DONZELLI, *La decorazione architettonica...* cit. (a nota 169), pp. 103-106; CL. DONZELLI, *Su alcune sculture e decorazioni architettoniche...* cit. (a nota 169), pp. 81-84 e figg. 49-50, 52-53.

(174) LAZZARINI, *Fonti letterarie ed epigrafiche...* cit. (a nota 167), pp. 60-62 e fig. 7, suppone una datazione entro il I sec. d.C., senz'altro troppo alta. ARSLAN, *Relazione...* cit. (a nota 168), p. 56 propendeva pur cautamente per una cronologia altrettanto precoce (seconda metà del I sec. d.C., senza escludere un eventuale attardamento stilistico). Cfr. anche COSTABILE, *Istituzioni e forme costituzionali...* cit. (a nota 48), p. 167 nota 3 (con lettura lievemente incompleta); BUONOCORE, *L'epigrafia latina dei* Bruttii... cit. (a nota 28), p. 335.

(175) Fondamentale in proposito R. DUTHOY, *Les *Augustales,* in *ANRW,* II, 16,2, Berlin-New York 1978, pp. 1254-1309 e in ptc. per le munificenze frequentemente messe in atto da membri del collegio nei confronti delle città di appartenenza pp. 1269-1270; cfr. *infra* nota 229 ed anche COSTABILE, *Municipium Locrensium...* cit. (a nota 83), pp. 31-34 nr. 18 e tav. X,19.

(176) Elenco e cronologia delle testimonianze epigrafiche in R. DUTHOY, *Recherches sur la répartition géographique et chronologique des termes sevir Augustalis, Augustalis et sevir dans l'Empire romain,* in *Epigraphischen Studien,* 11, Köln 1976, pp. 143-214, in ptc. p. 156.

(177) Edizione e commento in BALDACCI, *Iscrizioni di Scolacium...* cit. (a nota 167), pp. 121-122 nrr. 3-4 e figg. 5-6, dove tuttavia non si accenna all'evidente posteriore riutilizzo nella cavea del teatro, che è molto simile a quello subito dall'epigrafe di *L. Gavius* e dagli altri frr. architettonici tardorepubblicani, ed è perciò ricollegabile ai restauri condotti nei primi decenni del II sec. d.C. oppure a più tardi interventi di minore entità. Diversa integrazione onomastica in BUONOCORE, *L'epigrafia latina dei* Bruttii... cit. (a nota 28), p. 335; cfr. LAZZARINI, *Fonti letterarie ed epigrafiche...* cit. (a nota 167), pp. 62-63 e fig. 9.

(178) *CIL,* X, 103; *Eph. Ep.,* VIII, 256; *ILS,* 5750; cfr. [Ch.] HÜLSEN, *Inschrift von Squillace,* in "Mitt. Deutsch. Arch. Inst. (Rom)",

V, 1890, pp. 68-69; LAZZARINI, *Fonti letterarie ed epigrafiche...* cit. (a nota 167), p. 62 e fig. 8; e CANTARELLI, *Rassegna delle fonti relative a Scylletion-Scolacium...* cit. (a nota 7), p. 98 sul significato di quest'opera pubblica. Documenti relativi alla storia del pezzo sono trascritti dall'archivio borbonico in MINIST. PUBBL. ISTR., *Documenti inediti per servire alla storia dei Musei d'Italia.* II, Firenze-Roma 1879, p. 92; RUGGIERO, *Degli scavi di antichità...* cit. (a nota 89), pp. 593-594.

(179) Proposte approssimative o difficili da condividere sono avanzate nella bibl. cit. e da KAHRSTEDT, *Die wirtschaftliche Lage...* cit. (a nota 24), p. 70.

Per i ruderi di arcate dell'acquedotto, che per lo più doveva correre interrato, v. E.A. ARSLAN, *Gli acquedotti,* in *Da Skylletion a Scolacium...* cit. (a nota 165), pp. 175-17.

(180) E.A. ARSLAN, *Scolacium,* in *Da Skylletion a Scolacium...* cit. (a nota 165), pp. 73-81, in ptc. p. 77 con fig. 2 individua tre decumani orientati Nord-Est/Sud-Ovest; a conclusioni sostanzialmente analoghe giunge anche A. VERARDI, *Due centuriazioni romane in Calabria,* in *Studi e materiali di geografia storica...* cit. (a nota 36), pp. 105-118, in ptc. pp. 111-113 e tavv. III-IV.

(181) Notizie topografiche preliminari in ARSLAN, *Relazione...* cit. (a nota 168), pp. 17-29 e tav. I; risultati delle ricognizioni in E.A. ARSLAN, *L'occupazione del territorio dalle origini all'età moderna,* in *Da Skylletion a Scolacium...* cit. (a nota 165), pp. 83-89, in ptc. p. 87 per Villa Passafaro e contrada Donnaci. Per il capitello ionico a pulvino rinvenuto in quest'ultima località, ma in un contesto di reimpiego recente, v. particolarmente E.A. ARSLAN, *Un capitello a pulvino ionico paleocristiano a Roccelletta di Borgia (Catanzaro),* "Arch. Class.", XX, 1968, pp. 324-326 e tav. CXXXV; E.A. ARSLAN, *Recenti scavi a Botricello e Roccelletta (Catanzaro),* in *Atti II Congr. Naz. Arch. Crist.* (Matera 1969), Roma 1971, pp. 107-125, in ptc. pp. 109-110 e figg. 1-3.

(182) ARSLAN, *Relazione...* cit. (a nota 168), pp. 66-70 e p. 21 con fig. 6; A. RACHELI, *L'anfiteatro,* in *Da Skylletion a Scolacium...* cit. (a nota 165), pp. 121; ARSLAN, *Le terme, ibidem,* pp. 171-173.

(183) Da ultimo CL. DONZELLI, *L'edificio pubblico celebrativo,* in *Da Skylletion a Scolacium...* cit. (a nota 165), pp. 123-127; CL. DONZELLI, *Restituzione grafica computerizzata degli edifici del foro, ibidem,* pp. 129-131.

(184) L'edizione completa, e assai accurata, delle statue, dei ritratti e di altri importanti frr. scultorei è recentissima: v. CL. DONZELLI, *Su alcune sculture e decorazioni architettoniche...* cit. (a nota 169), pp. 65-76 e figg. 4-33; CL. DONZELLI, *Le statue e i ritratti dell'edificio celebrativo,* in *Da Skylletion a Scolacium...* cit. (a nota 165), pp. 133-143.

Sul ritratto di Germanico, in modo specifico, v. CL. DONZELLI, *Una statua-ritratto di principe giulio-claudio da Scolacium,* in "Par. Pass.", XLII, 1987, pp. 51-66; CL. DONZELLI, *Considerazioni su un ritratto attribuibile a Germanico, recentemente scoperto a Scolacium,* in *Germanico: la persona, la personalità, il personaggio nel bimillenario dalla nascita* (Atti Conv., Macerata, Perugia 1896), a cura di G. Bonamente e M.P. Segoloni, Roma 1987, pp. 229-232 e tav. I.

Una situazione per molti aspetti simile a quella di Scolacium è fornita, a Roselle, dal ciclo statuario di un edificio absidato prospiciente il Foro e destinato a svolgere una funzione pubblica forse identica a quella qui descritta (sede degli Augustali?): in proposito v. P. BOCCI PACINI *et alii, Le sculture dell'edificio absidato a Nord del Foro,* in *Un decennio di ricerche a Roselle. Statue e ritratti* (Catalogo della Mostra), Firenze s.d. (ma 1990), pp. 23-70 con tavv. I-XXVIII.

(185) Dati essenziali sulle fasi di abbandono e crollo finale dell' "edifico pubblico celebrativo", di quelli adiacenti e di tutta l'area forense in A. RACHELI, *Le ceramiche da mensa e da cucina africane e micrasiatiche,* in *Da Skylletion a Scolacium...* cit. (a nota 165), pp. 147-157. Sulla contrazione tardoantica dell'abitato e le modalità di prosecuzione della vita in limitati settori urbani si rinvia a E.A. ARSLAN, *La dinamica degli insediamenti in Calabria dal Tardoantico al Medioevo,* in *XXXVII Corso di cultura sull'arte ravennate...* cit. (a nota 88), pp. 59-92, in ptc. pp. 66-67.

(186) Per un'esauriente raccolta di fonti letterarie al riguardo cfr. M. GIANGIULIO, CL. SABBIONE, in *BTCG,* V, 1987, pp. 472-521, s.v. *Crotone.* Sulla deduzione avvenuta nel 194 a.C. della colonia romana e sui motivi militari e demografici alla base della decisione, oltre a KAHRSTEDT, *Ager publicus...* cit. (a nota 26), pp. 185-186, v. COSTABILE, *Istituzioni e forme costituzionali...* cit. (a nota 48), pp. 42-43, 87-90. Per la descrizione petroniana cit. v. P. FEDELI, *Petronio: Crotone o il mondo alla rovescia,* in "Aufidus', 1, 1987, pp. 3-34.

(187) Assai interessanti in proposito le considerazioni di M. GIANGIULIO, *Ricerche su Crotone arcaica,* Pisa 1989, pp. 102-121.

Ma cfr. altresì A. MELE, *Crotone e la sua storia,* in *Crotone...* cit. (a nota 192), pp. 9-87, in ptc. pp. 17-24, che esamina l'origine del proverbio straboniano e il suo stretto legame con l'oracolo di Miscello [= come parziale anticipazione, A. MELE, *La salubrità della Crotoniatide,* in "Magna Graecia", XIX, 3-4, 1984, pp. 1-4].

(188) Sulla trasmissione del testo di Pl., *N.H.,* II, 211, v. l'apparato critico nelle edizioni di C. Mayhoff (Lipsiae 1906) e di J. Beaujeu (Paris 1950).

Per Locri cfr. *supra* nota 149. KAHRSTEDT, *Die wirtschaftliche Lage...* cit. (a nota 24), p. 75 suppone Crotone immune dalle epidemie e dai terremoti, preferendo una diversa ricostruzione del passo pliniano, cioè quella presente nell'edizione di H. Rackham (London 1938): *Locris et Crotone pestilentiam nunquam fuisse nec ullo terrae motum laboratum adnotatum est.* Ma le argomentazioni avanzate qui, almeno credo, concordano pienamente con la migliore lezione testuale, inducendo a considerare errata quest'ultima versione del passo, nonostante il favore di cui spesso ha goduto e benché recentemente sia stata accolta anche da GIANGIULIO, SABBIONE, in *BTCG,* s.v. *Crotone* cit. (a nota 186), p. 481.

(189) Si vedano ottimamente raccolte da GIANGIULIO, SABBIONE, *loc. cit.*

(190) G. ABATINO, *La colonna del tempio di Hera Lacinia in Capo Colonna - Cotrone,* Napoli 1901, p. 8 [= G. ABATINO, *Note sur la colonne du temple de Héra Lacinia à Capo Colonna (Crotone),* in "Mél. Éc. Franç. Rome", XXIII, 1903, pp. 353-361, in ptc. p. 355]; P.C. SESTIERI, in *EAA,* II, 1959, p. 964 e fig. 1221, s.v. *Crotone.*

(191) P. ORSI, *Croton. Prima campagna di scavi...* cit. (a nota 81), p. 78.

(192) Si vedano rispettivamente le considerazioni di P.G. GUZZO, G. IACULLI, *Archeologia a Crotone,* in "Prospettiva", 11, 1977, pp. 33-41, in ptc. pp. 38-40 (una denuncia che a suo tempo fece, come è noto, un certo scalpore); e quelle di E. LATTANZI, *Problemi archeologici - Dalla ricerca alla tutela,* in *Crotone (Atti Taranto, XXIII, 1983),* Taranto 1984, pp. 95-117, in ptc. pp. 104-117 [= una sintesi con uguale titolo, in "Magna Graecia", XIX, 3-4, 1984, pp. 5-6].

(193) A complemento ed aggiornamento di KAHRSTEDT, *Die wirtschaftliche Lage...* cit. (a nota 24), pp. 74-80, si veda GUZZO, *Il territorio dei Bruttii...* cit. (a nota 28), p. 122; GUZZO, *Il territorio dei Bruttii dopo il secolo II d.C....* cit. (a nota 28), p. 533; nonché GUZZO, IACULLI, *Archeologia a Crotone...* cit. (a nota 190), pp. 36-37 e fig. 5.

Inoltre, sebbene non oltrepassi il III sec. a.C., molto utile è l'esauriente esame topografico di R. SPADEA, *La topografia,* in *Crotone...* cit. (a nota 192), pp. 119-166 e tavv. I-XIII, in ptc. pp. 164-166 con la carta topografica di tav. I, dove sono alcuni accenni alla configurazione urbana di Crotone romana.

(194) E. GALLI, R. LUCENTE, *Crotone. Scoperte archeologiche varie nel territorio dell'antica città,* in "Not. Sc.", 1932, pp. 364-377, in ptc. pp. 368-374 e figg. 3-7; BRENDEL, *Archäologische Funde...* cit. (a nota 63), cc. 644-645. Datazione purtroppo imprecisa (dal II-I sec. a.C. ad età imperiale) in KAHRSTEDT, *Die wirtschaftliche Lage...* cit. (a nota 24), p. 76 e nota 5: ma non per sua colpa, poiché tiene a dichiarare con la medesima rassegnata ironia esibita in altre occasioni (cfr. *supra* nota 115) che non ha controllato le monete della necropoli ("Io non le ho viste. A Reggio mi è stato detto che erano a Crotone; a Crotone mi è stato detto che erano a Reggio"). Per la cronologia dell'iscrizione funeraria v. BUONOCORE, *L'epigrafia latina dei Bruttii...*

cit. (a nota 28), p. 335 (con ulteriore bibl.).
(195) G. Foti, in *Atti Taranto, XIV, 1974*, Napoli 1975, 291-323 e tavv. XLVI-XLVII, in ptc. pp. 313-314 con errata datazione ad epoca medievale; Cl. Sabbione, in *Atti Taranto, XV, 1975*, Napoli 1976, pp. 569-598, in ptc. pp. 590-591; Cl. Sabbione, in *Atti Taranto, XVI, 1976*, Napoli 1977, pp. 893-939 e tav. CXLVIII-CL, in ptc. p. 901 e tav. CXLIX; R. Spadea, *La topografia...* (cit. a nota 193), p. 166 e tav. X.
(196) E. Lattanzi, in "Klearchos", XXIX, 113-116, 1987, p. 104; E. Lattanzi, in *Atti Taranto, XXVIII, 1988*, Taranto 1989, pp. 554-555.
(197) Risultati preliminari delle ricerche in J. Coleman Carter, *intervento*, in *Crotone...* cit. (a nota 192), pp. 169-177; C. D'Annibale, *Ricognizioni topografiche nel territorio di Crotone*, in "Magna Graecia", XIX, 9-10, 1984, pp. 15-16; J. Coleman Carter, C. D'Annibale, *Ricognizioni topografiche nel territorio di Crotone - 1984*, in *Magna Grecia, Epiro e Macedonia (Atti Taranto, XXIV, 1984)*, Taranto 1985, pp. 546-551 e tavv. XLV-XLVIII; E. Lattanzi, in *Atti Taranto, XXVIII, 1988*, Taranto 1989, p. 550.
Per il quadro precedente soprattutto in relazione a possibili ville, v. Cl. Sabbione, in *Atti Taranto, XVI, 1976*, Taranto 1977, pp. 936-937.
(198) Rispettivamente Costabile, *intervento...* cit. (a nota 147), pp. 239-240; e Orsi, *Cotrone...* cit. (a nota 162), p. 60; con la correzione onomastica apportata da Buonocore, *L'epigrafia latina dei Bruttii...* cit. (a nota 28), p. 335.
Sulle conseguenze economiche e sociali che il passaggio dalla media proprietà privata al latifondo imperiale poté recare all'area di Crotone v. Costabile, *Istituzioni e forme costituzionali...* cit. (a nota 48), pp. 174-176 e fig. 10.
(199) Il rinvenimento è illustrato da V. Capialbi, *Di un'ara dedicata alla Giunone Lacinia*, Napoli 1846; per un ampio e recente commento v. G. Spadea, *Documenti epigrafici dal santuario di Era Lacinia a Capo Colonna*, in "Par. Pass.", XLV, 1990, pp. 289-312, in ptc. pp. 307-312 e figg. 14-15.
(200) M. Giangiulio, Cl. Sabbione, in *BTCG*, IV, 1985, pp. 409-419, s.v. *Capo Colonna (2)* (con raccolta di fonti e bibl. completa).
(201) Per il voto di un tempio alla *Fortuna Equestris* assunto nel 180 a.C., durante la guerra contro i Celtiberi in Spagna, v. Liv. XL, 39-40, specialmente XL, 40, 10. Cfr. Münzer, in *RE*, VII,1, 1910, cc. 246-248, s.v. *Fulvius*, 61).
(202) Cfr. l'ampio resoconto di Liv., XLII, 3, 1-11 e quello di Val. Max., I, 1, 20 che inserisce l'atto sacrilego di Q. Fulvio Flacco tra gli esempi *de neglecta religione*. Sorprende, però, in Valero Massimo la notizia che il Senato fece riportare le tegole "a Locri": *cuius casu motus senatus tegulas Locros reportandas curavit*. E' molto improbabile che la città sia indicata in quanto scalo finale per il viaggio di ritorno del carico di tegole, che senza dubbio fu effettuato via mare come quello d'andata, perché il porto più vicino al Lacinion è ovviamente quello di Crotone. E' possibile, invece, che dietro *Locros* si nasconda una corruttela del testo, diversamente da quanto ritiene C. Kempf, che nella sua edizione (Lipsiae 1888) preferisce conservare il termine topografico: a titolo di esempio, si veda nell'apparato critico di Val. Max., I, 1, 20 la congettura *loco suo* del Gudius, che tuttavia non mi pare pienamente soddisfacente. Oltre alle due fonti citate, un'ulteriore attestazione dell'episodio sembra rintracciabile in Fest., 358, 30-360, 6 L., che dipende direttamente da Varrone (v. per la restituzione del testo assai lacunoso *Glossaria Latina*, IV, Paris 1930 [= rist. anast. Hildesheim 1965], pp. 386-387).
Solo a margine, in questa sede, si possono ricordare due supposizioni moderne relative al destino delle tegole marmoree dell' Heraion. Secondo W. Johannowsky, *intervento*, in *Crotone...* cit. (a nota 192), pp. 305-306 un fr. di sima leonina, in marmo greco insulare, rinvenuta a Nocera (dove era reimpiegata in una torre delle mura di Nuceria Alfaterna della fine del I sec. - inizi del II sec. d.C.) potrebbe provenire forse dal lotto di tegole fatte prelevare da Q. Fulvio Flacco. Ma l'ipotesi è troppo audace per dimostrarsi accettabile. Eguale scetticismo desta l'affermazione di Nissen, *Italische Landeskunde...* cit. (a nota 7) II, p. 944, che il deposito delle tegole lasciate inutilizzate nei pressi del tempio furono scoperte e presto disperse nella seconda metà del secolo passato: benché non citata, la sua fonte è una notizia riferita da Lenormant, *La Magna Grecia...* cit. (a nota 92), II, pp. 221-222; cfr. *ibidem*, nota 25 le interessanti precisazioni al riguardo fornite da A. Lucifero. Quel rinvenimento ottocentesco, infatti, non si discosta dal recupero di altri frr. di tegole descritto da Orsi, *Croton. Prima campagna di scavi...* cit. (a nota 81), pp. 99-100 e figg. 76-77, il quale certamente fu a conoscenza anche di tali materiali.
(203) Champeaux, *Fortuna...* cit. (a nota 167), II, Roma 1987, pp. 132-154 mette bene in evidenza le motivazioni ideologiche del nuovo culto alla *Fortuna Equestris* e la personalità di Q. Fulvio Flacco, che aveva dato prova di audacia in diverse occasioni antecedenti l'attentato all'integrità del santuario crotoniate.
(204) Cfr. Liv., XLII, 10, 5 e il calendario di Anzio (*Fasti Antiates Maiores*) per il *dies natalis* del tempio (*Inscr* It, XIII, 2, ed. A. Degrassi, Roma 1963, pp. 16 e 494-495 per il commento).
(205) J.-P. Morel, *Aspects de l'artisanat dans la Grande Grèce romaine*, in *La Magna Grecia in età romana (Atti Taranto, XV, 1975)*, Napoli 1976, pp. 263-324, in ptc. p. 307; il medesimo giudizio è ripreso in J.-P. Morel, *Les producteurs de biens artisanaux en Italie à la fin de la République*, in *Les "bourgeoisies" municipales italiennes aux IIe et Ier siècles av. J.-C.* (Atti Coll. Naples 1981), Paris-Naples 1983, pp. 21-39, in ptc. p. 28.
(206) Ciò potrebbe spiegare l'apparente abbandono del tempio, su cui insiste D. Mertens, *I santuari di Capo Colonna e Crimisa: aspetti dell'architettura crotoniate*, in *Crotone...* cit. (a nota 192), pp. 189-230 e tavv. XVI-XXXI, in ptc. p. 198[= assai sinteticamente, D. Mertens, *Note sull'Heraion di Capo Colonna*, in "Magna Graecia", XIX, 3-4, 1984, pp. 12-14].
(207) J.H. von Riedesel, *Reise durch Sicilien und Grossgriechenland*, Zürich 1771, pp. 190-191: questa testimonianza è stata valorizzata da Mertens, *I santuari...* cit. (a nota 206), pp. 198-200 e tav. XXV,c (cfr. il passo di Riedesel ripubblicato *ibidem* pp. 228-230) insieme con un piccolo fr. di testa leonina d'età romana appartenente alla sima marmorea del tempio, che lascia supporre un restauro coevo del tetto.
Di diverso avviso Sabbione, in *Atti Taranto, XVI, 1976*, Taranto 1977, p. 938, che ritiene quello del Riedesel un fraintendimento dei ruderi della villa romana di Capo Cimiti. Tuttavia ciò non sembra possibile, poiché l'impiego dell'*opus reticulatum* nella cella del tempio è ricordato esplicitamente anche da N. Corcia, *Storia delle Due Sicilie dall'antichità più remota al 1789*, III, Napoli 1847, p. 245.
(208) Orsi, *Croton. Prima campagna di scavi...* cit. (a nota 81), pp. 83-88 e figg. 61-62 con tavv. III attribuì la solida struttura del muro e della porta monumentale d'ingresso al loro prevalente scopo militare; seguito in ciò da Kahrstedt, *Die wirtschaftliche Lage...* cit. (a nota 24), p. 77, che datò il recinto all'epoca dei pirati combattuti da Pompeo. La funzione eminentemente strategico-militare e la generica cronologia al I sec. a.C. sono riaffermate da Fl. Seiler, *Un complesso di edifici pubblici nel Lacinio a capo Colonna*, in *Crotone...* cit. (a nota 192), pp. 231-242, in ptc. p. 233 e fig. 1. A questa datazione abitualmente accettata si oppone quella ben più bassa, addirittura al II sec. d.C., avanzata da G. Foti, in *Atti Taranto, IV, 1964*, Napoli 1965, p. 146 e tav. VII,1 nel resoconto dei lavori di sterro che avevano liberato un buon tratto del muro.
Solo Torelli, *Innovazioni nella tecnica edilizia romana...* cit. (a nota 168), p. 147 interpreta il recinto come un'opera funzionale alla ripresa religiosa del santuario in età augustea.
(209) Orsi, *Croton. Prima campagna di scavi...* cit. (a nota 81), pp. 89-91 e tavv. V-VI sottolinea due caratteristiche architettoniche del *balneum* importanti per la sua datazione ad età tardorepubblicana. Le murature sono ancora realizzate in opera incerta e il pavimento dell'ambiente principale, dove è

inserito il riquadro a mosaico con l'iscrizione, è un signino rosso con rare tessere marmoree sparse. Invece, non vi è possibilità di datare la posteriore modifica della stanza, quando fu realizzata una banchina in muratura che andò a ricoprire parzialmente la fascia a meandro del mosaico. Il solo fr. di tegola con il bollo di Q. Laronio rinvenuto nel vano (cfr. *ibidem*, p. 115) non può essere utilizzato a questo fine, sebbene attesti restauri d'età augustea all'edificio, che potrebbero essersi limitati al solo tetto (sui bolli di Q. Laronio v. *supra* il capitolo su Vibo Valentia e note 80-81). La cronologia alla seconda metà del I sec. a.C. dell'iscrizione dei *duoviri quinquennales* è ormai certa: v. *ILLRP*, a cura di A. Degrassi, Firenze 1961, 575; *CIL*, I², 2, 2542 e p. 844 (adde *CIL*, I², 2 fasc. 4, p. 1022); Buonocore, *L'epigrafia latina dei Bruttii...* cit. (a nota 28), p. 335.

(210) Sabbione, in *Atti Taranto, XVI, 1976*, Taranto 1977, pp. 937-938 segnala un "villaggio o grossa fattoria" romana molto vicina al santuario di Capo Colonna e una villa rustica a Capo Cimiti (cfr. *supra* nota 207). Rimangono, invece, di problematica interpretazione ambedue le fornaci comprese all'interno del recinto santuariale e rese note da N. Cuono Di Caprio, *Le fornaci di Capo Colonna*, in "Klearchos", XIV, 53-56, 1972, pp. 107-122. La prima rettangolare, conservata limitatamente alla camera di combustione, sembra risalire agli inizi dell'età imperiale e, dunque, non è incompatibile con il complesso religioso, che ancora in epoca romana si articolava in vari edifici legati alle attività di culto (tutti inediti purtroppo, ma ne sono stati segnalati in varie occasioni i mosaici). La seconda fornace circolare è documentata molto male; suscita perciò più di una perplessità.

(211) *Ispezione sottomarina a Crotone*, in "Riv. St. Lig.", XXVI, 1960, p. 367; G. Roghi, *Esplorazione sottomarina al Capo Colonne e al Capo Cimiti presso Crotone*, in "Klearchos", III, 11, 1961, pp. 55-61 (con *Premessa* di A. De Franciscis); inoltre *infra* nota 212.

(212) Orsi, *Croton. Prima campagna di scavi...* cit. (a nota 81), pp. 118-124; P. Orsi, *Cotrone. Nuove scoperte subacquee di marmi in parte scritti a Punta Scifo*, in "Not. Sc.", 1921, pp. 493-496; N. Lamboglia, *Ricerche sottomarine sul litorale ionico*, in *Metaponto (Atti Taranto, XIII, 1973)*, Napoli 1974, pp. 403-410, in ptc. pp. 407-409; cfr. anche Kahrstedt, *Die wirtschaftliche Lage...* cit. (a nota 24), p. 78 nota 4 (con bibl.). Ma soprattutto P. Pensabene, *A Cargo of Marble Shipwrecked at Punta Scifo near Crotone (Italy)*, in "Int. Journ. Naut. Arch.", VII, 1978, pp. 105-118; P. Pensabene, *Supplement, ibidem*, pp. 233-234; P.A. Gianfrotta, P. Pomey, *Archeologia subacquea*, Milano 1981, pp. 215-216 per l'esame del carico, costituito in parte da marmo "pavonazzetto" e in parte da "proconneso", e per la probabile rotta. Nuovi recuperi del carico e del vasellame di bordo sembrano avvalorare una datazione del naufragio posteriore agli inizi del III sec. d.C., cioè più tarda di quella finora avanzata sulla base delle iscrizioni di cava incise su alcuni blocchi e colonne: cfr. E. Lattanzi, in *Atti Taranto XXIII, 1983*, Taranto 1984, pp. 573-575 con tavv. LXXXII,2 e LXXXV,3; E. Lattanzi, in "Klearchos", XXV, 97-100, 1983, p. 127; E. Lattanzi, *Rassegna archeologica calabrese*, in "Magna Graecia", XIX, 5-6, 1984, pp. 9-13, in ptc. p. 11. Per vari altri rinvenimenti subacquei (in ptc. anfore) v. Giangiulio, Sabbione, in BTCG, s.v. *Crotone* cit. (a nota 186), p. 414 (con bibl.).
In sintesi, v. A.J. Parker, *Ancient Shipwrecks of the Mediterranean & the Roman Provinces* (BAR, Int., 580), Oxford 1992, pp. 113-114 nrr. 222-223, s.v. *Capo Colonna* e pp. 361-362 nrr. 965-966, s.vv. *Punta Scifo A; Punta Scifo B*.

(213) Recentemente, l'intenso dibattito sull'*excursus* e sulla necessità o meno di correggere il testo tràdito è stato ravvivato dagli interventi di E. Greco, *Petelia, Vertinae e Calasarna*, in "AION Arch. St. Ant.", II, 1980, pp. 83-92, in ptc. pp. 88-89; P.G. Guzzo, *Archeologia, storia e fantasmi (a proposito di alcuni studi recenti)*, in "Arch. Stor. Cal. Luc.", XLVII, 1980, pp. 14-35, in ptc. pp. 24-25; S. Luppino, *Strabone VI 1,3: i Lucani a Petelia, ibidem*, pp. 37-48; P.G. Guzzo, S. Luppino, *Per l'archeologia dei Brezi: due tombe fra Thurii e Crotone*, in "Mél. Ec. Fr. Rome (Ant)", 92, 1980, pp. 821-914, in ptc. pp. 859-861; cfr. altresì A. Pontrandolfo Greco, *I Lucani. Etnografia e archeologia di una regione antica*, Milano 1982, pp. 10-11; P.G. Guzzo, *I Bretti...* cit. (a nota 8), pp. 34-35, 37-38.

(214) Altre fonti sono raccolte in H. Philipp, in *RE*, XIX,1, 1937, cc. 1125-1126, s.v. *Petelia*. Ricostruzione storico-politica degli avvenimenti in Costabile, *Istituzioni e forme costituzionali...* cit. (a nota 48), pp. 81-83; ampio quadro d'insieme in M. Intrieri, *Petelia fra tradizione mitica e documentazione storica*, in "Misc. Studi Storici Dipart. Univ. Calabria", VII, 1989, pp. 11-33.
Solo recentemente, le coniazioni bronzee peteline sono state assegnate al decennio in cui Petelia rimase filopunica dopo la presa della città, cioè tra 215-214 e 204 a.C. Tale revisione cronologica ha dimostrato l'inaccettabilità delle datazioni che erano state attribuite per tradizione alle due serie note (280-216 a.C.; e, a guerra finita, 204-89 a.C.): in proposito v. M. Caccamo Caltabiano, *La monetazione "annibalica" di Petelia*, in "Quad. Tic. Num. Ant. Cl.", V, 1976, pp. 85-101; e con maggiore ampiezza M. Caltabiano, *Una città del Sud tra Roma e Annibale: la monetazione di Petelia*, Palermo 1977, in ptc. pp. 45-54 (con le recensioni di F. Costabile, in "Athenaeum", n.s., LVII, 1979, pp. 181-183; F. Panvini Rosati, in "Riv. It. Num.", LXXXI, 1979, pp. 246-248; A. Burnett, in "Journ. Rom. St.", LXX, 1980, p. 248; D. Asheri, in "Riv. Stor. Ant.", X, 1980, p. 222; P. Naster, in "Rev. Belge Num.", CXXVII, 1981, pp. 151-152).

(215) Revisione della lista delfica e sua cronologia in G. Manganaro, *Città di Sicilia e santuari panellenici nel III e II sec. a.C.*, in "Historia", XIII, 1964, pp. 414-439 e fig. 1, in ptc. pp. 419-425 [= in "Sic. Gymn.", n.s., XVII, 1964, pp. 40-69 e tavv. I-VI, in ptc. pp. 46-52].

(216) Per il triplice atto munifico del commerciante petelino, chiaramente di ascendenza brettia come indica il patronimico, v. J. Hatzfeld, *Les italiens résidant à Délos mentionnés dans les inscriptions de l'île*, in "Bull. Corr. Hell.", XXXVI, 1912, pp. 5-218, in ptc. pp. 12, 197-198, nr. 1-3; *IG*, XI, 4, 1244-1246.

(217) *IG*, XIV, 637. Revisione epigrafica e commento in F. Costabile, *I ginnasiarchi a Petelia*, in "Arch. Stor. Cal. Luc.", LI, 1984, pp. 5-15 e tav. rel.; ma cfr. anche Poccetti, *Lingua e cultura...* cit. (a nota 8), p. 140 e nota 54 che insiste giustamente sull'elevato processo di romanizzazione rilevabile nell'onomastica osca dei due ginnasiarchi, in cui i *tria nomina* sono disposti nell'ordine della nomenclatura romana e con l'aggiunta del *cognomen* per uno di essi.

(218) L. Gasperini, *Vecchie e nuove epigrafi del Bruzio ionico*, in "X Misc. Greca e Romana", Roma 1986, pp. 141-171 e tavv. I-VIII, in ptc. pp. 149-153 e tav. II. L'assegnazione a Crotone non è motivata, ma dipende chiaramente dall'ordinamento municipale di Petelia che prevedeva il quattuorvirato (v. *infra* per il noto *cursus honorum* di Manio Megonio Leone e, specificamente a nota 235, per un'altra attestazione epigrafica che tuttavia non è antecedente all'età augustea).

(219) Un esemplare (ex-coll. mons. Gangemi del Museo S.Paolo di Reggio Calabria poi confluita al Museo Nazionale) è reso noto da F. Costabile, *intervento*, in *La Magna Grecia in età romana (Atti Taranto, XV, 1975)*, Napoli 1976, pp. 463-467 e tav. XI,1, che ne segnala genericamente anche altri; per il numero romano CCLXX tracciato a crudo sul medesimo mattone, v. Costabile, *I ginnasiarchi a Petelia...* (cit. a nota 217), p. 12 e fig. 2.

(220) A. Terminelli, *Iscrizioni greco-romane di Cirò Marina*, in "St. Meridionali", V, 1972, pp. 101-104 (utile per l'indicazione del rinvenimento, ma con deduzioni del tutto errate).

(221) G. Giuranna, *La cattedrale di Umbriatico*, in "St. Meridionali", III, 1970, pp. 243-258 in ptc. pp. 245-246; cfr. la menzione di S. Luppino, in *BTCG*, IV, 1985, pp. 191-193, s.v. *Bristachia*. Per il contesto v. la scheda relativa alla chiesa di S. Donato in F. Martorano, *Catalogo informatico dei beni archeologici e architettonici. I: Calabria Ultra*, Soveria Mannelli 1990, pp. 204-205.

(222) P. Orsi, *Siberene-S.Severina*, in "Boll. Arte", 1912, pp. 181-192; 217-230; 263-284

(a puntate) e tavv. I-II, in ptc. pp. 220-221; poi P. Orsi, *Le chiese basiliane della Calabria*, Firenze 1929, pp. 203, 234-235 e nota 19. Per il contesto v. la scheda relativa alla Cattedrale in Martorano, *Catalogo informatico*... cit. (a nota 221), p. 201.

(223) Kahrstedt, *Ager publicus*... cit. (a nota 26), pp. 200-201; Kahrstedt, *Die wirtschaftliche Lage*... cit. (a nota 24), pp. 80-81. Un qualche favore a questa tesi è dimostrato da Gasperini, *Vecchie e nuove epigrafi*... cit. (a nota 218), p. 162 nel riesaminare l'iscrizione tardorepubblicana dei duoviri incisa sul fianco della dedica bizantina che ricorda la fondazione, nel 1036, della chiesa dell'Addolorata di S. Severina.

Maggiore cautela è manifestata da Cl. Sabbione, in *BTCG*, III, 1984, pp. 273-275, s.v. *Aprusto* (con ampia bibl. sulla questione). Inoltre cfr. *supra* nota 98.

(224) Sul significato del bollo ΔH v. Morel, *Les producteurs de biens artisanaux*... cit. (a nota 205), p. 29 e nota 61.

(225) I problemi sollevati dalla formula onomastica, dove i *praenomina* sono dati per intero mentre le sigle successive individuano apparentemente i gentilizi bretti, sono discussi da P. Poccetti, *Nuovi documenti italici a complemento del Manuale di E. Vetter*, Pisa 1979, pp. 147-148 nr. 201, con le osservazioni di A.L. Prosdocimi, *recensione*, in "St. Etr.", XLVIII, 1980, pp. 605-623, in ptc. pp. 620-621); e ripresi soprattutto da Poccetti, *Lingua e cultura*... cit. (a nota 8), pp. 135-137.

(226) Pareri totalmente divergenti sono manifestati da C. Letta, *Magistrature italiche e magistrature municipali: continuità o frattura?*, in C. Letta, E. Campanile, *Studi sulle magistrature indigene e municipali in area italica*, Pisa 1979, pp. 33-88, in ptc. pp. 83-85; e da Costabile, *Istituzioni e forme costituzionali*... cit. (a nota 48), pp. 118-126 e figg. 5-7. Alle posizioni di quest'ultimo si uniforma, forse troppo rapidamente, anche M.F. Petriccia Lucernoni, *I questori municipali dell'Italia antica*, Roma 1988, pp. 132-135 nrr. 189-190. Sui problemi giuridico-istituzionali sottintesi da questa legge sono fondamentali, comunque, le considerazioni di Laffi, *Sull'organizzazione amministrativa dell'Italia*... cit. (a nota 30), pp. 40-41 e *passim*.

(227) Secondo Costabile, *Istituzioni e forme costituzionali*... cit. (a nota 48), p. 125 la legge Cornelia, in quanto *lex data*, poteva contemplare distinzioni e onorificenze speciali legate al quattuorvirato quasi in riconoscimento dell'antica fedeltà di Petelia all'alleanza romana. Invece Letta, *Magistrature italiche*... cit. (a nota 226), p. 84 nota 243 intende la citazione della magistratura come una formula unica e "cristallizzata" che si richiama al fondamento giuridico della carta costituzione del municipio.

(228) Le tre basi iscritte e numerosi frr. di statuaria bronzea riferibili ad una o più probabilmente due figure femminili e ad una figura maschile vennero alla luce in tempi diversi, ma nella medesima zona della loc. Pianette, durante gli scavi descritti da [N. Volante], *Nuove indagini nell'area dell'antica Petelia, da lettere dell'ispettore Sac. N. V.*, in "Not. Sc.", 1886, pp. 171-172; N. Volante, *Sunto storico su Petilia e Macalla città della Magna Grecia e sul tempio di Filottete*, Firenze 1886, pp. 10-12; F. Barnabei, D. Vaglieri, *Di un piedistallo di statua onoraria posta a Manio Megonio Leone nel Foro di Petelia, con iscrizione dedicatoria e con un nuovo capitolo del testamento di quel personaggio*, in "Not. Sc.", 1894, pp. 18-29; per la larga eco suscitata da queste scoperte v. *Notizie*, in "Arch. Stor. Prov. Nap.", XI, 1886, pp. 406-407; A.L. Frothingham, *Archaeological News*, in "Am. Journ. of Arch.", IX, 1894, pp. 379-494, in ptc. pp. 453-456. Per il gruppo di iscrizioni testamentarie, nel quale rientra anche quella apposta successivamente sul fianco di *CIL*, X, 114, v. *ILS*, 6468-6471 (cfr. pure *Eph. Ep.*, VIII, 260-261).

Per l'identificazione delle statue di Megonio v. S. Luppino, *Una statua equestre da Strongoli*, in *Aparchai*... cit. (a nota 29), II, pp. 661-666 e tavv. 193-197, che corregge I. Novaco Lofaro, *Statua di Traiano da Petelia*, in "Klearchos", III, 11, 1961, pp. 62-74. Per le disposizioni testamentarie v. M. Amelotti, *Il testamento romano attraverso la prassi documentale. I: Le forme classiche del testamento*, Firenze 1966, pp. 20-21, 133, 136-137, 141, 157 e 254-256 (con bibl. giuridica); Costabile, *Municipium Locrensium*... cit. (a nota 83), pp. 90-91, 95, 103-107; Costabile, *Istituzioni e forme costituzionali*... cit. (a nota 48), pp. 177-178 e 185-194 con fig. 12.

La figura di Megonio è ricostruita utilmente, ma senza sostanziali novità, in C. Bossu, *M' Megonius Leo from Petelia (Regio III): a Private Benefactor from the Local Aristocraty*, in "Zeit. für Pap. und Epigr.", 45, 1982, pp. 155-165.

(229) Per il calcolo demografico, che suppone un *ordo* di 30 Decurioni e di 18-20 Augustali, v. R. Duncan-Jones, *The Economy of the Roman Empire. Quantitative Studies*, Cambridge 1974, pp. 269-270 e 284-286 con Tabb. 7-8; che corregge alcuni dati presentati in via preliminare in R.P. Duncan-Jones, *Human Numbers in Towns and Town-organisations of the Roman Empire: the Evidence of Gifts*, in "Historia", XIII, 1964, pp. 199-208, in ptc. pp. 199-200; cfr. inoltre St. Mrozek, *Les bénéficiaires des distributions privées d'argent et de nourriture dans les villes italiennes à l'époque du Haut-Empire*, in "Epigraphica", XXXIV, 1972, pp. 30-54, in ptc. pp. 41-42, 45, 52-53.

(230) A. Russi, in *Enc. Virgiliana*, IV, Roma 1988, pp. 48-50, s.v. *Petelia*.

(231) A. Capano, *Tombe romane da Strongoli*, in "Klearchos", XXII, 85-88, 1980, pp. 15-69; A. Capano, *Nuove scoperte nella necropoli romana di Strongoli*, in "Klearchos", XXIII, 89-92, 1981, pp. 29-62.

L'onomastica testimoniata dalle stele è corretta talora da Buonocore, *L'epigrafia latina dei Bruttii*... cit. (a nota 28), pp. 336-337. Altre tre epigrafi funerarie di Strongoli, ma da contesto sconosciuto, sono descritte in C. Turano, *Note di epigrafia classica: IV*, in "Klearchos", XIV, 53-56, 1972, pp. 123-130; e Costabile, *Ricerche topografiche nel Bruzio*... cit. (a nota 158), p. 322 con menzione di una "stele a disco" anepigrafe dalla loc. Lazzovino. Per un piccolo mausoleo, che conferma la presenza anche a Strongoli di tombe a carattere più spiccatamente monumentale, v. G. Foti, in "Klearchos", XV, 57-60, 1973, p. 128 e fig. 8; G. Foti, in *Atti Taranto, XIII, 1973*, Napoli 1974, pp. 384-385 e tav. LXX in basso.

(232) Quest'esempio d'incinerazione sottintende pratiche religiose e un' 'ideologia funeraria' molto diffusa fuori dei *Bruttii*: testimonianze letterarie e qualche prova del rito in M. Paoletti, *L'insediamento di Amplero e la Vallelonga*, in *Il Fucino e le aree limitrofe nell'antichità* (Atti Conv., Avezzano 1989), Roma 1991, pp. 299-321, in ptc. p. 307 e nota 31 (con prec. bibl.).

(233) Per l'identificazione dell'abitato di Petelia nella loc. Pianette e Brausa di Strongoli, v. Corcia, *Storia delle Due Sicilie*... cit. (a nota 207), p. 268; D. Marincola Pistoja, *Petelia*, in *Opuscoli*... cit. (a nota 47), pp. 129-196; Fiorelli, *Strongoli*, in "Not. Sc.", 1880, pp. 68-73, 163-164, 501-502; Fiorelli, *Strongoli*, in "Not. Sc.", 1881, pp. 67-68, 97, 197, 331-332; Lenormant, *La Magna Grecia*... cit. (a nota 92), I, pp. 347-358.

(234) Qualche anticipazione in S. Luppino, *Una statua equestre*... cit. (a nota 228), pp. 665-666 e fig. 1. Molte notizie di prima mano su materiali e scavi rimasti praticamente inediti sono raccolte in A. Vaccaro, *Fidelis Petelia*, Palermo-Roma 1933, in ptc. pp. 4-47 e tavv. I-XVIII.

Nonostante non sia aggiornata, è fondamentale la sintesi generale di Kahrstedt, *Die wirtschaftliche Lage*... cit. (a nota 24), pp. 81-87; cfr. anche P.E. Arias, in *EAA*, VI, 1965, p. 94, s.v. *Petelia*; Guzzo, *Il territorio dei Bruttii*... cit. (a nota 28), p. 122; Guzzo, *Il territorio dei Bruttii dopo il secolo II d.C.*... cit. (a nota 28), p. 533. Completa rassegna dello *status quaestionis* su Petelia in M. De Cesare, in *BTCG*, c.s., s.v. *Strongoli*.

(235) C. Mancini, *Strongoli (Catanzaro). Rinvenimento di una iscrizione di età imperiale*, in "Not. Sc.", 1939, pp. 147-148; C. Turano, *Di un'iscrizione di Petelia, municipio romano*, in "Arch. Class.", VII, 1955, pp. 85-86 e tav. XXXIX; *Il Museo Nazionale di Reggio Calabria*... cit. (a nota 64), p. 155 nr. 12 (scheda di F. Costabile); ma soprattutto *CIL*, I^2, 2, fasc. 4, 3164 e tav. 65,2 per la possibile datazione augustea e per la totale insussistenza dei fasci littori, precedentemente "letti" nella cornice ai lati dell'iscrizione.

(236) Il fr. scultoreo entrò nella collezione del Museo Provinciale di Catanzaro senza

una provenienza più certa. Maldestramente edito da N. TERZAGHI, *Testa inedita scopadea*, in "Atti Acc. Sc. Torino (Cl. Sc. Mor. Stor. Fil.)", LX, 1924-1925, pp. 51-60, diede luogo ad una rapida scheda di S. FERRI, *Strongoli. Testa marmorea di donna*, in "Not. Sc.", 1926, p. 445; cfr. E. GALLI, *Attività della Soprintendeza Bruzio-Lucana nel suo primo anno di vita*, 1925, Roma 1926, fig. 16 senza riferimento nel testo; VACCARO, *Fidelis Petelia...* cit. (a nota 233), pp. 42-43 e tav. X,1.

(237) *CIL*, VI, fasc. 4,2, 31711 = *CLE*, 1306; PIR², III, nr. F 76; cfr. CAMODECA, *Ascesa al Senato e rapporti...* cit. (a nora 82), pp. 151 e s.v. *Fabii* e 161 nr. 105.

(238) D. DEL CORNO, *L'immagine di Sibari nella tradizione classica*, in "Magna Graecia", XXVII, 7-10, 1992, pp. 1-5.

(239) Tralasciando gli innumerevoli resoconti sommari e le più limitate anticipazioni, è d'obbligo rinviare ai cinque rapporti di scavo apparsi tutti con regolare cadenza, ad esclusione dell'ultimo e più recente: v. A.A.V.v., *Sibari. Saggi di scavo al Parco del Cavallo (1969)*, in "Not. Sc.", 1969, I Suppl.; A.A.V.v., *Sibari. Scavi al Parco del Cavallo (1960-1962; 1969-1970) e agli Stombi (1969-1970)*, in "Not. Sc.", 1970, III Suppl. [poi cit. *Sibari II*, 1970]; A.A.V.v., *Sibari III. Rapporto preliminare della campagna di scavo: Stombi, Casa Bianca, Parco del Cavallo, San Mauro (1971)*, in "Not. Sc.", 1972, Suppl. [poi cit. *Sibari III*, 1972]; A.A.V.v., *Sibari IV. Relazione preliminare della campagna di scavo: Stombi, Parco del Cavallo, Prolungamento Strada, Casa Bianca (1972)*, in "Not. Sc.", 1974, Suppl. [poi cit. *Sibari IV*, 1974]; infine A.A.V.v., *Sibari V. Relazione preliminare delle campagne di scavo 1973 (Parco del Cavallo; Casa Bianca) e 1974 (Stombi; Incrocio; Parco del Cavallo; Prolungamento Strada; Casa Bianca)*, in "Not. Sc.", 1988-1989, III Suppl. [poi cit. *Sibari V*, 1988-1989] (la difficile storia editoriale di questo rapporto di scavo testimonia, se ci fosse bisogno di prova, il lungo affievolirsi dell'interesse pubblico per gli scavi di Sibari). Per utili sintesi delle ricerche v. invece P.G. GUZZO, *I risultati degli scavi*, in "Atti Mem. Soc. Magna Grecia", n. s., XIII-XIV, 1972-1973, pp. 35-45 e tavv. rell.; P.G. GUZZO, *Scavi a Sibari*, in "Par. Pass.", XXVIII, 1973, pp. 278-314; P.G. GUZZO, *Scavi a Sibari*, 2, in "Ann. Ist. Orient. Napoli ArchStAnt", III, 1981, pp. 15-27 e figg. 4-10 con tavv. 1-2; P.G. GUZZO, *Sibari e la Sibaritide: Materiali per un bilancio della conoscenza archeologica*, in "Revue Arch.", 1992, pp. 3-35 [=P.G. GUZZO, *Sibari*, in "Atti Mem. Soc. Magna Grecia", s. III, I, 1992, pp. 121-153 e tavv. XVI-XXIX]; P.G. GUZZO, *Sibari: materiali per un bilancio archeologico*, in "Magna Graecia", XXVII, 7-10, 1992, pp. 6-15. Sul problema topografico e la storia della ricerca v. infine P.G. GUZZO, *Sulla localizzazione di Sibari, Thurii e Copia*, in *Sibari II*, 1970, pp. 15-23 (con raccolta delle fonti storiche); P.G. GUZZO, in *BTCG*, V, 1977, pp. 398-403 e tav. rel., s.v. *Copia;* inoltre L. QUILICI *et alii*, *Carta archeologica della Piana di Sibari*, in, "Atti Mem. Soc. Magna Grecia" n.s., IX-X, 1968-1969, pp. 91-155 e tavv. XXVII-XL e carta f.t., in ptc. pp. 99-101 nota 2; G. FOTI, *Sibari ieri e oggi*, Napoli 1971; G. FOTI, *La ricerca del sito di Sibari*, in "Atti Mem. Soc. Magna Grecia", n.s., XIII-XIV, 1972-1973, pp. 9-15.

(240) Quanto verrà esposto in questa sede si intreccia strettamente, ed inevitabilmente, con i temi affrontati in M. PAOLETTI, *Copia e il suo territorio in età romana: problemi di storia urbana*, in *Sibari e la Sibaritide (Atti Taranto, XXXII, 1992)*, Taranto c.s. [= in forma riassunta M. PAOLETTI, *Copia Thurii: problemi di storia urbana*, in "Magna Graecia", XXVII, 7-10, 1992, pp. 20-24 e 30].

(241) Secondo Strabone (VI, 1, 13 = C 263) l'invio della colonia a Thurii nel 193 a.C. si rese necessario per porre rimedio all'*oligandrìa* in cui versava la città: la spiegazione non si discosta di molto da quella avanzata anche in altri casi, ad es. *Regium Iulium*, (Strab., VI, 1, 6 = C 259); ma non è da escludere che, benché ci appaia troppo riduttiva e semplificatrice, tale spiegazione possa ricalcare almeno in parte una motivazione 'ufficiale' (cfr. relativamente all'esempio di *Regium Iulium supra* nota 111).

(241) KAHRSTEDT, *Die wirtschaftliche Lage...* cit. (a nota 24), pp. 87-95, in ptc. p. 88 nota 9 per il caldo ringraziamento al geom. E. Candido di Corigliano Calabro, "il miglior conoscitore della Piana di Sibari" che gli "aveva dedicato giorni e giorni accompagnandolo per ogni dove".

(243) KAHRSTEDT, *Die wirtschaftliche Lage...* cit. (a nota 24), p. 90. La sua tesi topografica non fu mai abbandonata nonostante i rinvenimenti al Parco del Cavallo ed anzi fu ripresa, ormai in prossimità delle nuove indagini finalmente dirimenti, in U. KAHRSTEDT, *La ricerca di Sibari*, in "Sviluppi Meridionali", I, 3, 1959, pp. 13-16; U. KAHRSTEDT, *Sibari, Thurii e il periplo di Scilace*, in "Klearchos", II, 7-8, 1960, pp. 61-64.

(234) Le promettenti ricerche al Parco del Cavallo furono bruscamente interrotte per motivi politici — la posizione di antifascista liberale di Zanotti-Bianco è ben nota —; sicché lo scavo rimase a lungo inedito, fatta eccezione per due brevi resoconti: quello di E. GALLI, *Reggio. Una scultura di Sibari achea ed una terracotta di Thurio*, in "Not. Sc.", 1932, pp. 130-136 e l'altro di U. ZANOTTI-BIANCO, in "Arch. St. Cal. Luc.", II, 1932, pp. 283-291 (in una *recensione* a U. KAHERSTEDT, *Die Lage von Sybaris*, in "Nachrichten Gesell. Wiss. Göttingen. Phil.-hist. Kl.", 1931, pp. 279-288; U. KAHRSTEDT, *Studi topografici sull'antica Sibari*, in "Atti Acc. Arch. Lett. BB.AA. Napoli", n.s., XII, 1932, Parte II, pp. 1-9). Per l'edizione finale v. U. ZANOTTI-BIANCO, *La campagna archeologica del 1932 nella Piana del Crati*, in "Atti Mem. Soc. Magna Grecia", n.s., III, 1960, pp. 7-20 e tavv. I-IV; P. ZANCANI MONTUORO, *La campagna archeologica del 1932 nella Piana del Crati. Parte II: I ritrovamenti al "Parco del Cavallo"*, in "Atti Mem. Soc. Magna Grecia", n.s., IV, 1961, pp. 8-63 e tav. I-XX. L'allontanamento di Zanotti-Bianco e la chiusura dello scavo per disposizione prefettizia rappresentarono un esempio, significativo ancorché minore per quegli anni, di evidente intreccio tra storia politica ed archeologia: sulla figura di Zanotti-Bianco 'archeologo antifascista', v. le considerazioni di D. MANACORDA, *Per un'indagine sull'archeologia italiana durante il ventennio fascista*, in "Arch. Med.", IX, 1982, pp. 443-470, in ptc. pp. 457-458; mentre per questo specifico episodio che contribuì a ritardare le indagini su Copia Thurii (e indirettamente su Sibari) v. C. SABBIONE, R. SPADEA, *La "Società Magna Grecia" e la ricerca archeologica*, in P. AMATO *et alii*, *Umberto Zanotti Bianco meridionalista militante*, Venezia 1981, pp. 115-136, in ptc. pp. 124-125 e note 53-57; SPADEA, *Archeologia e percezione...* cit. (a nota 50), pp. 683-685. Relativamente al sottile, ma non velato antagonismo tra Zanotti-Bianco, promotore anche finanziario dello scavo, ed il Soprintendente E. Galli cui competevano gli oneri amministrativi dello stesso rinvio a M. PAOLETTI, *Umberto Zanotti-Bianco e la Società Magna Grecia*, in "Boll. Domus Mazziniana", XXXVII, 1992, pp. 5-30, in ptc. p. 8 nota 8; PAOLETTI, *Copia e il suo territorio...* cit. (a nota 240), c.s.

(245) Ancora nel 1926, dopo due anni di tentativi andati a vuoto ora per una ragione ora per un'altra, Orsi così si esprimeva privatamente in una lettera al medesimo Zanotti-Bianco «[...] Col buon Galli si potrà intendersi: gli dirai che Sibari è un *settlement* di Orsi [...]». La storia di questo agognato progetto di scavo è ripercorribile sulla base di alcune lettere edite solo in parte: v. U. ZANOTTI-BIANCO, *Paolo Orsi e la Società Magna Grecia*, in "Arch. Stor. Cal. Luc.", V, 1935, III-IV (fasc. spec.), pp. 317-372 e tavv. XXI-XXII, in ptc. pp. 334-336; U. ZANOTTI-BIANCO, *Carteggio 1919-1928*, a cura di V. Carinci, A. Jannazzo, Roma-Bari 1989, pp. 539-541, nr. 357 e pp. 552-554 nr. 365. Cfr. per un commento M. PAOLETTI, *Medma ed Hipponium: gli scavi di Paolo Orsi ai primi del Novecento e le indagini odierne*, in *Paolo Orsi e l'archeologia del '900* (Atti Conv., Rovereto 1990), suppl. "Ann. Musei Civici Rovereto", 6, 1990 [1991], pp. 133-161, in ptc. p. 134 e nota 2.

(246) Sulle indagini di D.F. Brown, solo in parte edite, v. G. JACOPI, in *FA*, VIII, 1953, nr. 1756; D.F. BROWN, *In Search of Sybaris*, in "Am. Journ. Arch.", LVIII, 1954, p. 144; D.F. BROWN, *In Search of Sybaris: 1962*, in "Expedition", 5, 2, 1963, pp. 40-47. Sulle successive ricerche condotte con ampiezza di mezzi, v. C.M. LERICI, *New Archaeological Techniques and International Cooperation in*

Italy, in "Expedition", 4, 3, 1962, pp. 4-10, in ptc. pp. 5-6; F.G. RAINEY, *The Search of Sybaris, ibidem*, 6, 1, 1963, p. 34; e soprattutto F.G. RAINEY, C.M. LERICI *et alii, The Search of Sybaris (1960-1965)*, Roma 1967; una sintesi in F.G. RAINEY, *The Location of Archaic Greek Sybaris*, in "Am. Journ. Arch.", LXXIII, 1969, pp. 261-273.

(247) È il pasaggio finale di una lettera del 20 marzo 1962 indirizzata a T. De Santis, nella quale Zanotti-Bianco annunciava che dello scavo si sarebbe occupato il dott. G. Foti, in quell'anno nuovo Soprintendente della Calabria: v. *I prodromi della battaglia per Sibari*, in "Magna Graecia", X, 3-4, 1975, p. 15; cfr. anche F. DI VASTO, *L'antico e l'archeologia a Castrovillari tra dopoguerra e anni cinquanta*, in "Daedalus", 2, 1989, pp. 215-227, in ptc. 225-227.

(248) Riprendo l'espressione da P.G. GUZZO, *Programmazione, intervento straordinario, politica di tutela: il caso di Sibari*, in "Magna Graecia", XX, 5-6, 1985, pp. 18-19. Oltre a G. GRECO-NACCARATO, *Cattedrali su Sibari arcaica*, Roma 1970 (una raccolta di articoli su quotidiani), sarà sufficiente rinviare ancora una volta a "Magna Graecia" e alle sue annate di quel periodo, per richiamare alla memoria la cornice storico-politica in cui si auspicava, con veemenza, lo sviluppo industriale dell'area di Sibari a danno del suo passato archeologico.

(249) PAOLETTI, *Copia e il suo territorio...* cit. (a nota 240), c.s. (con la bibl. prec.).

(250) M. CRAWFORD, *Roman Republican Coin Hoards*, London 1969, nr. 129.

(251) T. CARUSO, *La monetazione di Copia Lucaniae*, in "IX Misc. Greca e Romana", Roma 1984, pp. 117-170 e tavv. I-VII.

(252) RAINEY, LERICI *et alii, The Search of Sybaris...* cit. (a nota 246), pp. 1-25; GUZZO, *Sulla localizzazione...* cit. (a nota 239), pp. 21-23.

(253) *CIL*², 2, fasc. 4, 3163b; per le vicende dell'epigrafe e un suo commento v. *Sibari II*, 1970, p. 60 nr. 195 e fig. 47; GUZZO, *I risultati...* cit. (a nota 239), tav. LVII, b; GUZZO, *Epigrafi latine...* cit. (a nota 32), pp. 132-133 nr. 3, e fig. 2 (*Copia Thurii*); BUONOCORE, *L'epigrafia latina dei* Bruttii... cit. (a nota 28), p. 388.

(254) PAOLETTI, *Copia e il suo territorio...* cit. (a nota 240), c.s. (con la bibl. prec.).

(255) GUZZO, *Epigrafi latine...* cit. (a nota 32), pp. 135-137 nr. 5; soprattutto *CIL*, I², 2 fasc. 4, 1694 (con commento di A. Degrassi e I. Krummrey); cfr. altresì F. GRILLO, *Antichità storiche e monumenti di Corigliano Calabro*, in "Calabria Nobilissima", XX, 1966, pp. 1-95, in ptc. pp. 33-34 e tav. 8; T. GRAVINA CANADÈ, *Giosafatte in val di Crati. Contributo alla storia dei Benedettini in Calabria ed alla conoscenza di alcune Chiese di Corigliano Calabro*, Corigliano C. 1988, in ptc. pp. 18-22 e figg. 1 e 3.

(256) La retrodatazione del 'lungo muro' al II sec. a.C. è di M. Torelli *apud* GUZZO, *Scavi...* cit. (a nota 239), p. 22 e nota 45; e in seguito è stata ripresa da GUZZO, *Il territorio dei Bruttii dopo il secolo II d.C. ...*cit. (a nota 28), pp. 531-532; GUZZO, *Sibari e la Sibaritide...* cit. (a nota 239), pp. 25-27 [=GUZZO, *Sibari...* cit. (a nota 239), p. 145].

(257) *Sibari, V*, 1988-1989, pp. 247-248.

(258) F. CASTAGNOLI, *Sull'urbanistica di Thurii*, in "Par. Pass.", XXVI, 1971, pp. 301-307; soprattutto F. CASTAGNOLI, *Ancora sull'urbanistica di Thurii*, in "Par. Pass.", XXVIII, 1973, pp. 220-222; e ancora F. CASTAGNOLI, *Topografia ed urbanistica*, in "Atti Mem. Soc. Magna Grecia", n.s., XIII-XIV, 1972-1973, pp. 47-55, in ptc. pp. 52-53.

(259) Sulle caratteristiche strutturali del 'lungo muro', v. RAINEY, LERICI *et alii, The Search of Sybaris...* cit. (a nota 246), pp. 59-64, 270-277 e tavv. 10-11 con carte A-C; *Sibari III*, 1972, pp. 169, 189-192 e figg. 203-205; *Sibari IV*, 1974, p. 451 e figg. 430, 434; *Sibari V*, 1988-1989, pp. 158-159 e fig. 156.

(260) *Sibari III*, 1972, pp. 177-213 nr. 90 con fig. 220 e pp. 260-264 nr. 90. Per un commento v. GUZZO, *I risultati...* cit. (a nota 239), p.44 e tav. LVIIa; BUONOCORE, *L'epigrafia latina dei* Bruttii ... cit. (a nota 28), p. 399 e note 220-221.

(261) Spartaco occupò non solo le alture, ma la città stessa secondo App., *B.C.*, I, 117, 547 (v. il commento di APPIANI, *Bellorum civilium liber I*, a cura di E. Gabba, Firenze 1958, *ad loc.*); cfr. Flor., *Epit*, II, 8,5. *Fugitivos, residuam Spartaci et Catilinae manum* furono sgominati da C. Ottavio (60 a.C.): a quest'impresa paterna, poco più di un'operazione di polizia, risalirebbe il soprannome di *Thurinus* attribuito ad Augusto finché era ragazzo secondo Suet., *Aug.*, 3,1; 7,1 e indirettamente 2,3; cfr. F. DI VASTO, *Il soprannome di Augusto e un'osservazione sull'itinerario di C. Ottavio*, in "Par. Pass", XL, 1985, pp. 39-40. L'assedio di Sesto Pompeo è descritto in App. *B.C.*, V, 56, 239; 58, 244; 62, 265; cfr. B. SCHOR, *Beiträge zur Geschichte der Sextus Pompeius*, Stuttgart 1978, pp. 40-41, 68.

(262) Per l'analogo caso di Vibo Valentia cfr. *supra* note 85-88. Più in generale v. GABBA, *Urbanizzazione e rinnovamenti urbanistici...* cit. (a nota 87); il problema è stato riesaminato in *Les enceintes augustéennes dans l'Occident romain (France, Italie, Espagne, Afrique du Nord)*, (Actes Coll., Nîmes 1985), Nîmes 1987, in ptc. da F. REBECCHI, *Les enceintes angustéennes en Italie*, pp. 129-154 e da P. GROS, *Rapport de synthèse*, pp. 159-164.

(263) Soprattutto v. M. SARGENTI, *La disciplina urbanistica a Roma nella normativa di età tardo-repubblicana e imperiale*, in *La città antica come fatto di cultura* (Atti Conv. 1979), Como 1983, pp. 265-284 e A. ZACCARIA RUGGIU, *L'intervento pubblico nella regolamentazione dello spazio privato. Problemi giuridici*, in "Rivist. di Archeol.", 14, 1990, pp. 77-94 e figg. 1-14, in ptc. pp. 82-84 e 86-88; ma anche E.J. PHILIPPS, *The Roman Law on the Demolition of Buildings*, in "Latomus", 32, 1973, pp. 86-95; E. GABBA, *Considerazioni politiche ed economiche sullo sviluppo urbano in Italia nei secoli II e I a.C.*, in *Hellenismus in Mittelitalien* (Koll., Göttingen 1974), hrsg. von P. Zanker, Göttingen 1976, pp. 315-326.

(264) D, MERTENS in *Sibari III*, 1972, pp. 451-478 ha esemplarmente chiarito le caratteristiche dei blocchi e la loro rilavorazione per la messa in opera, sottolineando altresì che alcuni hanno vari incassi per grappe, prova di un duplice spoglio in tempi diversi. Il riuso del materiale edilizio ha presumibili ragioni di economicità, ma anche motivi di cantiere già sottolineati da Vitr. II, 7,5 (negli elevati si debbono mettere in opera pietre che si siano dimostrate resistenti alle intemperie); cfr. II, 8,19 (le tegole già impiegate sui tetti sono le migliori anche per i muri).

(265) PAOLETTI, *Copia e il suo territorio...* cit. (a nota 240), cs. (con completa bibl.).

(266) E.A. ARSLAN in *Sibari III*, 1970, pp. 555-589 in ptc. fig. 1; COURTOIS, *Le bâtiment de scène...* cit. (a nota 161), pp. 242-243 e fig. 238.

Per la ridefinizione delle fasi edilizie v. PAOLETTI, *Copia e il suo territorio...* cit. (a nota 240), c.s.

(267) P.G. GUZZO, in *Atti Taranto XV, 1975*, Napoli 1976, p. 620; P.G. GUZZO, in *Atti Taranto XVIII, 1978*, Napoli 1979, p. 370 e tav. XIV; G. FOTI, in "Klearchos", XX, 77-80, 1978, p. 154; cfr. GUZZO, *Sibari e la Sibaritide...* cit. (a nota 239), p. 299 [=GUZZO, *Sibari...* cit. (a nota 239), p. 147].

(268) Un esempio di magazzino, databile forse al IV sec. d.C., in *Sibari IV*, 1974, pp. 316-318 e fig. 312.

(269) GUZZO, *Scavi a Sibari. 2...* cit. (a nota 239) pp. 22-23 e tav. 2; cfr. PAOLETTI, *Copia e il suo territorio...* cit. (a nota 240), cs.

(270) *Sibari III*, 1972, pp. 171-178, 193-195; *Sibari IV*, 1974, pp. 421-430, 437-451; cfr. GUZZO, *Sibari e la Sibaritide...* cit. (a nota 239), p. 30 e fig. 26 [=GUZZO, *Sibari...* cit. (a nota 239), pp. 148].

(271) Per un'iscrizione greca funeraria (?), databile entro la prima età imperiale, v. *Sibari V*, 1988-1989, p. 266 nr. 82 e fig. 247.

(272) Per una trincea di ruberia v. *Sibari III*, 1972, p. 183 e fig. 191.

Aggiornamento bibliografico

In generale: *La Calabre de la fin de l'Antiquité au Moyen Age*, in "Mél. Éc. Fr. Rome (Moyen Age)", 103, 1991, pp. 453-905. *Blanda Iulia:* F. LA TORRE, *Tortora (Cosenza). Località Palecastro*, in "Boll. Arch.", 8, 1991, pp. 133-155. *Vibo Valentia:* M. BUONOCORE, *Caracalla a Vibo Valentia*, in "Klearchos", XXXII, 125-128, 1990, pp. 193-200; M.T. JANNELLI, *et alii, Indagini subacquee nel tratto di costa tra Zambrone e Pizzo Calabro, con particolare riferimento agli stabilimenti per la lavorazione del pesce*, in *V Rassegna di archeologia subacquea* (Atti Conv.), Messina 1992, pp. 9-43. *Regium Iulium: Lo stretto crocevia di culture (Atti Taranto, XXIV, 1986)*, Taranto 1987 [ma 1993]. *Locri: Locri Epizifiri IV*, a cura di M. Barra Bagnasco, Firenze 1992. *Petelia:* F. COSTABILE, *I magistrati eponimi di un bollo figulino dai* Bruttii, in "Panorami", 3, 1991, pp. 171-178.